



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## **Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Filologia Moderna  
Classe LM-14

Tesi di Laurea

# *Dino Buzzati scrittore-giornalista*

## *Le declinazioni di uno stile fantastico*

Relatore  
Prof. Patrizia Zambon

Laureanda  
Federica D'Angelo  
n° matr.1059002 / LMFIM

Anno Accademico 2014 / 2015



# INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
<b>CAPITOLO 1. Buzzati scrittore e giornalista: il «meraviglioso mestiere»...7</b>	
1.1 L'ingresso alla Fortezza di Via Solferino. Gli anni 1928-38.....	7
1.2 Drogo parte per il deserto e la guerra. Gli anni 1939-45.....	18
1.3 Nuove paure nell'Italia del dopoguerra. Gli anni 1946-1949.....	29
1.4 La «Domenica» di Buzzati. Gli anni 1950-62.....	42
1.5 In viaggio: da oltreoceano al giardino di casa. Gli anni 1963-72.....	68
<b>CAPITOLO 2. Giornalismo e narrativa allo specchio.....</b>	<b>93</b>
2.1 Gli <i>incipit</i> cronistici.....	93
2.2 La professione di giornalista come spunto immaginativo.....	101
2.3 I racconti della cronaca.....	119
2.4 «Parola all'Elzeviro».....	136
2.5 Cronaca fantastica.....	151
<b>CAPITOLO 3. Come prendono vita le suggestioni.....</b>	<b>163</b>
3.1 Dall'articolo al racconto.....	163
Rina Fort e il lupo.....	164
Un cuore di mamma.....	169
La guerra del borghese stregato.....	173
Traffico killer.....	176
3.2 Dal racconto all'articolo.....	180
Le madri in tempo di guerra.....	181
Animali e ordinanze comunali.....	187
Gaspere Planetta, ascari o ciclista?.....	189
A bordo del <i>Trieste</i> .....	193
<b>CONSIDERAZIONI FINALI.....</b>	<b>197</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>201</b>



## INTRODUZIONE

In Dino Buzzati il lavoro di giornalista e quello di scrittore entrano in contatto tra loro in numerosi punti della produzione, tramite richiami e riecheggiamenti di temi e situazioni. Questa tesi mira ad approfondire il tema Buzzati giornalista-scrittore, proprio perché questa particolare ambivalenza narrativa caratterizza a pieno sia il suo modo di fare giornalismo, sia il suo essere scrittore.

È difficile alle volte stabilire un confine netto tra le due forme, lo stesso «Eugenio Montale aveva acutamente precisato che in Buzzati la narrativa era [rispetto al giornalismo] lo stesso guanto, ma rovesciato».<sup>1</sup> Parliamo in effetti di un linguaggio che si muove senza soluzione di continuità, non solo perché si tratta della stessa mano che scrive, ma soprattutto per una precisa volontà stilistica. Ecco quello che Buzzati dice a Yves Panafieu nella sua intervista:

Metto insieme giornalismo e letteratura narrativa perché sono la stessa identica cosa. E penso che dal punto di vista della tecnica letteraria il giornalismo sia un'esemplare scuola. [...] Non dimenticare che il giornalismo insegna giorno per giorno il rispetto per il lettore, al punto che uno se lo fa entrare nel sangue... E un libro scritto da un giornalista bravo non è noioso. Io scommetto che molti miei illustri colleghi, se avessero fatto proprio un *apprentissage* giornalistico – ma non di tre mesi, di anni e anni come ho fatto io – scriverebbero dei libri molto più leggibili di quelli che scrivono. Perché la tara della letteratura moderna narrativa, la tara precipua, è la noia terribile, per cui ci sono dei libri anche intelligentissimi che non si riesce ad andare avanti a leggere... E questo succede perché sono scritti da gente che non sa il vero mestiere dello scrivere, il quale coincide proprio con il mestiere del giornalismo, e consiste nel raccontare le cose nel modo più semplice possibile, più evidente possibile, più drammatico o addirittura poetico che sia possibile. Perché anche nel giornalismo succedono alle volte degli episodi molto belli...<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup>DINO BUZZATI, *Le notti difficili*, Milano, Mondadori, 1971, p. V.

<sup>2</sup>YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, Milano, Mondadori, 1973, pp. 164-5.

Ho inserito per intero questa citazione perché in essa viene messa in evidenza anche l'importanza che Buzzati dà al lettore, come principale destinatario di una scrittura che mira ad arrivarci con l'aiuto della semplicità e del *pathos*.

Questo lavoro di ricerca si propone di mettere a confronto il *corpus* degli articoli pubblicati in volume con i racconti contenuti nelle principali raccolte: nel primo capitolo verrà data indicazione di tutti i testi presi in considerazione per questo studio, specificandone la collocazione e brevemente i contenuti.

Ho escluso volutamente i romanzi, non perché in essi non vi siano riecheggiamenti cronistici, anzi, ma perché nelle raccolte di racconti è presente un maggiore campionario di temi e situazioni, senza contare che la brevità dei testi si presta meglio ad una possibile comparazione.

Come vedremo nel secondo capitolo, la contaminazione, o meglio interconnessione, tra i due generi è visibile in entrambi i casi a vari livelli di analisi. Ricordiamo che molte delle cronache buzzatiane nascono all'interno della "terza pagina" di un quotidiano, quella appunto a carattere letterario, ed è stata riscontrata una certa tendenza nell'autore ad adattare le dimensioni delle sue narrazioni a quelle dell'elzeviro, come si può riscontrare nei racconti raccolti in *Il colombre*.

Per quel che riguarda i contenuti, lo stile giornalistico concorre, come possiamo ben vedere in tutti i racconti che presentano *incipit* cronistici, a dare corpo al fantastico buzzatiano: «io, raccontando una cosa di carattere fantastico, devo cercare al massimo di renderla plausibile ed evidente. [...] Per questo, secondo me, la cosa fantastica deve essere resa più vicina che sia possibile, proprio, alla cronaca». <sup>3</sup> Allo stesso modo, confermando questa capacità anfibia, la dimensione del fantastico emerge anche nei fatti di cronaca più concreti, e sarà proprio grazie a questa sua peculiarità che egli riuscirà, ad esempio, a svolgere il suo lavoro di corrispondente di guerra senza tutte quelle difficoltà incontrate dai colleghi: «Buzzati sfuggiva alla censura in quanto i suoi racconti erano concepiti in modo tale che il povero censore [...] non riusciva a capire in quale secolo, in quale mare si era svolta la battaglia che Buzzati raccontava. Buzzati, infatti, ne faceva una favola e in questo modo spazzava tutti». <sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto*, cit., p. 168.

<sup>4</sup> INDRO MONTANELLI, *Buzzati giornalista e la politica*, in *Buzzati giornalista*, Atti del convegno internazionale (Feltre-Belluno 18-21 maggio 1995), a cura di Nella Giannetto, Mondadori, Milano, 2000, p. 20.

Lo stesso Buzzati, in effetti, confessò a Panafieu: «c'è effettivamente tutta una categoria di racconti che ho fatti legati alla cronaca. Nei miei libri ho cercato di raccoglierne i migliori, ma ne ho scritto tanti altri, probabilmente quasi altrettanti [...] Quando c'era un fatto di cronaca, magari dopo quindici giorni io lo riprendevo e ne facevo un racconto fantastico».<sup>5</sup> Anche se qui Buzzati non si sta riferendo esclusivamente alla propria produzione, ma in generale alla cronaca contemporanea, ho ritenuto interessante restare, con questa indagine, all'interno del 'pianeta Buzzati', proprio per sondare più a fondo l'utilizzo (o in questo caso riutilizzo) che egli fa del proprio materiale narrativo. Per questo nel terzo capitolo verranno messi a confronto una serie di articoli e racconti che a mio avviso risultano strettamente collegati tra loro.

L'articolo di cronaca è preso come punto di partenza, in quanto, ovviamente, presenta il polo narrativo maggiormente ancorato alla realtà, alla concretezza della vita, palcoscenico della quotidianità. I fatti registrati sono realmente accaduti, hanno protagonisti realmente esistiti, che vengono però traslati nei racconti in diverse soluzioni o contesti, riadattati ai fini immaginativi. È come se questa contaminazione fosse l'esito della rielaborazione di un'idea, di un'immagine così vivida e complessa, da non poter essere esaurita nell'unica occasione dell'articolo di cronaca.

L'ultima parte di questo mio lavoro cercherà di aprire una finestra sulla possibilità che questo passaggio, che dalla cronaca conduce al racconto, non sia a senso unico, ma che in alcuni casi presenti un'inversione di marcia, portando il contenuto dei racconti a rivivere negli articoli di cronaca.

---

<sup>5</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto*, cit., p. 152.



## CAPITOLO 1

### Buzzati scrittore e giornalista: il «meraviglioso mestiere»

#### 1.1 L'ingresso alla Fortezza di Via Solferino. Gli anni 1928-38.

L'ingresso di Buzzati al «Corriere della Sera» avvenne il 10 luglio 1928. In quell'occasione scrisse all'amico Arturo Brambilla:

Io sono entrato ieri al Corriere della Sera come cronista. È difficile ambientarsi un po' e si possono fare delle gaffes formidabili. Forse tu penserai che sono un po' fesso a lasciar andare le crode e anche purtroppo le pupe e che non val la pena tormentarmi la vita magari per fare un fiasco fenomenale. E questo, ti giuro, non è improbabile, perché i colleghi e specialmente quelli degli altri giornali manifestano una mentalità così diversa dalla mia che ho proprio paura questa non essere la via per me.<sup>1</sup>

Egli aveva fatto regolare domanda di assunzione al termine dei suoi studi universitari e venne subito preso in archivio. I primi sette anni al «Corriere» non furono facili per Buzzati che spesso lamentò un'inadeguatezza che, in effetti, non lo lasciò mai del tutto. Però fu questa una delle caratteristiche che lo fecero un uomo molto amato e ricordato da tutti con affetto all'interno del quotidiano.

Buzzati, come dicevamo, iniziò la gavetta partendo dal gradino più basso: dopo un breve periodo all'archivio venne promosso a reporter alle dipendenze del capocronaca Ciro Poggiali. La sua principale mansione come reporter era quella di girare per i commissariati e gli ospedali a caccia di notizie, cosa che faceva con particolare cura e diligenza, riportando dettagliatissimi resoconti. Questi appunti venivano poi affidati ad un estensore che si occupava di scrivere l'articolo vero e proprio. All'epoca, l'estensore di Buzzati, ricorda Montanelli, era un certo Gibellini.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> DINO BUZZATI, *Lettere a Brambilla*, a cura di Luciano Simonelli, Novara, De Agostini, 1985, p. 187.

<sup>2</sup> INDRO MONTANELLI, *Il giornalista*, in *Omaggio a Dino Buzzati. Scrittore Pittore Alpinista*, Atti del convegno (Cortina d'Ampezzo 18-24 agosto 1975), a cura del Circolo Stampa Cortina, Milano, Mondadori, 1977, p. 66.

Seppur alle prime armi, gli vennero comunque affidati alcuni pezzi come *Studente precipitato sul Vajolet*<sup>3</sup> del 24 luglio 1928, che parla dell'incidente capitato in montagna ad un vecchio compagno di scuola di Buzzati e Brambilla, Sandro Bartoli. Del triste evento si trova traccia anche nelle *Lettere a Brambilla*.<sup>4</sup>

Guardando ai primi pezzi di cronaca nera affidatigli in questo periodo, si può subito notare come questi non abbiano nulla a che vedere con i grandi drammi del dopoguerra, come la tragedia di Albenga o l'eccidio di Rina Fort, per citare i più noti. Si tratta piuttosto di piccoli furtarelli e raggiri, che Buzzati descrive in poche righe con delicata ironia, come è possibile vedere già da alcuni titoli: *I pericoli della troppa eleganza; Gesta ladresche. Il coraggio di una cameriera; Un ladro che accompagna gli agenti a riconoscere i suoi derubati*.<sup>5</sup>

Non passò molto tempo, comunque, che il capocronista si accorse di lui e lo passò ad estensore, nell'orario però più duro, quello definito della guardia, che andava dall'ultima edizione del giornale fino alle quattro di notte. Di questo periodo molti colleghi ricordano i grossi libri mastri, i brogliacci, che Buzzati doveva aggiornare con i fatti di cronaca inviati al «Corriere» e che divennero famosi per la sua abitudine di corredare le annotazioni con didascalici disegni.<sup>6</sup>

Ecco un'altra testimonianza tratta da una lettera scritta ad Arturo Brambilla:

Dunque, io sono passato interno nel senso che sia il mattino sia il pomeriggio, non giro più i commissariati e rimango invece in redazione a compilare le notizie portate dagli altri. Però quello che è più faticoso è la cronaca musicale che mi porta via tutte le sere.<sup>7</sup>

Infatti, nel frattempo, gli venne affidato anche l'incarico di vice-critico musicale. Non si sarebbe assolutamente dovuto occupare della critica, fatta invece da Gaetano Cesari,

---

<sup>3</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2010, pp. 263-4.

<sup>4</sup> DINO BUZZATI, *Lettere a Brambilla*, cit., p. 189.

<sup>5</sup> Si tratta di quindici articoli scritti nel 1929 ed editi nella sezione *Le prime cronache* in *Appendice* alla raccolta DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2002, pp. 233-262. Gli altri titoli in ordine sono: *Il finto bastonato; Un teschio nel giardino del Dal Verme; L'arresto di due spacciatori di cocaina; Gesta di ladri. Il robinetto della benzina; «Vestire gli ignudi»; Le «delicate» mansioni di un poliziotto segreto; Tipi di ladri. Amore e furto; Le otto oche e la spugna fritta; Le gesta dei gabbamondo. Un imbroglio all'americana; Le trasformazioni di un truffatore; L'arresto di un bandito dopo 8 anni di ricerche; Annuncia una morte non avvenuta per rubare in una casa.*

<sup>6</sup> GIULIANO GRAMIGNA, *Buzzati: giornalismo e narrazione*, in *Buzzati giornalista*, Atti del convegno internazionale (Feltre-Belluno, 18-21 maggio 1995), a cura di Nella Giannetto, Milano, Mondadori, 2000, pp. 347-8.

<sup>7</sup> DINO BUZZATI, *Lettere a Brambilla*, cit., p. 194. Lettera del 19 dicembre 1929.

ma piuttosto dei fenomeni di costume e colore delle serate secondarie del teatro milanese della Scala.

All'inizio degli anni Trenta, Buzzati inizia la stesura del suo primo romanzo, *Barnabo delle montagne*. Ne scrive all'amico Arturo Brambilla nella lettera del 10 luglio 1931, dove racconta di aver girato a lungo per i boschi vicino a Misurina in cerca d'ispirazione.<sup>8</sup> L'opera subisce almeno tre riscritture; infatti, in una lettera datata settembre, confessa di aver già ricominciato due volte il suo *Barnabo*.<sup>9</sup>

Buzzati collabora in questo periodo con altri periodici: «devo fare per sabato una novella per il «Popolo di Lombardia»<sup>10</sup> ma non so ancora da che parte cominciare».<sup>11</sup> La citazione, presa sempre dall'epistolario con Brambilla in data 28 luglio 1932, si riferisce a *Demolizione dell'albergo*, racconto sull'esodo di una colonia di topi, poi edito in *Bestiario*.<sup>12</sup> Su «Il Popolo di Lombardia» escono racconti come *Il concerto*<sup>13</sup> e *Furto in villa*<sup>14</sup> che costituiscono, secondo Nella Giannetto, un *pendant* perfetto ai primi articoli di cronaca musicale e nera affidati a Buzzati.<sup>15</sup> Anche *Temporale sul fiume*,<sup>16</sup> il primo racconto, cronologicamente parlando, della raccolta *I sette messaggeri* che vedremo più avanti, viene pubblicato in questa sede, il 9 e 13 maggio 1933.<sup>17</sup>

Le piccole difficoltà incontrate da Buzzati al giornale in questi primi anni continuano a preoccuparlo:

Io nel Corriere sono un incapace; non so più come mi tengano. Sono lento terribilmente; per far presto faccio, nella cronaca nera, dei pezzetti che poi mi correggono, mi cambiano, talora rifanno completamente. Scorgo sorrisi di compatimento e silenzi imbarazzanti, mi chiudono fuori dalle confidenze.<sup>18</sup>

E proprio a causa di una di queste confidenze rischiò addirittura il posto. Mentre si occupava di critica musicale, gli venne suggerito di inserire nei propri articoli qualche

---

<sup>8</sup> DINO BUZZATI, *Lettere a Brambilla*, cit., pp. 206-7.

<sup>9</sup> Ivi, p. 210.

<sup>10</sup> «Il Popolo di Lombardia» era un settimanale politico-sindacale della Federazione provinciale fascista milanese, pubblicato dall'8 luglio 1922 al 18 ottobre 1941. Buzzati inizia la collaborazione con questa rivista nel 1930 inviando note teatrali, racconti e disegni.

<sup>11</sup> DINO BUZZATI, *Lettere a Brambilla*, cit., p. 211. Lettera del 28 luglio 1932.

<sup>12</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, Milano, Mondadori, 1991, pp. 19-24.

<sup>13</sup> Pubblicato in data 21 marzo 1932.

<sup>14</sup> Pubblicati in data 2 e 7 maggio 1932.

<sup>15</sup> NELLA GIANNETTO, *Alle origini della scrittura buzzatiana: i primi articoli, i primi racconti*, «Narrativa», n. 23, 2002, p. 16.

<sup>16</sup> DINO BUZZATI, *I sette messaggeri*, Milano, Mondadori, 1984, pp. 101-4.

<sup>17</sup> NELLA GIANNETTO, *Alle origini della scrittura buzzatiana: i primi articoli, i primi racconti*, cit., p. 15.

<sup>18</sup> DINO BUZZATI, *Lettere a Brambilla*, cit., p. 197.

riferimento alle ballerine della Scala, perché uno dei redattori più influenti, Eugenio Balzan,<sup>19</sup> aveva una ben nota debolezza per queste giovani. Buzzati però, ignaro di ciò, scrive sì delle ballerine, ma criticandole (in particolare proprio la favorita di Balzan). Il risultato fu che a Buzzati venne tolto l'incarico di seguire la Scala.<sup>20</sup>

Per fortuna il direttore Aldo Borelli<sup>21</sup> proprio in quel periodo era venuto a conoscenza di *Bàrnabo delle montagne* (pubblicato intanto nel 1933). Convocato Buzzati, lo promosse alla Redazione per le Province con Emilio Radius. Come ricorda Gaetano Afeltra: «Sotto le sue mani i fatterelli si mutavano in bei racconti e spesso tendevano a diventare delle favole».<sup>22</sup>

Su richiesta dello stesso Borelli, Buzzati inviò al direttore alcuni suoi racconti ottenendo così la pubblicazione del suo primo elzeviro, *Falstaff della fauna. Vita e amori del cavalier Rospo*,<sup>23</sup> uscito sul «Corriere» il 27 marzo 1933. Il racconto sollevò numerose proteste da noti redattori come Simoni e Fraccaroli,<sup>24</sup> che non lo ritenevano all'altezza della terza pagina per la sua semplicità.

Nell'agosto del 1933, per conto del «Corriere», scrisse alcuni articoli dalla motonave *Augustus*,<sup>25</sup> sulla quale viaggiava per una crociera nel Mediterraneo con tappe Grecia, Siria, Libano e Palestina.<sup>26</sup> Successivamente venne mandato in Libia ed i resoconti di questo viaggio sono: *Colori di guerra sahariana*; *Dalle ore 13 alle 21*; *Presidi italiani della civiltà*.<sup>27</sup>

Tra il 12 e 14 settembre 1933 invece venne inviato al Congresso degli alpinisti a Cortina e scrisse tre articoli per l'occasione: *Alpinisti di tutto il mondo a Cortina*; *Le conquiste*

---

<sup>19</sup> Eugenio Balzan fu redattore e direttore amministrativo al «Corriere», lasciò il giornale nel 1933. Vedi GLAUCO LICATA, *Storia del Corriere della Sera*, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 565-6.

<sup>20</sup> GAETANO AFELTRA, *Dino Buzzati al «Corriere della Sera»*, in *Buzzati Giornalista*, cit., p.15.

<sup>21</sup> Direttore al «Corriere della Sera» dal 1929 al 1943.

<sup>22</sup> GAETANO AFELTRA, *Dino Buzzati al «Corriere della Sera»*, cit., p. 15.

<sup>23</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 25-30.

<sup>24</sup> FERRUCCIO DE BORTOLI, *Buzzati e il «Corriere». Il giornalista e lo scrittore*, «Studi buzzatiani», a. 8, 2013, p. 90.

<sup>25</sup> I titoli sono: *Misteri della motonave* (19/08/1933); *Nenie dell'uomo di pietra* (31/08/1933); *Notte miracolosa di Baalbek* (07/09/1933). Cfr. *Indice degli articoli e dei racconti di Buzzati apparsi sul «Corriere della Sera»*, in *Il Pianeta Buzzati*, Atti del convegno Internazionale (Feltre e Belluno, 12-15 ottobre 1989), a cura di Nella Giannetto, Milano, Mondadori, 1992, p. 569.

<sup>26</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, Paris, Université Paris X- Nanterre, 1997, p. 33.

<sup>27</sup> Ivi, p.3. Gli articoli sono pubblicati nel capitolo *Libia: 1933* a pp. 73-90.

dell'alpinismo italiano illustrate al congresso di Cortina; *Le scalate dei congressisti di Cortina*.<sup>28</sup>

Altre cronache di questo periodo dedicate alla montagna sono: *Sesto grado: estremamente difficile*;<sup>29</sup> *Tecnica della doppia corda sulla parete del Nibbio*;<sup>30</sup> *L'ardua lotta per la conquista della più impervia parete dolomitica*;<sup>31</sup> *La chiave del tesoro bianco*;<sup>32</sup> *Tribolazioni dalle Dolomiti*;<sup>33</sup> *Dalle prime scivolate all'attacco dei ghiacciai*;<sup>34</sup> *Si è rotto uno sci*;<sup>35</sup> *Povero «Telemark»*;<sup>36</sup> *Carriera del campo di sci*.<sup>37</sup> Questi articoli, come molti altri dedicati alla montagna, sono stati raccolti da Lorenzo Viganò nell'opera intitolata *I fuorilegge della montagna* pubblicata nel 2010. I due volumi, in cui è divisa la raccolta, parlano delle tendenze nel mondo dell'alpinismo, dei principali scalatori e delle imprese più significative del Novecento, compresa l'ascensione al K2 che, come il *reportage* dedicato alle Olimpiadi invernali del 1964, vedremo più avanti.

La montagna è uno dei grandi temi di Buzzati, ed è particolarmente presente in questa prima fase, dove il panorama naturale non è ancora stato sostituito dalla babelica città, Milano. Sia *Bàrnabo* che *Il segreto del bosco vecchio* (concluso il 28 settembre 1934 ed uscito nel 1935) sono totalmente immersi nel paesaggio bellunese, così come il rospo del suo primo elzeviro sembra arrivare direttamente dal giardino della sua villa a San Pellegrino.

Proseguono anche negli anni successivi gli articoli dedicati alle sue cime preferite: *«Direttissime» sulla Civetta*;<sup>38</sup> *Congedo al gallo cedrone*;<sup>39</sup> *La Marmolada e poi basta*;<sup>40</sup>

---

<sup>28</sup> NELLA GIANNETTO, PAOLA LAGOMANZINI, *Indice degli articoli e dei racconti di Buzzati apparsi sul «Corriere della Sera»*, in *Il Pianeta Buzzati*, Atti del convegno Internazionale (Feltre e Belluno, 12-15 ottobre 1989), a cura di Nella Giannetto, Milano, Mondadori, 1992, p. 570.

<sup>29</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 112-17. «Corriere della Sera», 6 ottobre 1932.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 118-122. «Corriere della Sera», 30 maggio 1933.

<sup>31</sup> Ivi, pp. 123-5. «Corriere della Sera», 20 agosto 1933.

<sup>32</sup> DINO BUZZATI, *Le montagne di vetro: articoli e racconti dal 1932 al 1971*, a cura di Enrico Camanni, Torino, Vivalda, 1989, pp. 143-4. «Corriere della Sera», 20 dicembre 1933.

<sup>33</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2010, pp. 22-25. «Corriere della Sera», 5 ottobre 1933.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 213-6. «Corriere della Sera», 13 dicembre 1932.

<sup>35</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 217-21. «Corriere della Sera», 16 febbraio 1933.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 222-6. «Corriere della Sera», 21 novembre 1933.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 232-5. «Corriere della Sera», 27 dicembre 1933.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 26-30. «Corriere della Sera», 22 ottobre 1934.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 209-12. «Corriere della Sera», 14 febbraio 1934.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 31-35. «Corriere della Sera», 8 febbraio 1935.

*La Croda Rossa aspetta ancora*;<sup>41</sup> *Montagne sconfitte*;<sup>42</sup> *Gli invisibili compagni di ascensione*.<sup>43</sup>

Nel 1934 venne pubblicato in terza pagina *Un serpente di mare spaiato*.<sup>44</sup> Continua anche la collaborazione con «Il Popolo di Lombardia», dove l'8 giugno 1935 viene pubblicato il racconto *L'inaugurazione della strada*<sup>45</sup> poi edito in *Sessanta racconti*.<sup>46</sup>

Dalla lettera inviata all'amico Arturo Brambilla del 1° febbraio 1935 veniamo a conoscenza di un ulteriore sviluppo nella carriera di Buzzati: «È stato deciso, benché il direttore finora non mi abbia parlato, che io abbandoni il lavoro notturno e mi dedichi invece: da una parte alla Lettura, dall'altra alla cronaca musicale, prendendo il posto di Cornali». <sup>47</sup> Poche righe dopo, nella stessa lettera, parla di *Il segreto del bosco vecchio*, che è già in mano all'editore. Negli stessi anni, insieme al cognato Eppe Ramazzotti, si diverte a comporre *Il libro delle pipe*, trattatello illustrato, pubblicato solo nel 1945. Una delle storie poi incluse in questo libricino era già stata pubblicata su «Il Popolo di Lombardia» il 17 e 21 gennaio 1933 con il titolo *Le pipe fantasma*.<sup>48</sup>

Buzzati collaborò con «La Lettura» in modo significativo quindi a partire dal 1935 (nel 1933 era già stato pubblicato *Strapiombi*)<sup>49</sup> e fino al 1940, con un ultimo articolo nel 1950 per un'edizione speciale.<sup>50</sup> «La Lettura» è il secondo periodico (il primo era stato «La Domenica del Corriere») inaugurato da Albertini, che agli inizi del Novecento mirava a rivoluzionare in chiave moderna l'impostazione del «Corriere». La prima edizione fu del gennaio 1901 e si proponeva di pubblicare pezzi di varia erudizione e a carattere letterario, puntando su una narrativa dilettevole che successivamente

---

<sup>41</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 36-40. «Corriere della Sera», 8 ottobre 1936.

<sup>42</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 126-30. «Corriere della Sera», 7 novembre 1934.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 131-4. «Corriere della Sera», 15 gennaio 1935.

<sup>44</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 31-6.

<sup>45</sup> NELLA GIANNETTO, *Alle origini della scrittura buzzatiana: i primi articoli, i primi racconti*, cit., p. 15.

<sup>46</sup> DINO BUZZATI, *Sessanta racconti*, Milano, Mondadori, 1958, pp. 318-324.

<sup>47</sup> DINO BUZZATI, *Lettere a Brambilla*, cit., p. 225.

<sup>48</sup> NELLA GIANNETTO, *Alle origini della scrittura buzzatiana: i primi articoli, i primi racconti*, cit., p. 14.

<sup>49</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 15-21.

<sup>50</sup> RODOLFO ZUCCO, *La collaborazione di Dino Buzzati con «La Lettura»*, in *Buzzati giornalista*, cit., pp. 545-562. In appendice all'intervento di Zucco sono elencati in ordine cronologico i titoli di tutti gli articoli e racconti pubblicati da Buzzati, anche sotto pseudonimo, su questa rivista.

troverà spazio nella terza pagina.<sup>51</sup> L'innovazione sostanziale era la presenza di numerose fotografie e disegni che corredevano i testi proposti.

Nel 1936 venne pubblicato, sulla «Lettura», il racconto *Al solito posto*,<sup>52</sup> dove il protagonista, tornato nella casa abbandonata della propria infanzia, scopre che il cane, dimenticato lì, era morto di una lenta agonia. Un altro articolo dello stesso periodo è *Lo sci è lungo, la vita breve*,<sup>53</sup> mentre sul «Corriere» pubblica invece *Trionfo delle salite artificiali*<sup>54</sup> e *Le nevi vi chiamano*.<sup>55</sup>

Nel 1935, in seguito ad una infezione, Buzzati venne operato di mastoidite. La guarigione fu molto lunga e durante le numerose medicazioni previste lo scrittore sviluppò l'idea di *Sette piani*, pubblicato sulla «Lettura» nel 1937 e poi raccolto in *I sette messaggeri*.<sup>56</sup>

Buzzati collaborò anche con «Omnibus»,<sup>57</sup> la rivista fondata nel 1937 da Leo Longanesi ed edita da Rizzoli, dove uscì nel 1938 il racconto *Il bue vuoto*, che mette in evidenza l'assurdità di tenere a digiuno il bestiame, che muggisce affamato, il giorno prima del macello. Potremmo definire *Il bue vuoto* il primo della serie di articoli di denuncia contro le violenze sugli animali; seguirà, ad esempio, sempre sull'allevamento intensivo, *La giornata della Gallina Zero*. Entrambi i testi sono stati poi raccolti e pubblicati in *Bestiario*, a cura di Claudio Marabini, che raccoglie articoli e racconti pubblicati sul «Corriere», ma non editi in volume.

*I sette messaggeri*<sup>58</sup> è la prima raccolta di racconti pubblicata da Buzzati nel 1942, nella collana mondadoriana «Lo Specchio». Nonostante l'anno di pubblicazione, ho trovato

---

<sup>51</sup> GLAUCO LICATA, *Storia del Corriere della Sera*, cit., pp. 93-94. I direttori della rivista negli anni in cui Buzzati scrisse per «La Lettura» furono: Borelli (1934-39), Radius (1939-40), Simoni (1940-1944). La rivista venne chiusa nel marzo 1945.

<sup>52</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 37-46.

<sup>53</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 236-9.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 240-4.

<sup>55</sup> Ivi, pp. 245-9.

<sup>56</sup> DINO BUZZATI, *I sette messaggeri*, cit., pp. 50-69.

<sup>57</sup> La rivista venne chiusa nel 1939.

<sup>58</sup> DINO BUZZATI, *I sette messaggeri*, Milano, Mondadori, 1984. In ordine di comparizione: *Temporale sul fiume*, «Popolo di Lombardia», 9-13 maggio 1933, *L'assalto al grande convoglio*, «Il Convegno», 25 febbraio 1936; *I sette piani*, «La Lettura», n. 3, 1937, *Notizie false*, «Omnibus», 22 maggio 1937; *Il dolore notturno*, «Omnibus», 2 ottobre 1937; *Il sacrilegio* (con il titolo *Lo strano viaggio di Domenico Molo*), «Omnibus», ottobre-novembre 1938 (a puntate); *Una cosa che comincia per L*, «La Lettura», n.1, 1939; *quando l'ombra scende*, «Corriere della Sera», 12 marzo 1939; *Il memoriale*, «L'italiano», aprile-maggio-giugno 1939; *L'uccisione del drago*, «Oggi», 3 giugno 1939; *I sette messaggeri*, «La Lettura», n.6, 1939; *Ombra del sud* (con titolo «Messaggero del sud»), «Corriere della Sera», 2 luglio 1939; *Eleganza militare*, «Corriere della Sera», 13 novembre 1939; *Vecchio facocero*, «Corriere della Sera», 2 febbraio 1940, *L'uomo che si dava delle arie*, «Corriere della Sera», 3 marzo 1940; *Il mantello*, «Corriere della Sera», 14

di maggior pertinenza inserire la raccolta in questo primo paragrafo sugli esordi buzzatiani, perché *I sette messaggeri* raccoglie in volume le novelle scritte e pubblicate in varie riviste tra il 1936 e il 1940.

Si tratta di una raccolta compatta e unitaria, benché raccolga apporti molto vari. Antonia Arslan nella sua 'lettura' di Buzzati fa notare che «in questa prima raccolta [...] praticamente si possono individuare tutti gli sviluppi possibili del primo Buzzati».<sup>59</sup> Tutti i racconti presentano uno sfondo tematico comune: essi parlano del mistero della vita all'avvicinarsi dell'ora più dura, e i protagonisti (tutti maschi) sono uomini vecchi, giovani valorosi pronti per la guerra, bambini indifesi e sfortunati. Le tre stagioni della vita vengono messe in scena nel momento in cui devono cedere il passo alla morte. Altro tema così buzzatiano è l'ingiustizia, spesso accentuata dalla dinamica della menzogna, che permea le vicende umane. Nessuno è mai veramente pronto a morire, come testimoniano alcuni di questi racconti, ma è proprio questo tipo di sopraffazione che smuove nel profondo il lettore, che è naturalmente portato a commuoversi per tutti questi personaggi.

*I sette messaggeri* è il racconto che dà anche il nome alla raccolta. Il giovane principe protagonista risponde alla spinta verso l'ignoto che lo porta a partire per arrivare fino ai confini del vastissimo regno paterno. Il viaggio comporta una distanza nello spazio, ma soprattutto nel tempo. Quelle sette staffette, chiamate in ordine alfabetico Alessandro, Bartolomeo, Caio, Domenico, Ettore, Federico e Gregorio, tralasciando il tragitto via via sempre maggiore che devono compiere per portare messaggi sull'avanzata, portano soprattutto, di ritorno, notizie da casa. La terra natia, luogo dell'infanzia, va sbiadendo e cambiando in modo probabilmente irriconoscibile nei ricordi del giovane, che ormai non è nemmeno più così giovane. Egli, superato il punto di non ritorno, smette di guardare indietro per concentrarsi solo su un orizzonte, caratterizzato da una luce sempre più strana. Come mette in evidenza Ioli nella sua monografia su Buzzati, effettivamente la luce costituisce un momento rivelatore in vari racconti di *I sette messaggeri*.<sup>60</sup> Basti pensare al racconto *Sette piani* (il numero ritorna in modo ancor più sibillino), dove il venir meno della luce segna la fine della vita del

---

marzo 1940; *Cévere*, «Corriere della Sera», 21 marzo 1940; *Eppure battono alla porta*, «La Lettura», n.9,1940; *Di notte in notte*, «Corriere d'informazione», 25 agosto 1940.

<sup>59</sup> ANTONIA ARSLAN, *Invito alla lettura di Buzzati*, Milano, Mursia, 1988, p. 72.

<sup>60</sup> GIOVANNA IOLI, *Dino Buzzati*, Milano, Mursia, 1988, p. 149.

protagonista Giuseppe Corte che, entrato in clinica al piano più alto e aereo, viene spinto man mano verso il basso, nel reparto dei malati terminali. La malattia e l'omertà con la quale questa viene trattata è il tema dominante del racconto *Una cosa che comincia per Elle*. Il titolo enigmatico suona come un divertente indovinello, anche se in realtà al ricco mercante Cristoforo Schroder, ammalatosi di lebbra, viene sottratto ogni suo bene ed affidata solamente una 'festosa' campanella da suonare a monito della sua nuova condizione di mendicante a vita.

Il tema militare della morte eroica viene affrontato diversamente in più racconti: *L'assalto al Grande Convoglio*, *Eleganza militare*, *Il mantello*, *Notizie false*. Sia che il protagonista sia un brigante, un esercito allo stremo o di disertori, oppure un soldato morto senza medaglia, la virtù militare di questi guerrieri sta proprio nella loro miseria, in quel procedimento tipicamente buzzatiano, dove anche la cosa apparentemente più insignificante può costituire il dettaglio di maggior importanza. In questo modo i più umili divengono i depositari dei più grandi segreti e rivelazioni. *Di notte in notte* segna uno scarto rispetto agli altri racconti di guerra perché, nonostante non vi siano riferimenti temporali o spaziali, si parla di un coprifuoco che scatta alle ore ventuno. Man mano che sopraggiunge il coprifuoco cala anche la notte più buia perché tutte le luci si spengono e la città finisce per sembrare deserta. Questo racconto è uno dei momenti lirico descrittivi di Buzzati, come accade in *Temporale sul fiume*. *Eppure battono la porta* e *L'uccisione del drago* hanno per protagonisti borghesi che, pur di non cedere alle credenze ed allarmismi popolari, vanno incontro a morte certa per mano della natura più selvaggia, sia essa un fiume in piena, oppure un mostro atavico che da secoli si nasconde tra le montagne. In *L'uccisione del drago* viene narrata una spietata battuta di caccia ai danni di una povera bestia maestosa come accade anche in *Vecchio Facocero*. C'è da dire che in realtà Buzzati non disdegnava affatto la caccia in gioventù, come testimoniano alcune lettere a Brambilla;<sup>61</sup> però soprattutto in *L'uccisione* è forte il disagio, enfatizzato dal lungo e sofferente gemito della madre drago all'uccisione dei suoi piccoli, per aver ignorato un tabù della società ed aver compiuto qualcosa di così sacrilego. Lo stesso tema della contravvenzione al proibito torna in *Il sacrilegio*, racconto lungo dove il bambino Domenico Molo muore ossessionato da un peccato che gli grava sulla coscienza. È assente la figura materna,

---

<sup>61</sup> DINO BUZZATI, *Lettere a Brambilla*, cit., pp. 104-7.

sostituita però da quella del servo fedele, Pasquale, che si toglie la vita pur di salvare quella eterna del piccolo finito in un limbo estremamente burocratizzato. E la burocrazia nella sua inspiegabile inutilità emerge in *Il Memoriale* dove il giovane malato Piero Berti (che ricorda molto Leopardi) dà senso alla propria vita proprio stilando un documento tanto bello quanto probabilmente inefficace, o forse così bello proprio perché inefficace? *In ombra del sud* e *Il dolore notturno* la morte inspiegabile e muta si apposta come sentinella per le strade di Porto Said in Egitto<sup>62</sup> o nell'anticamera di un giovane sofferente. A nulla serve cercare di parlarle o farla ragionare, la morte è sorda alle suppliche, ma dall'alto della sua giustizia, se non è ancora giunta la sua ora, se ne va sparendo nel nulla. La misteriosa morte viene personificata anche da personaggi come il leggendario Cèvere, traghettatore che, come Caronte, ogni sette anni (sempre sette!) risale il fiume con la sua piroga per raccogliere le anime dei defunti. *L'uomo che si dava delle arie*, l'uomo più umile sulla terra, inizia invece a perdere la sua umiltà all'approssimarsi di una grande partenza, nella quale il suo spirito, coperto di somme lodi, seguirà il potente padrone per un lungo viaggio senza ritorno. In *Quando l'ombra scende* il ragioniere Sisto Tarra incontra in soffitta, tra gli oggetti della sua infanzia, sé stesso fanciullo che però sembra deluso nel vedere chi è diventato.

Caso a parte costituisce invece il racconto *La nostra ora*, uscito il 25 dicembre 1936 su «Il Convegno» e volutamente escluso dalla raccolta *I sette messaggeri* proprio perché al suo interno contiene temi e personaggi che poi verranno riproposti nel *Deserto dei Tartari*.<sup>63</sup>

Arriviamo quindi alla composizione del grande capolavoro di Buzzati. L'importanza della gavetta giornalistica risulta fondamentale, come tutti sanno, per la composizione del *Deserto dei Tartari*:

L'idea mi è venuta quando ero in redazione, al «Corriere della Sera». Per un certo periodo, tra il 1933 e il 1938, ci ho lavorato di notte, a un lavoro di routine. Accanto a me c'erano dei colleghi [...] Tutti evidentemente, da giovani, avevano sperato di poter fare qualcosa di più brillante, di fare gli inviati speciali, per esempio, cioè di fare grandi reportages, di viaggiare per il mondo, eccetera... E

---

<sup>62</sup> *Ombra del sud* (come *Eleganza militare*, *Cèvere* e *Vecchio Facocero*) è uno di quei racconti scritti da Buzzati ad Addis Abeba e presentano uno sfondo marcatamente africano.

<sup>63</sup> STEFANO JACOMUZZI, *I primi racconti di Buzzati: il tempo dei messaggeri*, in *Dino Buzzati*, a cura di Alvise Fontanella, Firenze, Olschki, 1982, p. 117.

poi a poco a poco si erano fossilizzati lì, nella redazione, rinunciando progressivamente alle loro speranze<sup>64</sup>

All'alba della partenza per Addis Abeba, nel marzo 1939, Buzzati consegna a Longanesi il manoscritto *La Fortezza*, titolo iniziale del *Deserto*.

---

<sup>64</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, Milano, Mondadori, 1973, p. 158.

## 1.2 Drogo parte per il deserto e la guerra. Gli anni 1939-45.

Nel 1939 Buzzati viene inviato ad Addis Abeba dal «Corriere della Sera» come cronista e fotoreporter. Avrebbe dovuto presentare il nuovo Eldorado italiano e testimoniare come la conquista di quel 'posto al sole', tanto agognato e sofferto, fosse stato uno dei più grandi successi militari del regime. Come ricorda Radius, si tratta di «corrispondenze diverse dal solito, più semplici e più umane, senza colore inutile, senza mal d'Africa ma con interesse e amore per l'Africa».<sup>65</sup>

Tutti gli articoli e i racconti frutto di questa esperienza sono stati raccolti da Marie-Hélène Caspar in *L'Africa di Buzzati*.<sup>66</sup> Il volume, oltre a contenere quelle che furono le cronache pubblicate sul «Corriere» dal 7 maggio 1939 al 28 aprile 1940, include anche quei testi che, a causa della censura o per motivi di inadeguatezza, non vennero effettivamente pubblicati.<sup>67</sup>

Il viaggio di Buzzati ha inizio il 12 aprile, quando partì da Milano, per poi imbarcarsi a Genova a bordo della nave *Colombo*. Già il 17 aprile, nella sosta a Porto Said, in una nota del *Diario* compare il primo accenno al racconto già citato, *Ombra del Sud*. Successivamente si fermò un paio di giorni a Gibuti e Diredaua, dove ebbe modo di incontrare l'amico Alberto, fratello di Arturo Brambilla, e dove scrisse l'articolo *Gibuti in letargo*<sup>68</sup> uscito il 7 maggio 1939.

Arrivato ad Addis Abeba il 30 aprile, rimase fortemente colpito dalla stagione delle piogge e scrisse numerosi articoli su questi violenti acquazzoni come *Nero al mercato sotto la grande pioggia*,<sup>69</sup> *Grandi piogge fiacche con breve coda a sorpresa*,<sup>70</sup> *Duello tra grandi piogge ed operatori cinematografici*<sup>71</sup> e il racconto *Masinco*.<sup>72</sup>

---

<sup>65</sup> EMILIO RADIUS, *Cinquant'anni di giornalismo*, cit., p. 137.

<sup>66</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, cit. Contiene un'ampia documentazione biografica ed antologizza i 74 testi buzzatiani relativi a questo periodo.

<sup>67</sup> Si tratta di 14 inediti: *Maggio*, *Rettifiche su Assab per i soliti brontoloni*, *Avvoltoi delusi*, *Un emulo di Pickwick in una grotta eritrea*, *Dispiaceri in vista per i pesci etiopici*, *Festa di nozze in casa di Ras Hailù*, *Duello tra grandi piogge ed operatori cinematografici*, *La nuova Addis Abeba*, *Lode sia al corvo dal capo bianco*, *Un leopardo suicida*, *Ad una certa ora del mattino...*, *Strano Natale*, *Cieli del Vicerè*, *Col ministro Teruzzi in A.O.I.*

<sup>68</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, cit., pp. 112-116.

<sup>69</sup> Articolo sul mercato indigeno pubblicato il 7 settembre 1939.

<sup>70</sup> Spedito il 24 ottobre dopo una lunga marcia con il plotone di esploratori, ma pubblicato il 27 novembre.

<sup>71</sup> Articolo di varietà su un film girato ad Addis Abeba rimasto inedito.

Dalle lettere raccolte da Caspar, pubblicate a seguito del suo intervento al convegno *Buzzati giornalista*,<sup>73</sup> leggiamo di come Buzzati sentisse l'urgenza di possedere un'auto (lui, che all'epoca dell'assunzione al «Corriere», risultava essere l'unico automunito di tutto il giornale) per potersi muovere con maggior libertà in tutti gli spostamenti che riteneva necessari per svolgere al meglio il suo ruolo di reporter, e per conoscere le personalità più influenti nell'AOI.

Lo scopo di Buzzati era quello di celebrare le conquiste e i progressi del regime, senza però contravvenire alla rigidissima censura, per alimentare la propaganda politica in Italia che mirava in particolar modo a sottolineare l'inferiorità etnica dei colonizzati. Ecco una delle direttive del Ministero per la Stampa e la Propaganda: «Pena provvedimenti di fortissimo rigore astenersi da sdolcinature e tenerezze riguardo gli abissini. Nessun episodio sentimentale, nessuna fraternizzazione. Assoluta e netta divisione tra la razza che domina e quella che è dominata».<sup>74</sup>

Nel documentare i progressi compiuti dagli italiani nel deserto inospitale, Buzzati scrive ad esempio due articoli dedicati alla costruzione ed inaugurazione della lunghissima strada della Dancalia,<sup>75</sup> che avrebbe collegato Addis Abeba alla zona portuale di Assab sul Mar Rosso. A giugno, invece, da una gita sul lago Abgiata, nascerà il racconto *Paura sul fiume*,<sup>76</sup> pubblicato il 16 luglio.

In luglio partecipa ad una spedizione della polizia con il IV Gruppo cavalleria, comandato dal tenente colonello Giorgio Morigi. È in una di queste incursioni che assisterà alla morte del suo attendente, l'ascaro Ghilò, al quale è dedicato l'articolo *L'ascari Ghilò leone*<sup>77</sup> uscito il 21 settembre. Sarà uno dei momenti più significativi della sua vita e in seguito a questa missione riceverà la medaglia d'argento al valore militare, onore del quale non fece parola inizialmente, tanta era la sua modestia e riservatezza. Scrisse altri due pezzi su questa esperienza: l'articolo *A cavalcò Savoia. Le le cuscumbuià*<sup>78</sup> ed *Eleganza militare*, racconto poi incluso in *I sette messaggeri*.

---

<sup>72</sup> Pubblicato sul «Corriere» il 31 marzo 1940, poi edito in DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2003, pp. 378-385.

<sup>73</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *Buzzati in Etiopia: un cronista scrittore*, in *Buzzati giornalista*, cit., pp. 75-128.

<sup>74</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, cit., p. 44.

<sup>75</sup> Ivi, pp. 122-135. Si tratta di *La strada della Dancalia. Vittoria sull'inferno* (pubblicato sul «Corriere» il 2 giugno 1939) e *Notte dancala con ingegnere e gattopardo* (pubblicato sul «Corriere» il 14 giugno 1939).

<sup>76</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 51-58.

<sup>77</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, cit., pp. 102-107.

<sup>78</sup> Ivi, pp. 94-101.

Verso la fine di luglio ebbe modo di partecipare ai festeggiamenti di nozze nella casa del Ras Hailù. L'articolo però venne censurato, perché dava risalto alle tradizioni di un popolo considerato inferiore e per il quale non si doveva simpatizzare. Buzzati era molto seccato dalle mancate pubblicazioni causate dalla censura, che secondo lui veniva applicata con particolare zelo proprio nei suoi confronti.

Caro Direttore, Vi invio, a titolo di informazione e di esempio, l'articolo sulla festa di nozze in casa di Ras Hailù, di cui mi è stata vietata la pubblicazione. Se avete due minuti di tempo, leggetelo. Vi prego, se non altro per curiosità. Mi pare che comunque bastasse togliere o modificare alcune frasi. Il fatto è che le più severe norme di controllo sulle corrispondenze giornalistiche dall'Impero, da qualche giorno stabilite (cioè preventivo visto dell'Ufficio Stampa) finiscono per essere applicate unicamente nei riguardi di me, corrispondente del «Corriere della Sera» [...] Potrò sbagliarmi, ma ho l'impressione di essere considerato un ospite non eccessivamente gradito.<sup>79</sup>

C'è da dire che risultava alle volte difficile per Buzzati rimanere sul pezzo perché, come ben sappiamo, abbiamo a che fare con «un giornalista-scrittore che era incapace di descrivere la realtà che aveva davanti in modo neutrale, da "cronista"». <sup>80</sup> Il rovescio della medaglia di questo aspetto fantastico però è che in alcuni casi Buzzati non avrebbe potuto attenersi ai fatti, come nel caso delle cronache sui ribelli, gli sciftà, che ancora facevano guerriglia in molte zone dell'Etiopia. E allora, laddove non gli era possibile scrivere attenendosi alla realtà, la trasfigurava, ma questa volta per venire incontro alla censura. Possiamo concludere sulla censura che non operasse tanto sul suo aspetto fantastico, ma piuttosto dove invece emergeva la sensibilità di Buzzati che non conosceva razze e si applicava invariabilmente su uomini, oggetti e animali.

Il 18 agosto 1939 venne richiamato alle armi ed assegnato al 10° Granatieri ad Addis Abeba, un corso di istruzione. Nel frattempo riuscì a compiere numerosi viaggi nell'entroterra oltre la Piana di Ibad, caratterizzata da spettacolari paesaggi, che ispirarono racconti come *Dove fui giovane stregone*,<sup>81</sup> o resoconti immersi nella natura più selvaggia e popolata da animali esotici, come testimoniano *Un leopardo suicida*,<sup>82</sup> *Vecchio facocero*, *Simba nell'isola*,<sup>83</sup> *Un prigioniero unico al mondo per lo zoo di*

---

<sup>79</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, cit., p. 80.

<sup>80</sup> Ivi, p. 39.

<sup>81</sup> Ivi, pp. 317-9.

<sup>82</sup> Ivi, p. 304. Inedito.

<sup>83</sup> Ivi, pp. 306-8.

Roma.<sup>84</sup> I colori del deserto, le nuvole, le rocce e i termitai entreranno, dopo questa esperienza, a far parte del repertorio descrittivo di Buzzati.

*Strano Natale*,<sup>85</sup> che, come il titolo stesso dice, viene scritto nel natale 1939, rimase inedito. L'articolo illustra la forzatura culturale attuata in questa colonia africana per adattarla ad una città moderna come poteva essere Milano, dove non si rinuncia al natale con la neve nemmeno in mezzo al deserto, come descritto in *Vetrine di Addis Abeba*.<sup>86</sup>

Dopo alcuni viaggi compiuti all'inizio del 1940 con il Viceré, per constatare le maggiori opere di risanamento e costruzione nella regione, Buzzati tornò ad Addis Abeba, dove scrisse la novella *Uomo in Africa*.<sup>87</sup> Il 21 febbraio si ammalò di tifo e dovette rinunciare al viaggio programmato per Hararino. Le sue condizioni di salute peggiorano e il 28 febbraio venne ricoverato in ospedale, dove corse ad accudirlo Alberto Brambilla. La sua ripresa avvenne verso metà marzo: scritti ed inviati gli ultimi articoli, si imbarcò sul *Crispi* per tornare in Italia per un breve congedo. Sarà a Milano il 16 aprile, come leggiamo nel *Diario*: «andato al Corriere».<sup>88</sup>

Dei racconti scritti in questo periodo, tralasciando quelli inclusi in *I sette messaggeri, Il re a Horm el-Hagar* venne inserito in *Paura alla Scala*, mentre *Dove fui giovane stregone, Uomo in Africa, Un emulo di Picwick in una grotta eritrea* e *Masinco* non trovarono posto nelle successive raccolte dell'autore, forse per il fatto che presentano temi e ambientazioni maggiormente ancorate allo spunto reale e storico che li aveva suggeriti. *Masinco* solo fu edito in *Cronache fantastiche* da Viganò.<sup>89</sup>

Il 6 giugno, alla fine del congedo per motivi di salute, quando è ora di ripartire da Napoli per l'AOI, vengono sospese le navigazioni verso l'Africa. La guerra è iniziata e a Buzzati viene dato l'incarico di occuparsi della corrispondenza navale. Secondo Cavallari sarà proprio in questa occasione che Buzzati diventerà veramente giornalista.<sup>90</sup>

---

<sup>84</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, cit., pp. 309-311. Poi edito in *Bestiario*.

<sup>85</sup> Ivi, pp. 287-8.

<sup>86</sup> Ivi, pp. 282-4.

<sup>87</sup> Ivi, pp. 320-5. Pubblicato il 2 marzo 1940 su «Primato» da Bottai.

<sup>88</sup> Ivi, p. 31.

<sup>89</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, cit., pp. 378-386.

<sup>90</sup> ALBERTO CAVALLARI, *Buzzati Journaliste*, in *Dino Buzzati*, a cura di Alvis Fontanella, Firenze, Olschki, 1982, p. 269.

A Buzzati come corrispondente di guerra viene quindi affidato il mare, l'elemento naturale più distante dal cantore delle montagne. Eppure, pur trovandosi in qualche modo fuori luogo, Buzzati riuscì anche in questa missione a dimostrare la sua unicità come giornalista e scrittore. Montanelli ricorda:

Per fare queste allegorie di battaglie, che avrebbe potuto fare anche standosene a Milano, tranquillamente, Buzzati calava il sottogola, partiva con il suo libretto di appunti e partecipava effettivamente con grande coraggio agli scontri - le volte che gli capitò di parteciparvi. Scriveva tutto anche col mal di mare, scriveva tutto, faceva dei disegni, dopodiché che cosa gli servisse tutto questo materiale Dio solo lo sa, ma questo era lo scrupolo del giornalista.<sup>91</sup>

Arrivò al punto di disertare le sue amate montagne; siamo in un periodo in cui non scrive articoli di montagna e non compie fisicamente nessuna escursione: «ed ecco, da un paio di mesi non sono più io. Ho cominciato a tradirle, le rocce antiche. Da un paio di mesi mi sono messo a sognare le navi».<sup>92</sup> Queste parole vengono parafrasate tali e quali nell'articolo *I sogni di guerra*,<sup>93</sup> uscito sul «Corriere» il 6 ottobre 1941, nel quale la guerra, per Buzzati, rompe l'incanto dei sogni passati per introdursi prepotentemente nella vita di tutti gli uomini.

Il 30 luglio 1940 quindi si imbarcò sull'incrociatore *Fiume*,<sup>94</sup> e sappiamo dalle fonti che restò in mare, salvo varie licenze, fino all'armistizio del 1943. Tutte le sue corrispondenze di guerra navale, costituite da 44 articoli ed elzeviri scritti tra il 1940 e il 1943, sono state raccolte in *Il Buttafuoco. Cronache di guerra su mare*.<sup>95</sup>

Analizzando la raccolta, quello che subito salta agli occhi è la mancanza, per ovvie ragioni di riserbo militare, di una cornice spazio-temporale precisa. Sappiamo di trovarci 'a bordo di un incrociatore' in mezzo al mare, ma niente di più. Gli scontri navali sono sempre descritti da punti di vista diversi, perché i piccoli dettagli, che ai fini del risultato della battaglia sono insignificanti, mettono invece in risalto la dura vita dei marinai, l'onore e la dignità che pervade la nave, dalla cabina di comando fin giù nelle

---

<sup>91</sup> INDRO MONTANELLI, *Il giornalista*, cit., p. 67.

<sup>92</sup> Da una pagina inedita del *Diario* di Buzzati in GIOVANNA IOLI, *Dino Buzzati*, cit., p.9.

<sup>93</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, Milano, Mondadori, 1992, pp. 138-142.

<sup>94</sup> FABIO ATZORI, «Ma è giusto anteporre la cronaca all'articolo?». *Buzzati in guerra per il «Corriere della Sera»*, «Studi buzzatiani», a. 2, 1997, p. 147. Sono segnalate nella nota 3 le date di imbarco registrate. Sull'incrociatore *Fiume* Buzzati rimane dal 30 luglio al 30 agosto, dal 3 al 6 settembre, dal 12 settembre all'8 ottobre, dal 10 ottobre al 19 novembre, quando poi passerà sul *Trieste*.

<sup>95</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, Milano, Mondadori, 1992.

interiora dell'infernale sala caldaie; un esempio fra tutti è *Eroi senz'armi nel cuore rovente della nave*.<sup>96</sup>

Gli articoli sono di natura descrittiva; questo perché Buzzati è a bordo di queste navi come osservatore privilegiato, per un pubblico di lettori che diversamente non potrebbe conoscere i risvolti della guerra navale: «surveillance is the very purpose of war correspondence».<sup>97</sup>

Dalla figura della staffetta, che caratterizza i primi racconti, il protagonismo slitta verso quella della vedetta. L'esplorazione non è più dinamica, ed in mezzo allo sconfinato mare, il marinaio di *La vedetta*<sup>98</sup> è posto immobile a scrutare intensamente una porzione unica di orizzonte, per intercettare il nemico. Buzzati descrive minuziosamente la distesa di onde, trasformando un panorama monotono quasi in una fitta boscaglia dove effettivamente le navi possano trovare nascondiglio tra le creste e la spuma del mare. Soprattutto l'ambientazione notturna, come in *Scorta di notte su mare infido*,<sup>99</sup> evidenzia l'ingannevole piattezza della superficie marina.

La censura agì inevitabilmente anche in questo caso. Articoli come *Il celebre caso della 'Betta 5'*<sup>100</sup> vengono rifiutati perché troppo 'leggeri', mentre *Un marinaio*<sup>101</sup> viene rimandato a Buzzati con allegata la motivazione del Ministero:

Il vostro articolo, «Un marinaio», è stato esaminato personalmente dall'Ecc. il Sottosegretario di Stato il quale ha espresso il parere che non sia opportuno pubblicarlo attualmente, "per non risvegliare in molti ricordi il tormento di una fine così tragica" e che la pubblicazione possa essere rimandata di qualche tempo.<sup>102</sup>

Vi sono poi degli articoli rimasti inediti molto probabilmente per volontà dell'autore stesso, dato il contenuto autobiografico, e sono tratti dal *Diario* del 1941: in *Convoglio Duisburg* Buzzati trascrive le proprie devastanti emozioni in seguito al siluramento del *Trieste* in un'operazione di scorta;<sup>103</sup> in *Convoglio Silrnm* la nave sembra lamentarsi

---

<sup>96</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, cit., pp. 21-7.

<sup>97</sup> FELIX SIDDEL, *Surveillance in «Il buttafuoco»*, «Studi buzzatiani», a. 3, 1998, p. 52.

<sup>98</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, cit., pp. 77-82.

<sup>99</sup> Ivi, pp. 88-95.

<sup>100</sup> Ivi, pp. 59-64.

<sup>101</sup> Ivi, pp. 65-75.

<sup>102</sup> ANNA TARANTINO, *Il Buttafuoco: osservazioni di un lettore ordinario*, «Narrativa», n. 6, 1994, p. 40.

<sup>103</sup> Al seguito di questo scontro verrà affidata una Croce di Guerra al Valor Militare a Buzzati con la motivazione: «Corrispondente di guerra, imbarcato su incrociatore, fatto segno ad offesa subacquea nemica, nel corso di una missione di scorta a convoglio, dimostrava sereno coraggio e noncuranza del

dalle profondità; in *Le voci del "Trieste"* vengono elencati i nomi dei marinai che prestavano servizio sulla nave e che Buzzati ebbe modo di conoscere.<sup>104</sup>

In queste cronache non vengono rappresentati gli orrori di sangue della guerra vera e propria, ma ogni pagina è un capitolo encomiastico che ricorda i sacrifici dei marinai, dal mozzo al capitano, soprattutto nel momento della morte. In un climax ascendente di commozione, in *Scontro nel Canale di Sicilia*<sup>105</sup> il comandante ferito rimane stoicamente al suo posto mentre muore dando gli ultimi ordini, mentre in *Un marinaio* (censurato, come abbiamo visto) il topos epico dell'amico-fratello morto in battaglia viene messo in scena dal marinaio Schiano che cerca tra le onde il compagno Martino naufragato.

L'andamento narrativo, per creare maggiore pathos, presenta digressioni e flashback che, come osserva Fabio Zangrilli, sembrano anticipare «la struttura rivoluzionaria di certi racconti del *Colombre*».<sup>106</sup> Gioca un ruolo evidente la dimensione onirica in *La mamma del sommergibilista*. Quest'ultimo articolo apre, nel panorama dei temi di questa raccolta, quello della madre, l'unica donna che sembra trovare posto nella prima produzione buzzatiana. La madre di *Una visita difficile*<sup>107</sup> invece si rifiuta di credere che il figlio sia morto, nonostante la notifica fattale dal comandante in persona. In *Mogli a terra* l'attesa è tutta nell'unica figura di donna al porto che aspetta il marito, attesa delusa perché il marinaio non avrà il permesso di sbarcare quel giorno. I testi poi sono ricchi di riferimenti meta-giornalistici, perché in articoli come *Col muso dilaniato*<sup>108</sup> il racconto della battaglia è inserito nella cornice del resoconto del cronista Buzzati che cerca di convincere il capitano a narrargli lo scontro. In *L'ombra dell'ammiraglio*<sup>109</sup> è sempre Buzzati in prima persona a raccontare del trattamento riservatogli come giornalista a bordo della nave in cui si trova. Egli viene alloggiato nella cabina dell'ammiraglio momentaneamente assente, ed è come se l'aura del comandante gli conferisse onore agli occhi di tutti i marinai. In effetti le

---

pericolo, ponendo la sua opera a disposizione del Comandante, cooperava efficacemente alla trasmissione di ordini e di notizie interessanti zone colpite e allagate. Mediterraneo centrale, 21 novembre 1941».

Informazioni tratte da <http://conlapelleappesaanchiodo.blogspot.it/2014/07/trieste.html>

<sup>104</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, cit., pp. 157-176.

<sup>105</sup> Ivi, pp. 264-274.

<sup>106</sup> FABIO ZANGRILLI, *La penna diabolica. Buzzati scrittore-giornalista*, Pesaro, Metauro, 2004, p. 60.

<sup>107</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, cit., pp. 302-9.

<sup>108</sup> Ivi, pp. 118-26.

<sup>109</sup> Ivi, pp. 34-39.

rappresentazioni dei comandanti buzzatiani sono quelle di uomini impavidi ma controllati, dotati di una freddezza e lucidità inusuali, quasi supereroi che tramite il coraggio e valore guidano magicamente le loro navi. In *Omega 9*<sup>110</sup> il comandante manovra infatti la nave come se fosse il diretto prolungamento del proprio corpo, mentre in *Eroica avventura del comandante Forza*,<sup>111</sup> oppure in *La torpediniera di Niccolini*,<sup>112</sup> prendiamo parte a mirabolanti sortite ed azioni militari sprezzanti del pericolo.

Il 27 novembre 1940 Buzzati partecipò a bordo del *Trieste*<sup>113</sup> alla battaglia di capo Teulada. Ecco la testimonianza del marinaio Giorgio Dissera Bragadin: «Se non ci fosse stato lui a dircelo, avremmo arrischiato di passare tutta la sarabanda della guerra senza accorgerci di cosa facevamo o chi eravamo veramente»;<sup>114</sup> ed ancora «Dino Buzzati, pure non essendo dei nostri, [...] rimaneva sempre al suo posto, dimostrando calma e coraggio, e di coraggio si può veramente parlare quando il mare ribolliva di colpi e l'odore acre della balistite bruciava la gola».<sup>115</sup>

Il 28-29 marzo 1941 fu testimone invece della famosa battaglia di Capo Matapan, dove la *Mediterranean Fleet* affondò due cacciatorpediniere (*Alfieri* e *Carducci*) e tre incrociatori italiani (*Zara*, *Pola*, *Fiume*) causando la morte di oltre duemila marinai. Sulla pesante sconfitta italiana uscì il 17 giugno 1941 l'articolo *Un comandante*<sup>116</sup> che, nella sua devastante atrocità, seppe far brillare l'eroismo italiano anche in una così disastrosa sconfitta. Su Capo Matapan Buzzati scriverà anche l'articolo *22 anni dopo*<sup>117</sup> uscito sul «Corriere» il 6 maggio 1965.

Due sono i racconti di questo periodo scritti a bordo del *Trieste*: *Una stupefacente creatura*<sup>118</sup> ed *Ansie di un cane di bordo*.<sup>119</sup> Una metamorfosi animale si attua perfino

---

<sup>110</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, cit., pp. 96-103.

<sup>111</sup> Ivi, pp. 111-7.

<sup>112</sup> Ivi, pp. 127-32.

<sup>113</sup> FABIO ATZORI, «Ma è giusto anteporre la cronaca all'articolo?». *Buzzati in guerra per il «Corriere della Sera»*, cit., p. 147. Come ricorda Atzori, Buzzati si imbarca sul *Trieste* il 19 novembre per restarvi almeno fino al 7 novembre 1941. Per il resto della guerra non ci sono ancora notizie certe rispetto a quali navi abbiano ospitato Buzzati come corrispondente.

<sup>114</sup> GIORGIO DISSERA BRAGADIN, *Dino Buzzati: Inviato a bordo delle grandi navi*, in *Dino Buzzati*, a cura di Alvis Fontanella, Firenze, Olschki, 1982, p.347.

<sup>115</sup> Ivi, p. 350.

<sup>116</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, a cura di D. Porzio, Milano, Mondadori, 1972, pp. 427-430.

<sup>117</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, cit., pp. 311-18.

<sup>118</sup> «Corriere della Sera» 21 maggio 1941. Editto in DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp.59-64.

<sup>119</sup> «Corriere della Sera» 6 giugno 1941.

sulla nave stessa, descritta alle volte come una bestia ferita che si lamenta, e significativo in questo caso è il titolo *Sangue nero*.<sup>120</sup>

Il 15 giugno Buzzati ottenne una licenza e tornò a Milano. Il 17 dicembre 1941 invece prese parte alla prima battaglia di Sirte che si risolse in una vittoria del convoglio italiano sotto il comando di Iachino, che riuscì ad affondare un incrociatore e un cacciatorpediniere inglesi.

Il 31 gennaio mise piede a terra per una licenza a Roma, mentre il 22 marzo 1942 Buzzati fu testimone della seconda battaglia di Sirte. Lo scontro non portò a grandi risultati; la flotta italiana riuscì a danneggiare parte del convoglio inglese, ma perse due cacciatorpediniere di rientro al porto in una violenta tempesta.

Nel 1942 uscirono alcuni racconti, mai più ripubblicati, raccolti in *Prime storie di guerra*.<sup>121</sup>

Nel frattempo, il 9 agosto 1942, Buzzati aveva esordito a Milano come autore teatrale con *Piccola passeggiata*.<sup>122</sup> È lo stesso anno in cui esce *I sette Messaggeri*, e questo non a caso: molti dei racconti della raccolta diventeranno atti unici, primo fra questi appunto *Piccola Passeggiata* che, seguendo l'interpretazione di Bonino, presenta lo stesso tema di *Ombra del Sud*.

Dopo l'armistizio Buzzati tornò in redazione; la situazione era molto difficile, ma, nonostante molti dei suoi colleghi abbandonassero, egli restò ligio al dovere continuando a pubblicare: *La questione della porta murata*,<sup>123</sup> *Progetto sfumato*,<sup>124</sup> *L'uomo nero*,<sup>125</sup> *Patrocinatore dei giovani*,<sup>126</sup> *Cuore intrepido*,<sup>127</sup> *Miniera stanca*,<sup>128</sup>

---

<sup>120</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, cit., pp. 204-7. Pubblicato il 12 febbraio 1942.

<sup>121</sup> ANTONIA ARSLAN, *Invito alla lettura di Buzzati*, cit., p. 41.

<sup>122</sup> Le messe in opera non citate, perché non collegate alla raccolta *I sette messaggeri*, sono: *La rivolta contro i poveri* (1946); *Una ragazza arrivò...* (1959), radiodramma in 11 puntate; *L'uomo che andrà in America* (1962); *Spogliarello* (1964), scritto per l'attrice Laura Adani, ma mai rappresentato; *L'orologio* (1959), scritto per Paola Borboni; *I suggeritori* (1960); *Le finestre* (1959); *Procedura penale* (1959); *Ferrovia sopraelevata* (1955), racconto musicale in 6 episodi; *Fantasma al Grand Hotel* (1960); *Era proibito* (1963); *Drammatica fine di un noto musicista* (1955); *L'aumento* (1962), riduzione teatrale di *La famosa invasione*; *La fine del borghese* (1966); *Sola in casa* (1958); *Wladimiro Ferraris* poi pubblicato in DINO BUZZATI, *Il reggimento parte all'alba*, Milano, Frassinelli, 1985, pp. 18-22.

<sup>123</sup> 26 settembre 1943. Edito poi in DINO BUZZATI, *In quel preciso momento*, Milano, Mondadori, 1963, pp. 114-6.

<sup>124</sup> 29 settembre 1943.

<sup>125</sup> 2 aprile 1944. Edito poi in DINO BUZZATI, *Paura alla scala*, Milano, Mondadori, 1949, pp. 193-201.

<sup>126</sup> 20 aprile 1944. Edito poi in DINO BUZZATI, *In quel preciso momento*, cit., pp. 75-6.

<sup>127</sup> 27 aprile 1944.

*Mercato nero*,<sup>129</sup> *L'esattore*,<sup>130</sup> *Scherzo*,<sup>131</sup> *Dopo tanto tempo*,<sup>132</sup> *La fine del mondo*,<sup>133</sup>  
*Pranzo di guerra*,<sup>134</sup> *Una goccia*.<sup>135</sup>

Il 25 aprile 1945, alla liberazione di Milano, il «Corriere» affidò proprio a Buzzati l'articolo di prima pagina *Cronaca di ore memorabili*, che uscì però senza firma.

Nel frattempo Emilio Radius,<sup>136</sup> che in quegli anni si trovava alla direzione del «Corriere dei Piccoli»,<sup>137</sup> chiese a Buzzati un racconto da poter pubblicare a puntate sul suo periodico. Si tratta di *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, che uscì corredata da disegni dello stesso Buzzati. Come già accennato venne pubblicato anche *Il libro delle pipe*. Si tratta di due parentesi amene che affiorano dalle macerie della guerra. Soprattutto *La famosa invasione*, che presenta uno sfondo velatamente bellico, non deve però essere trascurata per la leggerezza dei contenuti. Sono favole, ma è proprio quando Buzzati si diverte, e soprattutto disegna, che hanno origine i suoi capolavori più interessanti e originali.

Il 26 aprile il Comitato di Liberazione decise di mettere in quarantena il «Nuovo Corriere della Sera» che venne 'invaso' da «L'Unità» e da «L'Avanti». <sup>138</sup>

Dalla chiusura del «Corriere» al 21 luglio si sviluppò l'esperienza del «Giornale Lombardo» con una direzione anglo-italiana. Il direttore Gaetano Afeltra rilevò il giornale per trasformarlo nel «Corriere Lombardo», e vi chiamò a collaborare giornalisti del «Corriere» come Fini, Vigorelli, Fallaci, ed ovviamente anche Buzzati.

Buzzati «formò con Ortolani il duo che era il nerbo della redazione del nuovo giornale. Suoi o di Ortolani i migliori titoli e le più felici scelte dei testi. La turba dei redattori, molti dei quali giovanissimi ed inesperti, faceva capo in realtà ad essi». <sup>139</sup> Infatti, lo stile che si creò agli inizi del «Corriere Lombardo» divenne modello per gli anni a

---

<sup>128</sup> 6 maggio 1944.

<sup>129</sup> 20 maggio 1944.

<sup>130</sup> 3 giugno 1944.

<sup>131</sup> 23 giugno 1944. Edito poi in DINO BUZZATI, *In quel preciso momento*, cit., p. 166.

<sup>132</sup> 25 giugno 1944.

<sup>133</sup> 7 ottobre 1944. Edito poi in DINO BUZZATI, *Paura alla scala*, cit., pp. 221-4.

<sup>134</sup> 15 dicembre 1944. Edito poi in DINO BUZZATI, *Paura alla scala*, cit., pp. 175-9.

<sup>135</sup> 25 gennaio 1945. Edito poi in DINO BUZZATI, *Paura alla scala*, cit., pp. 121-4.

<sup>136</sup> Emilio Radius diresse il «Corriere dei Piccoli» dal dicembre 1944 alla Liberazione.

<sup>137</sup> Settimanale del «Corriere della Sera» fondato nel dicembre 1908 e dedicato ai ragazzi. Come «La Domenica del Corriere» e «La Lettura», era un periodico illustrato voluto sempre sotto la direzione di Albertini per dare un nuovo assetto, sempre più completo ed accattivante, al «Corriere».

<sup>138</sup> GLAUCO LICATA, *Storia del Corriere della Sera*, cit., p. 391.

<sup>139</sup> EMILIO RADIUS, *Cinquant'anni di giornalismo*, cit., p. 138.

seguire, si trattava decisamente di un ambiente creativo ed eclettico come Emilio Radius ricorda:

Era una gazzarra ed era nel suo genere un fior di quotidiano. Si lavorava in letizia e in cagnara. Lavorava chi voleva, quando voleva e come gli piaceva. *Il Corriere Lombardo* era il giornale del momento e l'organo personale di ciascun redattore. Nessun altro quotidiano aveva allora rubriche simili. [...] Le firme famose si mescolavano con le firme ignote. Audacissimi, spericolatissimi i cronisti. [...] A gara giovani e vecchi giornalisti, in un virtuosismo che divenne funambolismo. Nella carenza dei poteri di polizia e giudiziari, nel generale smarrimento dei cittadini, la libertà di stampa si mutava allegramente in licenza.<sup>140</sup>

Il 28 settembre 1946 uscì su questo giornale *L'abisso costa caro*,<sup>141</sup> una denuncia sulla crisi riscontrata nell'economia dello svago montano a causa dell'abbassamento del tenore di vita nel dopoguerra. *Le montagne sono proibite* invece è un racconto, uscito il 21 aprile 1946, sempre sul «Corriere Lombardo» e poi raccolto in *Paura alla Scala*.<sup>142</sup>

L'opera di riorganizzazione delle fila del «Corriere» giunse a compimento in soli 25 giorni. Vennero assunti moltissimi nuovi collaboratori e la direzione fu affidata a Mario Borsa, che si fece affiancare dai redattori-capo Afeltra e Fini.<sup>143</sup> Il 22 maggio 1945 uscì così il primo numero del nuovo «Corriere d'Informazione». Si vide necessario, per premettere l'uscita del giornale, cambiare il nome della testata, in modo da recidere inequivocabilmente i legami con la precedente direzione ritenuta collaborazionista, nonostante molti giornalisti del «Corriere» avessero partecipato alla Resistenza.

La direzione però, non volendo rinunciare alla vecchia testata, grazie alle trattative di Aldo Crespi e Aldo Palazzi, ottenne dalla presidenza del Consiglio che il 7 maggio 1946 tornasse ad uscire «Il nuovo Corriere della Sera» ('nuovo', in corpo più piccolo, venne poi tolto definitivamente nel 1959).<sup>144</sup> Il «Corriere d'Informazione» venne quindi mantenuto come edizione del pomeriggio fino al 1981.

Buzzati, dopo la parentesi al «Lombardo», rientrò ufficialmente in via Solferino al «Corriere d'Informazione» il 1 novembre 1946.

---

<sup>140</sup> EMILIO RADIUS, *Cinquant'anni di giornalismo*, cit., p. 251.

<sup>141</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 53-8.

<sup>142</sup> DINO BUZZATI, *Paura alla scala*, cit., pp. 187-192.

<sup>143</sup> GLAUCO LICATA, *Storia del Corriere della Sera*, cit., pp. 396-7.

<sup>144</sup> Ivi, p. 410.

### 1.3 Nuove paure nell'Italia del dopoguerra. Gli anni 1946-1949.

Nel dopoguerra, al «Corriere» Buzzati si vide affidare numerosi pezzi di cronaca nera che ne consacrarono definitivamente le qualità di giornalista. È l'epoca in cui la 'Nera', dopo esser stata occultata nell'epoca del fascismo, riprende posto nelle prime pagine del giornale. L'interesse per i grandi delitti portati in tribunale cresce a dismisura e le notizie pubblicate dovevano poter soddisfare questa nuova curiosità. Inoltre non si tratta più di quella semplice criminalità fatta di raggiri e furtarelli, vista negli articoli del 1928, ma di storie scabrose, omicidi efferati, grandi tragedie.

Lorenzo Viganò, nella sua introduzione alla raccolta degli articoli di nera di Buzzati, scrive: «Dino Buzzati fa parte di quella generazione di giornalisti che da questo momento inventa la cronaca nera, che la nobilita facendone un vero e proprio genere, che unisce l'aspetto investigativo a quello letterario».<sup>145</sup> Infatti l'esperienza, messa a frutto nei grandi casi di cronaca nera, trova riscontro nella composizione di molti racconti di questo periodo come: *Paura alla Scala*, *Il crollo della Baliverna*, *Il delitto del cavaliere Imbriani* e molti altri.

Il giornalista non si ferma più alla sola esposizione dei fatti, ma indaga tanto quanto un poliziotto, approfondendo tutti i risvolti che hanno preceduto il delitto.

Buzzati già al «Corriere Lombardo» aveva iniziato a sperimentare questo nuovo stile giornalistico con il caso di Anna Maria Carlèsimo. La donna, sospettata inizialmente di omicidio, aveva occultato per più di un mese in un baule il cadavere della madre. Il giornalista in *Amore filiale o delitto?*<sup>146</sup> pone vari interrogativi, ragiona con il lettore e lo rende partecipe dell'inchiesta. Buzzati infatti trascrive l'intervista fatta alla portinaia e il dialogo con il brigadiere, simulando una oggettività distaccata che in effetti però viene meno, dato che proprio la mimesi del parlato, senza accorgerci, ci trascina nella vicenda e tutto ciò che viene supposto diventa l'opinione ferma del lettore.

---

<sup>145</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2002, p. XV.

<sup>146</sup> Ivi, pp. 7-12. Gli articoli scritti da Buzzati sul «Corriere Lombardo» per il giallo Carlèsimo sono quattro. Si aggiungano a quello citato del 2 agosto 1945: *La parola ai medici: «è una morte misteriosa»* (3 agosto); *Anna Maria Carlèsimo dove sei?* (4 agosto); *La Carlèsimo arrestata* (15 ottobre). Ivi, pp. 13-26.

Tra i pezzi di cronaca più famosi di Buzzati abbiamo quelli scritti per l'efferato omicidio compiuto in via San Gregorio a Milano da Rina Fort. L'episodio, avvenuto il 29 novembre 1946, in cui la donna aveva sterminato la famiglia dell'amante uccidendone la moglie e i tre figli piccoli, venne affidato a Buzzati da Gaetano Afeltra. Dopo un primo articolo, *Un'ombra gira tra noi*,<sup>147</sup> Buzzati si occupò nel 1950 del caso portato in tribunale. Il giornalista descrive lo svolgersi degli interrogatori, l'avvicinarsi degli avvocati, ma soprattutto la morbosa curiosità della folla: Rina Fort, belva in gabbia, è ormai una «celebrità nera». Non ha in realtà un volto da mostro ed è per lo più indifferente a ciò che accade in aula, come se il processo non la riguardasse, nemmeno nel momento della sentenza finale raccontata in *Forse, non ha capito*.<sup>148</sup>

Buzzati sceglie spesso di indagare la psiche dei protagonisti favorendo, tramite monologhi interiori, l'immedesimazione, come accade in *Nel lungo carcere mai fu così solo*.<sup>149</sup> È il racconto in prima persona del primo giorno da uomo libero di Ettore Grande, diplomatico accusato di aver ucciso nel 1938 a Bangkok la giovane moglie, che venne però prosciolto per insufficienza di prove prima nel 1946 e definitivamente nel 1951. In particolare Buzzati sonda la mente dei colpevoli per dare spiegazione delle radici del male o cercare di capire cosa abbia scatenato la furia omicida.

Altre volte invece sono gli ultimi pensieri delle vittime ad avere il sopravvento sulla pagina. La reazione alle tragedie, all'ingiustizia per le morti innocenti, in Buzzati avviene similmente nei racconti come negli articoli. *Ombra in attesa*,<sup>150</sup> pezzo scritto alla vigilia di Natale del 1946 per l'incidente automobilistico del Magreglio, ne è l'esempio. Un pullman, con a bordo una cinquantina di turisti e sciatori di ritorno dalla montagna, finisce fuori strada causando la morte di ventuno persone. Il destino spezzato di queste persone è vittima del caso tanto che Buzzati non può fare altro che

---

<sup>147</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 45-7. «Il Nuovo Corriere della Sera», 3 dicembre 1946. Seguiranno sul «Corriere d'Informazione»: *Non sanno maledire* (5 dicembre); *Addio, anime innocenti* (14-15 dicembre). Ivi, pp. 48-56.

<sup>148</sup> Ivi, pp. 94-7. Gli articoli del processo sono stati pubblicati su «Il Nuovo Corriere della Sera» dal 10 al 21 gennaio 1950. I titoli in ordine cronologico sono: *A Rina Fort, no*; *La belva in gabbia*; *Sordità sentimentale*; *Una voce dalla Sicilia*; *«Ho il diritto di difendere la mia famiglia» (ma la sua famiglia è ormai sterminata)*; *Senza domenica*; *Il fascino della toga*; *L'accusatore*; *Vana attesa del colpo di scena*; *Immensità della tragedia*. Ivi, pp. 57-93.

<sup>149</sup> Ivi, pp. 33-35. Gli articoli dedicati al caso di Ettore Grande sul «Corriere d'Informazione» sono due. Oltre a quello già citato, del 16 novembre 1946, precede *Il «patos» è finito* del 15 novembre 1946. Ivi, pp. 30-1.

<sup>150</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2002, pp. 27-30. «Corriere d'Informazione», 27 dicembre 1947.

chiedersi: come ha fatto la morte a sceglierne alcuni piuttosto che altri?. Inutile, infine, evidenziare come ancora una volta la morte sia rappresentata come un'ombra in attesa.

All'interno di questo stesso articolo Buzzati riporta alla memoria del lettore un'altra tragedia italiana avvenuta più di un anno prima: Albenga. È sempre Gaetano Afeltra, non appena appresa la notizia della morte per annegamento di una quarantina di bambini nella colonia estiva di Albenga, che decide di affidare il caso a Buzzati. Richiamato il cronista incaricato, Afeltra, mentre i due amici sono fuori per cena, dà la notizia a Buzzati, che viene immediatamente fatto prelevare da un'auto che lo porterà sul posto, nel cuore della notte, senza nemmeno passare per casa.<sup>151</sup> Ecco cosa Buzzati ricorda di questa esperienza nell'intervista con Yves Panafieu:

Quando sono arrivato alla piazza di Albenga, ho visto un posto piuttosto squallido, deserto – saran state allora le cinque e mezza del mattino, le sei... - dove in fondo si vedeva un padiglione illuminato. Sui lati della piazza c'erano molte automobili, dove subito ho riconosciuto alcuni miei colleghi, tra cui Vittorini. [...] Per me era una brutta faccenda perché dovevo spedire un lungo servizio per le otto e mezza o le nove... E in fondo c'era questo padiglione illuminato dove non c'era nessuno tranne i quarantadue bambini morti, stesi lì... Cosa spaventosa. Terrificante. Allora ci sono andato a scrivere il mio articolo. È stato un servizio forse un po' retorico, perché mi sono lasciato emozionare un po' troppo, ma per i giornali e i lettori italiani andava bene.<sup>152</sup>

Il titolo dell'articolo *Tutto il dolore del mondo in quarantaquattro cuori di mamma*,<sup>153</sup> anche se non fu scelto da Buzzati, venne ripreso dal «Times» «in un pezzo un po' sfottente»<sup>154</sup> che criticava l'esagerata sensibilità italiana, se così si può dire. Però sta di fatto che è uno dei pezzi più toccanti in assoluto scritti da Buzzati, un momento lirico di profonda sensibilità.

Nel dopoguerra, una volta venuta meno, come abbiamo già accennato, la censura del regime, esce sul «Corriere» un nuovo articolo ispirato all'esperienza fatta da Buzzati in

---

<sup>151</sup> GAETANO AFELTRA, *Dino Buzzati al «Corriere della Sera» e al «Corriere d'Informazione»*, cit., pp. 13-8.

<sup>152</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, cit., pp. 165-6.

<sup>153</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 13-9. «Il Nuovo Corriere della Sera», 18 luglio 1947. Gli altri articoli scritti sulla tragedia di Albenga sono: *Sono arrivate le mamme dei 43 fratellini della morte* («Corriere d'Informazione», 17 luglio 1947); *L'ultimo bacio delle mamme alle piccole vittime di Albenga* («Il Nuovo Corriere della Sera», 19 luglio 1947).

<sup>154</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, cit., pp. 165-6.

marina: *La verità sulla guerra navale: Matapan*.<sup>155</sup> L'incipit del pezzo, «non è tempo ormai di dire la verità sulla nostra guerra navale?»,<sup>156</sup> getta di per sé una interpretazione retrospettiva su tutte le cronache di corrispondenza navale scritte da Buzzati in un momento in cui l'esito reale delle battaglie doveva essere adattato alla propaganda.

Rispetto ai tragici eventi della seconda guerra mondiale, possiamo leggere due articoli singolari scritti rispettivamente sull'eccidio delle Fosse Ardeatine e sul genocidio degli ebrei. I protagonisti ben delineati, sono campioni del male, ancor più perché sembrano apparentemente non provare alcun rimorso per le stragi compiute. Buzzati auspica in entrambi i casi, per vie diverse però, che il pentimento possa insinuarsi nei loro cuori per tormentarli a vita. Nel primo articolo il titolo *15 in più*<sup>157</sup> deriva dal fatto che, alla fine della guerra con la riesumazione dei corpi, si scoprì che il numero delle vittime uccise alle Fosse Ardeatine era maggiore di quello dichiarato al processo da Kappler, comandante della Gestapo di Roma che ordinò le fucilazioni. Mentre il secondo articolo, *La belva ha avuto un bambino*,<sup>158</sup> dà la notizia che Ilse Koch, la «belva di Buchenwald», moglie del gerarca nazista a capo del campo di concentramento nella Germania orientale, ha avuto un figlio in carcere.

Proseguendo con la cronaca nera, il caso di Arnaldo Graziosi è invece così intrigante da sembrare uscito da un romanzo come sostiene Buzzati nell'articolo *Un certo signor Du Boisgobey complice del pianista Graziosi?*,<sup>159</sup> in cui collega il delitto ad un thriller francese.

In questi anni, Buzzati torna anche a scrivere sulla montagna, dalle denunce ambientaliste in *S.O.S. per l'orso alpino e altre povere bestie*,<sup>160</sup> all'epicedio *È morto ciclista l'arrampicatore delle Dolomiti*<sup>161</sup> per Tita Piaz, al quale aveva già dedicato *Piaz il «ribelle» delle Dolomiti*<sup>162</sup>. Buzzati intitola inoltre articoli ad altre guide alpine, come

---

<sup>155</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 74-7. «Corriere della Sera», 4 marzo 1947.

<sup>156</sup> Ivi, p. 74.

<sup>157</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 39-41. Articolo scritto per «Il Nuovo Corriere della Sera» il 21 novembre 1946.

<sup>158</sup> Ivi, pp. 107-9. «Corriere d'Informazione», 1 novembre 1946.

<sup>159</sup> Ivi, pp. 101-3. «Il Nuovo Corriere della Sera», 15 luglio 1947.

<sup>160</sup> DINO BUZZATI, *Le montagne di vetro*, cit., pp. 145-7.

<sup>161</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 21-6. «Europeo», 23 agosto 1948.

<sup>162</sup> Ivi, pp. 18-20. «Corriere d'Informazione», 7-8 agosto 1948.

nel caso di Gabriele Franceschini in *Da solo sul «sesto grado»*,<sup>163</sup> oppure di Antonio Berti in *Aristofane e Tolstoj sui monti vanno d'accordo*.<sup>164</sup>

Sulla vicenda dell'alpinista Severino Casara, diffamato perché nessuno lo aveva creduto capace di superare uno spuntone di roccia ritenuto invalicabile sul versante nord del Campanile di Val Montanaia, è incentrato *Il caso degli strapiombi nord mise a rumore le Dolomiti*.<sup>165</sup> A distanza di anni, dimostrata la sua sincerità, l'alpinista grazie alla penna di Buzzati poté avere la sua rivincita. Mentre l'articolo *Il cervino perduto per un sorso di grappa*,<sup>166</sup> rammenta la conquista del Cervino da parte della cordata inglese di Whymper (morta però sulla via di ritorno), che nel lontano 14 luglio 1865, soffiò per poco il primato alla spedizione italiana di Carrel partita lo stesso giorno.

Buzzati inviò numerosi contributi anche a riviste specializzate. *Le dolomiti non sono vecchie*,<sup>167</sup> ad esempio, venne pubblicato su «Le vie d'Italia», mensile del Touring Club italiano dal 1917 al 1968; mentre il racconto *Uno strano caso in montagna*<sup>168</sup> uscì su «Marco Polo», mensile del Touring Club italiano dal 1950 al 1967.

Il 4 maggio 1949, a causa della scarsa visibilità, l'aereo con a bordo la squadra di calcio del Torino si schianta contro la Basilica di Superga. Buzzati, negli articoli scritti sulla tragedia, riconosce allo sport un valore unificante; infatti, non solo i torinesi, ma tutti gli italiani piangeranno i campioni caduti. Nell'articolo *Lagrime di donne affrante accanto alle salme consuete*<sup>169</sup> riemerge la descrizione corale del cordoglio delle madri, mogli e fidanzate, come era successo ad Albenga; ma qui la camera ardente rimane chiusa vietando alle donne di abbracciare per l'ultima volta i propri cari.

Dal 18 maggio al 14 giugno 1949, Buzzati riceve l'incarico di seguire il 32° Giro d'Italia.

---

<sup>163</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 32-6. «Corriere d'informazione», 8-9 ottobre 1948.

<sup>164</sup> Ivi, pp.37-40. «Corriere della Sera», 25 dicembre 1948.

<sup>165</sup> Ivi, pp. 27-31. «Corriere della Sera», 13 gennaio 1948.

<sup>166</sup> Ivi, pp. 135-8. «Corriere d'informazione», 23-24 aprile 1948.

<sup>167</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 45-50. Luglio 1948.

<sup>168</sup> Ivi, cit., pp. 132-7.

<sup>169</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 38-40. L'articolo esce sul «Corriere d'informazione», 5-6 maggio 1949. Gli altri articoli dedicati alla sciagura di Superga sono: *Si schianta contro la basilica di Superga l'aereo che riporta in Patria i campioni d'Italia* («Il Nuovo Corriere della Sera», 5 maggio); *L'ultima voce dall'aereo: «Ore 17.02-Tutto bene grazie»* («Corriere d'informazione», 6 maggio 1949); *L'ultima veglia di Torino ai trentun caduti di Superga* («Il Nuovo Corriere della Sera», 6 maggio 1949)

I venticinque articoli scritti per il «Corriere della Sera» in questa occasione sono stati raccolti in *Buzzati al Giro d'Italia*,<sup>170</sup> a cura di Claudio Marabini.

Buzzati non era propriamente un cronista sportivo, ma sperimentò anche questa tipologia di *reportage* con ottimi risultati. L'articolo *Correre è meraviglioso*<sup>171</sup> è infatti l'apologia del giornalista senza conoscenze tecnico sportive ed inesperto a trattare una competizione ciclistica, anche se Alberto Brambilla avvisa che questo tipo di *excusatio non petita* è un luogo comune nei cronisti del Giro.<sup>172</sup> Inoltre c'è da ricordare che la bicicletta fu una delle grandi passioni di Buzzati, come testimoniano numerose lettere a Brambilla,<sup>173</sup> e che quindi lo scrittore così a digiuno di informazioni sul ciclismo non era, anzi. Infatti egli stesso confessa al lettore nell'articolo appena visto: «ho corso anch'io infine da ragazzo a cavallo di una bicicletta a cui avevo tolto i parafanghi perché assomigliasse un poco a quelle dei campioni».<sup>174</sup>

Il primo articolo della serie intitolato *Notte sul transatlantico del "travet" delle strade*<sup>175</sup> rispolvera la dimensione onirica utilizzata in più occasioni da Buzzati che, a bordo della nave *Saturnia* tra Genova e Palermo, si insinua nei sogni del più infimo gregario per svelare ansie ed aspettativa del giovane corridore. Lo sbarco in Sicilia evoca in Buzzati il ricordo della missione garibaldina ed è così che ha inizio la serie di metafore belliche, *fil rouge* della raccolta. Da sempre la sfida agonistica richiama lo scontro marziale, ma «Buzzati arricchisce questa metafora almeno di due originali componenti: il senso del tempo, che immediatamente dissolve le cose e le precipita nella lontananza, e un impercettibile ma costante scarto dalla realtà, per cui la sua narrazione, o il suo "servizio", come in questo caso, s'avvolge in un'aria di favola».<sup>176</sup>

Si tratta di una serie di metafore che hanno apice nel paragone mitologico tra i due 'campionissimi' e gli eroi del ciclo omerico. L'articolo *Sulle Alpi Bartali cede al troppo potente Coppi*<sup>177</sup> mette in scena sull'Isoard il duello finale che sancirà la vittoria del giovane Achille su Ettore. La scelta ci viene motivata dallo stesso Buzzati quando scrive

---

<sup>170</sup> DINO BUZZATI, *Dino Buzzati al Giro d'Italia*, Milano, Mondadori, 1981.

<sup>171</sup> Ivi, pp. 27-31. Scritto a «Palermo 19 maggio, notte».

<sup>172</sup> ALBERTO BRAMBILLA, *Il «Giro d'Italia» di Buzzati*, in *Buzzati giornalista*, cit., p. 307.

<sup>173</sup> Si veda a titolo di esempio DINO BUZZATI, *Lettere a Brambilla*, cit., pp. 19-20, 44, 49-51, 80-91.

<sup>174</sup> DINO BUZZATI, *Dino Buzzati al Giro d'Italia*, cit., p. 28.

<sup>175</sup> Ivi, pp. 17-21.

<sup>176</sup> CLAUDIO MARABINI, *Buzzati al Giro d'Italia*, in *Dino Buzzati*, a cura di Alvis Fontanella, Firenze, Olschki, 1982, p. 275.

<sup>177</sup> DINO BUZZATI, *Dino Buzzati al Giro d'Italia*, cit., pp. 136-142. Scritto a «Pinerolo 10 giugno, notte».

che in Bartali «c'è il dramma come in Ettore, dell'uomo vinto dagli dei» perché «la vittoria si pose al fianco di Coppi fino dal primo istante del duello».<sup>178</sup> È da notare che tutta la tensione accumulata nelle tappe precedenti, in cui i campioni cedono tatticamente il passo ai gregari, esplode proprio sulla tappa delle Dolomiti. Le montagne rappresentano ancora un volta l'ostacolo più duro, quello capace di svelare e incoronare i veri campioni.

Il tema degli sconfitti, e in questo caso si può ben dire degli ultimi, che in una competizione è quasi d'obbligo, in Buzzati viene affrontato come sempre con profonda sensibilità. In *I derelitti del "tempo massimo"*<sup>179</sup> Buzzati immagina l'arrivo di due corridori che hanno superato il tempo concesso per percorrere la tappa e che quindi verranno squalificati. Sembra che i ciclisti ci abbiano messo così tanto per arrivare che addirittura nessuno ricorda più che ci sia stato un Giro d'Italia.

La storia di Vito Ceo, invece, in *Un nonno un po' pazzo pedala sulla scia dei campioni*,<sup>180</sup> va a costituire uno dei pezzi più suggestivi di tutto il Giro, un cameo sulla follia donchisciottesca, sugli ideali puri e crudi. Si tratta di un bracciante che viene da Bari, di quasi sessant'anni, che da Palermo ha deciso di accodarsi al Giro con la ferma convinzione che anche lui ce la farà ad arrivare al traguardo di Milano. Il patetismo misto all'ironia intrappola questo bizzarro personaggio nel cuore di tutti, i quali inconsciamente, alla fine della tappa, si voltano indietro per vedere se il nonnino sta arrivando, con la speranza che le ranocchie della Calabria gli tengano compagnia e le lucciole gli rischiarino il buio della notte.

I ciclisti sulla grande 'Strada' nonostante tutto non sono mai soli, ogni tappa è incorniciata dalla festante moltitudine di persone accorse per assistere al Giro, già presente all'arrivo dei corridori al porto di Napoli in *Due vocali inseguono i ciclisti in allenamento sul Golfo*.<sup>181</sup> È una folla interattiva che inneggia ai propri campioni, anche se i nomi di Coppi e Bartali si sentono di più, quasi corressero solo loro, a dispetto degli altri ciclisti. La folla instaura un rapporto diretto con il Giro, alle volte addirittura fisico, perché i corridori vengono afferrati, abbracciati o spinti dai numerosi fan. Cassino costituisce l'unica tappa dove proprio la mancanza di una folla in trepidante attesa

---

<sup>178</sup> DINO BUZZATI, *Dino Buzzati al Giro d'Italia*, cit., pp. 136, 139-40.

<sup>179</sup> Ivi, pp. 80-86.

<sup>180</sup> Ivi, pp. 48-53. Scritto a «Cosenza 23 maggio, notte».

<sup>181</sup> Ivi, pp. 22-6.

scatenerà la divagazione buzzatiana e susciterà nello scrittore la necessità di far levare almeno una schiera di fantasmi per i cavalieri della bicicletta.

Fin dall'inizio lo scopo principale degli articoli di Buzzati doveva essere quello di restituire l'immagine di una Italia unita che si risolleva dopo le gravi perdite della guerra. Significativi in questo caso gli articoli dedicati a Cassino, al paesaggio storico tra Roma e l'Adriatico e a Trieste. Nella tappa Napoli-Roma del 27 maggio Buzzati quasi ignora il Giro per focalizzarsi su Cassino. La domanda retorica che apre l'articolo *Ridestati per il Giro i fantasmi della vecchia Cassino*,<sup>182</sup> «Perché l'antica e nobile Cassino non era oggi ad aspettare i corridori del Giro d'Italia in viaggio da Napoli a Roma?»,<sup>183</sup> serve da input per un lungo flashback sul bombardamento della città, avvenuto il 15 febbraio 1944, che l'ha trasformata in un paesaggio infernale (inutile segnalare le corrispondenze con l'undicesimo canto dell'Inferno dantesco). Invece in *Piange ed esulta Trieste coprendo di fiori i campioni*<sup>184</sup> l'atmosfera di festa è enfatizzata proprio dai fiori che adornano la città e piovono sui corridori al traguardo, quasi si trattasse di una festa celebrativa per la liberazione, così sottintendendo un chiarissimo sfondo patriottico.

La madre, unica figura femminile concessa prima dell'*exploit* di *Il grande ritratto e Un amore*, è ancora una volta la protagonista indiretta dell'articolo *Fazio è stato fedele all'appuntamento con la mamma*,<sup>185</sup> nella tappa Palermo-Catania che sigla la vittoria del catanese Mario Fazio nella sua città di origine.

Le descrizioni dei protagonisti vengono fatte in maniera accurata, ma allo stesso tempo si crea una mescolanza di volti a significare l'Italia intera in ogni singolo individuo. Alle volte però le somiglianze creano veri e propri fraintendimenti: Serse Coppi, fratello del ben più famoso Fausto, corre anche lui al Giro, mentre d'altro canto a causa del fango anche i corridori sconosciuti, insudiciati, vengono scambiati per i grandi eroi dalla folla. Alberto Brambilla, nel suo intervento al convegno *Buzzati giornalista*, dichiara: «Lo stesso contenuto dell'articolo, che si disperde in divagazioni o in invenzioni, spesso risponde solo in parte alle legittime aspettative dei lettori, ai quali provvidenzialmente viene in aiuto una tabella tecnica finale con l'ordine d'arrivo della tappa e la classifica

---

<sup>182</sup> DINO BUZZATI, *Dino Buzzati al Giro d'Italia*, cit., pp. 69-73. Scritto a «Roma 27 maggio, notte».

<sup>183</sup> Ivi, p. 69.

<sup>184</sup> Ivi, pp. 87-91. Scritto a «Udine 31 maggio, notte».

<sup>185</sup> Ivi, pp. 37-43. Scritto a «Catania 21 maggio, notte».

generale».<sup>186</sup> Un esempio per tutti di questa tendenza l'articolo *Troppo solo il piccolo Pasotti*,<sup>187</sup> che non parla propriamente della tappa Genova-San Remo e non ne indica nemmeno il vincitore, per soffermarsi invece sulla *performance* del ciclista Alfredo Pasotti, dopo un'ampia digressione sulla banda musicale di Cogoleto che di anno in anno diventa sempre più trionfale.

Anche se, come ci ricorda sempre Alberto Brambilla, «il servizio di Buzzati, contrariamente a quanto si può dedurre, era l'unico offerto dal «Corriere della Sera»: quindi avrebbe dovuto rivestire una funzione informativa, non di colore»,<sup>188</sup> Buzzati porta la cronaca sportiva al livello di un pubblico non specialistico. Chi leggeva gli articoli, conosceva i nomi dei campioni e i vincitori delle tappe, ma soprattutto soddisfaceva la propria volontà di evadere dalle miserie del dopoguerra e farsi trascinare nel vortice di un entusiasmo che altrimenti avrebbe travolto solo i veri appassionati.

E in questo senso chiude l'epopea del Giro l'articolo *Non tramonterà mai la fiaba della bicicletta*,<sup>189</sup> una considerazione finale di Buzzati ormai parte integrante di questo fantastico mondo destinato a nascere e morire ogni anno, perché la magia che si crea durante il Giro è qualcosa di arcano e per pochi eletti, anche se Buzzati ha cercato di far capire al pubblico che cosa comporti vivere veramente il Giro d'Italia.

In conclusione alla raccolta *Dino Buzzati al Giro d'Italia* sono posti in appendice gli ordini di arrivo e tre articoli di Ciro Verratti, cronista sportivo inviato dal «Corriere d'Informazione», che viaggiava insieme a Buzzati. Questi testi sono relativi a tre lunedì, giorno in cui il «Corriere» non usciva, e sono stati inseriti a completamento degli scritti di Buzzati per dare il quadro completo del Giro in ogni sua tappa.

Poco dopo la conclusione del Giro venne dato alle stampe *Paura alla Scala*.<sup>190</sup>

---

<sup>186</sup> ALBERTO BRAMBILLA, *Il «Giro d'Italia» di Buzzati*, cit., p. 319.

<sup>187</sup> DINO BUZZATI, *Dino Buzzati al Giro d'Italia*, cit., pp. 121-125. Scritto a «San Remo 7 giugno, notte».

<sup>188</sup> ALBERTO BRAMBILLA, *Il «Giro d'Italia» di Buzzati*, cit., p. 327.

<sup>189</sup> DINO BUZZATI, *Dino Buzzati al Giro d'Italia*, cit., pp. 148-155. Scritto a «Milano 13 giugno».

<sup>190</sup> DINO BUZZATI, *Paura alla Scala*, Milano, Mondadori, 1949. Ecco l'elenco dei racconti per i quali sono riuscita ad individuare la data di pubblicazione su giornali e riviste: *Scorta personale* («Corriere della Sera», 27 febbraio 1941); *Nuovi strani amici* («Corriere della Sera», 21 luglio 1942); *Storia interrotta* («Corriere della Sera», 5 agosto 1942); *L'uomo nero* («Corriere della Sera», 2 aprile 1944); *La fine del mondo* («Corriere della Sera», 7 ottobre 1944); *Pranzo di guerra* («Corriere della Sera», 15 dicembre 1944); *Una goccia* («Corriere della Sera», 25 gennaio 1945); *La canzone di guerra* («Oggi», 21 luglio 1945); *Spaventosa vendetta di un animale domestico* («Oggi», 12 febbraio 1946); *Il mostro*

Si tratta di una raccolta di venticinque racconti che in qualche modo riflettono l'atmosfera in Italia subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. La tensione vissuta nel conflitto non si è ancora scaricata del tutto ed investe la quotidianità, che non può essere tornata tale, nella piena accezione di normalità del termine.

Molti racconti infatti presentano ancora uno sfondo bellico. In *La canzone di guerra* l'invincibile esercito avanza senza pietà verso nuove terre da conquistare al ritmo di una strana canzone, mentre la staffetta di *Ho dimenticato*, esausta, non ricorda più il messaggio da consegnare. Il pesante divieto in *Le montagne sono proibite* è probabilmente uno strascico delle imposizioni attuate dal regime fascista, così come il *Pranzo di guerra* fa rivivere l'incombente minaccia dei bombardamenti aerei, in una dimensione estraniante, dove la paura e le ristrettezze economiche rendono un invito a pranzo da un amico un'esperienza desolante.

La prima significativa innovazione è l'ambientazione cittadina perché, come osserva Ilaria Crotti: «La fantasia di Buzzati che era solita "abitare" in solitarie caserme, fra monti e dirupi, nella presente raccolta si è addomesticata ed inurbata, è entrata nella fredda realtà quotidiana, è penetrata nelle case e nelle vie cittadine».<sup>191</sup>

Si tratta di un mondo borghese, che ha contratto il germe del conformismo, come in *Spaventosa vendetta di un animale domestico* dove una semplice contraddizione fa scatenare un nuovo conflitto. Si tratta di un mondo dove la guerra che fa da sfondo a *Borghese stregato* non può essere vista come un semplice gioco e il padre malato di *Le buone figlie* rimane cieco ad ogni dimostrazione dell'egoismo delle proprie figlie che, oltre a non preoccuparsi per lui, lo sfruttano ignobilmente.

Il protagonista di *I ricci crescenti* è un magistrato vittima delle intimidazioni fatte da due bestiole, il suo senso di colpa per aver sparato al loro figlio cresce, così come aumenta la paura di una vendetta. Come nota Antonia Arslan, nel suo *Invito alla lettura di Buzzati*, questa raccolta «è importante perché segna, in un certo modo, l'inizio della nuova maniera di Buzzati, il quale comincia a ricavare dalla cronaca i suoi spunti senza più filtrarli attraverso il suo immobile mondo fantastico, e li carica di

---

(«L'Europeo», 24 febbraio 1946); *Le montagne sono proibite* («Corriere Lombardo», 21 aprile 1946); *Le buone figlie* («L'Europeo», 26 maggio 1946); *Il borghese stregato* («Corriere della Sera», 21 giugno 1946); *Il re a Horm el-Hagar* («Corriere Lombardo», 7 luglio 1946); *Un dio scende in terra* («L'Europeo», 20 ottobre 1946); *La notte* («Corriere della Sera», 7 novembre 1946); *Racconto di Natale* («Corriere della Sera», 25 dicembre 1946); *Paura alla Scala* («L'Europeo», ottobre-novembre 1948).

<sup>191</sup> ILARIA CROTTI, *Dino Buzzati*, Firenze, La nuova Italia, 1977, p. 53.

significati morali troppo scopertamente espressi attraverso il ricorso all'ironia».<sup>192</sup> L'esempio più significativo è il racconto che dà il nome alla raccolta: *Paura alla Scala*. La vicenda si svolge a Milano nel Teatro della Scala, dove la ricca borghesia, sospettando un rovesciamento politico da parte dei Morzi, passa una notte in fibrillazione. Il racconto, voluto da Arrigo Benedetti, direttore del settimanale «L'Europeo»,<sup>193</sup> e scritto tra il 25-26 settembre 1948, è liberamente ispirato alla situazione creatasi in Italia dopo le elezioni del 18 aprile, che ebbe apice nell'attentato a Togliatti del 14 luglio. Fu un momento di vera crisi per l'equilibrio politico faticosamente creatosi in Italia nel dopoguerra.

Riferimenti alla lotta contro il crimine che serpeggia in città sono presenti in *Il nuovo questore*, così come in *Qualche utile indicazione a due autentici gentiluomini (di cui uno deceduto per morte violenta)*: in seguito al proprio omicidio, il dottor Petercondi si vendica annunciando la morte imminente a Consonni.

Si sviluppa in questa raccolta anche la tematica religiosa, incentrata in particolare sul giudizio e il castigo, già presente in *Il sacrilegio*, e che andrà ampliandosi, come vedremo, nella raccolta *Il Colombre*. L'aldilà meraviglioso di *Nuovi strani amici* si rivela essere l'inferno, mentre nell'ora del giudizio universale in *La fine del mondo* tutti i peccatori affollano un giovane prete per chiedere il perdono senza badare però alle sue suppliche di assoluzione che cadono nel vuoto. In *Racconto di Natale* don Valentino, per non aver accolto un mendicante, viene punito da Dio, che sfugge dalla sua chiesa per andare a nascondersi nella dimora della vera fede. Infine, in *La soffitta*, il peccato, alla stregua di una dipendenza, corrompe il protagonista attratto da fantastiche mele dal gusto eccezionale. Ilaria Crotti nella sua interpretazione insinua una chiave di lettura a sfondo sessuale del racconto.<sup>194</sup>

*Scorta personale* ripropone invece una tipologia di racconto già vista in *Ombra del Sud*, dove un uomo sfuggente attende che il protagonista compia l'agnizione fatale. In *Il miracolo di re Ignazio* è la morte, travestita da suora, ad essere minacciata da un mitra puntato alla schiena affinché compia la sua missione e liberi il malato sofferente dalla sua agonia. *Il re a Horm el-Hagar* invece è ambientato in uno scavo archeologico nel

---

<sup>192</sup> ANTONIA ARSLAN, *Invito alla lettura di Buzzati*, cit., p. 82.

<sup>193</sup> RODOLFO ZUCCO, *Una lettura di «Paura alla Scala»*, «Studi buzzatiani», a. 4, 1999, pp. 94.

«L'Europeo» fu fondato proprio da Benedetti il 4 novembre 1945 e venne pubblicato fino al 1995.

<sup>194</sup> ILARIA CROTTI, *Dino Buzzati*, cit., p. 59.

deserto, dove, oltre ai resti di una antica città, viene dissepolto un misterioso potere distruttivo.

Esempio metaletterario è il racconto *Storia interrotta* dove l'autore prova a proseguire un brano iniziato dieci anni prima, sviluppando una riflessione quasi filosofica sulla vera struttura di una storia, sia essa stessa la vita che scorre. Le metafore della vita in Buzzati sono innumerevoli: in *Un Dio scende in terra* la nostra difficile esistenza è come una ripida scala sulla quale bisogna inerpicarsi per arrivare, inutilmente, fino in cima. Su quella stessa scala ogni notte si sente salire un ticchettio minaccioso che potrebbe fermarsi a qualsiasi pianerottolo in *Una goccia*.

Barberi Squarotti sostiene che con *Paura alla Scala* finisce la fase positiva nella narrativa di Buzzati.<sup>195</sup> L'ansia e la paura hanno il sopravvento, mentre il fantastico trasmuta in mistero. In questa chiave possiamo leggere *Il mostro*, in cui si racconta che nella soffitta del condominio sembra esserci una strana creatura a cui tutti fingono di non voler credere. Oppure in *L'uomo nero*, racconto frutto di uno scrittore che sa scrivere solo cose malinconiche. Il momento preferito dalla paura è il calare della sera, quando con l'oscurità ogni singolo rumore diventa minaccia e la morte incombe, in *La notte*.

Caso unico e a sé stante è *Inviti superflui* che rappresenta piuttosto l'avanguardia dei testi diaristici di *In quel preciso momento*.

Alcuni dei racconti scritti in questo periodo non verranno inclusi dall'autore in nessuna delle raccolte successive. *Il lupo*<sup>196</sup> e *L'esperimento di Askania Nova*<sup>197</sup> sono stati editi in *Bestiario*. Il racconto *L'esperimento* in particolare inaugura una nuova tematica, incentrata su un progresso scientifico e tecnologico che supera i limiti dell'uomo con risvolti oscuri ed inquietanti, che avrà apice in *Il Grande Ritratto*. Lo scienziato inizia quindi ad essere protagonista di numerose vicende come in *Gli strani rumori di Peterborough*.<sup>198</sup> L'assassino di *Confidenze del "mostro"*,<sup>199</sup> inutile in questo caso sottolineare l'influenza della cronaca nera, vive nell'angoscia di essere scoperto, cosa

---

<sup>195</sup> ILARIA CROTTI, *Dino Buzzati*, cit., p. 60.

<sup>196</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 71-76. «Corriere della Sera» 18 dicembre 1947.

<sup>197</sup> Ivi, pp. 77-82. «Corriere della Sera» 24 ottobre 1948.

<sup>198</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasma*, cit., pp. 257-66. Uscito su «Junior», a. 1, Natale 1946.

<sup>199</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., pp. 64-68. «Il Nuovo Corriere della Sera», 11 marzo 1949.

che però non accade mai. Inoltre alcuni racconti di questo periodo, come abbiamo appena visto nella raccolta *Paura alla Scala*, presentano uno sfondo bellico: *Rastrellamenti d'armi*;<sup>200</sup> *Hanno mangiato Adolfo Hitler*;<sup>201</sup> *Sotto i nostri piedi*.<sup>202</sup> Oppure esprimono la crisi politica del dopoguerra: *Un complotto contro Ezzelino*;<sup>203</sup> *Sciopero*.<sup>204</sup> Su «Oggi» nel 1949 viene pubblicato *Lo scherzo del cofanetto*<sup>205</sup> che per l'ambientazione e i temi ricorda molto la prima raccolta *I sette messaggeri*. Un ebanista di notevole bravura, maniaco della perfezione, viene incaricato da un vicario del re di realizzare un cofanetto di fattura orientale così ricco di dettagli da risultare impossibile.

---

<sup>200</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., pp. 178-82. «Il Nuovo Corriere della Sera», 31 luglio 1948.

<sup>201</sup> Ivi, pp. 142-6. «Il Nuovo Corriere della Sera», 8 dicembre 1949.

<sup>202</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmii*, cit., pp. 286-90. «Il Nuovo Corriere della Sera», 21 agosto 1948.

<sup>203</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., pp.342-6. «Il Nuovo Corriere della Sera», 26 novembre 1948.

<sup>204</sup> Ivi, pp. 175-7. «Il Nuovo Corriere della Sera», 23 settembre 1947.

<sup>205</sup> Ivi, pp. 160-6.

#### 1.4 La «Domenica» di Buzzati. Gli anni 1950-62.

Dal 1950 al 1963 Buzzati si occupò, oltre alle sue normali mansioni di revisore al «Corriere», del settimanale illustrato «La Domenica del Corriere».<sup>206</sup> Al congedo di Carlo Zanicotti, braccio destro del direttore della «Domenica» Eligio Possenti, Gaetano Afeltra, che all'epoca dirigeva il «Corriere d'Informazione», candidò Buzzati per il posto di vice direttore. Maria Antonietta Cruciana, nella sua relazione al convegno *Buzzati giornalista*, scrive:

Per oltre tredici anni Buzzati lavorò nell'ombra, instancabilmente, assumendosi la responsabilità di una direzione che tutti - più o meno ufficiosamente - gli riconoscevano, ma senza che il suo nome comparisse minimamente a livello ufficiale. Chi voleva collaborare con la «Domenica del Corriere» si rivolgeva a lui, chiamandolo persino direttore.<sup>207</sup>

La «Domenica» che venne affidata a Buzzati stava risentendo, dopo l'apice di successo avuto durante la guerra, di un drastico calo di vendite, oltre tremila copie in meno ogni settimana. Il settimanale non aveva mai cambiato impostazione e non riusciva più a competere con le nuove riviste del dopoguerra, come ad esempio «Oggi» e «L'Europeo». Buzzati prese in mano la situazione e diede il via ad una serie di riforme che risultarono vincenti: migliorò l'impostazione grafica; aumentò il numero di pagine inserendo il meglio dei servizi del «Corriere»; inaugurò nuove rubriche dedicate alla politica e ai programmi in televisione; promosse la rubrica «Giustizia per i pensionati» che si avvaleva di esperti che rispondevano alle lettere inviate alla redazione. Per attirare i giovani, lo sport venne affidato al commento tecnico di ex atleti, vennero pubblicate *top list* dei dischi più venduti o dei film più guardati e si prese in considerazione anche il pubblico femminile, tanto che Edgarda Ferri fu chiamata a scrivere appassionati ritratti dei più grandi campioni dell'epoca.<sup>208</sup>

---

<sup>206</sup> «La Domenica del Corriere» venne fondata da Albertini nel 1898 e chiusa il 1989.

<sup>207</sup> MARIA ANTONIETTA CRUCIANA, *Dino Buzzati e la «Domenica del Corriere»*, in *Buzzati giornalista*, Atti del convegno internazionale (Feltre-Belluno, 18-21 maggio 1995), a cura di Nella Giannetto, Milano, Mondadori, 2000, p. 483.

<sup>208</sup> Ivi, pp. 488-9.

Emilio Pozzi, nella sua testimonianza rilasciata per «Studi buzzatiani», afferma che «nessuno avrebbe smentito una frase del tipo “*La Domenica è Buzzati*”». <sup>209</sup> Mentre

Alberto Cavallari ricorda:

Buzzati était aussi l'animateur de la «Domenica del Corriere» qui était la revue qui mieux se prêtait à être «buzzatiana». Ce vieil hebdomadaire, à cause de ses origines populaires, était déjà ouvert au merveilleux, au fantastique. [...] Personne mieux que Buzzati pouvait faire avancer cette tradition, qui se renouvella, à travers un nouveau type de journalisme «naïf», à travers des nouvelles fables, jusqu'aux jeux «kitsch». <sup>210</sup>

Sono questi gli anni di un'attività piena e poliedrica: svolgeva praticamente il lavoro di venti persone, come ricorda Franco Di Bella nel suo intervento al convegno *Buzzati giornalista*. <sup>211</sup> In particolare amava passare il tempo con i tipografi, seguendo la pagina di giornale fino in fondo alla catena di produzione. La sua autorità era indiscussa, tanto che spesso accadeva che i suoi errori di scrittura venissero stampati tali e quali credendoli una sua fantasticheria. Questo perché per certo gli venne sempre riconosciuta una capacità da fuoriclasse nel trovare il titolo giusto ad un pezzo anche se poi lo scriveva a spirale o a forma di punto di domanda, come ricordano sia Gaetano Afeltra che Giulio Nascimbeni. <sup>212</sup>

Nel frattempo nel 1950 venne pubblicata la prima edizione di *In quel preciso momento*, <sup>213</sup> che ottenne l'anno seguente il Premio Gargano. Come il successivo *Siamo spiacenti di...*, ha carattere autobiografico e frammentario, un diario di riflessioni libere che spaziano su vari temi. Si tratta di pretesti per lezioni moralistiche o resoconti universali sul corso della storia. Infatti molti di questi brani hanno come titolo presumibilmente la loro data di composizione. È il caso di: *Gennaio 1944, Aprile 1945; Giugno 1945; Dieci luglio 1945; Marzo 1946; Giugno 1946; Giugno 1947; Febbraio 1948; Dicembre 1948; Febbraio 1950; Ottobre 1952; Marzo 1954; 26 ottobre 1957; 17*

---

<sup>209</sup> EMILIO POZZI, *Con Buzzati a «La Domenica del Corriere»: storie di vita quotidiana e cultura della notizia*, «Studi buzzatiani», a. 7, 2002, p. 140.

<sup>210</sup> ALBERTO CAVALLARI, *Buzzati Journaliste*, cit., pp. 271-2.

<sup>211</sup> FRANCO DI BELLA, *Buzzati e la cronaca*, in *Buzzati giornalista*, cit., pp. 21-8.

<sup>212</sup> GIULIO NASCIMBENI, *Buzzati e i titoli*, in *Dino Buzzati*, a cura di Alvise Fontanella, Firenze, Olschki, 1982, pp. 285-9.

<sup>213</sup> DINO BUZZATI, *In quel preciso momento*, Milano, Mondadori, 1963. Edizioni accresciute nel 1955, e nel 1963. Ad ogni riedizione vi è stata una aggiunta di brani. Uso per completezza l'ultima edizione perché rispetto a quella edita da Neri Pozza nel 1950 presenta oltre sessanta testi in più (in parte provenienti da *Esperimento di magia e Egregio signore siamo spiacenti di*).

maggio 1961; 3 ottobre 1961; I gennaio 1962.<sup>214</sup> La maggior parte di questi testi fanno riferimento agli anni della guerra. Il conflitto è passato portando morte, distruzione e grandi delusioni, che si rispecchiano negli amari racconti di guerra, come *La calata degli Unni-Febbraio 1944*, *C'era la guerra*, *Tromba 1946*, *Nella casa sinistrata*, *Il racconto del reduce*.<sup>215</sup> Sono significativi i titoli di questi brani perché emerge chiaro il concreto fatto reale e diaristico che sta alla base della narrazione e la grande disillusione rispetto agli iniziali fasti della gloria militare. Troviamo anche racconti dedicati all'esperienza in mare (*Congedo dalla nave*; *Quelli che ritornano*),<sup>216</sup> mentre alcuni sono ambientati in Africa (*Stillicidio*; *Salute di ferro*; *Alternativa*).<sup>217</sup> Particolare rilievo viene dato al tema del tempo che scorre e al sopraggiungere della vecchiaia. Emblematici in questo senso: *Non siamo più giovani*, *Il nonno dice che*, *In quel preciso momento*, *Gruppo fotografico*, *Incontro notturno*, *Orchidee ai vecchi*, *Turismo*.<sup>218</sup>

Davvero singolare è inoltre l'attenzione rivolta ai suoni di campanelli, presenti in modo significativo in questa compagine. Come il pirandelliano fischio del treno in *Mania dei viaggi*,<sup>219</sup> il suono di una tromba, spesso richiamo di guerra, o di un campanello, sveglia lo scrittore distratto, che però torna presto a vagare su riflessioni metafisiche sul senso recondito della vita. Ecco alcuni esempi: *Venuto a cercarci*; *La musica in agguato*; *La nuova casa*.<sup>220</sup> Al campanello di casa si aggiunge la figura del postino, messaggero di morte in *La S.V è invitata e Il campanello*.<sup>221</sup>

La morte ossessiva è protagonista di più della metà di queste riflessioni, ma in particolare vi è un nuovo elemento nella sua rappresentazione, ovvero la bara presente in *Pensieri gentili* ed *Enigma canino*.<sup>222</sup> Il mistero della vita invece viene rappresentato da un'infinità di porte nei racconti *La questione della porta murata*, *Custode della villa*, *Clac*, *La patria*, *Separazione*, *Le mura di Anagoor*, *Il bisbiglio*, *Il diverso*.<sup>223</sup> La riflessione che proietta lo sguardo verso l'esterno, in genere in una via

<sup>214</sup> DINO BUZZATI, *In quel preciso momento*, cit., rispettivamente pp. 12, 27-8, 30, 33-4, 77, 127, 154, 173, 191-2, 227-9, 268, 279, 286, 289.

<sup>215</sup> Ivi, pp. 15-6, 19-22, 24-5, 31-2, 36-7, 55, 61.

<sup>216</sup> Ivi, pp. 10-11, 61.

<sup>217</sup> Ivi., pp. 49-50, 74, 77.

<sup>218</sup> Ivi, pp. 7, 38, 65, 83-6, 147, 202-7, 240-4.

<sup>219</sup> Ivi, pp. 92-6.

<sup>220</sup> Ivi, pp. 23, 82, 106-7.

<sup>221</sup> Ivi, pp. 110, 208.

<sup>222</sup> Ivi, pp. 100, 217.

<sup>223</sup> Ivi, pp. 114-6, 134, 148-150, 159, 250-4, 268-7, 281.

verso sera, sarà un tema che verrà sviluppato da Buzzati in senso quasi voyeuristico, anche se qui siamo ancora al livello di un osservatore disincantato, come si può rilevare se prendiamo in considerazione *Le finestre accese*, *Al davanzale*, oppure *La casa dell'abate Bic*.<sup>224</sup> Alcuni di questi racconti poi hanno per protagonisti animali, che in questo periodo sono molto presenti nella produzione buzzatiana, anche se non inclusi in quella ufficiale, come dimostrano i racconti tratti da *Bestiario* che vedremo più avanti. Potrei quindi citare: *Lo scarafaggio*, *Conigli sotto la luna*, *Il topo*, *La morte del cane*, *Non parlare ai canarini neanche se si può*, *Il silenzio delle bestie*, *Poveri topolini*.<sup>225</sup> *In quel preciso momento* per i suoi contenuti così compositi è un viaggio nell'intimità dello scrittore e uno dei momenti più lirici della sua produzione, tanto che Montale in un articolo sul «Corriere» del 21 marzo 1951 definirà questi brevi brani «coriandoli di poesia».<sup>226</sup>

Nonostante l'impegno alla «Domenica», Buzzati continuò ad occuparsi di cronaca per il «Corriere della Sera». Molti sono gli articoli dedicati alla montagna. Infatti recensisce *Dolomiti orientali* di Antonio Berti nell'articolo *Il diabolico invito di una Dolomite superstite*<sup>227</sup> e alcuni anni dopo, alla morte dell'alpinista, gli dedicherà anche *Il Guido Rey delle Dolomiti non sapeva d'essere un artista*.<sup>228</sup> Sulle imprese alpinistiche sempre più spregiudicate scrive *Le nostre montagne non bastano più*,<sup>229</sup> anche se, nonostante la pericolosità delle imprese, la montagna non appare sempre così cattiva, come si vede in *Dovevano tutti morire ma la montagna non volle*.<sup>230</sup> I piccoli e grandi cambiamenti sulle Alpi sono documentati in *Risparmiare al Cervino lo scandalo della funivia*,<sup>231</sup> *Non parlava inutilmente il vecchio generale degli alpini*,<sup>232</sup> *Quarant'anni di palpiti per le mamme di Milano*,<sup>233</sup> *Salvare dalle macchine le Tre Cime di Lavaredo*,<sup>234</sup>

---

<sup>224</sup> DINO BUZZATI, *In quel preciso momento*, cit., pp. 8-9, 47, 90-1,

<sup>225</sup> Ivi, pp. 34-5, 89, 126, 153, 144-6, 193, 271.

<sup>226</sup> ILARIA CROTTI, *Dino Buzzati*, cit., p. 64.

<sup>227</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 41-5. «Corriere della Sera», 12 luglio 1950.

<sup>228</sup> Ivi, pp. 46-7. «Corriere della Sera», 12 dicembre 1956.

<sup>229</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate discese e gare olimpiche*, cit., pp. 51-5. «La Lettura», 1950.

<sup>230</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 139-43. «Corriere della Sera», 25 ottobre 1950.

<sup>231</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 56-60. «Corriere della Sera», 23 giugno 1951.

<sup>232</sup> Ivi, pp. 61-6. «Corriere della Sera», 25 settembre 1951.

<sup>233</sup> Ivi, pp. 67-70. «Corriere della Sera», 23 ottobre 1951.

<sup>234</sup> Ivi, pp. 71-5. «Corriere della Sera», 5 agosto 1952.

*Degna sepoltura*,<sup>235</sup> *Decadenza delle Alpi*.<sup>236</sup> Allo sport invernale per eccellenza dedica invece una lunga serie di articoli, a partire da *La sorprendente carriera di due inseparabili gemelli* e *Stanno facendosi gambe, cuore e fiato*.<sup>237</sup>

Occupandosi di cronaca nera, nell'estate del 1951, scrisse alcuni articoli sul processo a Pia Bellentani per il delitto compiuto il 15 settembre 1948. La giovane aristocratica impazzita di gelosia, durante un grande evento, aveva sparato all'ex-amante e si sarebbe poi tolta la vita se la pistola non si fosse inceppata. Uno scandalo di questa portata dominò le pagine dei rotocalchi per mesi. Buzzati, nell'articolo *Più penoso che grande questo romanzo d'amore*,<sup>238</sup> riflette proprio sulle motivazioni che hanno suscitato così grande scalpore per la vicenda presso il pubblico, condannando la 'bassa stampa' che, senza nessuna remora, aveva enfatizzato ogni singolo dettaglio.

In settembre dedicò un articolo alla scomparsa dell'alpinista Ettore Zapparoli intitolato appunto: *Zapparoli*.<sup>239</sup> L'11 dicembre invece scrisse *La tragedia della Saõ Paulo*,<sup>240</sup> resoconto immaginario sulla misteriosa scomparsa di una nave da guerra brasiliana avvenuta in una notte burrascosa al largo del Triangolo delle Bermuda. I primi di gennaio dell'anno seguente Buzzati, dalle pagine del «Corriere», con *Pochi si ricordano che il Polesine è sott'acqua*,<sup>241</sup> richiama l'attenzione dei lettori affinché non si dimentichino dello straripamento del Po avvenuto nel novembre 1951. L'articolo *Una povera donna*<sup>242</sup> è dedicato alla morte di Evita Perón.

Nel marzo 1953, invece, la scoperta di sette cadaveri inumati nei muri di casa e in giardino al numero 10 di Rillington Place, diventa per Buzzati lo scenario perfetto per un articolo, *Una testimonianza sul mostro di Londra*,<sup>243</sup> in pieno stile Poe, dove

---

<sup>235</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 76-8. «Corriere della Sera», 13 agosto 1952.

<sup>236</sup> Ivi, pp. 79-83. «Corriere della Sera», 8 maggio 1953.

<sup>237</sup> Ivi, pp. 250-8.

<sup>238</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 124-8. «Il Nuovo Corriere della Sera», 6 luglio 1951. Gli altri articoli scritti nel 1951 su «Il Nuovo Corriere della Sera» da Buzzati su questo processo sono: *Il dramma di Villa d'Este verso l'epilogo: la donna più studiata del XX secolo* (26 giugno); *I belati della pecorella e le canzonacce del lupo* (1 luglio); *Dilegua a poco a poco la colpevole da punire* (11 luglio). Ivi, pp. 113-33.

<sup>239</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 435-40. «Corriere della Sera», 1 settembre 1951.

<sup>240</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 51-7. «Il Nuovo Corriere della Sera», 11 dicembre 1951.

<sup>241</sup> Ivi, pp. 65. «Il Nuovo Corriere della Sera», 11 gennaio 1952.

<sup>242</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 325-7. «Corriere della Sera», 29 luglio 1952.

<sup>243</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 137-143. «Il Nuovo Corriere della Sera», 14 aprile 1953.

l'assassino John Reginald Christie, lo strangolatore di Londra, è tormentato dai fantasmi delle donne uccise.

L'articolo *Un affascinante enigma matematico*<sup>244</sup> documenta l'impresa del commendatore Luigi Poletti stregato dai numeri primi, mentre *Abbattuta sul Quirinale*<sup>245</sup> si riferisce all'insolito caso di un aquila arrivata in centro a Roma.

Buzzati, come abbiamo già ricordato, fu anche autore per il teatro. *Un caso clinico*, riduzione del racconto *Sette piani*, è la più nota delle sue opere teatrali. Venne messa in scena a Milano nel 1953 e poi riproposta anche a Berlino (1954) e Parigi (1955).

Tornando agli articoli dedicati alla montagna troviamo *"Torna, piccola Lea!"*,<sup>246</sup> toccante pezzo su un cane molto speciale per la guida alpina Giuseppe Pirovano, e *L'Everest*,<sup>247</sup> sulla conquista della cima più alta al mondo.

Buzzati scrisse inoltre undici articoli sulla conquista del K2 da parte della spedizione italiana di Ardito Desio, composta da tredici alpinisti tra i più capaci e svoltasi a partire dalla primavera del 1954. Il 4 agosto, nell'entusiasmo collettivo, tutte le principali testate italiane annunciarono il raggiungimento della vetta e anche Buzzati commentò l'avvenimento dalla prima pagina del «Corriere» con *Una grande notizia*.<sup>248</sup> Ad arrivare per primi in cima al K2 furono Compagnoni e Lacedelli, ma fin da subito nacquerò delle polemiche sul ruolo svolto nella missione da Bonatti e lo sherpa Amir Mahdi, incaricati di raggiungere gli scalatori per portare le bombole di ossigeno. Buzzati non volle prendere parte alla *querelle* ed affrontò la questione in modo marginale solo quando recensì il libro di Desio nell'articolo *Un «libro bianco» di Desio sulla spedizione del K2*<sup>249</sup> del 27 marzo 1956.

---

<sup>244</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 195-8. «Corriere della Sera», 16 giugno 1953.

<sup>245</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 277-280. «Corriere d'Informazione», 18-19 dicembre 1953.

<sup>246</sup> Ivi, pp. 271-6. «Corriere della sera», 20 agosto 1953.

<sup>247</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 78-82. «Corriere della Sera», 3 aprile 1954

<sup>248</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 242-5. Gli articoli sull'impresa del K2 pubblicati sul «Corriere della Sera» sono: *Anche gli italiani attaccheranno l'Himalaia* (6 febbraio 1953); *Un'investitura morale per l'assalto all'Imalaia* (6 ottobre 1953); *Gli italiani hanno preparato la via per l'attacco al K2* (2 ottobre 1953); *Quali difficoltà ci attendono sulla ciclopica parete del K2* (7 novembre 1953); *La spedizione all'Imalaia sotto la protezione della Madonnina* (9 gennaio 1954); *L'allarme per il gruppo Desio non ha alcun serio fondamento* (8 giugno 1954); *Non è escluso che qualcuno in Italia possa ascoltare la radio di Desio* (13 giugno 1954); *Si «ritrovano» a Courmayeur i valorosi conquistatori del K2* (31 gennaio 1955); *Un anno fa sul K2* (31 luglio 1955). Ivi, pp. 211-252.

Aggiungo anche gli articoli inediti *Segreti di 200.000 anni fa nelle venti casse del prof. Graziosi* (Corriere, 2 ottobre 1954) e *Il prof Desio portato in Trionfo dai suoi allievi dell'Istituto di geologia* (Corriere, 10 ottobre 1954), citati in MAURIZIO TREVISAN, *Due temi alpinistici per un giornalista alpinista*, in *Buzzati giornalista*, cit., p. 287.

<sup>249</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 253-7.

Nel 1954 scrisse l'articolo *Monti spietati*<sup>250</sup> in occasione di un'altra tragica spedizione sull'Himalaya dove morirono gli alpinisti Bignami, Barenghi e Rosenkrantz. Altri pezzi dedicati invece alle Alpi sono *La promessa temeraria della guida Eliseo Crux*<sup>251</sup> e «*Taglia, taglia, che almeno tu ti salvi*»<sup>252</sup> sulla disavventura di Cesare Maestri sul Campanile Basso di Brenta (nel 1961 per il libro della guida alpina scriverà la prefazione *Leggerete questa introduzione?*)<sup>253</sup>

Tornando alla cronaca, invece, la morte per complicanze cardiache della piccola Maria Rosa Garioni di soli due anni viene affrontata con tutta la delicatezza di cui lo scrittore è capace in *Favola 1954*.<sup>254</sup> *L'angoscioso risveglio della madre che ignora la morte dei suoi tre figli*<sup>255</sup> è sulla tragedia della famiglia Ge, sterminata, se si fa eccezione per la madre Maria Fana, da una fuga di gas nella notte. D'altro canto Buzzati ha modo anche di scrivere su sciagure scongiurate. Il curioso caso di Mildred Oakes, giovane newyorkese decisa a suicidarsi che desiste per rispondere ad una telefonata, è così bizzarro da sembrare proprio un'invenzione buzzatiana o addirittura un film di Frank Capra, come scrive Buzzati nell'articolo *Chi la chiamava?*.<sup>256</sup>

Sull'attualità invece Buzzati tratta gli argomenti più svariati, dai nuovi ordinamenti comunali in *Cani e regolamenti*,<sup>257</sup> agli esperimenti militari americani con la bomba H in *Il vero pericolo*.<sup>258</sup>

Nel 1954 venne pubblicata la raccolta *Il crollo della Baliverna*,<sup>259</sup> che nel 1957 vincerà *ex aequo* con Cardarelli il premio Napoli. Si tratta di trentasette racconti che

---

<sup>250</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 152-4. «Corriere della Sera», 29 giugno 1954.

<sup>251</sup> Ivi, pp. 59-62. «Corriere della Sera», 17 luglio 1954.

<sup>252</sup> Ivi, pp. 155-9. «Corriere della Sera», 17 ottobre 1954.

<sup>253</sup> Ivi, pp. 81-5.

<sup>254</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 69-72. «Corriere d'informazione», 10 giugno 1954.

<sup>255</sup> Ivi, pp. 75-8. «Corriere d'informazione», 2 dicembre 1954.

<sup>256</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 157-9. «Corriere d'informazione», 3 luglio 1954.

<sup>257</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 281-4. «Corriere d'informazione», 15-16 luglio 1954.

<sup>258</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 78-82. «Corriere della Sera», 3 aprile 1954.

<sup>259</sup> DINO BUZZATI, *Il crollo della Baliverna*, Milano, Mondadori, 1984. Ecco l'elenco dei racconti per i quali sono riuscita ad individuare la data di pubblicazione su giornali e riviste: *Il provocatore* («Corriere della Sera», 19 giugno 1947); *Rigoletto* («Corriere della Sera», 4 gennaio 1948); *Fino all'ultima goccia di sangue* («Corriere della Sera», 2 marzo 1948); *I reziarii* («Corriere della Sera», 19 ottobre 1947); «*Non aspettavano altro*» («Oggi», 7 dicembre 1947); *Notte d'inverno a Filadelfia* («Corriere della Sera», 2 ottobre 1948); *La macchina* («Corriere della Sera», 22 dicembre 1948); *24 marzo 1948* («Corriere della Sera», 7 gennaio 1949); *Trionfo* («Il Nuovo Corriere della Sera», 28 aprile 1949); *Qualcosa era successo*

proseguono tematiche già presenti in *Paura alla Scala*. Forse per questo non possiede una forte caratterizzazione, ma presenta comunque importanti innovazioni, a partire dal fatto che viene dato sempre maggior spazio alla dimensione religiosa.

In molti racconti infatti si sottolinea l'abissale distanza tra la vera fede, emanazione del divino, e la gretta condizione umana. Il paese di *Il cane che ha visto Dio* diventa modello di virtù solo sotto lo sguardo di un cane randagio che tutti credevano esser stato presente alla morte dell'eremita abbandonato a se stesso dagli stessi popolani. Mentre in *Il disco si posò* un prete scopre parlando con gli alieni atterrati sulla sacrestia che anch'essi sono cristiani, ma a differenza degli umani non hanno mai compiuto il peccato originale. La preoccupazione della dannazione eterna colpisce anche il giovane prete di *Le tentazioni di Sant'Antonio*: facendo catechismo crede di essere vittima delle lusinghe del diavolo che fa assumere alle nuvole fuori dall'aula forme conturbanti. Il monsignore di *I reziarii* dopo aver spinto due ragni ad uno scontro mortale, si pente terribilmente del dolore provocato alle povere bestie e chiede perdono. Alla ricerca di redenzione è anche Antonio Huber protagonista di *Un corvo in Vaticano*. Il protagonista, che aveva compiuto numerosi peccati, subisce una metamorfosi animale e trasformatosi in corvo vola fino al vaticano per ottenere la grazia dal Papa in persona. Un Dio vendicatore invece interviene in *Processo per idolatria* per salvare un uomo ritenuto colpevole di aver pregato, mentre 'beati gli ultimi che saranno i primi' è il sunto della vicenda narrata in *Trionfo*. Alla morte di un pover'uomo un angelo organizza un corteo in suo onore, mentre il diavolo si aggiunge alla folla per un ultimo tentativo di corruzione. Se si parla di religione necessariamente bisogna parlare anche del maligno e infatti *L'Autorimessa Erebus* è il luogo di copertura per i traffici del diavolo tentatore.

---

(«Corriere della Sera», 8 luglio 1949); *La bambina dimenticata* («Il Nuovo Corriere della Sera», *Appuntamento con Einstein* («Corriere della Sera», 5 gennaio 1950); *All'idrogeno* («Corriere della Sera», 15 febbraio 1950); *Il disco si posò* («Corriere della Sera», 25 marzo 1950); *Un corvo in Vaticano* («Corriere della Sera», 7 giugno 1950); 15 luglio 1950, con il titolo *Dimenticanze*); *La grande biscia* («Corriere della Sera», 27 luglio 1950, con il titolo *Il serpentone*); *Le tentazioni di Sant'Antonio* («Corriere della Sera», 14 ottobre 1950); *Il bambino tiranno* («Corriere della Sera», 14 gennaio 1951); *Il crollo della Baliverna* («Corriere della Sera», 20 maggio 1951); *Il musicista invidioso* («Corriere della Sera», 10 giugno 1951); *I cinque fratelli* («Corriere della Sera», 15 agosto 1951); *La macchina che fermava il tempo* («Corriere della Sera», 19 gennaio 1952); *Sic transit* («Corriere della Sera», 24 febbraio 1952); *Il delatore* («Corriere della Sera», 14 maggio 1952); *Gli amici* («Il Nuovo Corriere della Sera», 3 luglio 1952); *L'uomo che volle guarire* («Corriere della Sera», 29 luglio 1952); *Un verme in casa* («Corriere d'Informazione», 29-30 settembre 1952); *Il delitto del cavalier Imbriani* («Il Nuovo Corriere della Sera», 30 aprile 1953); *Autorimessa Erebus* («Corriere della Sera», 23 maggio 1953); *I topi* («Corriere della Sera», 9 agosto 1953); *Il buio* («Corriere della Sera», 25 settembre 1953).

Tra le principali innovazioni della raccolta abbiamo detto esserci anche l'introduzione della tematica fantascientifica. In *La macchina che fermava il tempo* il meccanismo, che rallentava la vita tanto da renderla lunghissima, si inceppa ed inizia a funzionare al contrario, tanto da disintegrare chiunque abiti nel raggio di azione del marchingegno. Anche in *La macchina*, durante una scampagnata in bicicletta, il protagonista trova in una radura un misterioso dispositivo simile ad un gigantesco ragno meccanico che viene messo fuori gioco da un ragazzino. La conoscenza sembra avere la possibilità di sfuggire alle regole umane, così in *Appuntamento con Einstein* l'angelo della morte permettere allo scienziato di completare il suo lavoro prima di portarlo via con sé. In questi racconti vengono però messi in luce anche i risvolti negativi del progresso tecnologico. In *All'idrogeno* un uomo riceve chiamate allarmanti nella notte perché nel suo condominio stanno consegnando la bomba atomica, ma nessuno sa a chi verrà veramente recapitata. In *Rigoletto* il misterioso esercito dell'arma atomica sfilava in completo silenzio fino al sopraggiungere di strani tornado dal cielo che allarmano il generale gobbo che guida il tetro corteo. In *24 marzo 1958* inoltre si parla del lancio nello spazio di tre satelliti: Hope, L.E. e Faith. Le navicelle non sono mai più tornate sulla terra condannando alla morte i loro equipaggi, però strani messaggi sono giunti, tanto da credere che abbiano raggiunto il Paradiso, l'estrema frontiera.

C'è un gruppo di racconti, invece, che recupera alcune tematiche di *I sette messaggeri*. Si tratta di novelle, come quella di *I cinque fratelli*, dove il principe Caramasàn, vittima di una maledizione di un potente stregone, obbliga i suoi cinque figli a vivere separati. L'idea che se si fossero fatti trovare tutti insieme sarebbero morti si rivela un raggirio che però li ha spinti ad odiarsi e a gettare, nascondendosi, gli anni migliori della loro vita. Abbiamo poi *Il caso di Aziz Maio*, in cui un misterioso messaggero si aggira nel forte del principe Sisto consegnando l'estremo avviso ai predestinati.

Molti altri racconti della raccolta mostrano l'acuirsi dell'insensibilità del genere umano in situazioni surreali, come in *Non aspettavano altro*. Una coppia in viaggio in un pomeriggio afoso diviene inspiegabilmente vittima della spaventosa vendetta di una folla impazzita, mentre al protagonista di *Il provocatore* viene impedito di attraversare un ponte, che però egli cerca di superare a tutti i costi perché dall'altra parte ha intravisto il figlio scomparso da anni. La folla radunatasi per un comizio si fa prendere dal panico e lo lancia sul posto. In *Il buio*, al calare della notte in questa sperduta valle,

tutti sono terrorizzati all'idea di rimanere nell'oscurità totale. Nella locanda le candele vengono usate con parsimonia ma non vengono divise con i nuovi avventori. Già dal titolo si capisce la trama di *Il musicista invidioso*, che viene soppiantato da un giovane compositore capace di una musica tutta nuova. *Il bambino tiranno* invece è temuto dai suoi stessi genitori e tiene in scacco tutta la sua famiglia con ricatti psicologici. Allo stesso modo in *Il delatore*, racconto ambientato nell'antica Roma, Lentulo dopo aver dichiarato nel foro che mai Cesare si sarebbe macchiato di un'infamia simile alla punizione della decimazione, scopre invece che l'ordine di compiere il massacro era giunto proprio dal grande generale.

La solidarietà però non ottiene migliori risultati in *Un verme in casa*, in cui uno scroccone riesce ad usurpare la vita di un amico che lo aveva accolto in casa. Per contro in *Gli amici* un fantasma, cercando riparo presso tutti coloro che gli erano affezionati in vita, non viene accolto da nessuno.

Alcuni racconti sono nuovamente incentrati sul tema della malattia, come l'influenza che colpisce in *L'epidemia* solo i dissidenti politici, oppure ancora una volta la lebbra in *L'uomo che volle guarire*. Nel lazzaretto il nobile Mseridon non si rassegna al suo destino e pregando ottiene la guarigione. Una volta tornato alla sua vita di agi però nulla ha più lo stesso sapore di prima perché è venuta meno la grazia di Dio.

Proseguendo nell'analisi dei temi molte vicende sono tratte dalla cronaca. Il protagonista di *La frana* è ad esempio un giornalista che, inviato sul luogo di una disgrazia, rimane vittima della stessa notizia di cui andava in cerca. In *Notte d'inverno a Filadelfia* la guida alpina Franceschini trova in alta montagna i resti di un paracadutista americano che, parallelamente al resoconto delle operazioni di recupero, ricorda i suoi ultimi istanti di vita. Arriviamo anche ad omicidi involontari come quello narrato in *La bambina dimenticata*, nel quale la signora Ada Tormenti, partendo per un paio di giorni di vacanza, sospetta di non aver portato la figlia a casa della zia; tornata nell'afoso appartamento trova solo un cumulo di cenere della forma di una bambina. Mentre in *Il delitto del cavaliere Imbriani* il protagonista uccide soffocando un gattino che aveva attirato in casa perché gli facesse compagnia. Il panico invece dilaga in *Qualcosa era successo* quando un treno viaggia verso la città da cui tutti fuggono.

*Il crollo della Baliverna*, che è anche il titolo della raccolta, nasce, come dichiara lo stesso Buzzati, dalla trascrizione di un suo sogno.<sup>260</sup> Nella vicenda il protagonista, arrampicandosi sul muro di una vecchia costruzione, fa cadere un palo di ferro. Questa semplice azione viene seguita dal crollo devastante del palazzo che provoca un'ecatombe.

Analizzando i racconti rimasti, come poteva non essere presente il tema del tempo che passa inesorabile? In *Sic transit* l'onorevole Claudio Ricci sembra non essersi accorto degli anni trascorsi, tanto che non si ricorda di esser stato soppiantato al lavoro da un altro, mentre in *Il fratello cambiato* il collegio ha trasformato un giovane ribelle in remissivo. Il mistero del cambiamento sta tutto nel fatto che il fratello del protagonista è solo cresciuto, perdendo, come accade a Sebastiano in *Il segreto del Bosco vecchio*, quello spirito libero che è dei bambini.

Aumentano anche i racconti inclusi nella raccolta che hanno per protagonisti degli animali. *I topi* nella villa di campagna detta Doganella hanno preso il sopravvento sui padroni di casa e vivono proliferando a migliaia negli scantinati della casa; mentre in *La grande biscia* non si riesce a provare l'esistenza di un enorme mostro che vive in agguato nella Valle dei Calatroni (quasi anagramma di cialtroni). Ed infine in *Fino all'ultima goccia di sangue* il vecchio generale Antonio Imagine è diventato un piccolo uccelletto incapace di guidare un vero attacco contro i pirati in arrivo.

Tornando al resoconto delle attività di Buzzati, nel 1955 lo scrittore si recò a Parigi per conoscere il drammaturgo Albert Camus che, come abbiamo già accennato, avrebbe adattato il copione di *Un caso clinico* per il pubblico francese. Tra i due nacque subito un'ottima sintonia, come ricorda Buzzati nell'articolo intitolato *Camus: un uomo semplice*,<sup>261</sup> pubblicato in ricordo dell'amico morto il 4 gennaio 1960 in un incidente automobilistico.

Allo stesso modo, se proseguiamo l'analisi degli articoli di cronaca nera, morì il campione Alberto Ascari, in un fuori programma all'autodromo di Monza, come descritto nell'articolo *Non inutilmente*.<sup>262</sup> La morte del giovane trentenne era stata in

---

<sup>260</sup> ANTONIA ARSLAN, *Invito alla lettura di Buzzati*, cit., p.30.

<sup>261</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 441-3. «Corriere della Sera», gennaio 1960.

<sup>262</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 81-3. «Il Nuovo Corriere della Sera», 27 maggio 1955.

qualche modo preannunciata da un incidente avuto pochi giorni prima; in più il suo stesso padre, Antonio Ascari, anch'egli pilota, era morto in pista il 26 luglio 1925, lasciando orfano Alberto più o meno alla stessa età che nel 1955 avevano i suoi figli. In *Silenzioso dramma alla dogana di Milano*<sup>263</sup> un canguro, inviato dall'Olanda per lo zoo di Milano, muore dopo un week-end passato chiuso nella propria cassa. Dopo l'articolo *Ma le Dolomiti cosa sono?*<sup>264</sup> per la scomparsa dell'alpinista Angelo Dibona, Buzzati scrisse *Ci fu una scommessa per la terribile Cima Uma*,<sup>265</sup> mentre *Cordata di tre*<sup>266</sup> ricorda l'impresa sul monte Agnèr di Francesco Jori, Arturo Andreoletti e Alberto Zanutti.

Ancora una volta, in occasione del raptus omicida di Giuseppe Molinari, la vita vera offre colpi di scena tali da essere convinti di trovarsi in un film in *Soltanto pazzia?*.<sup>267</sup> Allo stesso modo si può parlare di infermità mentale nel caso di uno dei due giovani Santato, Arturo, che insieme ad Egidio sequestrano i bambini della scuola elementare di Terrazano per ottenere un riscatto di duecento milioni di lire, come narrato nell'articolo *Il tremendo incubo di Rho*.<sup>268</sup>

Nell'articolo *Un lembo di patria*<sup>269</sup> Buzzati narra di un naufragio avvenuto nell'Oceano Atlantico nel luglio 1956. Si tratta dell'affondamento della *Andrea Doria*, gioiello della marina italiana, entrato in collisione con una rompighiaccio, la *Stockholm* che ne sventra la fiancata. Un altro toccante addio viene dato in *Tragedia nostra*<sup>270</sup> ai 139 minatori morti nella sciagura avvenuta nella miniera belga di carbone a Marcinelle. Quando poi le tragedie avvengono a Natale, così come era stato per l'incidente sul Magreglio, Buzzati non può fare altro che interrogarsi sulla crudeltà del destino. In *Atroce Natale*<sup>271</sup> cerca infatti di ricostruire gli ultimi momenti precedenti lo schianto nella Val di Sole in Trentino di un aereo della Lai con a bordo una ventina di persone.

---

<sup>263</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 132-5. «Corriere della Sera», 20 luglio 1956.

<sup>264</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 5-10.

<sup>265</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 63-7. «Domenica del Corriere», 13 maggio 1956.

<sup>266</sup> Ivi, pp. 68-72. «Corriere della Sera», 23 giugno 1956.

<sup>267</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 163-6. «Il Nuovo Corriere della Sera», 4 luglio 1956.

<sup>268</sup> Ivi, pp. 169-172. «Il Nuovo Corriere della Sera», 11 ottobre 1956.

<sup>269</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 87-90. «Il Nuovo Corriere della Sera», 27 luglio 1956.

<sup>270</sup> Ivi, pp. 93-5. «Il Nuovo Corriere della Sera», 9 agosto 1956.

<sup>271</sup> Ivi, pp. 99-101. «Il Nuovo Corriere della Sera», 25 dicembre 1956.

Dopo il ritratto fatto nel caso di Rina Fort, un giudice torna come soggetto dell'articolo *Tragedia dell'onesta*.<sup>272</sup> Il cavalier Silvio Andrichetti, non reggendo l'enorme responsabilità affidatagli nel processo per l'oro di Dongo, si sparò un colpo alla testa il 13 agosto 1957.

In ricordo della morte dell'alpinista Emilio Comici scrive l'articolo *Un meschino agguato distrusse l'arte prodigiosa di Comici*,<sup>273</sup> mentre *Ma ne valeva la pena?*,<sup>274</sup> *Il freddo uccide due tedeschi su un ghiacciaio sopra Cervinia*<sup>275</sup> e *Ragazzi terribili nel regno del sesto grado*<sup>276</sup> ricordano i pericoli dell'alpinismo, ma anche la forza di volontà che guida certe imprese. Su una delle mete preferite di vacanza invece Buzzati scrive *È aumentata di statura Cortina stazione invernale*.<sup>277</sup>

Nel gennaio 1957, tra i vari incarichi del giornalista, Buzzati sostituisce temporaneamente Leonardo Borgese alla critica d'arte per il «Corriere». Questo ruolo gli verrà riaffidato definitivamente e non senza poche polemiche dopo una decina di anni, come vedremo; ma è proprio in questa occasione che Buzzati avrà modo di conoscere numerosi artisti come il francese Yves Klein, per il quale scriverà l'articolo *Addio al folletto*<sup>278</sup> in occasione della sua morte nel 1962.

Nel corso del 1957 vengono anche pubblicati alcuni articoli dedicati agli esperimenti con gli animali nello spazio che preannunciano tematicamente quelli relativi all'allunaggio che vedremo nel prossimo paragrafo. Mi sto riferendo in particolare a *I cani stratosferici*,<sup>279</sup> *Il pioniere*<sup>280</sup> e *Per conto di Laika*.<sup>281</sup> Per la cronaca nera in questo periodo invece abbiamo l'articolo *Gesto supremo*.<sup>282</sup> la morte sotto un treno di una madre e tre dei suoi cinque figli porta a pensare che in confronto al progresso nulla possa nemmeno il sentimento più forte, l'amore materno.

---

<sup>272</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 175-8. «Il Nuovo Corriere della Sera», 15 agosto 1957.

<sup>273</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 73-6. «Corriere della Sera», 5 luglio 1957.

<sup>274</sup> Ivi, pp. 160-2. «Corriere della Sera», 1 gennaio 1957

<sup>275</sup> Ivi, pp. 163-7. «Corriere della Sera», 31 marzo 1957.

<sup>276</sup> Ivi, pp. 168-71. «Corriere della Sera», 23 settembre 1957.

<sup>277</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 259-62. «Corriere d'Informazione», 11-12 marzo 1957.

<sup>278</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 379-82. «Corriere della Sera», 9 giugno 1962.

<sup>279</sup> Ivi, pp. 199-202. «Corriere della Sera», 20 febbraio 1957.

<sup>280</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 285-290. «Corriere della sera», 5 novembre 1957.

<sup>281</sup> Ivi, pp. 291-6. «Corriere d'Informazione», 16-17 novembre 1957.

<sup>282</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 105-7. «Il Nuovo Corriere della Sera», 25 aprile 1958.

Il 1958 si inaugura con la pubblicazione di due raccolte di racconti.

La prima è *Esperimento di Magia*.<sup>283</sup> Si tratta di ventuno brevi racconti, tentativi vari di sperimentazione dove, per citare Giovanna Ioli: «prestigiatore dello scherzo, l'autore continua, con una sottile carica ironica, a lasciare dietro di sé una "uniforme e compatta scia", destinata a seminare il dubbio, il disagio, l'ambiguità eretta a sistema».<sup>284</sup> Sono racconti che non verranno mai più ripubblicati dall'autore, fatta eccezione per *Enigma canino*, *Ragazzi al crepuscolo*, *Il dottore impressionabile*, *Il macigno*, *Il bisbiglio*, *Esperimento di magia*, *Il tappeto volante*, *Ricordo di un poeta* e *Un caso stupefacente* che confluiranno nella seconda edizione di *In quel preciso momento*.

Vediamoli in ordine partendo da *Il cavallino* dove un uomo, per fare colpo sugli amici, sostiene di possedere un bellissimo cavallo che in effetti sbuca fuori da una piccola baracca con meraviglia di tutti. Lo stallone già sellato ha, guarda caso, il nome di Lucifero. In *Odore di tartufo* un ipocondriaco teme di aver contratto la peste canina, detta così perché l'ammalato nel primo periodo di incubazione puzza proprio come un cane. Questa peste è anche detta sillabica perché l'appetato inizia a farfugliare discorsi incomprensibili. L'utilizzo di parole inventate e discorsi smozzicati in Buzzati è relativamente frequente ed in genere serve a celare o enfatizzare un mistero. Una curiosa visita a *Il mausoleo* si conclude con lo scoperchiamento da parte dei turisti di una tomba vuota dalla quale esce solo una farfallina, mentre in *Le guardie* un uomo segue incuriosito dei gendarmi che si stanno dirigendo, a sua insaputa, proprio a casa sua per prelevare. Nel racconto *Enigma canino* un cane si interroga sull'usanze funebri degli umani, dopo di che in *Il tonfo* Antonio Izorni, spettatore di un incidente stradale, invece di chiamare i soccorsi fugge per raggiungere il prima possibile la propria amata. Quest'ultima, però, non appena lo vede lo allontana da sé, rendendo vana la sua corsa contro il tempo per incontrarla.

---

<sup>283</sup> DINO BUZZATI, *Esperimento di magia*, Padova, Rebellato, 1958. Ecco l'elenco dei racconti per i quali sono riuscita ad individuare la data di pubblicazione: *Il cavallino* («Corriere d'Informazione», 22-23 luglio 1954); *Odore di tartufo* («Corriere della Sera», 14 marzo 1952); *Il bisbiglio* («Corriere d'Informazione», 6-7 giugno 1955); *L'altra Venezia* («Corriere della Sera», 6 ottobre 1955); *Ricordo di un poeta* («Corriere della Sera», 15 ottobre 1955); *Tyrannosaurus Rex* («Corriere della Sera», 25 febbraio 1954); *Quelli dell'angoscia* («Corriere della Sera», 18 maggio 1954); *I vecchi amici se ne vanno* («Corriere della Sera», 12 ottobre 1954); *Un tipo permaloso* («Corriere della Sera», 28 gennaio 1954).

<sup>284</sup> GIOVANNA IOLI, *Dino Buzzati*, cit., p.81.

I giovani di *Ragazzi al crepuscolo* vengono investiti da onde di sogni che segnano il ritmo della loro vita, mentre i pazienti di *Il dottore impressionabile*, per non dare dispiacere al loro medico, mentono fingendosi guariti. Seguono due racconti con presagi di morte: *Il macigno* pende come spada di Damocle sulla vita di tutti noi e in *Il bisbiglio* qualcuno sussurra dietro la porta di casa.

In *Esperimento di magia* un uomo per sette anni ogni notte ha passeggiato intorno al proprio quartiere creando un campo magico entro il quale le persone sono assoggettate al suo volere. *Lezioni di poesia* invece insegna come si debba scrivere versi proprio sulle banalità del quotidiano perché solo loro sanno essere le più evocative e vere. Nell'atmosfera di fiaba del racconto *Il tappeto volante*, alla caduta in disgrazia dei conti Bessarione, viene venduto un tappeto volante che però nessuno ha avuto il coraggio di provare. Secondo la novella *L'altra Venezia* esiste una città parallela, segreta, sconfinata, alla quale non si sa né come né quando si può accedere. Torna in *Ricordo di un poeta* il topos della poesia eternatrice, mentre in *Tyrannosaurus Rex* un enorme dinosauro distrugge un intero villaggio. Per i protagonisti di *Quelli dell'angoscia* l'attesa della morte si trasforma in una vita non vissuta, e in *Incantesimo nella notte* l'istante di un momento è ripreso da una serie di anaforici *mentre*. Alcuni racconti hanno uno sfondo sociale, come in *Un caso stupefacente*, quando una giovane vedova con figli, disperata e in cerca di lavoro, viene assunta in una bella azienda. Si tratta davvero di un autentico colpo di fortuna senza nessun risvolto negativo, stranamente. Le ultime due novelle sono *I vecchi amici se ne vanno*, esodo di massa delle anime dei cani morti, e *Un tipo permaloso*, racconto di un soldato che perde il passo in una parata e convinto di ricevere una punizione, viene invece premiato come tutti.

La seconda raccolta pubblicata nel 1958 è *Sessanta racconti*.<sup>285</sup> Buzzati in questa occasione decise di ripubblicare quello che considerava il meglio della propria

---

<sup>285</sup> DINO BUZZATI, *Sessanta racconti*, Milano, Mondadori, 1958. Ecco l'elenco dei racconti per i quali sono riuscita ad individuare la data di pubblicazione su giornali e riviste: *L'inaugurazione della strada* («Popolo di Lombardia», 8 giugno 1935); *L'incantesimo della natura* («Corriere della Sera», 27 dicembre 1953); *Le mura di Anagoor* («Corriere della Sera», 27 giugno 1954); *Direttissimo* (10 dicembre 1954); *Sciopero dei telefoni* («Il Nuovo Corriere della Sera», 14 aprile 1955); *Due pesi due misure* («Corriere della Sera», 13 maggio 1955); *Le precauzioni inutili* («Corriere della Sera», 15 giugno, 1955); *Il tiranno malato* («Corriere della Sera», 14 agosto 1955); *Il problema dei posteggi* («Corriere della Sera», 2 novembre 1955); *Era proibito* («Corriere della Sera», 1 dicembre 1955); *L'invincibile* («Corriere della Sera», 22 aprile 1957); *Una lettera d'amore* («Corriere della Sera», 5 gennaio 1956); *Battaglia notturna alla Biennale di Venezia* («Corriere della Sera», 5 ottobre 1956); *Grandezza dell'uomo* («Corriere della

produzione, da *I sette messaggeri* in poi, aggiungendo ventiquattro nuovi brani. La raccolta costituisce così la *summa* letteraria dell'autore che vincerà il Premio Strega di quell'anno.

Antonia Arslan ha svolto un interessante studio sul possibile metodo di selezione utilizzato da Buzzati nella scelta dei racconti da ripubblicare.<sup>286</sup> In particolare sostiene si tratti di un sistema in negativo ovvero, piuttosto di seguire un metodo di inclusione, si sarebbe trattato di un procedimento di esclusione. Infatti è significativo vedere come, tra tutte le novelle scritte dallo scrittore, manchino in *Sessanta racconti* quelle a sfondo bellico, le tentazioni diaboliche, le storie più inquietanti, che non presentano un finale certo, e le novelle africane. Vengono eliminati i racconti che presentano descrizioni liricheggianti e quelli più lunghi, verso un processo di adattamento alla misura dell'elzeviro. Le figure femminili negative vengono tralasciate; infatti, se presenti, hanno una connotazione neutra.

Andando ad analizzare quindi i temi di questi nuovi racconti, quello del viaggio come progressione illimitata è presente in *L'inaugurazione della strada*, dove il conte Carlo Mortimer parte con il suo seguito senza però riuscire mai a raggiungere la sua meta, e in *Direttissimo*, dove un viaggio in treno rappresenta l'allegoria della vita. Vi sono poi una serie di racconti costituiti da veri e propri campionari di esperienze, come *La corsa dietro al vento*, su nove casi di vanagloria, *Due pesi due misure*, sull'ipocrisia e la falsità delle persone, ed infine *Le precauzioni inutili*, sui raggiri e le sofferenze della vita.

Molte delle storie raccontate infatti indagano sui comportamenti dell'essere umano, sondando ogni piega della psiche. Così ognuno di noi abita *La città personale* destinatagli e in *Grandezza dell'uomo* un sorprendente caso di omonimia fa riflettere un gruppo di delinquenti sul senso della vita. *Lo sciopero dei telefoni* porta invece alcune persone estranee a litigare fra loro, fino all'arrivo di una voce melodiosa che cantando riporta la pace tra tutti quanti.

La frenesia della vita emerge anche in racconti come *Una lettera d'amore*, dove, a causa degli innumerevoli impegni, l'ingegnere Enrico Rocco ormai vecchio non ricorda

---

Sera», 13 ottobre 1956); *I santi* («Corriere della Sera», 1 luglio 1957); *Il critico d'arte* («Corriere della Sera», 20 luglio 1957); *Una pallottola di carta* («Corriere della Sera», 30 ottobre 1956); *La peste motoria* («Corriere della Sera», 9 dicembre 1956); *La corazzata Tod* («Tutti», 4 aprile 1954).

<sup>286</sup> ANTONIA ARSLAN, *Le novelle rifiutate di Dino Buzzati*, in *Dino Buzzati*, a cura di Alvisè Fontanella, Firenze, Olschki, 1982, pp. 219-232.

nemmeno più per chi aveva iniziato a scrivere un romantico biglietto; mentre la caotica vita cittadina viene esemplificata dall'auto in *Il problema dei posteggi*.

Il progresso non sempre porta benessere, soprattutto quando la scienza si mette a disposizione degli strumenti militari. In *L'invincibile* un inventore crea un dispositivo che fa detonare anticipatamente l'esplosivo, mentre in *La corazzata Tod* la più grande nave da guerra mai costruita si scontra con convogli oscuri e misteriosi.

Alcuni racconti hanno per protagonisti degli animali come in *Occhio per occhio*, quando degli insetti simili a scarafaggi hanno la loro rivale su una famiglia spiaccicandoli tutti. In *Il tiranno malato*, il mastino Tronk, ormai vecchio e ammalato, non incute più soggezione ai cani del quartiere. Il tema della malattia torna in *La peste motoria*, quando in un garage si diffonde la peste che colpisce le auto. Il contagio avviene tramite gas di scarico e non mancano le spie a denunciare le macchine che hanno contratto il morbo, ma non sono state distrutte dai loro padroni affezionati.

L'imposizione di leggi astruse si ripete in *La parola proibita*. Nella comunità di questo paese non si può pronunciare la parola verità; mentre in *Era proibito*, qualsiasi forma di poesia è stata bandita dal governo per favorire il progresso. Le persone non riflettono e non soffrono più se non fosse per un paesaggio lunare così evocativo capace di scatenare una rivoluzione. Anche in *L'incantesimo della natura* il rapporto in crisi di una coppia viene sollevato dall'incombere di una luna gigante.

Sul mistero possiamo leggere due significativi racconti: in *I santi* San Gancillo è stato soppiantato da San Marcolino e cerca in tutti i modi di riconquistare fedeli peccando di orgoglio; in *Le mura di Anagoor* molte persone si sono accampate attorno ad una città misteriosa in mezzo al deserto nell'attesa che vengano aperte le porte di accesso ad un regno fantastico.

Per concludere, dopo l'esperienza di critico d'arte, è inevitabile che Buzzati inserisca alcuni racconti dedicati alla pittura. In *Battaglia notturna alla Biennale di Venezia* un pittore morto da tempo decide di fare visita alla Biennale dove sono esposti i suoi quadri, ma deve fare i conti con le nuove tendenze e forme d'arte più recenti. Più in generale in *Il critico d'arte* Buzzati si fa beffa del linguaggio troppo elaborato della critica che egli si rifiutava di apprendere. Su temi artistici abbiamo anche *Una pallottola di carta*, dove un involto lanciato dalla finestra di un poeta potrebbe

contenere una meravigliosa poesia, e *La notizia*, nella quale un direttore d'orchestra sente rumoreggiare il pubblico distratto da un annuncio che sta circolando in teatro.

In questa raccolta, né nelle precedenti, non vennero inclusi alcuni racconti scritti tra il 1950 e il 1958. Si tratta di testi mai più ripubblicati in vita dall'autore, che sono stati inclusi nelle raccolte postume *Le cronache fantastiche*, curata da Lorenzo Viganò, e la già citata *Bestiario*, a cura di Claudio Marabini.

Buzzati racconta attraverso gli animali la vita nelle fattorie di campagna in *L'eroe*<sup>287</sup> e in *Un suino*,<sup>288</sup> mentre sull'uso del DDT scrive *Le mosche*<sup>289</sup> e *La mosca resistente*.<sup>290</sup> La società dell'uomo viene paragonata a quella delle bestie in *Le aquile*,<sup>291</sup> *Il sogno del vigiliante urbano*,<sup>292</sup> *Anche loro*,<sup>293</sup> *Un cane progressivo*,<sup>294</sup> *L'opportunist*<sup>295</sup> ed infine *Il diluvio universale*.<sup>296</sup>

Alcuni racconti sono incentrati sulla mondanità e il successo (*Il segreto dell'impresario*<sup>297</sup> e *Mondanità*),<sup>298</sup> sui crimini (*L'amico del bruto*<sup>299</sup> e *L'assassino*),<sup>300</sup> sui ricatti (*Un'imprudenza fatale*<sup>301</sup> e *Il corruttore*),<sup>302</sup> e sulle figure di maghi e streghe (*Il giustiziere*,<sup>303</sup> *Una donna terribile*,<sup>304</sup> *L'illusionista*,<sup>305</sup> e *Un caso misterioso*).<sup>306</sup>

---

<sup>287</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 95-6. «Corriere della sera», 2 ottobre 1951.

<sup>288</sup> Ivi, pp. 109-12. «Corriere d'informazione», 25-26 giugno 1952.

<sup>289</sup> Ivi, pp. 83-8. «Corriere della sera», 30 novembre 1950.

<sup>290</sup> Ivi, pp. 113-6. «Corriere d'informazione», 28-29 agosto 1952.

<sup>291</sup> Ivi, pp. 89-94. «Corriere della sera», 22 luglio 1951.

<sup>292</sup> Ivi, pp. 97-100. «Corriere d'informazione», 18-19 marzo 1952.

<sup>293</sup> Ivi, pp. 101-8. «Corriere della sera», 10 settembre 1952.

<sup>294</sup> Ivi, pp. 117-24. «Corriere della sera», 1 luglio 1953.

<sup>295</sup> Ivi, pp. 125-32. «Corriere della sera», 17 ottobre 1953.

<sup>296</sup> Ivi, pp. 139-46. «Corriere della sera», 27 luglio 1954.

<sup>297</sup> Ivi, pp. 147-54. «Corriere della sera», 12 settembre 1954.

<sup>298</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasm*, cit., pp. 43-8. «Il Nuovo Corriere della sera», 5 luglio 1958.

<sup>299</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., pp. 100-5. «Corriere della sera», 27 novembre 1951.

<sup>300</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasm*, cit., pp. 311-7. «Il Nuovo Corriere della sera», 19 gennaio 1956.

<sup>301</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., pp. 238-44. «Il Nuovo Corriere della sera», 3 luglio 1955.

<sup>302</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasm*, cit., pp. 279-85. «Il Nuovo Corriere della sera», 25 aprile 1954.

<sup>303</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., pp. 111-7. «Il Nuovo Corriere della sera», 31 luglio 1955.

<sup>304</sup> Ivi, pp. 11-6. «Corriere della sera», 7 aprile 1956.

<sup>305</sup> Ivi, pp. 287-94. «Il Nuovo Corriere della sera», 14 giugno 1956.

<sup>306</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasm*, cit., pp. 134-9. «Il Nuovo Corriere della sera», 3 ottobre 1957.

Il tema della morte è presente in *Commiato notturno*,<sup>307</sup> *L'ultima battaglia*,<sup>308</sup> *Aneddoti sul grande muro*,<sup>309</sup> mentre la malattia in *L'invidia*,<sup>310</sup> *Il libro sull'...*,<sup>311</sup> *Impressionabile*,<sup>312</sup> *Scandalo a corte*,<sup>313</sup> e *Le vacanze del luminare*.<sup>314</sup> Sullo scorrere inesorabile del tempo e il decadere della bellezza Buzzati scrive *La villa sull'Appia*.<sup>315</sup> *La casa stregata*<sup>316</sup> e *Il caso Mastorna*<sup>317</sup> hanno come modello Poe, mentre altri testi irriverenti come *Se sono grasso che male c'è?*<sup>318</sup> presentano tutte le caratteristiche della satira buzzatiana.

Un curioso caso a sé stante costituisce *Servizio militare*,<sup>319</sup> elogio all'Italia personificata.

La maggior parte di questi racconti parla di disgrazie (*Strage al pentagono*,<sup>320</sup> *Perquisizione*,<sup>321</sup> *Tragica pioggia di meteoriti*,<sup>322</sup> *L'atomica dei poveri*)<sup>323</sup> o condanna la società in cui viviamo (*L'esperimento*,<sup>324</sup> *La sconfitta*,<sup>325</sup> *La belva a motore*,<sup>326</sup> *Uno scandalo alla rovescia*,<sup>327</sup> *Il campionissimo*,<sup>328</sup> *Gli ipocriti*,<sup>329</sup> *I furbi*).<sup>330</sup> Rimangono

<sup>307</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmii*, cit., pp. 41-2. «Corriere d'Informazione», 13 ottobre 1957.

<sup>308</sup> Ivi, pp. 219-23. «Il Nuovo Corriere della sera», 28 aprile 1951.

<sup>309</sup> Ivi, pp. 298-303. «Il Nuovo Corriere della sera», 7 novembre 1953.

<sup>310</sup> Ivi, pp. 51-7. «Il Nuovo Corriere della sera», 28 maggio 1952.

<sup>311</sup> Ivi, pp. 66-72. «Il Nuovo Corriere della sera», 15 gennaio 1954.

<sup>312</sup> Ivi, pp. 79-83. «Corriere d'Informazione», 21 aprile 1953.

<sup>313</sup> Ivi, pp. 267-71. «Il Nuovo Corriere della sera», 8 ottobre 1952.

<sup>314</sup> Ivi, pp. 365-71. «Il Nuovo Corriere della sera», 20 agosto 1952.

<sup>315</sup> Ivi, pp. 22-8. «Il Nuovo Corriere della sera», 5 giugno 1954.

<sup>316</sup> Ivi, pp. 29-34. «Il Nuovo Corriere della sera», 30 gennaio 1958.

<sup>317</sup> Ivi, pp. 185-90. «Pianeta», 1957.

<sup>318</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., pp. 35-50. «Settimo giorno», I, 1951.

<sup>319</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmii*, cit., pp. 318-23. «Il Nuovo Corriere della sera», 3 novembre 1951.

<sup>320</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., pp. 57-63. «Corriere della sera», 25 luglio 1957.

<sup>321</sup> Ivi, pp. 298-9. «Corriere d'Informazione», 18 febbraio 1958.

<sup>322</sup> Ivi, pp. 123-8. «Il Nuovo Corriere della sera», 14 gennaio 1958.

<sup>323</sup> Ivi, pp. 249-55. «Il Nuovo Corriere della sera», 12 aprile 1951.

<sup>324</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 165-72. «Corriere della sera», 25 novembre 1956.

<sup>325</sup> Ivi, pp. 173-8. «Corriere della sera», 15 giugno 1957.

<sup>326</sup> Ivi, pp. 179-86. «Corriere della sera», 11 agosto 1957.

<sup>327</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., pp. 135-41. «Corriere della sera», 10 dicembre 1953.

<sup>328</sup> Ivi, pp. 171-4. «Corriere d'Informazione», 19 marzo 1953.

<sup>329</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmii*, cit., pp. 291-7. «Il Nuovo Corriere della sera», 29 aprile 1952.

<sup>330</sup> Ivi, pp. 347-52. «Il Nuovo Corriere della sera», 9 agosto 1950.

infine alcuni racconti dedicati alla montagna, come *Uno strano caso di montagna*<sup>331</sup> *Lo spavento dell'antropologo*,<sup>332</sup> e alla musica, come *Un duello all'ultimo sangue*.<sup>333</sup>

Il 1 dicembre 1958 venne pubblicato *Le storie dipinte*,<sup>334</sup> una composizione tra pittura e prosa già sperimentata con le illustrazioni di *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*. Buzzati amava dipingere, anzi egli dichiarò in più di una occasione di essere vittima di un equivoco: lui si considerava un pittore che per professione faceva lo scrittore. Nel 1958 fece inoltre la sua prima mostra pittorica, alla quale poi seguirono molte altre, inclusa quella tenutasi nel 1970 alla Galleria il Naviglio dalla quale nacque poi *I Miracoli di Valmorel*, in tutto simili a *Le storie dipinte*.

Recuperando l'elencazione dei suoi articoli di giornale, nel 1958 Buzzati dedicò l'ennesimo articolo all'alpinista Cesare Maestri intitolato *Da solo e senza corda su e giù per il sesto grado*,<sup>335</sup> mentre su Achille Compagnoni scrisse *L'uomo bruciato dal K2*.<sup>336</sup> L'impresa italiana sul Karakorum venne descritta in *Bonatti e Mauri conquistano la vetta del Gasherbrum 4*<sup>337</sup> e sempre nello stesso periodo pubblicò, in omaggio alla propria terra, *La mia Belluno*.<sup>338</sup> Come abbiamo già potuto vedere in più di un'occasione, molti degli articoli che Buzzati scrisse sono dedicati alla pratica dello sci, ecco altri esempi: *La Provvidenza può nascondersi perfino in un attacco da sci*,<sup>339</sup> *La signora che scodinzola*,<sup>340</sup> *Due professori di carta tengon cattedra sulla neve*,<sup>341</sup> *Parla un caposcuola*.<sup>342</sup>

---

<sup>331</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, cit., pp. 127-33. «Marco Polo», 1950.

<sup>332</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 138-42. «Corriere della Sera», 20 settembre 1950.

<sup>333</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, cit., pp. 73-8. «Il Nuovo Corriere della sera», 18 ottobre 1951.

<sup>334</sup> DINO BUZZATI, *Le storie dipinte*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2013.

<sup>335</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 77-80. «Corriere della Sera», 2 luglio 1958.

<sup>336</sup> Ivi, pp. 86-9. «Corriere della Sera», 31 luglio 1958.

<sup>337</sup> Ivi, pp. 172-6. «Corriere della Sera», 23 agosto 1958

<sup>338</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 103-8.

<sup>339</sup> Ivi, pp. 263-6. «Corriere della Sera», 21 marzo 1958.

<sup>340</sup> Ivi, pp. 267-71. «Corriere della Sera», 1 gennaio 1959.

<sup>341</sup> Ivi, pp. 272-6. «Corriere della Sera», 16 febbraio 1960.

<sup>342</sup> Ivi, pp. 309-10.

L'animo ambientalista di Buzzati muove dal fatto biografico della passione per i propri cani, testimoniata in *I miei cani*,<sup>343</sup> ad esempio, ma prosegue mettendo il giornalista a difesa di tutte quelle creature sottomesse dall'uomo. Ecco quindi articoli come: *I canarini esistenzialisti*;<sup>344</sup> *L'addio della scimmietta*;<sup>345</sup> *L'Einstein dei cani si intenerisce per i gatti*.<sup>346</sup>

Buzzati nel 1959 scrisse l'ennesimo ritratto alpinistico, *Il primo italiano che vinse il «complesso del sesto grado»*,<sup>347</sup> su Attilio Tissi, mentre sulla Patagonia leggiamo *Maestri ed Egger sul Cerro Torre. La guida di Lienz perita nella discesa*.<sup>348</sup>

In cronaca nera Buzzati registra il disastro aereo della Twa nell'articolo *La fatalità*,<sup>349</sup> mentre *L'intramontabile Ghiglione perito in uno scontro d'auto*<sup>350</sup> venne scritto in occasione dell'incidente in cui morì l'alpinista Piero Ghiglione.

Buzzati nell'articolo *Demone degli asfalti*<sup>351</sup> fa una considerazione personale su quella che egli definisce la psicosi del volante che in questo caso ha portato un uomo ad ucciderne un altro a causa di un sorpasso azzardato. Il tema verrà poi ripreso in altri articoli e racconti di Buzzati.

Il titolo dell'articolo *Che fai, 1960?*,<sup>352</sup> per l'incidente ferroviario a Monza e la morte di tre personaggi famosi come Coppi, Camus (al quale dedica anche *Camus: un uomo semplice*<sup>353</sup>), e la figlia di Eduardo De Filippo, testimonia come il 1960 sia stato per Buzzati un anno molto particolare, data anche l'esistenza di un testo analogo, *Storico stupendo*,<sup>354</sup> in una delle riedizioni di *In quel preciso momento*.

Infatti il 1960 vide anche la pubblicazione del romanzo *Il grande ritratto*<sup>355</sup> e della raccolta di brevi testi *Egregio signore siamo spiacenti di*.<sup>356</sup>

---

<sup>343</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 297-8. Brano inciso per la RAI, 10 marzo 1959.

<sup>344</sup> Ivi, pp. 299-302. «Corriere d'Informazione», 22-23 maggio 1959.

<sup>345</sup> Ivi, pp. 303-6. «Corriere della sera», 3 giugno 1959.

<sup>346</sup> Ivi, pp. 307-12. «Corriere della sera», 4 novembre 1959.

<sup>347</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 90-3. «Corriere d'Informazione», 24-25 agosto 1959

<sup>348</sup> Ivi, pp. 177-82. «Corriere della Sera», 14 febbraio 1959.

<sup>349</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 111-3. «Corriere della Sera», 27 giugno 1959.

<sup>350</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 94-6. «Corriere della Sera», 11 ottobre 1960.

<sup>351</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 193-5. «Corriere della Sera», 25 febbraio 1960.

<sup>352</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 117-8. «Corriere della Sera», 6 gennaio 1960.

<sup>353</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 441-3. «Corriere della Sera», gennaio 1960.

<sup>354</sup> DINO BUZZATI, *In quel preciso momento*, cit., pp. 278-9.

<sup>355</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche: Delitti*

<sup>356</sup> DINO BUZZATI, *Siamo spiacenti di*, Milano, Mondadori, 1975.

Il primo si distingue dalle precedenti opere per la scelta di due nuovi temi: l'amore e la fantascienza (Claudio Toscani lo dichiara addirittura il primo romanzo italiano di questo genere).<sup>357</sup> La vicenda si svolge in un centro di ricerca segreto dove degli scienziati stanno costruendo una macchina pensante. Il professor Endriade, luminaire della fisica, ad insaputa di tutti, sta cercando di ricreare la mente della sua defunta moglie Laura, morta in un incidente stradale con l'amante. Ritornano le montagne nell'ambientazione, ma il 'segreto' che qui viene custodito non ha più nulla a che vedere con il mondo fantastico del Bosco Vecchio.

*Egregio signore siamo spiacenti di* è una selezione di aforismi, paradossi, appunti personali, che seguono la stessa impostazione di *In quel preciso momento*, ed infatti molti dei testi qui ripubblicati sono appunto tratti da quest'ultima raccolta. *Siamo spiacenti di* presenta una particolarità in quanto venne illustrato dall'irriverente disegnatore francese Siné.<sup>358</sup>

Domenico Porzio nella sua prefazione alla riedizione fatta nel 1975 scrive:

Si rivela qui un uomo di eccezionale onestà intellettuale, coraggioso fino al cinismo, "spiacente" di dirci come stanno le cose, che non esita a strappare il velo d'ogni ipocrisia per raccontarci la verità sulla vita, sull'amore, la gioventù, il successo, la dignità, l'amicizia, le ideologie, la politica.<sup>359</sup>

Interessanti sono quei testi come *Le maiuscole*, *Le maledette carte*, *Ma perché non cambia?*,<sup>360</sup> dichiarazioni di poetica in pillole e riflessioni che Buzzati compie sul proprio stile di scrittura. Molte anche le considerazioni sul lavoro di giornalista; per citarne alcune: *Guai se*, *L'uomo che stava bene*,<sup>361</sup> e sull'esperienza consolidatasi nella cronaca nera tra processi e delitti. A titolo di esempio cito: *L'uomo che*, *I documenti da distruggere*, *Perizia processuale*, *I due autisti*.<sup>362</sup> Il tema classico della crudeltà fra esseri umani si sviluppa a partire da innocenti pettegolezzi in *Il credito*, *Lo scandalo*, *La notizia del giorno*.<sup>363</sup> Gli animali trovano invece poco spazio nella raccolta, si tratta principalmente di cani (*È morto Birillo*, *Un caso senza precedenti*, *Il più bello del*

---

<sup>357</sup> CLAUDIO TOSCANI, *Guida alla lettura di Buzzati*, Milano, Mondadori, 1987, p. 81.

<sup>358</sup> Nome d'arte di Maurice Sinet, fumettista satirico, nato a Parigi il 31 dicembre 1928.

<sup>359</sup> DINO BUZZATI, *Siamo spiacenti di*, cit., p.8.

<sup>360</sup> Ivi, rispettivamente pp. 39-40, 63-5, 115.

<sup>361</sup> Ivi, pp. 62-3, 151-5.

<sup>362</sup> Ivi, pp. 100-1, 144, 169-70, 216-9.

<sup>363</sup> Ivi, pp. 80-2, 96-9, 162-3.

mondo)<sup>364</sup> e, in linea con il pessimismo dominante nell'opera, risultano vittime della scienza e del progresso se ci riferiamo a *I vantaggi del progresso e Associazione d'idee*.<sup>365</sup> Lo scontro fra generazioni non ha vinti né vincitori perché le critiche colpiscono sia i vecchi che i giovani in *Il maestro, L'amaro giorno, Mi arrabbio, I vecchi terribili*.<sup>366</sup> Tutte le vicende hanno un fondo comune di rassegnazione, un'amarezza che rivela, nonostante lo stile e la forma scanzonata dell'opera, la vena profonda delle riflessioni che sono qui contenute. Inizia a comparire una delle grandi protagoniste della fase matura di Buzzati scrittore: la luna. Associata al paesaggio notturno favorirà le meditazioni più intense e profonde anche in *Le notti difficili*.

Buzzati, come autore teatrale, concepì varie riduzioni dei primi suoi racconti più famosi. La *piecè* tratta da *Il mantello*, che avrebbe dovuto seguire *Un caso clinico*, venne messa in scena nel 1960 e poco dopo ne venne fatto anche un libretto per l'opera lirica musicato da Luciano Chailly.<sup>367</sup> *Battono alla porta*, musicato da Riccardo Malipiero,<sup>368</sup> nacque invece come opera televisiva in un atto e venne trasmessa nel 1962. Sempre nel 1960 venne messa in scena al teatro Sant'Erasmo di Milano *Un verme al ministero*, ispirato ai racconti *Paura alla scala* e *Le persecuzioni inutili*.<sup>369</sup> Occupandosi anche di costume e società scrisse articoli su molti intellettuali ed artisti famosi. Alla morte dell'amico e collega Orio Vergani dedicò *Quattro Vergani*.<sup>370</sup> *Come non scritto*<sup>371</sup> invece è in occasione del settantesimo compleanno del pittore Giorgio Morandi. Buzzati venne invitato dal «Corriere» a recensire la 21° Mostra Internazionale d'arte cinematografica a Venezia tenutasi dal 24 agosto al 7 settembre 1960. Si occupò anche in altre occasioni di critica cinematografica, come spiega nel suo intervento al congresso *Buzzati giornalista* Michele Amato.<sup>372</sup>

---

<sup>364</sup> DINO BUZZATI, *Siamo spiacenti di*, cit., pp. 157-9, 196-8, 204-5.

<sup>365</sup> Ivi, pp. 138-40, 164-5.

<sup>366</sup> Ivi, pp. 107-9, 174-5, 208-10, 211-5.

<sup>367</sup> Luciano Chailly (1920-2000). Violinista diplomato in conservatorio, laureato in Lettere, consulente della Rai e direttore della Scala. Nel 1954 iniziò la collaborazione con Buzzati, per il quale musicò quattro libretti d'opera.

<sup>368</sup> Riccardo Malipiero (1914-2003). Diplomato in composizione al conservatorio, fu tra i primi sostenitori della dodecafonia in Italia.

<sup>369</sup> GIOVANNA IOLI, *Dino Buzzati*, cit., p.155.

<sup>370</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 444-8. «Corriere della Sera», 8 aprile 1960.

<sup>371</sup> Ivi, pp. 369-73. «Corriere della Sera», 31 luglio 1960.

<sup>372</sup> MICHELE AMATO, *Buzzati critico cinematografico*, in *Buzzati giornalista*, cit., pp. 231-59.

Sugli spettacoli televisivi scrive l'articolo *Addio musicchiere*,<sup>373</sup> dedicato al compianto Mario Riva, mentre *C'ero anch'io quella sera alla Scala*<sup>374</sup> celebra il ritorno, nel dicembre, dell'intramontabile Callas alla Scala. Buzzati non recensisce solo gli spettacoli teatrali, ma anche quelli offerti dallo sport, come la boxe, in *Ortiz «fatto fuori» da Loi e dal pubblico*,<sup>375</sup> mentre per celebrare il collega Eugenio Montale gli dedicò l'articolo *Un poeta in ufficio*.<sup>376</sup>

Il 1961 risultò per Buzzati un anno particolarmente difficile a causa della morte della madre, alla quale era molto legato, avvenuta il 18 giugno.

Occupandosi come giornalista di eventi incentrati sull'arte scrisse l'articolo *Mantegna alla buona*<sup>377</sup> per la mostra tenutasi a Mantova e sulla pittura *La scimmietta Toy pittrice astrattista*.<sup>378</sup> L'inusuale *Un cane morsicato da un uomo*<sup>379</sup> riflette sul giornalismo e critica la ricerca a tutti i costi della notizia sensazionale da scrivere.

Per la disgrazia sul Monte Bianco, dove una spedizione alpinistica italo-francese colta da una tempesta di neve venne decimata nella fase di rientro, Buzzati scrive tre articoli: *Ma non è una pazzia?*<sup>380</sup> sull'accaduto, *Andrea Oggioni patetico dramma*<sup>381</sup> sulla morte dell'alpinista italiano, ed infine «*Non mi perdonano il torto di essere ritornato vivo*»<sup>382</sup> sulla testimonianza di Bonatti, capo della spedizione.

Occupandosi anche di cronaca nera estera Buzzati scrisse *Ma come ha fatto a resistere tanto?*<sup>383</sup> in occasione della confessione di William E. Benson, originario del Texas, che dopo ventiquattro anni dichiarò di essere stato l'artefice dell'esplosione della scuola di New London che provocò la morte di quasi trecento bambini. Mentre nell'autunno dello stesso anno con l'articolo *Perché?*<sup>384</sup> Buzzati raccontò come tredici aviatori italiani in missione di pace in Congo fossero stati scambiati per nemici ed uccisi dai congolesi ai quali stavano portando aiuti umanitari.

---

<sup>373</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 328-32. «Corriere della Sera», 2 settembre 1960.

<sup>374</sup> Ivi, pp. 333-7. «Corriere della Sera», 9 dicembre 1960.

<sup>375</sup> Ivi, pp. 338-41. «Corriere della Sera», 12 maggio 1961.

<sup>376</sup> Ivi, pp. 449-51. «Corriere della Sera», 30 marzo 1961.

<sup>377</sup> Ivi, pp. 374-8. «Corriere della Sera», 5 settembre 1961.

<sup>378</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 313-8. «Corriere d'Informazione», 5-6 gennaio 1961.

<sup>379</sup> Ivi, pp. 323-6. «Domenica del Corriere», luglio 1961.

<sup>380</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 183-6. «Corriere d'Informazione», 17-18 luglio 1961.

<sup>381</sup> Ivi, pp. 97-100. «Corriere della Sera», 18 luglio 1961.

<sup>382</sup> Ivi, pp. 187-92. «Corriere della Sera», 21 luglio 1961.

<sup>383</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 199-203. «Corriere d'Informazione», 20-21 luglio 1961.

<sup>384</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., 135-7. «Corriere della Sera», 17 novembre 1961.

In *Non tutta fatalità* avvengono due incidenti a distanza di poche ore. Una corriera scivola nel Naviglio Grande causando, nonostante i tempestivi soccorsi, la morte di cinque persone e, per un'anomalia di uno scambio ferroviario, deragliano le ultime carrozze di un treno.<sup>385</sup> Nell'articolo *Una famiglia prudente*<sup>386</sup> Buzzati racconta la morte di sei turisti a Courmayeur, quando un caccia dell'aviazione francese, in una manovra a bassa quota, tranciò il cavo traente della funivia. Nel maggio del 1962 invece, nell'articolo *Smarrimento*,<sup>387</sup> Buzzati si occupò di un altro incidente ferroviario avvenuto a Voghera, dove morirono una sessantina di persone. Quando invece il 5 agosto 1962 venne trovata morta Marilyn Monroe, Buzzati le dedicò addirittura tre articoli: *La favola sbagliata; All'alba; Barbiturici e ninfette*.<sup>388</sup>

Nel 1962 il successo della «Domenica del Corriere» fece sì che si promuovesse la nascita di una nuova rivista dedicata alle lettrici: «Amica». Le novità apportate all'interno della grande famiglia del «Corriere» indirizzarono il giornale verso nuovi standard ed obiettivi sempre più moderni e si iniziò a parlare di radicali cambiamenti anche alla *Domenica*. Il giornalista Alfredo Pigna, che sostituì Buzzati nella vice direzione della *Domenica*, nell'intervista fattagli da Maria Antonietta Cruciana, ricorda che l'Amministrazione del «Corriere» chiese a Buzzati il suo congedo forzato dalla *Domenica* nell'ottobre del 1963, un mese prima del suo viaggio in Giappone, ed aggiunge:

Partimmo assieme, sapendo già quale sarebbe stato, al nostro rientro, il destino professionale di ciascuno. Fu anzi lui stesso a dirmi, qualche tempo prima, che, se fosse andato via dalla «Domenica del Corriere», avrebbe posto come condizione la mia nomina a vice-direttore. Questo, certo, non avrebbe migliorato le sorti del settimanale. La sua forza era nel tandem Buzzati-Pigna.<sup>389</sup>

Per Buzzati rinunciare alla *Domenica* non fu facile e Gaetano Afeltra, sempre in un'intervista rilasciata a Cruciana, racconta: «quando a Buzzati preferirono altre

---

<sup>385</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 121-4. «Corriere della Sera», 2 febbraio 1961.

<sup>386</sup> Ivi, pp. 127-132. «Corriere della Sera», 31 agosto 1961.

<sup>387</sup> Ivi, pp. 141-3. «Corriere della Sera», 1 giugno 1962.

<sup>388</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 207-18. Rispettivamente su «Corriere d'informazione», 6-7 agosto 1962; «Corriere della Sera», 7 agosto 1962; «Corriere d'informazione», 10-11 agosto 1962.

<sup>389</sup> MARIA ANTONIETTA CRUCIANA, *Dino Buzzati e la «Domenica del Corriere»*, cit., p. 493.

soluzioni, lui prese l'aereo e venne da me, a Roma, amareggiato e quasi in lacrime. Per lui fu un momento difficile. Si sentì offeso e non capì». <sup>390</sup>

---

<sup>390</sup> MARIA ANTONIETTA CRUCIATA, *Dino Buzzati e la «Domenica del Corriere»*, cit., pp. 482-3.

## 1.5 In viaggio: da oltreoceano al giardino di casa. Gli anni 1963-72.

Dopo la lunga parentesi di collaborazione con la «Domenica del Corriere», Buzzati rientrò a tempo pieno nelle file del «Corriere della Sera» e gli vennero affidati numerosi *reportages* in giro per tutto il mondo.

Per iniziare venne mandato in Giappone, dal 19 ottobre al 18 novembre 1963, per documentare i preparativi in atto nel paese per le Olimpiadi che sarebbero state ospitate l'anno seguente.

Degli articoli scritti in questa occasione,<sup>391</sup> quattro hanno trovato posto in *Cronache terrestri*.<sup>392</sup> Kyoko Masumyama, nel suo intervento al convegno *Buzzati giornalista*, sottolinea l'attrazione fatale che le grandi metropoli attuano sul Buzzati di questi anni, e in effetti Tokio stava vivendo un boom economico ed industriale che aveva portato alla repentina dilatazione ed evoluzione dell'abitato.<sup>393</sup>

*Un provinciale in Giappone*<sup>394</sup> (con il titolo originario di *Ci sono poche Butterfly per le strade di Tokio*) esordisce con la classica dichiarazione di inadeguatezza da parte di Buzzati a trattare l'argomento in modo adeguato. Per ovviare a questo problema, Buzzati trascrive una serie di annotazioni personali e curiosità riguardanti la città, le donne, la lingua, i gabinetti, il traffico e la TV a colori. La scelta degli argomenti è varia, a carattere quasi aneddótico, e l'ultimo punto dell'elenco ironicamente conferma che le nuvole sono uguali alle nostre. Dopo il ritratto di *Shokiri, uno degli uomini più potenti di Tokio*,<sup>395</sup> Buzzati si immerge nel mondo delle indagini più o meno occulte: in *Chiamate Tokio il numero 5131313*<sup>396</sup> gli spiriti sembrano essere particolarmente cari

---

<sup>391</sup> Inserisco per completezza i titoli degli articoli che, non essendo stati raccolti in volume, tralascierò nella mia successiva analisi: *Tokio farà in tempo*; *Le Gheishe olimpiche*; *Pachinko*; *False leggende di Tokio*, *Ha meno automobili di Milano la città più grande del mondo*; *I giornalisti di Tokio alla ricerca di un inventore*; *Ha il viso di una guida alpina una delle meraviglie dell'Asia*; *Lunga ricerca del peccato nei dolci labirinti di Tokio*. NELLA GIANNETTO, PAOLA LAGOMANZINI, *Indice degli articoli e dei racconti di Buzzati apparsi sul «Corriere della Sera»*, cit., pp. 583.

<sup>392</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, a cura di D. Porzio, Milano, Mondadori, 1972.

<sup>393</sup> KYOKO MASUMYAMA, *Le corrispondenze di Dino Buzzati da Tokio*, in *Buzzati giornalista*, cit., pp. 129-143.

<sup>394</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 288-91. «Corriere della Sera», 10 novembre 1963.

<sup>395</sup> Ivi, pp. 452-6.

<sup>396</sup> Ivi, pp. 297-301. «Corriere della Sera», 1 dicembre 1963.

ai giapponesi, mentre in *Due delitti a Tokio*<sup>397</sup> il rapimento di un bambino di sette anni e l'omicidio di un miliardario americano esemplificano il modo di agire della polizia nella caotica città nipponica.

Nel frattempo in Italia era uscito il romanzo *Un amore*,<sup>398</sup> lo sdoganamento definitivo della tematica erotica in Buzzati. Laide, la giovane prostituta amata dal protagonista Dorigo, è l'emblema stesso della città, della affascinante per quanto dissoluta Milano. Si tratta di una storia d'amore che sonda i lati più oscuri di questo sentimento, dalla perversione al ricatto, dalla gelosia alla vendetta (temi sviluppati in particolare nel *Colombre* come vedremo), ma che sfocia in un paradossale *happy ending* perché la coppia avrà un figlio. Il protagonista maschile Antonio Dorigo, architetto affermato di cinquant'anni, intimorito dal mondo femminile, maschera dietro la finzione narrativa la concreta esperienza di vita di Buzzati.

È proprio parlando della composizione di *Un amore* che Buzzati, nell'intervista rilasciata per «Il Resto del Carlino», dice: «I miei libri hanno sempre avuto un linguaggio molto piano, cronachistico».<sup>399</sup> Si tratta di una contaminazione di stili inevitabile in Buzzati, che continua ad essere immerso nel suo lavoro di giornalista facendosi testimone dei piccoli e grandi drammi italiani e non solo. L'undici marzo 1963 scrive sul «Corriere d'Informazione» l'articolo *E avanti: la morte continua*,<sup>400</sup> sull'ultima esecuzione capitale emanata in Francia contro il colonnello Bastien-Thiry responsabile del fallito attentato a De Gaulle. Il 12 aprile scrive invece *Come allora*,<sup>401</sup> per l'affondamento del sommergibile americano *Thresher*, tragedia che, vista la sua esperienza fatta in guerra anche sui sottomarini, lo tocca particolarmente da vicino.

Tornando alla cronaca dei fatti nazionali, per la sentenza in appello di Giovanni Fenaroli e Raoul Ghiani, accusati di aver ucciso la moglie del primo, Maria Martirano, scrive *Fantasma al bar*,<sup>402</sup> mentre, sul caso di duplice omicidio-suicidio del metronotte Giuseppe De Blasi, pone l'attenzione sulla misera condizione degli immigrati a Milano

---

<sup>397</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 239-44. «Corriere della Sera», 21 novembre 1963.

<sup>398</sup> DINO BUZZATI, *Un amore*, Milano, Mondadori, 1963.

<sup>399</sup> GIOVANNA IOLI, *Dino Buzzati*, cit., p. 108.

<sup>400</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 221-2.

<sup>401</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 147-9.

<sup>402</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 225-30. «Corriere della Sera», 3 agosto 1963.

in *Una tragedia della città*.<sup>403</sup> Un altro articolo molto toccante è quello dedicato al suicidio della piccola Viviana Ragno, di appena dieci anni, intitolato significativamente *Perché credere che non capiscano?*.<sup>404</sup>

Nella notte del 9 ottobre 1963 a Longarone, in provincia di Belluno, avvenne il disastro del Vajont. Parte della montagna che sovrastava lo sbarramento idroelettrico, all'epoca il più alto d'Europa, franò nel bacino idrico sottostante provocando un'onda di oltre duecento metri che, superata la diga, si abbatté sui paesi sottostanti provocando la morte di 1910 persone. Trattandosi della Valbelluna venne incaricato Buzzati di scrivere un articolo sulla tragedia, intitolato *Natura crudele*,<sup>405</sup> al quale fecero seguito altri due pezzi pubblicati negli anni successivi a ricordo della tragedia.<sup>406</sup> Per il compianto Papa Giovanni XXIII, morto il 3 giugno 1963, invece Buzzati scrisse *Un fenomeno straordinario*,<sup>407</sup> sull'uomo che era riuscito a rendere di moda la bontà.

Buzzati venne inviato anche a seguire il Festival di Sanremo, per il quale scrisse l'articolo *Festival*,<sup>408</sup> mentre l'anno seguente, sempre dalla città dei fiori, pubblicò l'elzeviro *Il cliente terribile*,<sup>409</sup> in cui il barone De W. è tenuto sveglio nella notte dalle anime tormentate che giocano nel Casinò.

Come giornalista e scrittore appassionato di montagna, venne chiesto a Buzzati di scrivere la prefazione, *I fuorilegge della montagna*,<sup>410</sup> al libro sulla storia del CAI voluto per il centenario dell'associazione. In *Sua maestà il Cervino rivela i suoi segreti*<sup>411</sup> invece Buzzati, per quanto refrattario alla critica, recensisce un libro dell'amico Francesco Cavazzani. Nello stesso anno scrisse anche due articoli, sul tentativo dell'alpinista Cesare Maestri di raggiungere nel periodo invernale la Cima Grande di

---

<sup>403</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 233-5. «Corriere della Sera», 31 agosto 1963.

<sup>404</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 153-4. «Corriere della Sera», 12 maggio 1963.

<sup>405</sup> Ivi, pp. 157-160. «Corriere della Sera», 11 novembre 1963.

<sup>406</sup> Ivi, pp. 161-173. I due articoli sono: *La bambolina del Vajont* («Corriere d'Informazione», 10-11 ottobre 1964); *Gli sceriffi delle frane* («Corriere della Sera», 3 gennaio 1967).

<sup>407</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 461-5. «Corriere della Sera», 6 giugno 1963.

<sup>408</sup> Ivi, pp. 342-6. «Corriere della Sera», Sanremo 9 febbraio 1963.

<sup>409</sup> Ivi, pp. 355-8. «Corriere della Sera», luglio 1964.

<sup>410</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 5-10. Da *I cento anni del Cai*, Edizioni Cai, Milano, 1963. Proprio da questo pezzo, come è chiaro, Lorenzo Viganò ha preso il titolo della raccolta.

<sup>411</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 86-9. «Corriere della Sera», 28 luglio 1963.

Lavaredo, intitolati: «*Non sono un kamikaze*» dice la guida Cesare Maestri<sup>412</sup> e Maestri ha risposto coi fatti a chi gli aveva dato del vile.<sup>413</sup> Buzzati è inoltre molto sensibile ai mutamenti che investono la vita della montagna, soprattutto quando questi riguardano la costruzione di nuove infrastrutture, come le funicolari. A distanza di anni, però, esprime pareri contrastanti a riguardo, come è possibile leggere in *Ci porteranno in funivia sul monte più veloce del mondo*<sup>414</sup> e *Si litiga nel Trentino per la funivia del Brenta*,<sup>415</sup> mutando l'iniziale entusiasmo nei toni del biasimo. Il legame affettivo che lo scrittore ha con i propri luoghi di origine è chiaro nel pezzo *La montagna della mia vita*,<sup>416</sup> dedicato allo Schiara, in cui parla anche della tragedia del Vajont avvenuta un anno prima.

Nel 1964, dopo un viaggio a Gerusalemme al seguito di Paolo VI, Buzzati è corrispondente del «Corriere» a Innsbruck, dal 29 gennaio al 10 febbraio, per i IX Giochi olimpici invernali.<sup>417</sup> Gli articoli dedicati a questo importante evento rispecchiano in parte lo stile di *Buzzati al Giro d'Italia*, perché si soffermano spesso su dettagli marginali alle competizioni, come una ragazzina storpiata che arranca per raggiungere le piste in *Due medaglie per due sorelle*,<sup>418</sup> oppure divagano su considerazioni moraleggianti, come in *Lo spirito di Olimpia*.<sup>419</sup> Alcuni resoconti poi sono pronti a registrare le emozioni del pubblico, comprese quelle dello stesso cronista che pian piano, come in *Vampiri del ghiaccio*,<sup>420</sup> dopo l'iniziale freddo entusiasmo, si fa coinvolgere nella manifestazione. In più, come abbiamo già visto per il Giro, ecco un articolo su coloro che competono senza avere nemmeno la speranza di poter vincere: *Gli ultimi delle classifiche*.<sup>421</sup>

---

<sup>412</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 193-6. «Corriere della Sera», 3 marzo 1963.

<sup>413</sup> Ivi, pp. 197-201. «Corriere della Sera», 21 marzo 1963

<sup>414</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 94-8. «Corriere della Sera», 26 settembre 1963.

<sup>415</sup> Ivi, pp. 99-102. «Corriere della Sera», 8 agosto 1967.

<sup>416</sup> DINO BUZZATI, *Le montagne di vetro: articoli e racconti dal 1932 al 1971*, cit., pp. 67-70.

<sup>417</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 161-202. Inserisco in questa sede i restanti articoli che non citerò ora. Si tratta in ordine cronologico di: *Il fuoco e il ghiaccio* (30 gennaio); *I fondisti azzurri battuti solo dai nordici* (3 febbraio); *I due capitomboli di Miwa Fukuhara* (4 febbraio); *Le colpe della sciolina* (7 febbraio); *La «spigolata» di François Bonlieu* (9 febbraio); *Un milione di spettatori* (10 febbraio).

<sup>418</sup> Ivi, pp. 175-7. Pubblicato il 2 febbraio 1964.

<sup>419</sup> Ivi, pp. 185-7. Pubblicato il 5 febbraio 1964.

<sup>420</sup> Ivi, pp. 188-92. Pubblicato il 6 febbraio 1964.

<sup>421</sup> Ivi, pp. 196-8. Pubblicato l'8 febbraio 1964.

Tra questi articoli possiamo leggere momenti di vero giornalismo d'assalto, come quando Buzzati prova la pista da sci per la discesa libera in *Non è poi così cattiva la «pista della morte»*,<sup>422</sup> ma anche pezzi di cronaca favolistica in *Il difficile passaporto del «signor trentasette»*,<sup>423</sup> quando invece il giornalista cerca di ottenere un visto per entrare nella cittadella delle Olimpiadi.

Dopo l'esperienza delle Olimpiadi, Buzzati partì per il suo primo viaggio a New York e Washington, dove entrò in contatto con i neonati ambienti della Pop Art e restò affascinato dalle tendenze americane scrivendo articoli come *Il grande persuasore*<sup>424</sup> su un certo Mr. Motivation e la ricerca motivazionale. Dell'esperienza maturata in questo soggiorno oltreoceano Buzzati fece tesoro soprattutto quando si trovò a dover scrivere alcuni articoli per la Biennale di Venezia del 1964, il più significativo tra questi appunto *Arriva la «pop-art»*.<sup>425</sup>

Nel marzo 1964 Buzzati per la cronaca nera scrive l'articolo *Incubo della pianura*<sup>426</sup> sull'arresto di Giuseppe Belloli, malato di mente che aveva strangolato due bambini. Altre vittime innocenti sono il soggetto di *Come allora*,<sup>427</sup> sulla tragedia avvenuta a Marsala, dove un peschereccio, con a bordo gli studenti di un collegio salesiano, affondò non appena raggiunto il largo. Per Buzzati l'incidente fu il sinistro *dejà vu* di ciò che era avvenuto quasi vent'anni prima ad Albenga.

Di tutt'altro stile è il primo articolo pubblicato sulla rapina alla gioielleria di Enzo Colombo, intitolato *La donna: bandito in salotto*,<sup>428</sup> quasi un racconto umoristico nel quale un ladro intrattiene un salotto di sprovvedute signore.

Tra i veri *reportage* buzzatiani compare anche quello di pura invenzione intitolato *Viaggio agli Inferni del secolo*. In occasione dell'inaugurazione della metropolitana milanese tra aprile e maggio uscirono sul «Corriere» una serie di otto articoli poi

---

<sup>422</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 161-3. Pubblicato il 29 gennaio 1964.

<sup>423</sup> Ivi, pp. 172-4. Pubblicato il 1 febbraio 1964.

<sup>424</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 302-6. «Corriere della Sera», Croton-on-Hudson, febbraio 1964.

<sup>425</sup> Ivi, pp. 383-6. «Corriere della Sera», Venezia 1964.

<sup>426</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 247-9. «Corriere della Sera», 29 marzo 1964.

<sup>427</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 177-9. «Corriere della Sera», 3 maggio 1964.

<sup>428</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 253-8. «Corriere della Sera», 18 aprile 1964. Seguono sul «Corriere della Sera»: *Mai abbastanza brivido?* (25 aprile 1964); *Gli imputati per la rapina di Montenapoleone sono comparsi sorridenti in corte d'assise* (7 giugno 1966).

pubblicati in chiusura a *Il colombre ed altri cinquanta racconti*.<sup>429</sup> Il *concept* di base parte dal dato concreto dei lavori della metropolitana e subito trasla nel fantastico, perché viene scoperto un passaggio che porta ad un mondo parallelo, ma sotterraneo. Buzzati, nella finzione, viene appunto incaricato dal proprio direttore di compiere un'inchiesta su questo mondo infernale. Al di là del tunnel il giornalista si trova in una città simile a Milano, dove il traffico è talmente congestionato da non permettere alle macchine di muoversi. Esiste solo un'oasi di verde, una sorta di Paradiso, che però sta per essere distrutto, così come vengono eliminate tutte le cose inutili nella festa di primavera, in cui anche i vecchi vengono abbandonati per strada. Ovviamente Buzzati *agens* in questo viaggio non è solo, ma bensì accompagnato da una guida molto particolare, Mrs. Belzeboth che gli mostra in che modo, attraverso la smania e le preoccupazioni, vengono tormentati i mortali. La riflessione finale di Buzzati è un chiaro monito alla società moderna: dopo quello che ha visto non è convinto che l'Inferno sia confinato alla dimensione che ha appena visitato, ma piuttosto sia ripartito tra quello e il nostro mondo, o addirittura solo quello in cui viviamo.

Rimanendo in una dimensione a cavallo tra l'immaginazione e la realtà, nell'ottobre del 1964 vengono pubblicati due curiosi articoli, *Revisione dell'ultracinquantenne*<sup>430</sup> e *Le sorprese del dottor Check up*,<sup>431</sup> dove in prima persona Buzzati raccontata al pubblico di lettori una serie di analisi somministrategli in una Clinica Sei Fiori e l'annessa angoscia per i risultati. In più all'interno del «Corriere d'Informazione» viene affidata a Buzzati una rubrica intitolata «Dino Buzzati – I racconti di cronaca», nella quale vengono narrati dallo scrittore alcuni dei delitti compiuti tra il 1964 e il 1965. Si tratta degli articoli *Il caso delle sorelle Ghermandi*,<sup>432</sup> sul suicidio di due gemelle, *Alla scadenza di un anno*,<sup>433</sup> sull'assassinio di Kennedy, *Lo spettro di una colpa inesistente*,<sup>434</sup> sul suicidio di Roberto Dazzini, *Ballata militare*,<sup>435</sup> sulla morte di alcuni

---

<sup>429</sup> DINO BUZZATI, *Il colombre e altri cinquanta racconti*, Milano, Mondadori, 1966, pp. 401-69. Si tratta degli articoli usciti sul «Corriere della Sera» nel 1965 intitolati: *Un servizio difficile* (24 aprile); *I segreti della M.M.* (1 maggio); *Le diavolesse* (9 maggio); *Le accelerazioni* (15 maggio); *Le solitudini* (23 maggio); *L'entrumpelung* (29 maggio); *La belva volante* (5 giugno); *Il giardino* (16 giugno).

<sup>430</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 156-60. «Corriere della Sera», ottobre 1964.

<sup>431</sup> Ivi, pp. 161-5. «Corriere della Sera», 7 ottobre 1964.

<sup>432</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 269-75. Datato 14-15 novembre 1964.

<sup>433</sup> Ivi, pp. 279-83. Datato 21-22 novembre 1964.

<sup>434</sup> Ivi, pp. 299-302. Datato 14-15 ottobre 1965.

<sup>435</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 183-9. Datato 5-6 settembre 1964.

paracadutisti, ed infine *Il bambino illecito*, sulla fecondazione in vitro.<sup>436</sup> Non mi dilungo oltre nello spiegare questo evidente caso di commistione tra cronaca e prosa perché verrà trattato nel secondo capitolo, dedicato appunto a come gli articoli e i racconti entrino in contatto tra loro.

Tornando invece alla realtà vera e propria, tra il dicembre 1964 e gennaio 1965, Buzzati scrive dieci articoli<sup>437</sup> incentrati sul suo viaggio in India sempre al seguito di Papa Paolo VI. Si tratta di testimonianze riguardanti una terra mistica, unica, e in questo senso è significativo il titolo *Perché l'India è diversa dagli altri paesi?*.<sup>438</sup> Monica Farnetti ha osservato, nella sua relazione in *Buzzati giornalista*, che «il problema che l'India suscita in Buzzati si direbbe dunque essere quello di una analisi delle forme di devozione, e della propria non meno, poste a confronto con quella indiana».<sup>439</sup> Infatti risultano centrali in queste narrazioni figure profetiche di santoni, come in *Il «Padre Pio» di Bombay*,<sup>440</sup> a volte anche di dubbia vocazione se si pensa a *L'astrologo Benares*.<sup>441</sup>

Buzzati nel frattempo continuava comunque a collaborare con le riviste satellite del «Corriere» e infatti per l'edizione del 1965 del «Corriere dei Piccoli» scrisse *100 ore senza sole*,<sup>442</sup> l'ennesimo elogio a Walter Bonatti e alla sua ascensione al Cervino.

In questi anni Buzzati compì davvero numerosi viaggi. Da Praga inviò l'elzeviro *Le case di Kafka*, pubblicato sul «Corriere della Sera» il 31 marzo 1965, sulla visita fatta alla casa dello scrittore che la critica al tempo voleva come modello narrativo di Buzzati. Sicuramente una comunanza di temi è evidente, ma, come in più di una occasione ebbe modo di dire Buzzati, si trattava di sviluppi paralleli dello stesso sentire. Addirittura, rispondendo a Yves Panafieu alla domanda su quali autori fantastici avessero influenzato la sua opera, Buzzati dichiarò: «E poi gli altri dicono Kafka... Io non dico niente».<sup>443</sup>

---

<sup>436</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., 193-8. Datato 26-27 settembre 1964.

<sup>437</sup> Inserisco per completezza i titoli degli articoli che, non essendo stati raccolti in volume, tralascierò nella mia successiva analisi: *Col Papa in aereo; Il Papa ha assistito a un balletto sacro indiano; Un «sahib» vestito di bianco tra i bambini malati di Bombay; Il misterioso perché della folla di Bombay; I misteriosi siamo noi; Giornata fiacca per Gaya Prasad; Il grande segreto della serenità; Taj-Mahal.*

<sup>438</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 307-10. «Corriere della Sera», Calcutta gennaio 1965.

<sup>439</sup> MONICA FARNETTI, *Buzzati in India*, in *Buzzati giornalista*, cit., pp. 145-156.

<sup>440</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 307-10. «Corriere della Sera», 31 dicembre 1964.

<sup>441</sup> Ivi, pp. 457-60. «Corriere della Sera», Bombay 3 gennaio 1965.

<sup>442</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 202-5.

<sup>443</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, cit., p. 175.

Nell'agosto 1965, in seguito alla tragedia del Mattmark, quando una parte del ghiacciaio Allalin si stacca e si abbatte su un cantiere di operai, dei quali più della metà italiani, Buzzati scrive *Amara favola*,<sup>444</sup> pezzo molto toccante sui nostri emigranti.

È in questo stesso anno che *Il capitano Pic ed altre poesie*<sup>445</sup> vide le stampe. Le poesie in questa raccolta non sono ordinate in modo cronologico, ma rispettano un disegno buzzatiano che in qualche modo compie un passo indietro riavvicinandosi alle tematiche delle prime raccolte e del *Deserto*.

Durante l'estate del 1965 venne data a Buzzati la possibilità di immergersi nel 'mistero', nel momento in cui gli viene affidata dal «Corriere della Sera» l'inchiesta giornalistica *In cerca dell'Italia misteriosa*, costituita da dieci articoli confluiti insieme ad altri nove elzeviri nel volume *I misteri d'Italia*,<sup>446</sup> pubblicato postumo nel 1978.

Buzzati quindi indagò in tutta Italia sui fenomeni considerati paranormali, dai miracoli alla magia, dal sacro al profano, mettendo sullo stesso piano tutte queste vicende. In questi articoli Buzzati agisce sia come narratore, sia come protagonista, che osserva e registra oggettivamente i fatti. Lo scetticismo di base che Buzzati dimostra di fronte a certe manifestazioni del mistero, viene enfatizzato dall'indagine giornalistica che rende parodici alcuni di questi resoconti.

Leggendo Buzzati il confine tra cronaca ed invenzione spesso non è così chiaro, tanto più che trovandosi in questo caso a trattare argomenti favolosi il confine pare ancora più labile. Si sarebbe spinti a non credere a questi fenomeni ma allo stesso tempo sono storie così affascinanti che rimangono impresse nella mente del lettore. In particolare c'è da segnalare, dal punto di vista territoriale, la maggior rilevanza dei casi veneti, che

---

<sup>444</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 201-4. «Corriere della Sera», 1 settembre 1965.

<sup>445</sup> DINO BUZZATI, *Il capitano Pic e altre poesie*, Vicenza, Neri Pozza, 1965.

<sup>446</sup> DINO BUZZATI, *I misteri d'Italia*, Milano, Mondadori, 1978. Gli articoli appartenenti all'inchiesta giornalistica sono: *Batticuore a mezzanotte: C'è un fantasma nel granaio* (Belluno, luglio 1965); *Gli angoli strani del Veneto* (Vicenza, luglio 1965); *La caramella stregata vola per quattro chilometri* (Treviso, luglio 1965); *Fellini per il nuovo film ha fatto incontri paurosi* (Roma, agosto 1965); *Un pittore morto da 70 anni ha dipinto un paesaggio a Torino* (Torino, agosto 1965); *I bimbi concepiti oggi saranno tutti maschietti?* (San Vito di Valle Castellana, agosto 1965); *La storie del bambino-feticcio* (Ortona, agosto 1965); *“Check-up” in dieci minuti dalla signora Pasqualina* (Civitanova Marche, agosto 1965); *Il segreto dell'ammiraglio* (Positano, agosto 1965); *Melinda, strega per forza* (Teramo, settembre 1965). I restanti articoli, fatta eccezione per l'inedito *Lo spirito in granaio*, sono stati pubblicati sul «Corriere della Sera» rispettivamente: *Un memorabile venerdì*, 26 luglio 1966; *La Madonna appare così*, 28 luglio 1966; *La bella indemoniata*, 31 luglio 1966; *Festa in villa col mago*, 31 gennaio 1967; *Il veggente prende un granchio sulla data della propria morte*, 26 marzo 1964; *Tre storie del Veneto*, 10 gennaio 1967 (poi in *Le notti difficili*); *Si chiama disco volante il diavolo dei nostri giorni*, giugno 1962; *Dobbiamo rassegnarci: i dischi non esistono*, luglio 1963.

superano in numero quelli di tutta l'Italia. Questa netta preferenza regionale, tralasciando le origini bellunesi dello scrittore, è dovuta al fatto che Buzzati considera il Veneto una terra arcana e misteriosa.

Così, partendo da questa evidenza, *Gli angoli strani del Veneto* è composto da sette brevi brani, ritratti di altrettanti strani personaggi leggendari. Similmente *Tre storie del Veneto* narra alcune vicende legate a conoscenze dirette di Buzzati, che racconta nel primo brano l'incontro fatto con un fantasma nella villa di una cugina, nel secondo la storia di una giovane al servizio della sua nonna che, per far tornare il marito scappato in Sud America, chiese consiglio alla maga Baù, ed infine nel terzo la strana serata di Luigi Bertan che riaccompagnò una ragazza conosciuta ad una festa fino al cimitero dove era sepolta la sua fidanzata. *Batticuore a mezzanotte: c'è un fantasma nel granaio* e l'inedito *Lo spirito in granaio* (rielaborazione del precedente articolo), invece, sono ambientati proprio nella villa di Buzzati a Belluno, dove tuttora esiste quel granaio, al quale però non è più possibile accedere dalla porta dietro la quale lo scrittore si era appostato.

Tra i protagonisti maschili di questa inchiesta troviamo l'ingegnere Bruno Lava in *La caramella stregata vola per quattro chilometri* e *Festa in villa col mago*. Sotto lo sguardo di vari testimoni il medium trevisano dimostra le proprie facoltà paranormali durante sedute spiritiche in cui fa ricomparire una caramella lanciata in un cimitero a vari chilometri di distanza e riesce a muovere oggetti, sedie con spettatori incluse.

Altri protagonisti sono il giornalista Vittorio Beonio Brocchieri, che in *Il veggente prende un granchio sulla data della propria morte* sostiene di essere riuscito a calcolare la data della propria morte, e il sensitivo Guastavo Adolfo Rol che, in *Un pittore morto da 70 anni ha dipinto un paesaggio a Torino*, cade in *trance* facendosi impossessare dal pittore François-Auguste Ravier morto a Lione nel 1895. Proseguendo, il comandante Paolo Aloisi di *Il segreto dell'ammiraglio* è in grado di far stare in piedi qualsiasi tipo di oggetto, mentre Antonio Sabatucci ha elaborato un metodo astrologico predittivo per scoprire il sesso dei nascituri e concede a Buzzati di pubblicare nell'articolo *I bimbi concepiti oggi saranno tutti maschietti?* alcuni dei suoi risultati.

In *Fellini per il nuovo film ha fatto incontri paurosi* la vicenda del famoso regista si sovrappone a quella di Buzzati stesso, perché entrambi hanno vagato per l'Italia intera a caccia del mistero e dei personaggi più misteriosi. Il film a cui si fa riferimento è

*Giulietta degli spiriti*, anche se non dobbiamo dimenticare che Buzzati collaborò con Fellini alla stesura della sceneggiatura per un altro film che si sarebbe dovuto intitolare *Il viaggio di G. Mastorna*, ma non venne mai girato.

Passando al protagonismo femminile di queste storie, il trittico ambientato a San Damiano Piacentino nel luglio 1966 vede i primi due articoli incentrati sulla figura di Rosa Quattrini che riceve visite dalla Madonna quando il pero in giardino fiorisce. Intorno alla sua casa si sono raccolti numerosi fedeli e, grazie anche a questo continuo pellegrinaggio, Buzzati può assistere ad un fuori programma, quando un giovane prete di Rovigo compie un esorcismo su una ragazza di nome Ghita. Un'altra figura femminile dotata di speciali facoltà è Pasqualina Pezzolla che è in grado di vedere all'interno del corpo umano ed effettuare diagnosi accurate ai propri pazienti. Non sempre però queste conoscenze mediche particolari sono al servizio del bene, come testimonia *La storia del bambino-feticcio* in cui il piccolo Giovannino Lucci viene usato come bambola voodoo dalla nonna, per far guarire il genero ammalato di tubercolosi. In *Melinda, strega per forza* ci viene raccontata la storia dell'ultima strega dell'Abruzzo: nata settima figlia femmina nel settimo mese dell'anno, venne condannata dal paese ad essere strega benché lei fin da piccola non avesse nessuna vocazione e soprattutto interesse per le arti magiche.

Gli ultimi due articoli, infine, sono dedicati ai misteri dell'insondabile spazio. Buzzati infatti per un periodo lesse tra la corrispondenza inviata al «Corriere» le lettere dedicate a quelli che erano stati i principali avvistamenti alieni nel paese. Divertente e dai toni dissacranti è l'articolo che chiude la raccolta intitolato *Dobbiamo rassegnarci: i dischi non esistono* in cui Buzzati si attende una vendetta aliena per questa sua affermazione.

Bisogna segnalare la presenza in questo periodo anche di articoli incentrati sempre su fenomeni misteriosi, ma non inclusi nella raccolta *I misteri d'Italia*. Infatti leggiamo *Gabrielli, vecchio fantasma*<sup>447</sup> sul più famoso ipnotizzatore degli anni Venti, oppure altre cronache sugli alieni e i dischi volanti. In *La signora che è stata sulla Luna*<sup>448</sup> Buzzati intervista Germana Grosso che sostiene di essere in contatto con il comandante della flotta spaziale di Marte, mentre in *Aspettano dai dischi volanti la*

---

<sup>447</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 233-7. «Corriere della Sera», Pontedera, settembre 1965.

<sup>448</sup> Ivi, pp. 242-6. «Corriere della Sera», Torino, settembre 1965.

*pace perpetua sulla Terra*<sup>449</sup> parla Gianni Settimo, direttore di «Clypeus», rivista dedicata agli avvistamenti alieni. Tralasciando il mistero, Buzzati si occupò anche di descrivere nuovi movimenti religiosi in articoli come *L'usignolo di Nomadelfia*.<sup>450</sup>

Cambiando versante, tra il 24 ottobre e il 10 novembre 1965, dietro insistenza del capocronaca Franco Di Bella, Buzzati accettò di girare a bordo delle volanti della Polizia per raccontare la Milano notturna. Vengono quindi pubblicati sul «Corriere della Sera» cinque articoli tratti da questa esperienza. Il primo di questi, *Alle frontiere segrete della città*,<sup>451</sup> venne scritto da Buzzati dopo la prima notte passata con la Squadra Mobile, a bordo di un'Alfa 2600 sprint color verde-argilla, in compagnia del capo dell'unità Gianni Grappone ed altri tre agenti. Nonostante la notte non sia particolarmente movimentata, già iniziano a delinearsi i temi portanti di queste cronache: il male che serpeggia nella città e l'elogio della figura del poliziotto, uomo che agisce con fermezza, ma nonostante tutto in modo civile, senza soprusi o accanimento. Segue l'articolo *Il grande ballo dei mitra attorno al Flamenco Rock*,<sup>452</sup> scritto invece dall'interno del centralino della Squadra Mobile che risponde al numero 777. La terza e la quarta notte Buzzati le passò invece con la squadra della Buon Costume comandata dal commissario Ulderico Rosati, uomo di tale integrità morale che dà del "lei" anche alle prostitute, nel pezzo *In fondo all'imbuto del vizio c'è anche il forzato del twist*.<sup>453</sup> L'articolo *Disoccupato guadagna centomila lire per sera*<sup>454</sup> ha per protagonista un protettore soprannominato Il Tigre. Nell'ultima notte infine, all'ufficio notturno della Questura, sfilano sotto gli occhi di Buzzati i personaggi più strampalati, tutti descritti in *L'arcangelo Gabriele arriva in questura alle 4*.<sup>455</sup>

Conclusa questa avventurosa inchiesta, Buzzati compì il secondo viaggio a New York, dove in dieci giorni approfondì la sua conoscenza dei protagonisti della Pop Art.

Per quel che riguarda la cronaca nera, Franco Di Bella nel suo intervento al convegno *Buzzati giornalista* menziona il momento in cui venne scritto l'articolo *Delitto senza passione*:<sup>456</sup>

---

<sup>449</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 247-51. «Corriere della Sera», Torino, ottobre 1965.

<sup>450</sup> Ivi, pp. 208-12. «Corriere della Sera», Nomadelfia, maggio 1965.

<sup>451</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 305-8. Pubblicato il 24 ottobre 1965.

<sup>452</sup> Ivi, pp. 309-12. Pubblicato il 28 ottobre 1965.

<sup>453</sup> Ivi, pp. 313-6. Pubblicato il 31 ottobre 1965.

<sup>454</sup> Ivi, pp. 317-21. Pubblicato il 7 novembre 1965.

<sup>455</sup> Ivi, pp. 322-5. Pubblicato il 10 novembre 1965.

<sup>456</sup> Ivi, pp. 329-31. «Corriere della Sera», 27 gennaio 1966.

Mi ricordo che una sera c'era stato un delitto in una casa di Porta Genova: una donna aveva fatto a pezzi il marito, un ciabattino. Sembrava un delitto *noir* francese, eccezionalmente bello. Avevo avvertito Dino, ma poi non riuscivo più a trovarlo per farlo accompagnare. Allora andai sul posto, per vedere intanto cosa stava succedendo, e trovai Dino già lì, in un'atmosfera proprio da Simenon, appoggiato vicino al bidone delle immondizie, quasi trasognato, che scriveva sul suo taccuino, appoggiato al muri col suo cappellino d'inverno, una delle cronache più belle che siano state fatte su quel delitto.<sup>457</sup>

Riprendendo invece il filone degli articoli di cronaca dove i delitti più efferati sembrano usciti dal palcoscenico o dallo schermo tv, nel caso di *Milano Diabolik?*<sup>458</sup> l'omicidio di una spogliarellista sembra proprio tratto da un fumetto. E di fumetti tratta la serie di articoli usciti l'1-2, 2-3, 4-5 aprile 1966 sul «Corriere d'Informazione» e riguardanti l'uxoricidio compiuto da Alberto Olivo nel 1903.<sup>459</sup> Buzzati nell'aprile del 1966 aveva avuto l'idea di inaugurare una nuova rubrica intitolata «I misteri di Milano», nella quale sarebbe stata dedicata una pagina intera alla narrazione di un delitto storico, disegnato ed impaginato sempre dallo stesso Buzzati. L'esperimento purtroppo non andò a buon fine e si concluse con questa sola pubblicazione.

Buzzati ripete l'esperienza del finto *reportage* con la rubrica *Cronache del Duemila* costituita da una serie di articoli pubblicati sul «Corriere della Sera» tra l'11 ottobre e il 28 novembre del 1966, poi editi in *Lo strano Natale di Mr. Scrooge e altre storie*.<sup>460</sup> In questo caso Buzzati finge di essere stato incaricato dal «Corriere» di compiere un'inchiesta sulla Milano del futuro, previa ibernazione per trentaquattro anni e risveglio nel duemila. Il giornalista una volta proiettato nel mondo del domani scrive i propri articoli affinché questi, rimandati indietro nel tempo, possano essere pubblicati nel 1966. La Milano che si presenta è profondamente mutata, ma non si può dire che sia migliorata. Tanti di quei cambiamenti temuti dallo scrittore si sono avverati: la gente si cura con elisir di lunga vita; i giovani, evolutissimi grazie a programmi di studio

---

<sup>457</sup> FRANCO DI BELLA, *Buzzati e la cronaca*, cit., p. 23.

<sup>458</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, pp.334-6.«Corriere d'Informazione», 30 settembre 1966.

<sup>459</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 377-407.

<sup>460</sup> DINO BUZZATI, *Lo strano Natale di Mr. Scrooge e altre storie*, Milano, Mondadori, 1990, pp. 50-123.

La rubrica in realtà si intitolerebbe *Piccole Cronache del Duemila* e consta degli articoli: *Una proposta imbarazzante; Ho dormito trentaquattro anni; La grande operazione mosche; I sette pilastri di Milano; La rivincita dei «Matusa»; Per Marte si soprassiede; Nei gorgi della velocità mentale; Si apre l'ora dei maghi; Ferrovie alla riscossa; Guerra mondiale senza stragi; Rigoletto elettronico alla Scala; Come si è salvata Venezia; Un Raffaello a buon mercato; Natura e uomini in gara*. NELLA GIANNETTO, PAOLA LAGOMANZINI, *Indice degli articoli e dei racconti di Buzzati apparsi sul «Corriere della Sera»*, cit., p. 586.

avanzati, si sono riuniti in una sorta di baraccopoli nel parco; le auto sono state bandite e il traffico aereo è interdetto. Tra le novità più curiose che ammorbano la nuova società inventata da Buzzati ci sono i fantascientifici “teletini”, che dalla descrizione risultano essere in parole povere i nostri telefonini!

*Il colombre ed altri cinquanta racconti*,<sup>461</sup> pubblicato nel 1966, raccoglie in volume i racconti scritti dal 1958. Al consolidarsi dei classici temi, si aggiungono in maniera sempre più insistente le tematiche più recenti della scrittura buzzatiana, come l’amore e la religiosità.

Del tutto inusuale invece, soprattutto dopo la selezione effettuata in *Sessanta racconti*, è il riaffiorare di racconti che potremmo definire autobiografici come *Gobbe in giardino*, sugli amici scomparsi, e *I due autisti*, elzeviro uscito sul «Corriere» alla morte della madre. Aggiungerei anche *Week-end*, perché rappresenta, con la sua ambientazione al Cimitero Monumentale di Milano, la milanesità dello scrittore.

Sicuramente, rispetto alle raccolte precedenti, meraviglia l’alto numero di racconti che hanno per soggetto un amore, tendenzialmente infelice se non tragico. La gelosia in *Jago* intossica il rapporto, mentre in *Schiavo* avviene un concreto tentativo di avvelenamento. Infatti spesso la storia d’amore sfocia in delitto, come leggiamo nei racconti *L’ascensore* e *Il vento*. Altre volte la sofferenza invece è causata dalla mancanza di amore come in *E se?*, o dall’abbandono come in *Il cane vuoto*, ma anche quando è presente, il sentimento non può portare a nulla di buono. La morbosità di questi rapporti malsani viene esemplificata in metamorfosi in cui l’oggetto del desiderio è trasfigurato in una casa, un cane, un auto e un barattolo scalcioato rispettivamente in *Un torbido amore*, *Piccola Circe*, *Suicidio al parco*, *La barattola*.

---

<sup>461</sup> DINO BUZZATI, *Il colombre e altri cinquanta racconti*, Milano, Mondadori, 1966. Ecco l’elenco dei racconti per i quali sono riuscita ad individuare la data di pubblicazione sul «Corriere della Sera»: *Il Colombre*, 22 agosto 1961; *La creazione*, 24 settembre 1961; *La lezione del 1980*, 15 ottobre 1961; *Generale ignoto*, 30 aprile 1961; *L’erroneo fu*, 25 febbraio 1958; *L’umiltà*, 23 marzo 1958; *E se?*, 20 marzo 1959; *Riservatissima al signor direttore*, 3 luglio 1960; *L’arma segreta*, 31 gennaio 1960; *Un torbido amore*, 30 maggio 1958; *Povero bambino!*, 9 ottobre 1960; *Il seccatore*, 10 giugno 1960; *Il conto*, 28 maggio 1960; *Il segreto dello scrittore*, 2 gennaio 1958; *Storielle della sera*, 16 ottobre 1964; *Cacciatori di vecchi*, 10 aprile 1962; *L’uovo*, 4 marzo 1962; *Diciottesima buca*, 3 settembre 1964; *La giacca stregata*, 17 gennaio 1962; *Il cane vuoto*, 27 dicembre 1962; *Dolce notte*, 16 settembre 1962; *L’ascensore*, 11 agosto 1962; *I sorpassi*, 12 maggio 1962; *L’ubiquo*, 29 maggio 1962; *Il vento*, 11 novembre 1959; *Teddy boys*, 10 giugno 1959; *Il palloncino*, 11 luglio 1963; *Suicidio al parco*, 22 settembre 1963; *Il crollo del santo*, 14 marzo 1963; *Schiavo*, 24 febbraio 1963; *La Torre Eiffel*, 19 marzo 1964; *Ragazza che precipita*, 16 marzo 1963; *La barattola*, 9 novembre 1960; *L’altare*, 20 febbraio 1964; *Le gobbe del giardino*, 22 ottobre 1963; *Piccola Circe*, 15 dicembre 1959; *Il logorio*, 18 aprile 1965; *Quiz dell’ergastolo*, 3 dicembre 1959; *Jago*, 9 febbraio 1961; *Progressioni*, 20 febbraio 1968; *I due autisti*, 21 aprile 1963.

Il tema religioso, affrontato giocosamente in *La creazione*, si intreccia curiosamente a tematiche sociali in *La lezione del 1980*, in cui Dio per impartire una lezione all'umanità provoca la morte di una serie di capi di Stato. In *L'altare*, ambientato a New York, è chiara l'esperienza maturata nei viaggi oltreoceano, mentre in *L'umiltà* un eremita confessa per tutta la propria vita colui che diventerà Papa. I restanti racconti della serie sono a carattere agiografico, si tratta di santi che cedono alle insistenze di un postulante in *Il seccatore*, oppure si fanno investire dalla nostalgia per la vita terrena in *Il crollo del santo*.

Permangono alcuni racconti a carattere magico come *La giacca stregata*, *L'ubiquo* e *L'uovo*, nei quali gli incantesimi hanno però una buona dose di malvagità. Le tentazioni spingono gli uomini in competizione tra loro in *I sorpassi* o in *Quiz dell'ergastolo*, in cui un prigioniero ottiene la grazia facendo credere alla folla che lo giudica di essere felice in prigione. Il più delle volte viene condannata la mancanza di empatia verso il prossimo, come in *Il conto*, in cui il poeta dell'angoscia finalmente prova sulla propria pelle la sensazione che ha descritto nelle sue odi; oppure nel caso di *Generale ignoto* viene messa in evidenza l'inutilità della gloria. L'ascesi sociale corrisponde letteralmente ad una caduta in basso in *Ragazza che precipita*, in cui la bellezza della protagonista sfiorisce man mano che essa si avvicina a terra. Il tempo che passa inesorabile e conduce alla vecchiaia è presente anche in racconti come *La torre Eiffel*, e in tutti quelli che ovviamente presentano il sempre aperto scontro fra generazioni come in *Cacciatori di vecchi*. Buzzati compie una sorta di indagine sociologica rivolta in particolar modo a mettere in evidenza l'ingiustizia sociale come in *Il palloncino*, anche se a volte questa rivela risvolti inaspettati, come in *Teddy boys* o *Povero bambino*. Nel primo caso la subcultura giovanile londinese del dopoguerra, che si riuniva in violente bande, viene traslata nei duelli medievali, mentre nel secondo il bambino tiranneggiato e deriso dai bulli del quartiere si scopre essere il piccolo Adolf Hitler. Anche in *L'arma segreta* la società viene messa ironicamente alla berlina in quanto in piena guerra viene sviluppato un gas, che non è mortale, ma fa cambiare orientamento politico: l'unico problema però è il fatto che venga utilizzato simultaneamente da entrambe le fazioni.

Fra i vari temi vengono a infiltrarsi componenti giornalistiche per le quali il protagonista di molti racconti è un giornalista o uno scrittore (*Riservatissima al signor*

*direttore, Il mago*), oppure è vittima di un articolo di giornale, che in modo molto pirandelliano, lo dichiara morto in *L'erroneo fu*. Anche in *Logorio* abbiamo una serie di articoli di cronaca nera, ma quel che più ci interessa di questo racconto è la frammentazione del testo che ritroviamo anche in *Storielle della sera* e *Progressioni*. Sono sempre meno gli animali reali o fantastici. In *Dicottesima buca* troviamo su un campo da golf un rospo morente, mentre in *Dolce notte* viene descritto come funziona l'atroce cerchio della vita in mezzo ad un prato. *Il colombre*, racconto che dà il nome alla raccolta, è un leggendario mostro marino, che si crede avvistato solo in punto di morte e per questo evitato, mentre invece è il custode di una perla dei mari che dona felicità e pace dell'animo.

Nella raccolta *Il colombre* però Buzzati non incluse alcuni dei racconti pur scritti nell'intervallo di tempo trascorso dopo la pubblicazione di *Sessanta racconti*. Parte di questi testi è stata pubblicata in *Bestiario* e hanno per temi l'angoscia (Le streghe del mare,<sup>462</sup> La terribile Lucietta,<sup>463</sup> *Una gita in barca*),<sup>464</sup> gli esperimenti animali (*Parola di scimpanzè*),<sup>465</sup> o cani come protagonisti (*L'arrivista*,<sup>466</sup> *Il caso del vigile*).<sup>467</sup>

I restanti racconti, pubblicati sul «Corriere» ma non in volume, sono stati raggruppati da Lorenzo Viganò in *Le cronache fantastiche*. Sono novelle che racchiudono la loro vicenda già nel titolo, come in *La bambola russa*,<sup>468</sup> *L'amore punito*,<sup>469</sup> *Il "voyeur"*<sup>470</sup> e *Vecchio frack*,<sup>471</sup> quest'ultima dedicata all'omonima canzone di Domenico Modugno. Altre, come *Inesplicabile contegno di tre penne a sfera (e di una macchina da scrivere)*,<sup>472</sup> parlano della professione dello scrittore; alcune sono sul mistero della vita,

---

<sup>462</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 207-12. «Corriere della sera», 25 agosto 1963.

<sup>463</sup> Ivi, pp. 221-8. «L'ago della bussola» 1966.

<sup>464</sup> Ivi, pp. 213-20. «Corriere della sera», 11 giugno 1965.

<sup>465</sup> Ivi, pp. 201-6. «Corriere della sera», 1 dicembre 1961.

<sup>466</sup> Ivi, pp. 187-92. «Corriere della sera», 25 gennaio 1959.

<sup>467</sup> Ivi, pp. 193-200. «Corriere della sera», 11 agosto 1959.

<sup>468</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmì*, cit., pp. 236-42. «Corriere della Sera», 29 ottobre 1961.

<sup>469</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., pp. 275-80. «Corriere della Sera», 17 gennaio 1960.

<sup>470</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmì*, cit., pp. 353-8. «Corriere della Sera», 23 giugno 1965.

<sup>471</sup> Ivi, pp. 201-5. «Corriere della Sera», 12 novembre 1961.

<sup>472</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmì*, cit., pp. 146-50. «Antologia apocrifà», 1961.

come *Partire?*,<sup>473</sup> ma la maggior parte sono incentrate sulla morte. Quest'ultimo tema viene declinato variamente, dalla semplice paura per la morte in *Happening a Sparta*<sup>474</sup> alla sua assenza in *Lo sciopero del male*,<sup>475</sup> da una fine del mondo imminente in *Apocalisse 14 luglio, ore 13:45: niente fine del mondo*<sup>476</sup> e *Da leggere alle 13.38 di oggi*<sup>477</sup> ad un incidente aereo o automobilistico in *Senza titolo*<sup>478</sup> o *Sembrava*.<sup>479</sup>

Specialmente i delitti sono fonte di ispirazione in Buzzati, tanto che scorrendo i titoli leggiamo: *L'esecuzione del commendatore*,<sup>480</sup> *Omicidio Viale Maino*,<sup>481</sup> *Il Kidnapper*,<sup>482</sup> *La criminale*,<sup>483</sup> che non è una donna ma la periferia degradata, *Il caso Skoerri*,<sup>484</sup> *I documenti da distruggere*,<sup>485</sup> in cui i fogli sono in realtà brandelli umani, *Le sei mamme*<sup>486</sup> su una rapina, *Un pomeriggio interessante*,<sup>487</sup> ambientato in una sorta di tribunale inquisitorio, *Martello pneumatico*<sup>488</sup> sulla demolizione di una casa animata.

Riprendendo a parlare della cronaca nera, nel gennaio 1966 ecco un altro *déjà vu* per Buzzati che ricorda le vittime del Superga in *I puri*,<sup>489</sup> articolo scritto in seguito al disastro aereo di Brema, dove morirono anche sette giovani della squadra di nuoto italiana.

Buzzati contribuisce inoltre a divulgare la fama degli scalatori italiani in tutto il mondo, con articoli come *Pirovano narra la scalata del Cervino della Terra del Fuoco*,<sup>490</sup> e a mantenere viva la memoria degli alpini che combatterono sulle montagne in *Una*

---

<sup>473</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, cit., pp. 324-8. «Corriere della Sera», 27 ottobre 1962.

<sup>474</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., pp. 23-8. «Corriere della Sera», 20 febbraio 1966.

<sup>475</sup> Ivi, pp. 5-10. «Corriere della Sera», 2 aprile 1961.

<sup>476</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, cit., pp. 304-6. «Corriere d'informazione», 6 luglio 1960.

<sup>477</sup> Ivi, pp. 307-10. «Corriere della Sera», 14 luglio 1960.

<sup>478</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., p. 300. «Corriere della Sera», 5 marzo 1966.

<sup>479</sup> Ivi, pp. 81-4. «Corriere della Sera», 28 novembre 1964.

<sup>480</sup> Ivi, pp. 17-22. «Corriere della Sera», 14 agosto 1960.

<sup>481</sup> Ivi, pp. 69-74. «Corriere della Sera», 26 marzo 1959.

<sup>482</sup> Ivi, pp. 118-22. «Corriere della Sera», 16 aprile 1960.

<sup>483</sup> Ivi, pp. 129-34. «Corriere della Sera», 6 febbraio 1959.

<sup>484</sup> Ivi, pp. 199-201. «Pianeta», 1965.

<sup>485</sup> Ivi, p. 297. «Corriere della Sera», 28 gennaio 1961.

<sup>486</sup> Ivi, pp. 245-8. «Corriere della Sera», 8 aprile 1966.

<sup>487</sup> Ivi, pp. 202-11. «Nuovi Racconti Italiani», 1962.

<sup>488</sup> Ivi, pp. 218-24. «Corriere della Sera», 25 giugno 1961.

<sup>489</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 207-8. «Corriere d'informazione», 29 gennaio 1966.

<sup>490</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 206-8. «Corriere della Sera», 19 febbraio 1966.

*eroica impresa di guerra celebrata alla Piccola Tofana.*<sup>491</sup> L'elogio in *O Pale di San Martino*<sup>492</sup> si trasforma in nostalgico rammarico per il tempo che scorre inesorabile e prima o poi costringerà Buzzati a dire addio alla possibilità di arrampicarsi ancora. Dedica anche numerosi articoli, come aveva fatto nei primi anni Trenta, allo sci e alle evoluzioni di questo sport ed in particolare alla sua diffusione nel mondo femminile in articoli come *La sciatrice ha quattro età.*<sup>493</sup> Buzzati scrive anche due racconti ambientati sulle montagne: *Neve nera*<sup>494</sup> e *La parete.*<sup>495</sup>

L'articolo *Un addio senza lacrime*<sup>496</sup> è dedicato invece a quelli che Buzzati definisce "alpinisti alla rovescia", gli speleologi, in questo caso intrappolati in una grotta a Roncobello.

È lo stesso periodo in cui scrive l'articolo *Pietà per il "mostro"*<sup>497</sup> che ha ancora una volta per protagonista un rospo e si occupa della stesura dell'introduzione a *L'opera completa di Bosch.*

L'8 dicembre 1966 Buzzati si sposa in gran segreto con Almerina Antoniazzi.

Nella primavera del 1967 dopo un articolo scritto da Parigi ed intitolato *Vecchietti di Francia,*<sup>498</sup> viene pubblicato anche *A qualcuno piace calda,*<sup>499</sup> dedicato invece all'afosa estate di Milano. Nel 1967 viene finalmente sgominata la banda Cavallero, dedita a rapine a mano armata, come leggiamo negli articoli *Sollievo a Milano* e *Visti da vicino.*<sup>500</sup>

---

<sup>491</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 94-8. «Corriere della Sera», 26 settembre 1966.

<sup>492</sup> Ivi, pp. 111-2. «Corriere d'Informazione», 6-7 settembre 1966.

<sup>493</sup> Ivi, pp. 277-79. «Corriere della Sera», 14 marzo 1964. Gli altri articoli dedicati allo sci in questi anni sono: *Sci con pericolo d'orso* («Corriere della Sera», 26 marzo 1965); *Il «canalone»* («Corriere della Sera», 18 maggio 1965); *Il discorso d'apertura dei corsi invernali alla Scuola internazionale di sci del maestro Rudi Natuerlich* («Lo Scarpone», 1 novembre 1968); *La prima volta* (dall'archivio personale di Buzzati probabilmente del 1966); *Assurdità dello sci* (dall'archivio personale di Buzzati senza data); *Sciatore d'autunno* («Dove lo sci», 11 dicembre 1967). Ivi, pp. 280-303.

<sup>494</sup> Ivi, pp. 150-5. «Corriere della Sera», 30 agosto 1967.

<sup>495</sup> Ivi, pp. 156- 7. «Corriere della Sera», 20 giugno 1966.

<sup>496</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 211-3. «Corriere d'Informazione», 30 aprile 1966.

<sup>497</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 323-6. «Corriere della sera», 27 maggio 1966.

<sup>498</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 311-4. «Corriere della Sera», maggio 1967.

<sup>499</sup> Ivi, pp. 184-7. «Corriere della Sera», 2 agosto 1967.

<sup>500</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 340-6. «Corriere della Sera», 4 e 5 novembre 1967.

Sempre nel 1967, non senza poche polemiche sulla sua mancata esperienza nel campo, gli viene affidata la critica d'arte dal direttore del «Corriere della Sera» Giovanni Spadolini. Ecco come Giorgio Soavi, amico e collega, ricorda questo momento:

Buzzati amava i quadri come me. E quando scriveva d'arte, negli anni Sessanta e Settanta, faceva venire i brividi agli addetti ai lavori, ai critici e agli storici d'arte, ignorandone deliberatamente ogni dotta teoria. Si faceva forte del fatto che i critici non sanno, quasi mai, tenere la penna in mano.<sup>501</sup>

Quest'ultima affermazione in particolare era sicuramente condivisa dallo stesso Buzzati, come abbiamo già potuto apprendere da alcuni articoli e racconti che criticano il linguaggio ampolloso della critica (vd. *Il critico d'arte in Sessanta racconti*).

Buzzati aveva ereditato il posto di Leonardo Borgese, critico da anni del «Corriere», dal quale però, nonostante avessero anche collaborato insieme anni indietro, si distaccava completamente per il tipo di cronaca che faceva. Buzzati non redarguiva gli artisti, ma come cronista registrava le proprie sensazioni ponendosi dalla parte del pubblico, come conferma Augusto Macchetto nella sua relazione per il convegno *Buzzati giornalista*:

Convinto che lo spettatore abbia in sé tutto ciò che serve alla comprensione dell'opera [...] Buzzati lo esorta a cercarvi sogni, ricordi; sobilla i torpidi a far funzionare l'immaginazione, i timidi a scatenare la fantasia: dà insomma il buon esempio.<sup>502</sup>

Comunque nel primo momento si occupò in particolare della rubrica «Mostre d'arte», proseguendo in parallelo la sua attività di pittore, dato che riuscì a dare anche una mostra personale alla galleria Cavour. Anna Paola Zugni-Tauro infatti afferma che «l'interesse per la critica d'arte aumenta in Buzzati nell'arco di tempo preso in esame e proprio nel periodo dal 1965 al 1970, che è stato fecondo per il Buzzati pittore».<sup>503</sup>

Per quel che riguarda i testi dedicati alla critica d'arte, molti erano già stati pubblicati l'anno prima sul «Corriere d'Informazione»,<sup>504</sup> per poi proseguire sul «Corriere», come testimoniano quelli raccolti in *Cronache terrestri* ed intitolati *La scoperta di De Chirico, I*

---

<sup>501</sup> GIORGIO SOAVI, *Dino Buzzati: il mestiere di scrivere d'arte*, in *Buzzati giornalista*, cit., p. 170.

<sup>502</sup> AUGUSTO MACCHETTO, *Il critico che andrà in America*, in *Buzzati giornalista*, cit., p. 528.

<sup>503</sup> ANNA PAOLA ZUGNI-TAURO, *Buzzati e l'arte veneta: cronaca, critica, salvaguardia*, in *Buzzati giornalista*, cit., p. 200.

<sup>504</sup> ANTONIA MONTENOVESI, *Buzzati cronista d'arte*, in *Il Pianeta Buzzati*, Atti del convegno Internazionale (Feltre e Belluno, 12-15 ottobre 1989), a cura di Nella Giannetto, Milano, Mondadori, 1992, p. 379.

*grandi feticci, Lucio Fontana, Il Peter Pan dell'arte, Gli aquiloni di Calder, Matisse, Sorpresa a Venezia, Passariano, Bacon.*<sup>505</sup>

Il regista Ugo Tognazzi nel frattempo aveva realizzato un film, *Il fischio al naso*, ispirato da *Un caso clinico*, che ricordiamo tratto dal racconto *Sette piani*.

La raccolta *La Boutique del mistero*,<sup>506</sup> edita nel 1968, fu invece la ripubblicazione voluta da Buzzati di trentuno racconti tratti dalla sua precedente produzione. La selezione e riorganizzazione dei testi nasce dalla volontà dichiarata di far conoscere il meglio di quello che aveva scritto e quindi individua il 'canone' dei pezzi migliori secondo Buzzati stesso.

Tornando alla cronaca nera, leggiamo in questi stessi mesi *Domande senza risposta*<sup>507</sup> sul disastro avvenuto a Valle Mosso, Vercelli, dopo un periodo di piogge torrenziali, che provocarono una serie di valanghe ed alluvioni, mentre nell'articolo intitolato *La lebbra a Venezia*,<sup>508</sup> il soprintendente alle gallerie e alle belle arti mostra lo stato di deperimento del convento delle Terese. In *Golf: i misteri di un gioco affascinante*<sup>509</sup> Buzzati si trova alle prese con ferri sul *green*.

La sperimentazione, ma soprattutto la commistione di letteratura e pittura già inaugurata in *Le storie dipinte*, è frutto del molto discusso *Poema a Fumetti*.<sup>510</sup> Iniziato intorno al 1965 e pubblicato nel 1969, suscitò numerose polemiche per i disegni conturbanti contenuti al suo interno; infatti, la vicenda traspone in chiave moderna, vista l'ambientazione milanese, il mito della discesa agli inferi di Orfeo e Euridice. Nonostante le accese discussioni questo libro vinse il premio «Paese Sera» nel 1970.

In occasione della rivolta al carcere di San Vittore, leggiamo ancora una volta la testimonianza di Franco Di Bella che commissionò a Buzzati *Un mattino di primavera*:<sup>511</sup>

Gli dissi che alle 5 la forza pubblica sarebbe penetrata all'interno del carcere in rivolta e gli chiedevo se poteva andare in prima linea, e raccontare. Ci andò, era

---

<sup>505</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 387-424.

<sup>506</sup> DINO BUZZATI, *La boutique del mistero*, Milano, Mondadori, 1968.

<sup>507</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 217-9. «Corriere della Sera», 5 novembre 1968.

<sup>508</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 188-92. «Corriere della Sera»,

<sup>509</sup> Ivi, pp. 359-6. «Corriere della Sera», 1968.

<sup>510</sup> DINO BUZZATI, *Poema a fumetti*, Milano, Mondadori, 1969.

<sup>511</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 349-52. «Corriere della Sera», 16 aprile 1969.

già malato ma ci andò. Fece un pezzo da antologia raccontando tutto, con una invenzione bellissima: come se testimone di avvenimenti così dolorosi e cruenti fosse la città, fece parlare Milano, la coinvolse, la nominò giudice richiamandola in quell'alba livida dalle sue troppe distrazioni.<sup>512</sup>

Buzzati invece in seguito all'attentato di Piazza Fontana scrisse l'articolo *Il male dentro di noi*,<sup>513</sup> dove con un simpatico espediente viene fatto parlare un vecchio commissario un po' pazzo, mentre *E il diavolo sorrise quando il corpo del vecchio entrò nel forno crematorio*<sup>514</sup> è un racconto di cronaca che si pone tra *Autorimessa Erebus* e alcuni brani di *I Misteri della Metropolitana milanese*. Nell'articolo *Il fenomeno Preuss*<sup>515</sup> conviene infine con quanto scritto nel libro di Severino Casara nel considerare l'austriaco Paul Preuss uno dei più grandi alpinisti mai esistiti.

Nel 1970 Buzzati vinse il premio giornalistico «Mario Massai» come riconoscimento per gli articoli pubblicati sul «Corriere della Sera» sull'allunaggio avvenuto nell'estate del 1969.

La preoccupazione più grande in Buzzati è che il semplice fatto di poter camminare sulla Luna, raccontato in *L'eterno slancio*,<sup>516</sup> possa infrangere tutte le riflessioni poetiche sul satellite più ammirato. Felix Siddel infatti, nel suo intervento al convegno *Buzzati giornalista*, analizzando *Non deluderci, Luna*, sottolinea la distanza tra le due coppie che guardano alla Luna, una alla televisione e l'altra alla finestra.<sup>517</sup> In *Apollo 14: soli soletti*,<sup>518</sup> la quarta missione nello spazio non desta più così grande scalpore o interesse. Questo è l'ultimo articolo che Buzzati scrisse sul raggiungimento della nuova frontiera per l'uomo, lo spazio, un obiettivo che, come era già stato preannunciato nell'articolo *Everest* del 1953, una volta raggiunto allargherà l'orizzonte delle conquiste sui misteri dell'universo sondati anche in *I misteri d'Italia*.

L'articolo *Agonia e morte di un povero cane*<sup>519</sup> pone l'accento ancora una volta sull'indifferenza delle istituzioni alle sofferenze causate agli animali, mentre la curiosa

---

<sup>512</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. XXXV.

<sup>513</sup> Ivi, pp. 355-7. «Corriere della Sera», 16 dicembre 1969.

<sup>514</sup> Ivi, pp. 361-70. «Domenica del Corriere», 23 dicembre 1969.

<sup>515</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 101-4. «Corriere della Sera», 31 agosto 1970.

<sup>516</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 261-3. «Corriere della Sera», 22 dicembre 1968.

<sup>517</sup> FELIX SIDDEL, *Buzzati e la luna*, in *Buzzati giornalista*, cit., pp. 157-67.

<sup>518</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., pp. 264-6. «Corriere della Sera», 1 febbraio 1971.

<sup>519</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 327-9. «Corriere della sera», 23 settembre 1970.

introduzione *Un nobile addio*,<sup>520</sup> fatta al libro di Walter Bonatti, prende il via da un fatto autobiografico che richiama alla memoria di Buzzati la sua eterna incapacità di parlare in pubblico. Si tratta comunque di una *fictio humilitatis* che l'autore era solito professare in tutte le prefazioni o recensioni. Nell'introduzione al libro *Le Alpi* di Carlo Graffigna, intitolata *Massimo simbolo della suprema quiete*,<sup>521</sup> invece, Buzzati mette in luce le qualità ammaliatrici della montagna: la ripidezza e l'immobilità.

Nell'estate del 1971 uscì l'ultima raccolta di racconti *Le notti difficili*,<sup>522</sup> che include anche numerosi elzeviri pubblicati sul «Corriere della Sera». Domenico Porzio nell'introduzione al volume osserva:

La novità più evidente di *Le notti difficili* va raccolta nella constatazione che in questa replica finale di tutti i temi del repertorio buzzatiano si ripresentano in una partitura la quale accentua i toni – non però insoliti nello scrittore – dell'ironia, in ogni gradazione: dall'umorismo all'autoironia, dallo scherzo fino al sarcasmo requisitorio, crudele ed apocalittico.<sup>523</sup>

Così in *Il medico delle feste*, quando un party non va per il verso giusto, interviene una sinistra figura a causare una tragedia di qualche tipo per animare la serata, oppure in *Il sogno della scala* parla il creatore di incubi. Nel racconto che apre la raccolta intitolato *Il Babau* l'ingegnere Roberto Paudi, scettico, riceve la visita del mostro che spaventa i bambini. Terrorizzato dall'incontro decreta il Babau nemico pubblico e lo fa fucilare per strada. Anche in *Bestiario* vengono elencate una serie di strane creature, tra le quali spiccano le formiche siderofaghe.

---

<sup>520</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, cit., pp. 105-8. Introduzione al libro di Walter Bonatti intitolato *I giorni grandi*, uscito nel 1971.

<sup>521</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., pp. 113-8.

<sup>522</sup> DINO BUZZATI, *Le notti difficili*, Milano, Mondadori, 1971. Ecco l'elenco dei racconti per i quali sono riuscita ad individuare la data di pubblicazione sul «Corriere della Sera»: *Il Babau* (16 febbraio 1967); *Solitudini* (28 giugno 1966); *Equivalenza* (3 aprile 1968); *Lo scoglio* (7 settembre 1966); *Lettera noiosa* (1 febbraio 1970); *Alias in via Sesostri* («Corriere d'Informazione», 6-7 febbraio 1965); *Contestazione globale* (30 maggio 1968); *Tre storie del Veneto* (10 gennaio 1967); *Moderni mostri* (25 maggio 1969); *Delicatezza* (17 settembre 1967); *Il medico delle feste* (10 dicembre 1970); *Storielle d'auto* (16 luglio 1969); *Il buon nome* (22 gennaio 1967); *L'eremita* (16 giugno 1966); *Cenerentola* (13 marzo 1966); *Che accadrà il 12 ottobre?* (19 aprile 1967); *Dal medico* (18 settembre 1966); *Gli scrivani* (5 aprile 1967); *La polpetta* (23 febbraio 1965); *Il sogno della Scala* (1 maggio 1968); *Mosaico* (12 aprile 1970); *Tic-Tac* (28 gennaio 1967); *Fatterelli di città* («Corriere della Sera», 22 marzo 1970); *Racconto a due* (18 luglio 1970); *Delizie moderne* (6 settembre 1970); *Velocità della luce* (9 gennaio 1969); *Bestiario* (8 settembre 1971); *L'alienazione* (23 dicembre 1969); *Una serata difficile* (22 novembre 1969); *Smagliature nel tempo* (7 gennaio 1971); *Lettera d'amore* (14 marzo 1971); *Piccoli misteri* (30 marzo 1969); *Sulla cresta dell'onda* (30 agosto 1969); *L'elefantiasi* (5 luglio 1967); *Plenilunio* (24 settembre 1970); *La moglie con le ali* («Corriere della Sera», 8-9-10 ottobre 1967).

<sup>523</sup> Ivi, p. VIII.

Nella storia invece che chiude *Le notti difficili*, intitolata *La moglie con le ali*, alla malformazione intervenuta sulla schiena della giovane donna vittima di un marito opprimente si intrecciano i temi del tradimento, il pudore e la gelosia, senza trascurare un pizzico di religiosità. Allo stesso modo in *Contestazione globale* i giovani si ribellano al vecchio regime, mentre in *Cenerentola* la crudeltà di alcune bambine ad un concorso di bellezza scatena l'ira di una piccola streghetta. Vengono compiute varie metamorfosi in racconti come *Lo scoglio*, *La farfallina* e *Vecchia auto*.

In *Equivalenza* e *Crescendo* la vicenda si inceppa e viene continuamente reiterata; in *Storielle d'auto*, *Fatterelli di città* e *Mosaico* invece il testo subisce una frammentazione.

I delitti come sempre sono presenti in numerosi racconti come: *Lettera noiosa*, la confessione di una moglie felice di aver ucciso il marito; *Alias in via Sesostri*, sui crimini di guerra e il furto d'identità; *La polpetta*, in cui i nipoti avvelenano il nonno; *Una serata difficile*, in cui i figli tornano a casa per giustiziare i genitori. In *Delicatezza* la pena di morte viene somministrata nel modo più cortese possibile, mentre *Dal medico* al paziente viene diagnosticata la morte dell'anima; non dimenticando *Il buon nome* in cui, per proteggere la nomea dell'illustre dottore, il conte creduto erroneamente in punto di morte deve comunque morire. I racconti *Solitudini*, *Icaro* ed *Invenzioni*, parlano di malati e cliniche, così come in *Nessuno crederà* un vecchio amico del giornalista, in contatto con gli alieni, vive in realtà in un centro di igiene mentale. Anche in *L'alienazione* compare Buzzati giornalista come protagonista della vicenda. Vi sono poi alcuni testi autobiografici, come *Plenilunio* e *Cambiamenti*, in cui Buzzati ricorda la madre e gli amici morti da tempo.

Se in *La torre* un uomo costruisce una fortificazione per sopravvivere all'assalto dei saturni che provengono dal sottosuolo, in *L'eremita* un santo uomo viene spinto dal diavolo ad umiliare il proprio spirito compiendo depravazioni. Il racconto *Piccoli misteri* è ambientato a Milano durante gli scavi della metropolitana, quando viene scoperto un tombino che conduce all'inferno.

Il tempo scorre inevitabile in *Tic-Tac* verso quel momento cruciale che segnerà il nostro destino, tema riproposto in *L'influsso degli astri*. Il futuro di *Delizie moderne* non è tra i più edificanti e il percorso della vita come viaggio in auto si interrompe bruscamente in

*Smagliature del tempo*, ed *Incidenti stradali*, mentre in *Racconto a due* si tratta di un disastro aereo.

La storia di *Boomerang* si riavvolge su se stessa in una serie di eventi concatenati, mentre in *Lettera d'amore* due anime gemelle non potranno mai congiungersi.

L'ipotesi di un microcosmo parallelo in *Che accadrà il 12 ottobre?* ha risvolti apocalittici ed inquietanti, come la tensione palpabile che domina il racconto *Gli scrivani*, in cui gli uomini prescelti non potranno più smettere di scrivere se vogliono continuare ad esistere. Simbolico in modo dissacrante è infine il racconto *Sulla cresta dell'onda*, in cui una banda musicale suona su di una zattera dalla quale si può assistere alla rovinosa caduta di tutti quelli che sospinti dal mare vengono portati in alto.

Come abbiamo visto anche per le raccolte precedenti, vi sono sempre una serie di racconti che Buzzati sceglie di non includere nei volumi dati alle stampe. Ecco quindi i titoli di quelle novelle che hanno per protagonisti animali come in *Il cane universale*<sup>524</sup> e *Bestiario*,<sup>525</sup> oppure fantasmi come in *La camera chiusa*<sup>526</sup> e *Il vecchio autista*.<sup>527</sup> Altre vicende sono incentrate sulla professione dello scrittore (*L'idea*,<sup>528</sup> *L'allarme*),<sup>529</sup> sui messaggi dettati alla cornetta («*Guardi che...*»),<sup>530</sup> *Al telefono*,<sup>531</sup> su strani casi di morte (*Il caso Hedda Lennon*,<sup>532</sup> *Alex Roi, regista*,<sup>533</sup> *Infantocrazia*,<sup>534</sup> *Napoleone*).<sup>535</sup>

Tra gli ultimi articoli di cronaca nera scritti da Buzzati leggiamo *La morte dei cosmonauti russi della Sojuz 11*<sup>536</sup> e *La caduta dell'Hercules con i quarantasei*

---

<sup>524</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 229-34. «Corriere della sera», 25 aprile 1971.

<sup>525</sup> Ivi, pp. 235-42. «Corriere della sera», 8 settembre 1971.

<sup>526</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, cit., pp. 10-4. «Corriere della Sera», 12 novembre 1967.

<sup>527</sup> Ivi, pp. 180-4. «Corriere della Sera», 18 giugno 1967.

<sup>528</sup> Ivi, pp.151-4.«Corriere della Sera», 27 maggio 1971.

<sup>529</sup> Ivi, pp.155-60.«Corriere della Sera», 27 novembre 1968.

<sup>530</sup> Ivi, pp. 84-8. «Corriere della Sera», 30 aprile 1967.

<sup>531</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., pp. 409-10. «Corriere della Sera», 12 giugno 1970.

<sup>532</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, cit., pp. 49-50. «Pianeta», 1965.

<sup>533</sup> Ivi, pp. 206-11. «Corriere della Sera», 24 agosto 1971.

<sup>534</sup> Ivi, pp. 359-64. «Corriere della Sera», 17 settembre 1968.

<sup>535</sup> Ivi, pp. 398-9. «Corriere della Sera», 30 marzo 1969.

<sup>536</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 223-4. «Corriere d'Informazione», 30 giugno-1 luglio 1971.

*paracadutisti a bordo*.<sup>537</sup> In quest'ultimo Buzzati torna ancora una volta con la mente alla lontana tragedia di Albenga. La sua riflessione sull'accaduto tocca tutti i grandi temi, dalla manifestazione del dolore, allo spirito patriottico. Una riflessione analoga la troviamo in *Doppia pietà*,<sup>538</sup> articolo pubblicato in seguito al triplice omicidio compiuto da Nicola Vinci, quando lo scrittore ricordò al proprio pubblico che anche sull'anima del mostro che ha tolto la vita a tre bambine grava un pesantissimo peso.

All'ultima raccolta di racconti segue di pochi mesi *I miracoli di Valmorel*, «album di scherzi», come lo definisce Montanelli nella prefazione, in cui, sul modello di *Le storie dipinte*, vengono riproposti i disegni dei quadri di Buzzati esposti in una mostra al Naviglio nel 1970, affiancati da brevi racconti. Si tratterebbe, nella finzione, di tavole ex-voto per i fantomatici miracoli compiuti da Santa Rita da Cascia, venerata in un santuario sperduto nei boschi di Valmorel e preservato da un bizzarro personaggio chiamato Toni della Santa. Ed è così che Buzzati, ormai malato da alcuni mesi, decide di tornare alle ambientazioni fantastiche e naturali della Valbelluna, da sempre ritenuta sua terra natia. Torna alle origini ed in modo circolare dà congedo al «Corriere della Sera» con un ultimo elzeviro *Alberi*, pubblicato l'8 dicembre 1971. *Il gigante*, uno dei protagonisti di questo articolo, è proprio l'albero che tuttora si può vedere nel giardino retrostante la villa Buzzati a San Pellegrino. Buzzati entrò in clinica pochi giorni dopo e morì il 28 gennaio 1972. Almerina nell'intervista rilasciata a Cinzia Mares ricorda come essere giornalista per Buzzati fosse molto più di un lavoro, una vera e propria vocazione, tanto che una delle poche volte che lo vide piangere fu in seguito ad un colloquio avuto con Spadolini relativo al suo pensionamento.<sup>539</sup>

Il «Corriere della Sera» fu una grande famiglia per Buzzati, i colleghi come Radius, Afeltra e Montanelli gli furono infatti vicini fino alla fine, mentre lui per scherzo si divertiva ad impaginare la pagina del «Corriere» che sarebbe uscita il giorno della sua morte.<sup>540</sup>

---

<sup>537</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 227-9. «Corriere della Sera», 10 novembre 1971.

<sup>538</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 373-4. «Corriere d'informazione», 27-28 ottobre 1971.

<sup>539</sup> CINZIA MARES, *Conversazione con Almerina Buzzati*, «Studi buzzatiani», a. 7, 2002, p. 133.

<sup>540</sup> VITTORIO FELTRI, *Mio marito Dino Buzzati*, «Corriere della Sera 1876/1986», Milano, Editoriale del Corriere della Sera, 1986, pp. 65-66.



## CAPITOLO 2

### Giornalismo e narrativa allo specchio

In questo capitolo vedremo come la cronaca e la narrativa entrino in contatto tra loro dal punto di vista stilistico e contenutistico, assecondando un continuo riversarsi di materiali da un genere all'altro.

#### 2.1 Gli *incipit* cronistici

Partendo dal dato più oggettivo riscontrabile nella commistione tra giornalismo e narrativa in Buzzati, gli *incipit* cronistici sono la prima cosa da prendere in considerazione. Vi sono infatti una serie di racconti che presentano un attacco che possiamo considerare in stile giornalistico, perché rispetta la regola delle cinque *W* (*who, where, when, what, why*), dando fin dalle prime righe l'inquadramento essenziale della vicenda.

Maria Luisa Altieri Biagi nel suo intervento al convegno *Buzzati giornalista*, intitolato per l'appunto *L'incipit cronistico nei testi narrativi di Buzzati*,<sup>1</sup> illustra questo fenomeno. In questa sede mi atterrò alle linee generali messe in luce da quest'ultimo studio, mentre per l'approfondimento dell'argomento rimando direttamente alla lettura del contributo.

L'uso di *incipit* cronistici, per quanto Altieri Biagi non lo consideri probante ai fini di stabilire inequivocabilmente un'influenza tra cronaca e narrativa, è un dato sintomatico della connessione tra giornalismo e letteratura e, preso insieme a tutte le altre evidenze che illustreremo, contribuisce sicuramente a rafforzarne l'idea.

---

<sup>1</sup> MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *L'incipit cronistico nei testi narrativi di Buzzati*, in *Buzzati giornalista*, cit., pp. 369-90.

Buzzati come scrittore non fece mai mistero dell'attenzione che rivolgeva al proprio pubblico: scriveva per comunicare, per farsi leggere.

Nel perseguire questo scopo l'*incipit* si trova inevitabilmente in una posizione chiave, essendo all'inizio del testo: serve a catturare l'attenzione del lettore, a invogliarlo nella lettura delle pagine seguenti, ma è anche il momento in cui inizia a svilupparsi l'intreccio della vicenda. Come ricorda nel suo intervento la stessa Altieri Biagi, Buzzati, nell'intervista fatta da Yves Panafieu, confessò: «Nelle cose misteriose e fantastiche è quasi sempre l'apertura, la cosa più forte».<sup>2</sup> Anche se in realtà qui Buzzati, come chiarisce in altri passi, non si riferisce al solo *incipit*, ma alle prime pagine, è chiaro come l'utilizzo di un particolare stile, quello giornalistico, sia funzionale alla strutturazione del fantastico. Citando ancora le parole di Maria Luisa Altieri Biagi:

L'*incipit* cronistico rappresenta insomma, sul versante linguistico-stilistico, quella condizione di normalità, di quotidianità, che sul piano narratologico è fornita da un'ambientazione rispettosa delle topografie reali e di precisi ancoraggi cronologici.<sup>3</sup>

Si tratta di un fenomeno confermato da numerose affermazioni fatte dallo stesso Buzzati in *Un autoritratto*,<sup>4</sup> e che vedremo più avanti parlando di *Viaggio agli inferi del secolo*. La cronaca quindi serve al fantastico perché, come Buzzati conferma a Yves Panafieu, «il fantastico deve sboccare su una forma di realtà. Se no si spappola. Il fantastico che funziona artisticamente è proprio quello che è rappresentato in una forma quanto più possibile reale».<sup>5</sup>

Maria Luisa Altieri Biagi, indagando sulle principali raccolte di racconti, stabilisce che un terzo dei testi scritti da Buzzati presenta un *incipit* cronistico e riassume i risultati del proprio spoglio nella tabella inserita qui di seguito:<sup>6</sup>

---

<sup>2</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, cit., p. 178.

<sup>3</sup> MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *L'incipit cronistico nei testi narrativi di Buzzati*, cit., p. 381.

<sup>4</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto*, cit., pp.164-5, 168. Cfr. *Introduzione*.

<sup>5</sup> Ivi, p. 176.

<sup>6</sup> MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *L'incipit cronistico nei testi narrativi di Buzzati*, cit., p. 378.

	INCIPIT CRONISTICO	NUM. TOT. RACCONTI
<i>I sette messaggeri</i>	6	19
<i>Paura alla Scala</i>	8	25
<i>Il crollo della Baliverna</i>	17	37
<i>Sessanta racconti</i>	13	24
<i>Il Colombre</i>	10	44
<i>Le notti difficili</i>	13	51
TOTALE	67	200

I dati forniti sono molto interessanti per comprendere con che frequenza e in che periodo lo scrittore si avvale maggiormente di questo fenomeno stilistico.

A questa ricerca, aggiungo lo spoglio da me effettuato in quelle raccolte di racconti non considerate dallo studio di Altieri Biagi. Mi riferisco ad *Esperimento di magia*, pubblicata come abbiamo visto nel 1958, e alle postume *Le cronache fantastiche* e *Bestiario*. Si tratta di testi che offrono un vasto repertorio di temi e situazioni e che abbracciano cronologicamente tutto il periodo produttivo dell'autore. Non è difficile quindi supporre che presentino lo stesso tipo di contaminazione con la cronaca.

Nello studio di Maria Luisa Altieri Biagi mancherebbero anche i dati relativi a *In quel preciso momento* e *Siamo spiacenti di...*, nelle quali però, alla luce della frammentarietà e brevità dei testi, parlare di *incipit* risulterebbe inadeguato. In più si tratterebbe più propriamente di aneddoti, *exploit* ragionativi o confessioni diaristiche, che, in quanto tali, possiedono uno stile e una destinazione diversa da quella dei racconti.

Detto questo, seguendo le linee generali dettate nell'intervento di Altieri Biagi, ho potuto stimare quanto segue:

	INCIPIT CRONISTICO	NUM. TOT. RACCONTI
<i>Esperimento di magia</i>	5 <sup>7</sup>	21
<i>Le cronache fantastiche. Fantasmi</i>	20 <sup>8</sup>	45 <sup>9</sup>
<i>Le cronache fantastiche. Delitti</i>	11 <sup>10</sup>	33
<i>Bestiario</i>	6 <sup>11</sup>	34 <sup>12</sup>
TOTALE	42	135

Come è possibile riscontrare nei dati qui presentati, viene confermato l'andamento stilistico già rilevato nelle raccolte maggiori: circa un terzo dei testi totali presenta un *incipit* cronistico.

I racconti contenuti in *Le cronache fantastiche*, come suggerisce lo stesso titolo, presentano un numero altissimo di *incipit* cronistici, proprio perché Lorenzo Viganò ha scelto di inserire in questa raccolta quei racconti in cui Buzzati «usa i moduli della cronaca per dare forma a crimini e angosce nate dalla sua mente, a dimostrazione di come, in lui, non vi fossero cesure tra l'attività di scrittore e quella di giornalista».<sup>13</sup>

Dal punto di vista cronologico ho avuto modo di notare che, come ci si poteva aspettare, questi *incipit* sono più frequenti in quel periodo, dal dopoguerra agli anni Sessanta, in cui effettivamente Buzzati si occupò maggiormente di cronaca.<sup>14</sup>

<sup>7</sup> Si tratta di: *Le guardie; Il tonfo; Un caso stupefacente; I vecchi amici se ne vanno; Un tipo permaloso.*

<sup>8</sup> Si tratta di: *La villa sull'Appia; Mondanità; Il caso Hedda Lennon; L'invidia; Il libro sull'...; Un duello all'ultimo sangue; «Guardi che...»; Uno strano caso in montagna; Inesplicabile contegno di tre penne a sfera (e di una macchina da scrivere); L'allarme; Il vecchio autista; Il caso Mastorna; Gentiluomini nella notte; L'ultima battaglia; Gli strani rumori di Peterborough; Il corruttore; Sotto i nostri piedi; 14 luglio, ore 13.45: niente fine del mondo; Da leggere alle 13.38 di oggi; Infantocrazia.*

<sup>9</sup> Il numero totale è riferito a quei racconti che non si trovano inclusi in nessun'altra raccolta. Lo stesso vale ovviamente per *Le cronache fantastiche. Delitti.*

<sup>10</sup> Si tratta di: *Se sono grasso che male c'è?; Strage al Pentagono; Lo spavento dell'antropologo; Tragica pioggia di meteoriti; Uno scandalo alla rovescia; Lo scherzo del cofanetto; Adulterazioni; Il caso Skoerri; Un'imprudenza fatale; L'illusionista; Senza titolo.*

<sup>11</sup> Si tratta di: *Il segreto dell'impresario; La potenza dell'odio; L'esperimento; Una gita in barca; La terribile Lucietta; Il Cane Universale.*

<sup>12</sup> Sottraggo al numero totale di racconti *Tyrannosaurus Rex* e *I vecchi amici se ne vanno* perché già editi in *Esperimento di magia.*

<sup>13</sup> Nel retro della copertina di DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi.*

<sup>14</sup> Da una stima da me effettuata, questa tendenza sembrerebbe confermata, ma purtroppo, non potendo disporre di tutte le date di pubblicazione dei testi appartenenti alle principali raccolte, non ho potuto presentare un lavoro completo a dimostrazione delle mie affermazioni.

Nelle prime raccolte in effetti risulta difficile parlare di *incipit* cronistico vero e proprio. Si nota sicuramente una certa predisposizione verso presentazioni dirette ed asciutte dei personaggi. Infatti, nei primi esempi, portati anche da Altieri Biagi, si trovano:

Arrivato al paese di Sisto e sceso alla solita locanda, dove soleva capitare due tre volte all'anno, Cristoforo Schroder, mercante in legnami, andò subito a letto, perché non si sentiva bene.<sup>15</sup>

[*Una cosa che comincia per elle*, «La Lettura», 1939]

Nel maggio 1902 un contadino del conte Gerol, tale Giosuè Longo, che andava spesso a caccia per le montagne, raccontò di aver visto in valle Secca una grossa bestiaccia che sembrava un drago.<sup>16</sup>

[*L'uccisione del drago*, «Oggi», 3 giugno 1939]

Oppure, prendendo in considerazione un altro testo dalla raccolta *I sette messaggeri*:

Arrestato in una via del paese e condannato soltanto per contrabbando – poiché non lo avevano riconosciuto – Gaspare Planetta, il capo brigante, rimase tre anni in prigione.<sup>17</sup>

[*L'assalto al Grande Convoglio*, «Il Convegno», 25 febbraio 1936]

A colpo d'occhio è possibile notare la distanza di questi ultimi esempi da quelli, tra quelli da me individuati, tratti dagli anni Cinquanta e Sessanta, come:

Dopo un'intesa giornata di lavoro, l'ingegnere Leo Gutierrez, di 45 anni, vicedirettore dell'Agenzia commerciale Castor, lasciò il suo ufficio alle otto e mezzo.<sup>18</sup>

[*Un'imprudenza fatale*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 3 luglio 1955]

La signora Anita Cerri, di 37 anni, passando un pomeriggio in via Lefevre, strada della periferia, si ricordò che in un vicino terreno incolto quattro anni prima aveva fatto seppellire un suo cane mastino, di nome Orlando, investito e ucciso da una macchina.<sup>19</sup>

[*I vecchi amici se ne vanno*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 12 ottobre 1954]

Guglielmo Fossadoro, fattorino della Società Impala, rincasato la sera verso le undici (la moglie dormiva) trovò nell'anticamera un topolino che passeggiava curiosando su e giù.<sup>20</sup>

[*La terribile Lucietta*, «L'ago della bussola», 1966]

---

<sup>15</sup> DINO BUZZATI, *I sette messaggeri*, cit., p. 164.

<sup>16</sup> Ivi, p. 145.

<sup>17</sup> Ivi, p. 31.

<sup>18</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., p. 238.

<sup>19</sup> DINO BUZZATI, *Esperimento di magia*, cit., p. 79.

<sup>20</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., p. 221.

Il celebre poeta e drammaturgo Enzo Placco-Banzai, autore delle *Ceneri di Mondrian*, 59 anni, baffi alla Salvador Dalì e barba alla Cavour (una sintesi di sua invenzione che aveva contribuito a renderlo popolare) rincasava verso mezzanotte, diretto alla sua abitazione di piazza Conferenza del Disarmo 78, angolo via Guerra Fredda.<sup>21</sup>

[*Inesplicabile contegno di tre penne a sfera*, «Antologia apocrifia», 1961]

Ritengo infatti vi sia un'evoluzione di questa tendenza buzzatiana. Da un'iniziale influenza del linguaggio cronachistico, Buzzati si muove verso un consapevole utilizzo dello stile giornalistico, per giungere fino alla quasi completa mimesi del genere. Questo inspessirsi dell'influsso della cronaca va di pari passo con l'evoluzione del fantastico buzzatiano: dall'iniziale dimensione favolistica, collocata in un tempo e uno spazio non meglio identificati, ci si immerge nel mondo cittadino, fatto di strade e numeri civici, nel tempo dell'attualità. Il fantastico non si alimenta più di fantasia, ma di paradossi e mistero, si incupisce quasi, si avvia verso l'età adulta abbandonando gli scherzi per accogliere la sottile ironia.

Ecco un'altra successione di *incipit* tratti dalle raccolte da me analizzate:

Il notaio Elio Attavanti, abitante in via Pisa 18, nel quartiere Telamonio, subito dopo la Cavallerizza, andava a spasso da circa mezz'ora quando vide il pattuglione dei Gendarmi.<sup>22</sup>

[*Le guardie*, *Esperimento di magia*, 1958]

Il 22 marzo 1962 il generale Kostin, sottosegretario americano alla Difesa, è stato trovato morto, per emorragia celebrale, nel suo studio al Pentagono.<sup>23</sup>

[*Strage al Pentagono*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 25 luglio 1957]

Già due anni prima una voce sfavorevole si era sparsa sul conto della signora Lea Elfenkranz, una delle donne più in vista di K., cittadina di Provincia. Olivia, la cameriera dei Pensotti che abitavano nella villa dirimpetto, aveva riferito alla fornaia di aver visto coi suoi occhi, nel vicolo Pilatus, la signora Elfenkranz nell'atto di fare l'elemosina a un pezzente.<sup>24</sup>

[*Uno scandalo alla rovescia*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 10 dicembre 1953]

A cinquantaquattro anni, Claudio Tirelli, detto Fofi dai vecchi amici, industria dolciaria, ha sposato in seconde nozze la giovanissima Luisa.<sup>25</sup>

[*Il vecchio autista*, «Corriere della Sera», 18 giugno 1967]

---

<sup>21</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, cit., p. 146.

<sup>22</sup> DINO BUZZATI, *Esperimento di magia*, cit., p. 21.

<sup>23</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., p. 57.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 135.

<sup>25</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, cit., p. 180.

Sulla strada provinciale tra Sebaglia e Greti, in quel di Mortara, esiste un lunghissimo rettilineo denominato tradizionalmente La Tira e fiancheggiato da due ininterrotte file di platani. La mattina del 30 giugno 1957, che era domenica, alle ore tre e quindici, cioè poco prima dell'alba, un motociclista di cui è superfluo fare il nome, che proveniva da Sebaglia, proprio verso la fine del rettilineo, scorse un'automobile schiantata contro un albero.

[*Il caso Mastorna*, «Pianeta», 1957]

Questo meccanismo ovviamente non scatta sempre, anzi Altieri Biagi riscontra numerosi tentativi fatti da parte di Buzzati per evadere da questo sistema. C'è da dire però che, anche quando Buzzati utilizza un *incipit* narrativo nella cronaca, rimane spesso invischiato tra i due mondi.

Un esempio, secondo Altieri Biagi, di questo fenomeno si riscontra in quegli articoli caratterizzanti inizialmente dalla «concomitanza temporale», espressa tramite locuzioni avverbiali o l'interruzione di stati durativi. Si tratta di un fenomeno ampiamente utilizzato da Buzzati nella propria narrativa. Ecco alcuni esempi:

Mentre correva in auto per raggiungere lei, sulla tortuosa strada litoranea, Antonio Izorni udì dietro di sé un lungo cigolio sinistro.<sup>26</sup>

Un mattino, mentre andava in ufficio, il dottor Antonio Turba, di 52 anni, "eminenza grigia" del Governatorato, mise un piede su una cosa viscida e perse l'equilibrio.<sup>27</sup>

[*Il corruttore*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 25 aprile 1954]

Terminato lo spettacolo, il comandante Smith (per lo meno lo chiamavano così) proprietario e direttore dell'Eldorado, grande teatro di varietà nel popolarissimo quartiere della Conca, trovò nel suo sgabuzzino, in bella mostra sulla scrivania una lettera: in poche secche righe, Omar er Ba-zan, maestro di illusionismo, che coi suoi brillanti trucchi da oltre un anno sosteneva per almeno un quarto il peso dello spettacolo, dava le dimissioni, annunciando di trasferirsi in un altro non meglio determinato teatro dove i suoi talenti, scriveva, "avrebbero trovato più idoneo apprezzamento finanziario".<sup>28</sup>

[*L'illusionista*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 14 giugno 1956]

Anche la tendenza a presentare i propri protagonisti con nome e cognome è sintomatico di un certo scivolamento verso la cronaca: anche dove non risulta necessario troviamo questo tipo di precisazione, seguita inoltre dall'età, dallo stato

---

<sup>26</sup> DINO BUZZATI, *Esperimento di magia*, cit., p. 25.

<sup>27</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, cit., p. 279.

<sup>28</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, cit., p. 287.

sociale o dal tipo di professione. In questi casi è chiaro come non si possa parlare di veri e propri *incipit* cronistici, soprattutto alla luce di esempi più evidenti, ma non si può nemmeno negare il fatto che in essi lo stile della cronaca sia del tutto estraneo. Brevemente:

Dopo un giorno di viaggio in treno, Giuseppe Corte arrivò, una mattina di marzo, alla città dove c'era la famosa casa di cura.<sup>29</sup>

[*Sette piani*, «La Lettura» 1939]

Il liutaio Amedeo Torti e la moglie stavano prendendo il caffè.<sup>30</sup>

[*Gli amici*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 3 luglio 1952]

Linda Daccò, di diciannove anni, ragazza bella e ambiziosa, assisteva da un palco, insieme con la sorella e alcuni amici, a una rivista.<sup>31</sup>

[*Il segreto dell'impresario*, «Corriere della Sera», 12 settembre 1954]

Bisogna sicuramente fare un distinguo fra le varie tipologie, soprattutto nei primi racconti, dove, a mio avviso, parlare di *incipit* cronistici potrebbe risultare ancora azzardato, nonostante Altieri Biagi affermi che Buzzati avrebbe sviluppato questa tendenza nei primissimi anni trascorsi al «Corriere» come praticante giornalista.

Personalmente sono più portata a credere invece che l'utilizzo degli *incipit* cronistici derivi, come già detto, da uno sviluppo stilistico e tematico dell'autore, già affermato giornalista. Per di più la casistica propone numerosi esempi estremamente validi a conferma di questa tesi, tanto da poter escludere la riduzione del fenomeno a semplice deformazione professionale, come la critica in passato ha voluto suggerire.<sup>32</sup>

---

<sup>29</sup> DINO BUZZATI, *I sette messaggeri*, cit., p. 50.

<sup>30</sup> DINO BUZZATI, *Il crollo della Baliverna*, cit., p. 159.

<sup>31</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., p. 147.

<sup>32</sup> NELLA GIANNETTO, *Il sudario delle caligini: significati e fortune dell'opera buzzatiana*, Firenze, Olschki, 1996, p. 42.

## 2.2 La professione di giornalista come spunto immaginativo.

L'esperienza personale maturata nell'ambito del giornalismo venne impiegata da Buzzati nei modi più disparati, a partire proprio dalle suggestioni che diedero vita al *Deserto dei Tartari*.

Come abbiamo avuto modo di vedere nel primo capitolo, l'idea per questo romanzo nacque all'interno del «Corriere» negli anni in cui Buzzati vi faceva la gavetta.<sup>33</sup> L'ambiente lavorativo notturno, ripetitivo e monotono, fu, secondo quanto lui stesso avrebbe poi affermato, la molla che spinse lo scrittore a scrivere il romanzo dell'attesa, sul destino dell'uomo medio.

Esistono poi una serie di testi nei quali Buzzati sceglie il giornalismo come professione per i propri protagonisti; qualora non decida di portare ad un livello quasi autobiografico la narrazione, ponendosi, nelle vesti di cronista, come personaggio principale della vicenda.

A partire dalla terza raccolta, *Il crollo della Baliverna*, inizia a emergere la figura del giornalista, che riassume in sé quella precedente dell'uomo a caccia della verità e del messaggero che trasmette notizie.

Infatti, nel racconto *La grande biscia*, ogni estate, quando Toni Sùbbia torna dai campi dicendo di aver visto un serpente dalle dimensioni spropositate, il maestro e consigliere comunale Giulio Veneroccoli scrive un trafiletto da inviare al giornale sull'avvistamento della spaventosa creatura: «non che il Veneroccoli sia corrispondente dell'«Informatore». Questa è soltanto la sua segreta aspirazione, un giornale non può assumere impegni in posti così fuori mano».<sup>34</sup>

La vicenda poi prosegue con l'arrivo del vero e proprio giornalista:

Difatti non passano due giorni che dall'Imbarcata arriva in bicicletta, disfatto dal caldo e dalla polvere, Ezio Santomasì, il giornalista, corrispondente accreditato dell'«Informatore», venuto apposta da Voltigo, una buona ventina di chilometri.<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> Vedi cap. 1.1, p. 9.

<sup>34</sup> DINO BUZZATI, *Il crollo della Baliverna*, cit., p. 89.

<sup>35</sup> Ivi, p. 89.

In questo racconto la vita di ogni uomo viene presentata come l'attesa perenne in qualcosa di così sconvolgente, come l'avvistamento della grande biscia, in grado di cambiare il suo destino. Nonostante il mostro sia nascosto in agguato a poca distanza da noi, questa speranza è destinata a spegnersi nei giorni che scorrono immutabili.

La chiave di lettura del testo, se ci si concentra sulle due figure dei cronisti, è scopertamente la stessa del *Deserto*: abbiamo a che fare con due uomini non più così giovani, mediocri scrittori, attaccati alla testimonianza del semplice Sùbbia, perché ogni anno dona loro la speranza di poter scrivere quel pezzo che finalmente li porterà ad ottenere il giusto riconoscimento per i propri meriti.

Per quanto possa sembrare una divagazione, trovo, in questo contesto, particolarmente significativo il brano in cui Buzzati, parlando a Yves Panafieu della creazione del *Deserto dei Tartari*, ricorda ciò che gli diceva sempre un collega pittore, Anselmo Bucci: «Tutto arriva nella vita, però male, tardi e in parte».<sup>36</sup>

Anche nel racconto *La frana*, al giornalista protagonista della vicenda viene data la possibilità di dare una svolta alla propria carriera:

Fu svegliato dal campanello del telefono. Era il direttore del giornale. «Parta subito in auto» gli disse. «È venuta giù una grande frana in Valle Ortica [...] Era la prima volta che gli affidavano un servizio importante e la responsabilità lo preoccupava».<sup>37</sup>

Ben presto si scopre che della catastrofe di cui parlava il direttore, nessuno sa niente, ma, allo stesso tempo, tutti i testimoni hanno una loro storia da raccontare:

Ciascuno ha in verità la sua propria frana, a uno è crollato il terriccio sul campo, all'altro sta smottando la concimaia, un altro ancora conosce il lavoro dell'antico ghiaione, ciascuno ha la sua propria misera frana, ma non è mai quella che importa a Giovanni, la grande frana, su cui scrivere tre colonne di giornale, che sarebbe forse la sua fortuna.<sup>38</sup>

L'uomo medio è colpito dalle proprie modeste frane, mentre il giornalista attende di essere chiamato per documentare la catastrofe che gli cambierà la vita. Come per *La grande biscia*, infatti, Giovanni si aspetta dalla vita un cambiamento travolgente, come quello che avverrà nelle battute finali del racconto, quando si capisce che una frana sta

---

<sup>36</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, cit., p. 158.

<sup>37</sup> DINO BUZZATI, *Il crollo della Baliverna*, cit., p. 316.

<sup>38</sup> Ivi, p. 325.

per investire il protagonista. Inutile dire quanto sia significativo il fatto che il personaggio principale abbia lo stesso nome di quello del *Deserto* e che l'ultima immagine sia quella del suo sorriso, scaturito dalla consapevolezza che con il rombo della frana sta arrivando la sua grande occasione.

La caccia incalzante alla notizia giusta per fare il salto di qualità permane fino agli anni Sessanta, con un inevitabile cambio di connotazione. La ricerca frustrata dei primi anni lascia spazio, nel giornalista ormai affermato, a un'irriverente riflessione sul giornalismo: per fare notizia bisogna offrire al pubblico assurdi paradossi. Questo è il tema principale dell'articolo intitolato *Un cane morsicato da un uomo* e pubblicato nel luglio 1961. Le vicende più insensate attirano l'attenzione del lettore:

Nessuno però di questi casi ha la forza sintetica, la fulminea secchezza, la purezza di stile del cane morsicato dall'uomo. E a questo modello supremo si era sempre rivolta la fantasia dei giornalisti. [...] Gli anni e i decenni passavano, apocalittici cataclismi squassavano la terra, il mondo intero cambiava faccia e strani satelliti artificiali cominciavano a girargli intorno. Eppure invano le redazioni attendevano il vagheggiato dispaccio. Niente.

Per fortuna, come Buzzati annuncia di seguito con non poca ironia, la speranza è l'ultima a morire e in Italia, in data 29 settembre 1961, un vecchio mendicante ha finalmente morso un cane a guardia di una villa.

Tornando al nostro discorso principale si può notare come il ruolo di giornalista per il protagonista vada incontro a un'evoluzione a partire da *Il colombre*. Nei racconti che vedremo il cronista soggetto della vicenda è proprio Dino Buzzati. Si tratta di quella svolta in chiave autobiografica cui avevamo già accennato all'inizio.

In *Riservatissima al signor direttore*, il protagonista appunto è Buzzati, che scrive al direttore una lettera per svelare il segreto del proprio successo:

Bisogna tornare indietro di quasi trent'anni. A quell'epoca ero semplice cronista nel giornale che lei adesso dirige. Ero assiduo, volenteroso, diligente, ma non brillavo in alcun modo. Alla sera, quando consegnavo al capocronista i miei brevi resoconti di furti, disgrazie stradali, cerimonie, avevo quasi sempre la mortificazione di vedermeli massacrare; interi periodi tagliati e completamente riscritti, correzioni, cancellature, incastri, interpolazioni di ogni genere. Benché soffrissi, sapevo che il capocronista non lo faceva per cattiveria. Anzi. Il fatto è

che io ero, e sono, negato a scrivere. E se non mi avevano ancora licenziato era solo per il mio zelo nel raccogliere notizie in giro per la città.<sup>39</sup>

Mentre nel racconto *L'ubiquo*, in cui il protagonista ottiene tramite un incantesimo magico il dono dell'ubiquità e lo sfrutta per essere sempre il primo sulla scena di uno *scoop*, leggiamo:

Non è che non mi fidi del mio direttore. Ci conosciamo da tanti anni. [...] Ma il giornalismo è una maledetta passione. Un giorno o l'altro, senza volerlo, perché il giornale faccia bella figura, garantito che mi metterebbe nei guai.<sup>40</sup>

In quest'ultimo testo, anche se non viene esplicitato il nome del protagonista, abbiamo a che fare con un giornalista che lavora in «via Solferino 28. Precisamente al secondo piano»<sup>41</sup> e quindi non sarebbe sconsiderato ritenere che anche in questo caso Buzzati stia parlando in prima persona.

Se teniamo a mente le citazioni, inserite nel primo capitolo di questa tesi, tratte dalle lettere a Arturo Brambilla, potremmo quasi credere, di fronte a questi ultimi brani, di leggere, non tanto racconti, ma il diario personale di Buzzati. Il dato autobiografico, per uno scrittore che non amava parlare di sé, qui emerge in modo molto chiaro.

Fatta eccezione per quei racconti ambientati in Villa San Pellegrino, sono proprio gli esempi che stiamo sondando a costituire la parte più consistente dei racconti per così dire autobiografici. Buzzati è protagonista nei propri testi principalmente nelle vesti di giornalista, raramente come uomo o scrittore, e ancor più eccezionalmente come alpinista o pittore.

Prima di proseguire analizzando i racconti contenuti in *Le notti difficili*, vorrei fare un breve *excursus* su un tema accessorio qui emerso. Analizzando questi esempi abbiamo visto lentamente affiorare un'altra figura fondamentale tratta dall'esperienza giornalistica di Buzzati: il direttore del giornale.

Si tratta di una figura che corredata la maggior parte dei casi qui presi in considerazione, svolgendo un ruolo più o meno importante, dalla comparsata al motivo originario della vicenda, come vedremo analizzando *Viaggio agli inferni del secolo* e *Cronache del Duemila*. In tutti i casi viene comunque presentato in maniera coerente e costante,

---

<sup>39</sup> DINO BUZZATI, *Il colombre e altri cinquanta racconti*, cit., p. 89.

<sup>40</sup> Ivi, p. 235.

<sup>41</sup> Ivi, p. 238.

quasi ci trovassimo sempre di fronte allo stesso direttore: un personaggio autoritario, che incute reverenza e ogni tanto un po' di timore, estremamente affabile e cortese, anche se alle volte si percepisce una punta di affettazione, molto impegnato nel proprio lavoro, sommerso com'è tra appuntamenti e telefonate.

È un personaggio davvero molto interessante da prendere in considerazione nel panorama dei tipi buzzatiani: alle volte svolge il ruolo di antagonista all'interno della vicenda, frapponendo ostacoli tra il protagonista e il suo obiettivo; mentre in altre funge da punto di riferimento, anzi di partenza, da consultare prima di compiere qualsiasi tipo di esperienza. È una figura complementare a quella del protagonista giornalista, sia esso un uomo qualsiasi oppure Buzzati stesso, una sorta di *conditio sine qua non* affinché il cronista possa compiere in un modo o nell'altro la propria missione. Passando quindi alla raccolta *Le notti difficili*, troviamo ancora Buzzati protagonista come giornalista. Rimane quindi invariata la tendenza autobiografica.

Nel racconto *Nessuno crederà* il protagonista è appunto Buzzati, contattato da un vecchio amico che sembrerebbe a conoscenza della sua inchiesta *I misteri d'Italia* visto che, nella lettera che gli invia, esordisce così: «vedo che ti stai occupando, come giornalista, di personaggi, episodi, ambienti misteriosi e strani». <sup>42</sup>

Questa vecchia conoscenza di Buzzati, tale Bruno Bisia, sostiene di lavorare in una clinica, la Morgenhaus in Svizzera, dove ai malati l'idea della morte viene resa quasi piacevole dal fatto che vengono trasferiti in un lontano futuro in cui vengono meno gli affetti e le abitudini, e scrive al giornalista per offrirgli l'esclusiva. Buzzati quindi parte alla volta della clinica confidando di poter scrivere un pezzo interessante, ma una volta incontrato l'amico, si convince di avere a che fare con gli sproloqui di un pazzo. Deluso, egli decide di tornare a casa quando, nella notte, avvista nel cielo tutta una serie di strani mezzi in volo diretti oltre le montagne all'orizzonte:

Era uno spettacolo, non so dire perché, tutt'altro che esaltante. Anzi, minaccioso e spettrale, come se fosse un'orda straniera che portava la sventura: i tartari, i rinoceronti del nero cosmo, orribilmente diversi da tutto ciò che noi di solito immaginiamo per i prossimi felici millenni. <sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> DINO BUZZATI, *Le notti difficili*, cit., p. 26.

<sup>43</sup> Ivi, p. 31.

Ho inserito questo brano anche per porre l'accento su un piccolo dettaglio molto interessante: i tartari citati confermano in qualche modo il legame che sussiste tra quei racconti incentrati su Buzzati giornalista e il *Deserto*, legame già affiorato anche negli esempi precedenti.

L'orda straniera non porta solo sventura, ma soprattutto morte se teniamo in considerazione l'apparizione che in *Tiranno malato* fanno i funerei «rinoceronti della notte»<sup>44</sup> nel momento in cui è giunta l'ultima ora per il vecchio mastino Tronk.

La fantasia buzzatiana partorisce anche un racconto come *L'alienazione*, in cui Buzzati immagina che al «Corriere» qualcuno scriva articoli firmandosi con il suo nome. Da quello che potrebbe sembrare un semplice caso di omonimia, Buzzati viene a conoscenza del fatto che in realtà è stato davvero assunto un giovane cronista molto in gamba di nome Dino Buzzati. Il sospetto più grande è che sia stato chiamato a collaborare per sostituire lo scrittore ormai vecchio. Come abbiamo visto in conclusione del primo capitolo, questo era un timore molto forte in Buzzati: egli stesso si immedesima in tutti quegli anziani accantonati narrati nelle sue storie; o forse a Giovanni Drogo, allontanato dalla fortezza proprio nel momento atteso per tutta la vita.

Il racconto intitolato *L'uomo che stava bene*, tratto da *Siamo spiacenti di*, è una sorta di concentrato di tutti quegli elementi che abbiamo messo in luce in questo paragrafo: il protagonista è un giornalista di provincia, Theddy Albornoz, che per trent'anni ha fatto la gavetta per entrare a lavorare nel «Monitor» e che ora, ormai vecchio e malato, combatte contro l'idea di dover lasciare il proprio posto alla redazione; morirà con un sorriso sulle labbra. C'è veramente tutto, dalle connessioni con il *Deserto*, all'esperienza personale di Buzzati al «Corriere», dalle vicende dei primi personaggi come Ezio Santomasì, a quelle del preoccupato Buzzati in *L'alienazione*.

Meno significativi, ma tuttavia interessanti, sono quei racconti in cui compaiono giornali o articoli di giornale. Per quanto si tratti di piccoli dettagli, il numero di occorrenze è tale da renderli un dato considerabile all'interno di questo elaborato.

Si tratta di racconti in cui, ad esempio, la lettura del giornale da parte del protagonista segna il momento di scarto fra la quotidianità e il fantastico.

---

<sup>44</sup> DINO BUZZATI, *Sessanta racconti*, cit., p. 375.

Nel racconto *Mondanità*, tratto da *Le cronache fantastiche*, il protagonista si sta recando ad un appuntamento con una vecchia amica, della quale però, strada facendo, ha letto il necrologio sul giornale appena comprato. Sorpreso dalla fulmineità del triste annuncio, decide comunque di proseguire fino alla casa di lei per porgere le condoglianze alla famiglia, ma, una volta arrivato, il paradosso si spiega: Laura Sforti, la donna straordinaria in questione, è lì contemporaneamente viva, mentre lo accoglie in un salotto chic, e morta, nella stanza dove è stata approntata la veglia.

Allo stesso modo, in *L'erroneo fu*, pubblicato in *Il colombre*, il pittore Lucio Predonzani scopre, leggendo un necrologio in terza pagina, di esser stato dichiarato morto, nonostante egli sia vivo e vegeto. L'assurdo caso, che abbiamo già definito pirandelliano, prosegue quando il protagonista si reca dal direttore del giornale in cerca di spiegazioni:

«Be', non nego che sia stata commessa qualche inesattezza...»

«Mi date per morto e sono vivo... e lei la chiama inesattezza! C'è da diventare pazzi. Un fior di rettifica, pretendo formalmente, allo stesso preciso posto. Ben s'intende riservandomi ogni azione per danni.

«Danni? Ma, caro il mio signore [...] lei non realizza la straordinaria fortuna che le è capitata. Qualsiasi pittore farebbe dei salti alti così»<sup>45</sup>

Il suggerimento che gli viene dato è quello di fingersi suo fratello, che vive in Africa, e continuare a dipingere per vendere i propri quadri ad un prezzo molto più vantaggioso, vista la sua supposta morte. Fingendosi morto il pittore però inizia a non sentirsi più parte di questo mondo e anche la moglie, finta vedova rincuorata da un amico, non sembra più ricordarsi di lui, così che Lucio decide di infilarsi nella propria bara e chiudere il coperchio. Il *plot* della vicenda è tipicamente buzzatiano e presenta quei temi dell'alienazione e del sosia già incontrati nei precedenti esempi.

Il giornale portatore di sventure ricompare anche nel racconto *L'influsso degli astri*, tratto da *Le notti difficili*, nel quale la vicenda si risolve in chiave ironico-misteriosa.

Il protagonista della storia è ancora una volta Buzzati e l'antefatto della vicenda si mostra estremamente verosimile: il giornalista, arrivato nella cittadina di Masta, dove si era recato per vendere uno dei suoi quadri a un noto collezionista, viene ospitato per un paio di giorni dall'amico Gustavo Ceriello. Tutto sembra essere normale, sia per il lettore che per il protagonista, fin tanto che a Buzzati, nell'appartamento dell'amico

---

<sup>45</sup> DINO BUZZATI, *Il colombre e altri cinquanta racconti*, cit., p. 66.

fuori città, viene recapitato il «Monitore», rivista per appassionati di astrologia. Come ci viene subito illustrato, sul giornale viene stampato l'oroscopo per tutte le persone abitanti a Masta, che cita: «MATTINATA DI DEPLORABILI INCIDENTI / CONTRARIETÀ E INCRESCIOSI FASTIDI? / [...] SEGUIRÀ REPENTINA SCHIARITA».<sup>46</sup>

Buzzati, soggiornando in paese, nonostante il forte scetticismo, viene a trovarsi sotto l'influsso negativo degli astri e di fatto iniziano a capitargli tutta una serie di sfortunati incidenti, da una slogatura al polso, all'allagamento del bagno. Ormai disperato, non sapendo più cosa fare, Buzzati viene sorpreso dal rientro anticipato di Ceriello che salva la situazione. Il giornale in effetti lo aveva in un certo qual modo predetto, quello stesso giornale in cui Buzzati a fine giornata riesce solo a leggere le parole: ORA CI CRE DI?

Un ulteriore passaggio, che possiamo compiere all'interno di questa analisi, è quello di individuare tutti quei racconti nei quali si riscontra la presenza di notizie, tratte da un quotidiano, mescolate al testo.

L'esempio più chiaro è quello del racconto *Logorio*: la giornata tipo di un uomo qualunque viene intervallata da una serie di *flash* tratti dal giornale che trascinano lo sventurato, dopo un apparente buon risveglio, in un vortice discendente di affanni e frustrazione. Il testo venne pubblicato inizialmente in *Il colombre*, per essere poi ripreso anche in *Le notti difficili*, a riprova del fatto che per Buzzati questo doveva essere un racconto emblematico. La quotidianità è fatta di piccoli gesti normali e informazioni banali, ma anche da delitti insensati, grandi catastrofi, e decisioni importanti da prendere, in un bombardamento di informazioni che soverchiano la mente umana.

Lo stesso utilizzo della cronaca inserita nel tessuto narrativo è presente nel racconto *Aneddoti sul grande muro*. Dopo una leggenda che narra la funerea metafora del grande muro, secondo la quale davanti a chi è in punto di morte compare una gigantesca muraglia che ostruisce la vista dell'orizzonte, seguono altri episodi, tratti dalla vita di tutti i giorni. Ogni singolo brano è introdotto da un cappello cronistico che contestualizza le testimonianze relative a questo strano fenomeno. Ecco, per chiarire, un esempio:

---

<sup>46</sup> DINO BUZZATI, *Le notti difficili*, cit., p. 37.

Nel luglio 1927 avvenne uno scontro ferroviario alla periferia di Houston, Texas, tra il direttissimo del Messico e un convoglio in manovra. Vi furono sei morti. Tra i racconti dei superstiti estremamente singolare fu quello di un certo Rufus W. Everett, commesso viaggiatore.<sup>47</sup>

In questo caso non è possibile parlare semplicemente di *incipit* cronistico perché ci troviamo di fronte ad una costruzione del testo completamente diversa: questi non vogliono essere racconti, ma piuttosto sembrare aneddoti su fatti incredibili della vita. Non abbiamo infatti a che fare con un testo narrativo in cui viene fatta una particolare scelta di stile, ma piuttosto ci troviamo di fronte alla riproduzione di articoli scritti su avvenimenti misteriosi. Ricordiamo a questo punto che Buzzati si occupò veramente di una rubrica intitolata *Sapete voi che?* per la «Domenica del Corriere», in cui venivano raccolte tutta una serie di bizzarrie e strane curiosità selezionate dallo stesso scrittore.<sup>48</sup>

Concludendo la serie di esempi che riguardano l'uso particolare che Buzzati fa di brani cronistici, rimane solo da aggiungere che alle volte gli articoli non vengono solo mescolati al testo, ma anche riprodotti in brevi brani.

Per fare qualche esempio, nel racconto *Aquile*, tratto da *Bestiario*, il trafiletto iniziale, riportato in corsivo, sull'uccisione di un aquilotto da parte di una guida alpina, costituisce lo spunto per il racconto che segue, nel quale un'aquila ricorda come nella notte dei tempi risparmiò un cucciolo di uomo, per poi pentirsene amaramente.

In *Due pesi e due misure*, pubblicato in *Sessanta racconti*, vengono esposti quattro esempi di ipocrisia e falsità, tratti dalla vita di tutti i giorni. Nella prima storia il terribile Beniamino Farren, giornalista del «New Globe», dopo una lettera di diffamazione anonima contro un collega, scrive un articolo, riportato appunto nel testo, per deprecare i tentativi fatti dalla polizia per far fronte alla criminalità organizzata.

Abbiamo visto finora tre diversi riutilizzi narrativi per le esperienze maturate nell'ambito del giornalismo da parte di Buzzati, mentre ora vorrei concentrarmi su due ulteriori casi che spiccano in modo davvero originale all'interno di questo panorama: *Viaggio agli inferni del secolo* e *Piccole Cronache dal Duemila*.

---

<sup>47</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, cit., p. 300.

<sup>48</sup> GIUSEPPINA GIACOMAZZI, *Cronaca e racconto nei «Misteri d'Italia»*, in *Buzzati giornalista*, cit., p. 496.

In entrambi i testi, come abbiamo già visto nel capitolo 1.5, ci troviamo di fronte all'esperimento molto riuscito da parte di Buzzati di raccontare due avventure fantastiche utilizzando però l'espedito del *reportage* giornalistico. Questi racconti nella veste di articoli uscirono, come una vera e propria inchiesta, a puntate sul «Corriere» rispettivamente nel 1965 e nel 1966.

La finzione anche in questo caso è supportata dallo stesso Buzzati che ancora una volta sceglie di essere protagonista e narratore allo stesso tempo.

Egli finge di essere un giornalista del «Corriere della Sera» incaricato di svolgere un'indagine avventurosa, ma egli è veramente un giornalista del «Corriere» che svolge indagini eccezionali come quella a bordo delle volanti della Squadra Mobile di Milano.

Addentrando nel testo, innanzitutto, Buzzati spiega al proprio lettore di esser stato incaricato dal direttore del «Corriere» a svolgere un'inchiesta molto speciale: nel primo caso, ricordiamo, si tratta di visitare l'inferno posto sotto Milano, scoperto durante gli scavi della metropolitana, nel secondo di viaggiare nel futuro per circa trent'anni fino alle soglie del Duemila.

Ancora una volta è evidente come per Buzzati il giornalismo sia il miglior veicolo per ottenere quella verosimiglianza necessaria al proprio fantastico.

Nel caso specifico di *Viaggio agli inferni del secolo* abbiamo una preziosa testimonianza diretta dell'autore, rilasciata a Yves Panafieu, nella quale, quando gli viene fatto notare che il giornalismo è presente in modo evidente in alcune delle sue opere, spiega così il proprio operato:

Si. L'ho usato, questo principio, perché dal punto di vista narrativo, la prima persona semplifica moltissimo. E intanto, in quel caso lì, per essere più efficace dovevo dare la sensazione che ero andato io a vedere queste cose, che stavano all'estremità di quel passaggio sotterraneo, nella metropolitana. La prima persona, e l'aspetto di una testimonianza giornalistica non potevano se non rafforzare l'efficacia della narrazione. Poi il tema era proprio quello più affine all'inchiesta di cronaca. Quindi era normale pensare alla soluzione del giornalista che, da cronista, va sul posto e registra quelle cose attraverso le quali passa, un po' come un esploratore.<sup>49</sup>

E più avanti ancora:

Voglio dire che, affinché una storia fantastica sia efficace, bisogna che sia raccontata nei termini più semplici e pratici. Anzi, quasi burocratici. Ecco per

---

<sup>49</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, cit., pp. 166-7.

quale ragione, per raccontare una cosa come il «Viaggio agli Inferni del secolo» era meglio adottare la formula del servizio giornalistico di cui mi ha dato l'incarico il direttore del mio giornale. La cosa si avvicinava di più alla maggiore verosimiglianza. Vedi Dante: quando è andato all'Inferno, non ha mica incontrato delle anime astrattamente inventate, ha incontrato il vicino di casa, il tizio Caio o Sempronio, insomma, tutta gente della sua vita; ha cronisticizzato questa fantasia folle.<sup>50</sup>

Vi sono degli evidenti parallelismi tra i due *reportages* a partire dal fatto che Buzzati innalza Milano a soggetto delle proprie inchieste sociologiche, sondando ogni aspetto peculiare di quelle dimensioni parallele da egli stesso create.

In particolare, per quello che riguarda *Viaggio agli inferni del secolo*, Buzzati motiva così a Yves Panafieu la scelta di ambientazione:

Per chi immagina un inferno moderno, la città è evidentemente più adatta ad ambientarlo che non una campagna o una montagna. [...] Perché ormai viviamo tutti quanti nelle città... Ed è nelle città che si trova questo affanno – più che angoscia, perché le angosce ci sono dappertutto – tipico della vita moderna.<sup>51</sup>

Guardando agli articoli che aprono entrambi i testi, intitolati rispettivamente *Un servizio difficile*<sup>52</sup> e *Una proposta imbarazzante*,<sup>53</sup> intuimo già dai titoli stessi la delicatezza della missione che verrà affidata a Buzzati.

In questi due racconti avviene similmente il colloquio con il direttore, che convoca Buzzati in modo inaspettato, suscitando in questo modo non poche preoccupazioni nel protagonista:

Apprensivo come sono, mi chiesi se non stesse parlando proprio di me. (V, 403)

Io sono di natura timida ed apprensiva. Non ci voleva di più a spaventarmi. (C, 50)

L'atteggiamento del direttore durante questi primi brevi dialoghi sembra inizialmente diverso: in *Viaggio agli inferni del secolo* è benevolo, rilassato e spiritoso, mentre in *Cronache del Duemila* arriva direttamente al sodo, un po' nervoso, sospettosamente guardingo. Solo più avanti, nel testo di *Viaggio agli inferni del secolo*, prima che a

---

<sup>50</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, cit., pp. 168-9.

<sup>51</sup> Ivi, p. 44.

<sup>52</sup> DINO BUZZATI, *Il colombre e altri cinquanta racconti*, cit., p. 401. D'ora in poi i riferimenti bibliografici dei brani tratti da questo testo verranno indicati di seguito alla citazione con la sigla V e il numero di pagina relativo.

<sup>53</sup> DINO BUZZATI, *Lo strano Natale di Mr. Scrooge e altre storie*, cit., p. 50. Come sopra, sigla C.

Buzzati venga effettivamente affidata l'inchiesta, scopriamo che anche in questo caso il direttore è decisamente preoccupato:

I suoi sguardi, che mi avevano accompagnato alla porta, continuavamo a seguirmi, ma il volto, da sorridente che era, si era subito raggelato in una fissa concentrazione. (V, 404)

La situazione tesa e carica di *suspense*, sottolinea ancora una volta il fatto che la proposta che sta per essere fatta a Buzzati è qualcosa che esula dal normale:

Scoppiò a ridere di gusto. «A Cipro? No, non la vedo proprio a Cipro... Se mai, qualcosa di più, di più... ». (V, 403)

«Macché Luna» disse il direttore cercando di portare il discorso a un tono ilare. «Qualcosa di molto, molto più interessante». (C, 50)

Si tratta in entrambi i casi di un compito molto delicato, della massima segretezza, un viaggio al di là di ogni immaginazione, simile in tutto alla morte: nel primo incarico si tratta di scendere nel mondo dei morti, nel secondo di lasciare la propria vita per compiere un balzo nel futuro («Rinunciare alle cose più... è lo stesso che morire, tu stesso l'hai riconosciuto». C, 54). Se in *Viaggio agli inferni del secolo* le probabilità di fare ritorno sono incerte, data la pericolosità della missione, nelle *Cronache del Duemila* la possibilità di tornare a condurre la propria vita è negata fin dal principio. Provando a confrontare l'inizio di queste due inchieste con un concreto *reportage* giornalistico di Buzzati, come potrebbe essere quello fatto per il Giro d'Italia, la sensazione di inadeguatezza, espresse ad esempio da Buzzati nel suo terzo articolo intitolato *Correre è meraviglioso*, trovano pieno riscontro. Senza contare la timidezza patologica che contraddistingue Buzzati in tutte le occasioni, compresa anche la prova sulla pista da sci nel primo articolo, *Non è poi così cattiva la «pista della morte»*, per le Olimpiadi di Innsbruck. Vediamo quindi questi esempi. In *Correre è meraviglioso* si legge:

Per un complesso di circostanze probabilmente legate ai capricci del destino e che sarebbe ormai vano recriminare, colui che scrive oggi, cronista al seguito del Giro d'Italia, non ha mai visto una corsa ciclistica su strada. [...] Parecchie cose ho visto dunque correre; mai però i giganti della strada in regolare corsa approvata dai superiori enti velocipedistici. E questo certo è un danno per un cronista che si accinge a registrare un'epopea come il Giro d'Italia. Di questa mia lacuna

approfittano, non so se per bontà o malizia, i compagni di viaggio che ai Giri hanno fatto il callo.<sup>54</sup>

E in *Non è poi così cattiva la «pista della morte»*:

Sono due fustoni atletici che parlano tra di loro in tedesco. «Si può scendere in sci?» io domando. Il più alto fa cenno di sì. «E la pista è difficile?» «*Molto difficile*» risponde lui. «*Sì, molto difficile*» conferma l'altro con aria severa. Poi mi guarda ed evidentemente resta poco persuaso: «*Lei come va?*» mi chiede. «Beh, insomma...» faccio intimidito. In che razza di inghippo mi sono messo per una stupida curiosità.<sup>55</sup>

Mentre questi sono i due *reportages* a confronto:

Forse il direttore ha fatto male a scegliere, per un "reportage" sull'Inferno, un uomo timido, gracile, deteriorato e sprovveduto come me. Al minimo imbarazzo io arrossisco e balbetto, non arrivo agli ottanta centimetri di torace, ho il complesso di inferiorità e il mento sfuggente, se qualche volta me la cavo è soltanto con lo zelo. (V, 455)

Evidentemente ero troppo vecchio per un simile viaggio, si sono accorti che cedeva, hanno dovuto risvegliarmi. [...] E poi la magra figura, io penso. La pubblicità, gli articoli, il telegiornale, gli addii strazianti, tutto ridicolizzato. Eccomi ancora qui, tale e quale, che non interesso più nessuno. (C, 57)

Buzzati non si sente mai davvero all'altezza delle novità che gli vengono proposte, ma non si tira mai indietro, sfidando continuamente le proprie insicurezze.

Risulta a questo punto interessante rileggere parte dell'intervento di Alberto Brambilla, al convegno *Buzzati giornalista*, su *Il «Giro d'Italia» di Buzzati*. Vi sono infatti degli elementi messi in luce che trovano riscontro anche in queste due inchieste fantastiche. Ha rilevato Brambilla:

La sapiente costruzione del primo servizio, dettato «Da bordo del Saturnia in navigazione», la notte del 17 maggio 1949, dimostra esemplarmente questo atteggiamento di ricerca e di rischio, controllati però da non comuni qualità di scrittura. E da un'ambientazione, come si vedrà, particolare e in qualche modo protettiva, dal momento che Buzzati per attutire l'impatto con un mondo sconosciuto preferisce muoversi tra luoghi e simboli prediletti, come la notte, la porta, la cabina (e poi il sonno ed il sogno).<sup>56</sup>

---

<sup>54</sup> DINO BUZZATI, *Dino Buzzati al Giro d'Italia*, cit., p. 27-9.

<sup>55</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., p. 162.

<sup>56</sup> ALBERTO BRAMBILLA, *Il «Giro d'Italia» di Buzzati*, cit., p. 308.

Mi sembra che questo tipo di discorso, applicato all'articolo *Notte sul transatlantico del "travet" delle strade*, si possa adattare a *Viaggio agli inferni del secolo* perché, se osserviamo bene, una missione così assurda, come un viaggio nelle profondità della terra, prende il via dalle famigliari stanze del «Corriere» ed insiste sulla presenza di una porticina che conduce ad un mondo misterioso; ecco quindi, seguendo le affermazioni di Alberto Brambilla, il luogo e uno dei simboli buzzatiani prediletti richiesti per l'inizio di un *reportage*. Se si applica questo procedimento anche a *Cronache del Duemila*, ponendo sempre come luogo il «Corriere», sicuramente i "simboli" da tenere in considerazione dovrebbero essere il sonno e il sogno indotti dal processo di ibernazione:

Senza preavviso, quindi senza batticuore, partii per il regno dei sogni. Dei sogni? I medici dicono che in stato di ipo-ibernazione o frigerazione pretotale, quale ho subito io, pure i neuroni entrano in uno stato di quasi completo torpore, ciò che esclude ogni attività onirica. In realtà, di sogni fatti in quel periodo non ho alcun preciso ricordo. Però non mi è rimasta neppure una sensazione di vuoto e nulla. [...] Repentino piombò il sonno. Ma se ne è andato lentamente. (C, 55)

Buzzati si trova in una dimensione ibrida che scaturisce dal sonno, ma lo proietta in un'altra dimensione, così come, nella notte che precede la partenza del Giro, egli si aggira come fantasma sulla nave *Saturnia*, entrando in tutte le cabine, per fare l'appello dei corridori presenti e alla fine insinuarsi nei sogni del giovane gregario.

Come abbiamo già accennato è Milano la vera protagonista di queste inchieste sociologiche e quindi vi ritroviamo tutti quei temi appartenenti al mondo cittadino già trattati da Buzzati nel corso della propria produzione narrativa. Mi riferisco ad esempio all'attenzione prestata alle macchine e al traffico, allo scontro generazionale fra *teddy boys* e la vecchia guardia e all'espandersi dell'abitato a discapito della natura.

La prima cosa che Buzzati nota una volta giunto all'Inferno e nel Duemila sono infatti le auto.

In *Viaggio agli inferni del secolo*, il rumore del traffico nell'ora di punta arriva alle orecchie del cronista ancora prima che egli possa constatare con i propri occhi la gravità della situazione.

Di che cosa era fatto il suono che veniva dalle profondità del cunicolo? [...] O era il ruggito della macchine, o il singulto delle macchine, o il lamento e il miserere delle vecchie accidentate intossicate macchine dell'uomo? (V, 418)

Una volta sbucato nella strada principale del mondo sotterraneo, Buzzati non crede di trovarsi all'inferno, ma semplicemente in un quartiere di Milano che non conosce, se non fosse per il manifestarsi di strani fenomeni:

La strada pure non aveva nulla di straordinario. Solo che era interamente stipata di automobili ferme, come appunto aveva descritto il Torriani. Le automobili non erano ferme perché desiderassero restare ferme o per ordine di un semaforo. Esisteva un semaforo infatti a una quarantina di metri, e stava dando luce verde. Le macchine erano semplicemente intasate per un gigantesco ingorgo che può darsi si propagasse all'intero corpo della città, non potevano andare né avanti né indietro. (V, 422-3)

In *Cronache del Duemila* la situazione invece è più distesa, visto che le auto non sono più *status symbol* di progresso e benessere, ma un semplice mezzo di trasporto:

La sagoma è molto diversa da una volta. Sono tante cupolette di pianta ovale e di colore opalino, trasparenti dall'interno all'esterno e non viceversa. Poiché non si vedono le persone a bordo, hanno qualcosa di fantomatico e mostruoso. Dai motori elettrici non esce rumore.

La maggior parte dei "fuselli" e dei "micri" sono di servizio pubblico. Ci si abbona, si riceve una chiave numerata, e si può ritirare un veicolo dai depositi, disseminati un po' dovunque. Un contatore registra automaticamente la durata dell'uso e la distanza percorsa. Ogni mese poi arriva a casa il conto. [...] La circolazione non è più intensa di una volta, in compenso è più fluida, ordinata e silenziosa. (C, 66-7)

La vita frenetica che spinge gli uomini al limite della loro sopportazione psico-fisica in *Viaggio agli inferni del secolo* è regolata dalle diavolesse che, spingendo una leva apposita, accelerano il mondo degli uomini, mentre in *Cronache del Duemila* viene presentata come l'inevitabile conseguenza di una tendenza in atto già negli anni Sessanta:

Subito il moto della miriade di creature che popolava la città ebbe come un rigurgito. Il quale non era sana vita, era angoscia febbre frenesia mania di fare di avanzare di guadagnare di issarsi un poco sull'immaginario trespolo delle vanità delle ambizioni delle povere vittorie nostre. (V, 432)

Intanto guardo la gente. Formicolano ai lati delle strade arrancando e ho notato che sono diversi dai miei giorni, procedono un passo avanti l'altro con l'urgenza e

la fissità di chi non ha respiro né pace, e questo è deprimente che avevo notato già ai miei tempi per le strade di Nuova York e mi ero detto questa è la nostra distruzione. (C, 68)

In *Cronache del Duemila* i giovani, sfruttando un nuovo metodo di apprendimento rapido, denominato Voragos dal suo ideatore, hanno sviluppato doti eccezionali che hanno permesso loro di prevalere sulle generazioni più mature. Il loro movimento, nel caso di Milano, si è concentrato localmente in un rione da loro stessi creato, che possiede uno stile architettonico tutto particolare:

Il Parco Lambro non esiste più. Quello è il Messedòs, il quartiere beat, il ghetto dei giovani arrabbiati. [...] Il Messedòs, come molti altri quartieri della gioventù arrabbiata sparsi nel mondo – il più celebre è l'Horatianum, alle porte di Amburgo – è considerato oramai monumento storico rispecchiando uno degli aspetti tipicamente collettivi degli ultimi trent'anni. (C, 70-1)

Questo movimento si sta però esaurendo proprio a causa del pensiero fondante inneggiante alla gioventù:

Ma la giovinezza, ahimè, ha breve respiro. Gli animatori dei *beats* non facevano neppure in tempo a manifestare completamente le proprie idee che a scavalcarli irrompevano frotte di ragazzi più giovani di loro. Ieri mattina eversori e dinamitardi, in nome della santa giovinezza, oggi già vecchi bacucchi gettati nella spazzatura. (C, 74)

Soprattutto quest'ultima notazione risalta agli occhi di chi conosce entrambi i testi, perché sussiste un collegamento intertestuale tra questo passo e il brano tratto da *Viaggio agli inferni del secolo*, intitolato *L'Entrümpelung*. In quest'ultimo articolo Buzzati racconta di aver assistito a una particolare usanza mentre si trovava nel sottosuolo, nella quale, come spiega Mrs. Belzeboth, per festeggiare la primavera e la giovinezza, il 15 maggio vengono abbandonate sui marciapiedi davanti casa tutte le cose vecchie e inutili. L'unico problema è che, trovandosi all'Inferno, questa festa assume nel giro di poche battute un carattere sinistro:

«Nel giorno della Entrümpelung» spiegò «le famiglie hanno il diritto anzi il dovere di eliminare i pesi inutili. Perciò i vecchi vengono sbattuti fuori con le immondizie e i ferrivecchi». (V, 448)

I giovani senza pietà, presenti anche in racconti come *Contestazione globale* e *Cacciatori di vecchi*, non sono così lungimiranti da capire che somministrano agli anziani quella che sarà la loro stessa fine.

Tornando alla nascita del Messedòs, ci viene detto che il Parco Lambro venne via via inglobato da questo nuovo quartiere *beat* e che le case presero man mano il posto della natura. Allo stesso modo in *Viaggio agli inferni del secolo* noi assistiamo attraverso lo sguardo di Buzzati all'esproprio di una parte di quel giardino che una volta costituiva un vero e proprio angolo di Paradiso. C'è infatti in questo inferno un luogo incontaminato dalla città dove si trova un bellissimo parco verde pieno di luce splendente. Purtroppo la scelleratezza umana ha portato nel corso dei secoli a sottrarre sempre più verde, a vantaggio di costruzioni di cemento e un cielo plumbeo, tanto che ora lo spazio è così risicato da costituire poco più di un giardinetto dove una bimba gioca con un coniglietto selvatico prima dell'arrivo dei *bulldozer*.

Curiosamente anche i giovani arrabbiati di *Cronache del Duemila* per protesta contro i "matusa" hanno rotto tutti i lampioni del Parco Lambro e vivono nel buio più totale. Buzzati inoltre, mentre osserva per la prima volta la sua città negli anni Duemila, annota:

Milano ha circa quattro milioni e trecentomila abitanti. Si è estesa soprattutto verso nord così da formare ormai un interrotto tessuto urbano fin oltre Rho, Bollate, Cusano, Cinisello. (C, 65)

È come se con questi due *reportages* fantastici Buzzati presentasse al lettore degli anni Sessanta due possibili sviluppi della propria epoca: se le persone continueranno a perseverare negli stessi errori, saranno così fortunate da risvegliarsi in un mondo surreale come quello del Duemila o si ritroveranno in quello condannato del sottosuolo?

Ma quando mi avrebbero lasciato mettere fuori la testa? Milano come era? L'avrei ancora riconosciuta? Era diventata ancora più brutta del solito o si era miracolosamente riscattata? (C, 62)

La forte sensazione che infatti Buzzati ha avuto visitando l'Inferno è che la dimensione diabolica non sia relegata unicamente al sottosuolo, ma che quest'ultima si spartisca tra questo e il mondo di superficie. Dove converrebbe quindi vivere?

In *Cronache del Duemila* si pone quasi lo stesso dilemma: Buzzati non riesce a stare al passo di questo nuovo mondo e sceglie di isolarsi in un'area di verde incontaminato sulle Pale di San Martino, dove i giovani reazionari hanno creato un'oasi priva di qualsiasi innovazione, sia essa tecnologica o sociologica.

Un'ultima considerazione sulla struttura dei *reportages* buzzatiani: nell'articolo già citato *Correre è meraviglioso*, nella parte centrale del testo, Buzzati compie un elenco anaforico, introdotto da "ho visto", su tutto ciò che ha appunto visto correre in vita sua, dagli struzzi in Africa ai proiettili delle navi nemiche, dalla fantasia al tempo.

L'enumerazione è ampiamente utilizzata da Buzzati, così come è altrettanto tipica l'elencazione delle cose che è riuscito a vedere nei suoi viaggi.

Per esempio, nell'articolo *Un provinciale in Giappone* che, come abbiamo visto, appartiene al *reportage* su Tokio, fatto in vista delle Olimpiadi del 1964, Buzzati annota tutto ciò che lo ha maggiormente impressionato, stilando un elenco di curiosità: Dimensioni di Tokio; Tv a colori; La cucina; Le donne; I gabinetti; Difficoltà di intendersi; La circolazione; Le nuvole. Lo stesso procedimento è attuato anche nell'articolo *Il grande persuasore*, scritto durante il primo viaggio in America, in cui però non vengono segnalate cose viste da Buzzati, ma viene fatto un semplice elenco sulle scoperte fatte dall'Istituto Dichter.

La cosa qui più interessante è che la ripresa anaforica di "ho visto" venga riutilizzata anche in chiusura di *Cronache del Duemila*, in cui Buzzati fa una ricapitolazione di tutto ciò che è riuscito a vedere nel futuro. La serie, che prosegue con ben sedici riprese, inizia con «Ho visto molte cose straordinarie, moltissime mi restano ancora da conoscere: ammesso anche che non faccia altro, quanti anni ci vorrebbero?» (C, 118), per poi concludersi con una triplice ripetizione che rende ancor meglio l'idea di accumulo frastornante cui è stato sottoposto Buzzati nelle vesti di giornalista: «Ho visto, ho visto, ho visto e adesso sono stanco» (C, 122).

In conclusione, l'impianto giornalistico dato a questi testi, che, ripetiamo, usciva a puntate sul «Corriere» come se si trattasse di veri e propri *reportages*, è funzionale alla verosimiglianza dei racconti, per enfatizzare ancor di più lo scarto tra reale e surreale, in modo da far riflettere il lettore attraverso la parabola del fantastico.

## 2.3 «I racconti della cronaca»

Vi sono in Buzzati una serie di racconti che risultano evidentemente, se non addirittura dichiaratamente, ispirati a fatti di cronaca italiana e non solo.

Il primo e più famoso caso è *Paura alla Scala*, perché, come abbiamo già avuto modo di vedere nel primo capitolo, il tema del racconto venne suggerito dai sommovimenti socio-politici in atto nell'Italia nel Dopoguerra. Ecco la spiegazione del testo, fatta da parte di Buzzati a Yves Panafieu e contenuta in *Un autoritratto*:

Talvolta i racconti sono dettati dalle circostanze dell'epoca. Esempio: «Paura alla Scala», dovuto ad Arrigo Benedetti. Egli dirigeva allora l'«Europeo». Un giorno mi disse: «Perché non mi scrivi un racconto su questa situazione che c'è adesso?». Mi pare si fosse allora nel 1948, ora sai che nel 1948 ci fu l'attentato a Togliatti, che era il leader del partito comunista. [...] Per questo Benedetti, uomo di tendenza radicale, credo, e ad ogni modo anti-fascista, e uomo proprio illuminato, mi ha suggerito questa idea di un racconto in cui fosse descritta la situazione milanese in quel periodo. Finalmente mi è venuto in mente - a meno che me l'abbia pure suggerito lui - di ambientarlo alla Scala. Come tipo di macchina narrativa, era abbastanza buona, perché la Scala rappresentava la roccaforte non tanto della plutocrazia quanto della vecchia borghesia milanese, tradizionalista. E quando parlo di roccaforte, io intendo anche nel senso buono della parola. Ho quindi immaginato questa serata in cui si sentisse vagamente di fuori l'avanzare di questi comunisti, che ho chiamato i «Morzi», un nome che non so di dove mi sia venuto, abbastanza efficace. E veramente, come avvenne allora in pratica, questo incubo si dissolse nel nulla.<sup>57</sup>

Buzzati, come abbiamo appena letto, dichiara di ispirarsi per alcuni dei suoi racconti alle «circostanze dell'epoca» e ci fornisce inoltre un chiaro esempio di come egli agisca nella creazione di un racconto del genere. Ogni spunto reale viene interpretato e trasfigurato in chiave buzzatiana, per adattarlo ai temi, alle ambientazioni e ai personaggi più cari a Buzzati.

È inevitabile per un giornalista, immerso di professione nell'attualità, farsi suggestionare dalla cronaca e Giuliano Gramigna, nell'introduzione al volume dei *Meridiani* dedicato a Buzzati, osserva che i «racconti come *All'idrogeno*, *Appuntamento con Einstein* sono esempi presi a caso di questo versarsi abbastanza prevedibile di un'occasione puramente estrinseca in una forma narrativa».<sup>58</sup>

---

<sup>57</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, cit., pp. 124-5.

<sup>58</sup> DINO BUZZATI, *Romanzi e Racconti*, a cura di Giuliano Gramigna, Milano, Mondadori, 1975, p. XVI.

In questo caso si tratta di due racconti fortemente condizionati dagli eventi intercorsi tra gli anni Quaranta e Cinquanta nell'ambito delle scoperte scientifiche.

In *Appuntamento con Einstein* è ovviamente il nome stesso dello scienziato a segnalare il legame del racconto con l'attualità, anche se, scavando un po' più a fondo, si possono individuare altri elementi interessanti. L'ambientazione storica a Princeton è precisa visto che il fisico tedesco, per sfuggire alle leggi antisemite, già nel 1933 si era trasferito in questa università americana; così come coerenti sono i riferimenti alla nuova concezione dello spazio «cosiddetto curvo». Quindi all'interno del racconto risulterebbe singolare solo lo strano incontro avvenuto tra Albert Einstein e l'Angelo della Morte Iblis, che per tre volte gli risparmia la vita. Ma non è così: nelle ultime dieci righe il diavolo, durante l'ultimo loro colloquio, picchietta con il dito indice per ben due volte sullo stomaco dello scienziato. Questo è uno di quei segnali perturbanti che devono mettere in allerta, noi che non siamo più i lettori degli anni Cinquanta, sulla possibilità di riscontrare riferimenti cronistici. Probabilmente all'epoca era noto dai giornali che Albert Einstein, l'anno precedente a quello di pubblicazione del racconto, uscito sul «Corriere» il 5 gennaio 1950, aveva subito un intervento molto delicato di bendaggio dell'aorta addominale, vista la presenza di un aneurisma. Un'ultima annotazione biografica: nel 1955 Einstein morì proprio a causa della rottura della sacca aneurismatica, che provocò una letale emorragia interna.

Il racconto *All'idrogeno* si inserisce invece nel panorama di testi buzzatiani che hanno per tema la bomba atomica, come *Rigoletto* e *L'atomica dei poveri*, e ne denunciano la devastante pericolosità. Il protagonista del racconto, svegliatosi nel cuore della notte, intuisce l'approssimarsi di una grave minaccia:

A questo punto suonò il campanello della porta. Lungo. Due volte. Il rumore mi entrò proprio nella schiena, su per la colonna vertebrale. Qualcosa era successo, o stava per succedermi, e doveva essere un fatto infausto per compiersi a un'ora così estrema, un fatto doloroso o turpe, senza dubbio.<sup>59</sup>

Tutti gli inquilini del condominio si trovano sui pianerottoli e osservano terrorizzati il fondo delle scale, dal quale proviene un sinistro rumore. Non è una goccia a salire questa volta, bensì una bomba atomica all'idrogeno. Il panico dilaga di piano in piano e

---

<sup>59</sup> DINO BUZZATI, *Il crollo della Baliverna*, cit., p. 183.

le persone, atterrite all'idea di morire, si disperano, finché non si scopre che la bomba è destinata ad una sola persona, il protagonista del racconto.

Il racconto, pubblicato sul «Corriere» il 15 febbraio 1950, segue di poco la decisione del presidente americano Harry Truman, presa il 31 gennaio dello stesso anno, di procedere con lo sviluppo della bomba H. Inoltre, tra gli incidenti nucleari registrati, si riporta che il 13 febbraio 1950 fu sganciata d'urgenza una bomba di questo tipo da un bombardiere americano B-36 al largo delle coste canadesi.

In anni in cui la minaccia nucleare andava intensificandosi, Buzzati dedicò più di un articolo a questo tema, un esempio per tutti *Il vero pericolo*, pubblicato il 3 aprile 1954 sul «Corriere». Si tratta di una riflessione, sulla produzione di missili nucleari, che presenta forti analogie con il testo appena analizzato.

Parlando quindi degli esperimenti svolti a Bikini nei primi giorni di quel mese, Buzzati nel suo articolo sottolinea la potenza devastante dell'ordigno all'idrogeno e riporta gli umori della popolazione:

Moltissimi, uomini politici, giornalisti, gente della strada, in questi giorni hanno detto la loro, deplorando, per lo più con parole aspre e solenni, la corsa alla bomba sempre più potente e distruttiva. Chi dice: andando avanti di questo passo, a forza di esperimenti progressivi, un bel giorno esploderà la Terra. Altri sulla base delle cifre pubblicate sui giornali, calcolano: che accadrebbe nel caso che una bomba H cadesse sulla mia città?<sup>60</sup>

Sono le stesse riflessioni che vengono fatte dai condomini in pigiama di *All'idrogeno*:

«Che droga d'Egitto! All'idrogeno, all'idrogeno. Porci maledetti, l'ultimo tipo! Tra miliardi di uomini che esistono, proprio a noi ce l'hanno mandata, proprio a noi, via San Giuliano 8!»<sup>61</sup>

Buzzati vuole far riflettere il lettore su "il vero pericolo" della bomba atomica, che minaccia ciascuno di noi e continuerà a farlo finché non si porrà fine alla ricerca dell'arma sempre più micidiale. Nell'articolo però Buzzati osserva: fin tanto che ci sarà la paura, forse esisteranno anche remore sull'utilizzo effettivo di questi ordigni; ma, quando queste bombe saranno così potenti da radere al suolo interi continenti, si correrà il rischio ancor più grande che la gente si adagi nell'indifferenza, facendo venir meno qualsiasi tipo di scrupolo.

---

<sup>60</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., p. 78.

<sup>61</sup> DINO BUZZATI, *Il crollo della Baliverna*, cit., p. 184.

Passiamo ora al racconto *La bambola russa*, edito in *Le cronache fantastiche*.

Il protagonista della vicenda è il capo politico russo Kruscev e quindi, come abbiamo visto per *Appuntamento con Einstein*, abbiamo già quell'elemento che rappresenta l'ancoraggio con l'attualità.

Se però consideriamo la data di pubblicazione, avvenuta sul «Corriere della Sera» il 29 ottobre 1961, questa si situa a ridosso degli avvenimenti storici noti come “la crisi di Berlino”, iniziata nella primavera 1961, con apice proprio nei giorni 27 e 28 ottobre.

Si tratta di un momento storico molto delicato: lo scontro ideologico tra USA e URSS si era spostato da Cuba sul suolo tedesco, quando, in seguito ad una serie di *ultimatum* lanciati dall'Unione Sovietica perché le potenze occidentali si ritirassero da Berlino Ovest, nell'estate del 1961 si intraprese la costruzione del muro di Berlino.

Il 22 ottobre 1961 alla frontiera di Berlino Ovest venne fermato il capo della missione USA, E. Allan Lightner, contravvenendo così al patto siglato tra le quattro potenze aventi il controllo sulla Germania (Francia, Inghilterra, Unione Sovietica, Stati Uniti) per le quali era stato dichiarato il nulla osta al confine. La situazione precipita velocemente e trentatré carrarmati sovietici vennero fatti avanzare fino alla Porta di Brandeburgo, per poi muoverne dieci fino a cento metri dal posto di blocco. Gli americani fecero altrettanto, così che tra il 27 e 28 ottobre i due schieramenti armati rimasero uno di fronte all'altro pronti in qualsiasi momento ad aprire il fuoco. Per allentare la tensione creatasi Kennedy e Kruscev concordarono affinché i carrarmati si ritirassero uno alla volta, in modo da poter riprendere le trattative.

Si legga ora il racconto *La bambola russa*: Kruscev fa visita alla nipotina Anna, che compie sette anni, portandole in dono una bellissima matrioska, di notevoli dimensioni. La bambola possiede un segreto, come annuncia il nonno Kruscev, che, come tutti sanno, è il fatto di contenere al suo interno una serie di bamboline sempre più piccole. In questo caso, però, ogni qual volta Anna solleva il coperchio dello strato superiore si sente in lontananza un forte boato. Kruscev inizialmente, senza dare importanza al forte rumore, sostiene si tratti di un temporale in arrivo, ma, alla vista di fumo in lontananza, cambia la sua versione parlando di esercitazioni militari. Questi strani fenomeni vanno via via intensificandosi ed avvicinandosi tanto che alla quattordicesima bambola tutti riescono a distinguere un bagliore al di là del bosco e il caratteristico fungo atomico alzarsi nel cielo.

La tensione e la paura per il sopraggiungere di un pericolo bellico presenti nel racconto rispecchiano, quindi, la situazione europea di quei mesi e alludono quasi profeticamente alla crisi missilistica cubana dell'anno seguente.

Anche nel caso di *La corazzata Tod* l'ambientazione storica del racconto durante la Seconda Guerra Mondiale ci aiuta ad individuare possibili riferimenti ad avvenimenti realmente accaduti. Infatti Antonella Laganà Gion rileva la presenza di chiari riferimenti all'affondamento della nave da guerra tedesca *Bismarck*.

Ecco brevemente la vicenda storica. Considerata una delle corazzate più potenti all'epoca, era stata incaricata di salpare verso l'Atlantico il 18 maggio 1941, per intercettare le navi americane dirette con i rifornimenti in Inghilterra. La missione segreta, denominata Rheinübung, venne presto scoperta dagli inglesi, che inviarono contro la *Bismark* e *Prinz Eugen* le navi da guerra *Hood* e *Prince of Wales*. Nello scontro, denominato Battaglia dello Stretto di Danimarca, la *Hood* venne affondata e la *Prince of Wales* gravemente danneggiata. La *Bismark*, colpita ma non in avaria, cercò di rientrare nel primo porto alleato sull'Atlantico, nonostante l'intera *Home Fleet*, la flotta a protezione delle acque inglesi, fosse sulle sue tracce. Quando la corazzata *Bismarck* si trovava quasi in salvo, venne intercettata dalle soverchianti flotte inglesi e, il 27 maggio 1941, venne affondata.

Inserisco quindi qui di seguito le motivazioni fornite da Antonella Laganà Gion nello stabilire una connessione tra il momento storico appena illustrato e il racconto:

Giustificano tale accostamento: il nome del capitano della corazzata *Bismarck* che richiama quello del capitano Tod (Lutjens e Muelutter); il nome del nuovo incrociatore *Prinz Eugen* che accompagnava la *Bismarck* richiama il nome dell'isola nella quale è stata costruita nel racconto la corazzata *Tod* e cioè l'isola di Riigen; il senso di potenza e di mistero quasi mitico che avvolge entrambe le navi ed infine la somiglianza troppo scoperta tra gli spostamenti dell'una e dell'altra nave prima della battaglia, che, ancora una volta si conclude per entrambe, con la distruzione totale.<sup>62</sup>

Bisogna inoltre aggiungere, a sostegno della tesi, da me accolta, di Antonella Laganà Gion, che Buzzati nel 1949 aveva scritto, per il «Corriere d'Informazione», la serie intitolata «La tragedia della *Bismarck*», composta di tre articoli.

---

<sup>62</sup> ANOTNELLA LAGANÀ GION, *Dino Buzzati: un autore da rileggere*, Venezia, Corbo e Fiore-Nuovi Sentieri, 1983, p. 66.

I ritagli di giornale sono conservati nell'archivio della biblioteca del Centro Studi Buzzati a Feltre.

Troviamo innanzitutto *Come va la «Hood», sir? Eh, non va troppo bene!*, pubblicato il 23-24 agosto, in cui viene narrata la vicenda, dal principio fino al primo scontro, avvenuto tra la flotta inglese e tedesca, in cui venne affondata la *Hood*.

Nell'articolo sono presenti *in nuce* alcuni degli elementi che verranno poi sviluppati nel racconto e forse anche la motivazione per la quale Buzzati decise di scrivere *La corazzata Tod*:

Cercando nelle acque di tutti gli oceani e di tutti i tempi, difficilmente si trova un dramma di così rigorosa perfezione. Se esistesse ancora un poeta epico e gli venisse l'ispirazione per una saga marina, non potrebbe inventare, per rapire le fantasie e scuotere i cuori, niente di meglio. A parte la materia prima per una quantità di discussioni tecniche, c'è in questo episodio, durato meno di una settimana, una intensità meravigliosa di passioni, di giubilo, di ansie, di sofferenze, di impulsi magnanimi.<sup>63</sup>

Buzzati compie una telecronaca di quei fatti che a suo tempo non erano stati chiariti:

Diversi anni si è dovuto aspettare per conoscere tutta la verità: la quale ci è ora narrata nel modo più esauriente, obiettivo e analitico dal capitano di vascello Russel Grenfell, della Marina inglese (*The «Bismarck» episode*, Faber and Faber, Londra).<sup>64</sup>

Anche in *La corazzata Tod* viene fatta luce su una misteriosa missione denominata "Eventualità 9000". Ecco quindi l'*incipit* del racconto:

Hugo Regulus, già capitano di corvetta tedesco nell'ultima guerra, pubblicherà nel mese prossimo un libro straordinario (*Das Ende des Schlachtschiffes König Friedrich II*, Gotta Verlag, Amburgo).<sup>65</sup>

Inutile sottolineare l'evidente somiglianza tra i testi.

Nel secondo articolo, intitolato *Tovey sta per rinunciare quando accade il miracolo*, pubblicato il 26-27 agosto, la *Home Fleet* si mette disperatamente alla ricerca della Bismarck, che viene colpita da un aerosilurante.

---

<sup>63</sup> DINO BUZZATI, *Come va la «Hood», sir? Eh, non va troppo bene!*, «Corriere d'Informazione», 23-24 agosto 1949.

<sup>64</sup> Ibid.

<sup>65</sup> DINO BUZZATI, *Sessanta racconti*, cit., p. 450.

Scorrendo nel testo mi soffermo su un dettaglio descrittivo, «di là dell'orizzonte caliginoso»,<sup>66</sup> ripreso anche nel racconto, in cui leggiamo «nella caligine dell'alba»;<sup>67</sup> la stessa ambientazione evoca suggestioni simili.

Buzzati, nella descrizione della *Bismarck*, in avaria a causa del timone bloccato, usa queste parole: «Proprio come impazzita, la corazzata va errando sull'oceano, non più padrona di se stessa. Ed è perduta».<sup>68</sup> Una descrizione del genere ben si adatterebbe anche alla corazzata *Tod*, nella quale impazzito sembra essere il capitano della nave, che porta i suoi uomini a vagare senza una apparente meta precisa fino al fiordo in Terra del fuoco.

Il terzo ed ultimo articolo, uscito il 30-31 agosto, si intitola *Seppero che al mattino sarebbero stati distrutti* e riassume le ultime ore della *Bismarck*.

Questa la fine della corazzata e dell'articolo di Buzzati:

Il messaggio giunse sul posto puntualmente. Ma Lutjens non rispose. Lutjens non c'era. Per tutta l'eternità Lutjens non avrebbe riferito a nessun Comando in capo. L'Oceano era deserto. Nulla che testimoniassse la tragedia. Nel mare non sorgono le croci. Sulla tomba rimarranno soltanto i nudi inquieti flutti, la luce del sole, la pioggia, il vento, il silenzio e passeran le nubi<sup>69</sup>

Ora invece inseriamo la scomparsa della corazzata *Tod*, che presenta forti analogie con il brano riportato qui sopra:

Quindi, di colpo, il nulla. Impietriti, quelli della motobarca non credevano quasi ai propri occhi, di colpo dileguati i funerei vascelli dell'abisso, cessate le colonne d'acqua, le vampe, le detonazioni, sparita la corazzata *Tod*. Come se tutto quanto era successo se lo fossero inventato loro. Niente più c'era sulla vastità uniforme delle acque, non un rottame, un cadavere, una macchia di nafta iridescente. Il nudo oceano e basta (solo restavano nel cielo, a testimoniare, brandelli di catramose nubi). E nell'orribile silenzio, che si spalancò nei loro cuori come una immensa e vuota tomba, l'elica della motobarca borbottava, ritmicamente borbottava.<sup>70</sup>

---

<sup>66</sup> DINO BUZZATI, *Tovey sta per rinunciare quando accade il miracolo*, «Corriere d'Informazione», 26-27 agosto 1949.

<sup>67</sup> DINO BUZZATI, *Sessanta racconti*, cit., p. 474.

<sup>68</sup> DINO BUZZATI, *Tovey sta per rinunciare quando accade il miracolo*, cit.

<sup>69</sup> DINO BUZZATI, *Seppero che al mattino sarebbero stati distrutti*, «Corriere d'Informazione», 30-31 agosto 1949.

<sup>70</sup> DINO BUZZATI, *Sessanta racconti*, cit., p. 476.

Il racconto *Notte d'inverno a Filadelfia* invece si presenta in una veste leggermente diversa rispetto agli altri casi fin qui analizzati, visto che il fatto di cronaca che ha ispirato Buzzati è direttamente inserito nel testo.

Infatti la vicenda narra del ritrovamento, fatto dalla guida alpina Gabriele Franceschini,<sup>71</sup> del cadavere di un paracadutista americano e il testo è suddiviso in una serie di parti, alternate fra loro, che seguono due tipologie diverse di racconto: la linea principale riassume brevemente il fatto di cronaca, mentre le parti scritte in corsivo raccontano in prima persona gli ultimi momenti in vita del giovane aviatore.

L'amicizia che legava Buzzati allo scalatore Gabriele Franceschini è nota, così come il ritrovamento del paracadutista è realmente avvenuto, tanto che, come mi ha confermato Patrizia Dalla Rosa, esperta buzzatiana, ma anche appassionata di montagna, tuttora è possibile vedere tracce dell'impatto dell'aereo in Val Canali.

Ecco la testimonianza di Gabriele Franceschini, tratta dalla sua autobiografia *Vita breve di roccia*:

Ieri sera ho cenato da Lalla (signora Morassutti) a S. Martino di Castrozza e m'ha dato la guida Castiglioni di Dino con le note che egli scrisse sulla copertina interna del racconto che gli feci davanti al fienile [di Malga Canali]. Da quelle sintetiche righe (che qui riporto) dell'episodio del paracadutista; scrisse poi "Notte d'inverno a Filadelfia", nel volume "Sessanta racconti".<sup>72</sup>

Gli appunti presi da Buzzati, come è possibile constatare dalle trascrizioni che Franceschini fornisce, sono effettivamente lo scheletro narrativo per le parti in cui viene ricostruito il ritrovamento del cadavere. Possiamo quindi affermare che all'interno dello stesso testo hanno collaborato alternativamente sia Buzzati giornalista che Buzzati scrittore.

Finora abbiamo potuto constatare come Buzzati rielabori in modi e in misura sempre diversa i vari fatti di cronaca che lo ispirano, affinché questi si adattino alle sue esigenze narrative.

---

<sup>71</sup> Gabriele Franceschini, nato a Feltre nel 1922, era considerato uno dei massimi conoscitori delle Pale di San Martino. Compì numerosissime importanti ascensioni e aprì più di cento nuove vie, realizzando inoltre la *prima solitaria* della via *Solleder-Kummer* al Sass Maor: fu, dopo Emilio Comici, il primo alpinista a ripetere da solo un itinerario considerato di sesto grado. È morto nel 2009.

<sup>72</sup> GABRIELE FRANCESCHINI, *Vita breve di roccia: in montagna con Dino Buzzati, Leopoldo di Brabante, pastori e boscaioli*, Belluno, Nuovi Sentieri, 1986, pp. 90-1. Le parentesi quadre sono un mio chiarimento per il lettore, mentre vorrei precisare che *Notte d'inverno a Filadelfia* venne pubblicato per la prima volta in *Il crollo della Baliverna* e poi riedito in *Sessanta racconti*.

A questo punto bisogna segnalare che in Buzzati sono principalmente i casi di cronaca nera a suscitare il maggior numero di sviluppi narrativi.

I racconti di Buzzati che riguardano delitti ed omicidi sono davvero molti: *Qualche utile indicazione a due autentici gentiluomini; Le precauzioni inutili; Cacciatori di vecchi; Il vento; Teddy boys; Schiavo; Lettera noiosa; Il buon nome; La polpetta; Una serata difficile; "Happening" a Sparta; Se sono grasso che male c'è?; Strage al Pentagono; Confidenze del "mostro"; Viale Maino; L'amico del bruto; Un pomeriggio interessante; Le sei mamme; I documenti da distruggere; L'assassino.*

Ma se questi testi, che abbiamo appena elencato, sono influenzati più che altro dalla quotidianità professionale di Buzzati, ve ne sono altri che invece si ispirano, come avevamo già accennato, a precisi fatti di cronaca nera.

È il caso ad esempio di *Il delitto del Cavaliere Imbriani*. Il racconto, pubblicato nella raccolta *Il crollo della Baliverna*, è stato inserito da Lorenzo Viganò in *La "nera" di Dino Buzzati*, nella sezione *Crimini*, perché è noto lo spunto di cronaca che Buzzati utilizzò per la stesura di questo testo. Il racconto uscì infatti su «Il Nuovo Corriere della Sera» nell'aprile del 1953, quando effettivamente Carlo Candiani, commerciante di Busto Arsizio, venne condannato a venticinque anni di reclusione per il sequestro e l'uccisione della giovane Silvia Da Pont. La ragazza, che lavorava come domestica nella stessa casa dove il vecchio settantenne lavorava, era stata ingannata e stordita dall'uomo, che l'aveva tenuta nascosta per più di un mese e mezzo, fin tanto che lei era morta di inedia. La scoperta del cadavere era avvenuta il 28 ottobre 1951 e, in seguito alla cattura di Candiani, erano stati svelati anche tutti i retroscena dell'atroce delitto, come il fatto che, per tenerla viva, ma inerme, la ragazza veniva nutrita ogni giorno con un cucchiaino di latte e vino.

Nel racconto buzzatiano sono presenti notevoli analogie con il fatto di cronaca, tanto che questo testo potrebbe risultare un antecedente di quelli contenuti nella rubrica «I racconti della cronaca» che analizzeremo a breve.

Il protagonista, il vecchio cavaliere Tullio Imbriani, attira dentro la propria casa un bellissimo gatto soriano e, dopo aver ammirato la bellezza dell'animale, decide di tenerlo con sé. In quel momento però scorge una donna in giardino che, una volta interrogata, risponde di essere alla ricerca del proprio gatto. Il Cavaliere, deciso a non restituire l'animale, nega di averlo visto, ma, una volta rientrato in casa, la donna

riprende a richiamare il proprio gatto, che inizia a miagolare. Spaventato, Imbriani cerca di attutire i miagoli premendo sul soriano un cuscino, però così facendo accidentalmente lo soffoca. Una volta sbarazzatosi del cadavere, si accorge che l'intero paese si è mobilitato per le ricerche e che il colpevole verrà messo sulla forca in piazza. Gli elementi dell'omicidio di Silvia Da Pont sono tutti presenti nel racconto: il vecchio protagonista; l'inganno per attirare in trappola una giovane creatura; l'uccisione non premeditata, visto che in entrambi i casi l'uomo avrebbe voluto tenere con sé l'oggetto del proprio desiderio, non ucciderlo; ed infine l'occultamento del cadavere. Nella parte finale del racconto iniziano ad emergere una serie di elementi discordanti che fanno capire al lettore di trovarsi di fronte ad un testo allegorico, e che forse il gatto di cui si parla non è veramente un animale, ma un essere umano.

«Cercano un gatto» disse Giulio.  
«La questura mobilitata per un gatto?» La voce stentava a uscirgli dalla gola.  
«È scomparso, non riescono a trovarlo, si sospetta che sia stato ucciso.»  
«Ebbe', è un gatto dopo tutto!» fece l'Imbriani con disperati sforzi per sorridere.  
«Magari è un volgarissimo soriano. Io non capisco come mai...»  
«Neanch'io per la verità ci capisco» disse il barista. «Certo, se è stato veramente ucciso...»  
«Ma è un gatto, non è mica una creatura come noi!»<sup>73</sup>

Il delitto è così atroce che la punizione per il colpevole deve essere universale, trasferendosi in un tempo e uno spazio non meglio precisati, ma sempre confermando la stessa condanna finale:

Disse costui: «È stato ucciso un gatto. E adesso alzano la forca dove sarà impiccato l'assassino».  
«Ma l'hanno arrestato?»  
«Ancora no, però sanno chi è, probabilmente lo arresteranno questa sera.»  
«Ma era un gatto così importante?» balbettò col batticuore il vecchio.  
«Tutti i gatti sono importanti» fu la risposta dello sconosciuto.  
Benché si sentisse venir meno, l'Imbriani tentò perfino di scherzare:  
«Addirittura? Non apparteneva al Re per caso?»  
«Sicuro» disse l'altro molto serio. «Tutti i gatti sono del Re.»  
Il vecchio proseguì. Ed ecco che in un'altra piazza vide dei monaci neri e incappucciati che trasportavano a spalle della legna. A un passante chiese informazioni.  
Dice il passante: «È stato ucciso un gatto. E adesso stanno preparando il rogo dove sarà bruciato l'assassino».

---

<sup>73</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 151.

«Caspita!» fece l’Imbriani col poco fiato che gli rimaneva. «Doveva essere un gatto ben prezioso! E chi era mai il padrone? Lei lo sa?»  
«Sì che lo so. Il suo padrone era Dio, Nostro Signore.»  
«Un gatto di Dio? Come è possibile?»  
«Tutti i gatti sono di Dio» fece il passante, e alzò un dito ammonitore.<sup>74</sup>

A questo punto vorrei introdurre il discorso sulla rubrica tenuta da Buzzati per il «Corriere d’informazione», intitolata «I racconti della cronaca» e pubblicata, presumo in parte,<sup>75</sup> da Lorenzo Viganò nella sua raccolta dedicata agli articoli di cronaca nera scritti da Buzzati. Ecco come Lorenzo Viganò giustifica la sua scelta editoriale, citando anche parte dell’intervista fatta da Panafieu a Buzzati:

La cronaca nera era per Dino Buzzati una continua fonte di ispirazione. [...] A volte il fatto gli serviva semplicemente come spunto, come spurio elemento (o atmosfera) da cui partire. [...] Ma altre volte il legame era decisamente più forte: «Quando c’era un grosso fatto di cronaca, magari dopo quindici giorni io lo riprendevo e ne facevo un racconto fantastico». Si riferisce Buzzati a quei pezzi apparsi nel 1964 sul «Corriere d’informazione» sotto la testata «I racconti della cronaca» o «La “cronaca” di Dino Buzzati», dove appare più evidente che mai il suo bisogno incontenibile di raccontare storie.<sup>76</sup>

Ora non sono propriamente convinta del fatto che, con l’affermazione fatta a Panafieu qui citata, Buzzati si riferisse esclusivamente a questi testi, però è davvero molto interessante poter vedere come lo stile personale di Buzzati, tra cronaca e fantastico, venisse impiegato all’interno del «Corriere» con la creazione di una rubrica di questo tipo.

Ho potuto prendere visione della riproduzione di solo uno degli articoli pubblicati da Lorenzo Viganò, ovvero *Lo spettro di una colpa inesistente*.<sup>77</sup>

La pagina del «Corriere», conservata nell’archivio del Centro Studi Buzzati a Feltre, si presenta così: il titolo principale «Ma perché si è ucciso?» è preceduto dall’occhiello «Nuova angoscia dopo la strage di Bergamo. Tragica fine del fabbricante delle fiale maledette»; segue il sommario in cui si parla del suicidio del dottore Roberto Dazzini,

---

<sup>74</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 152-3.

<sup>75</sup> Lorenzo Viganò non fornisce nella sua introduzione ulteriori informazioni su questa rubrica. Non se ne conosce la genesi, né è possibile capire se i testi pubblicati da Viganò siano gli unici scritti da Buzzati per questa occasione. Se così fosse però essi non presenterebbero quella continuità di pubblicazione che risulta prevedibile all’interno di una rubrica.

<sup>76</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. XXXVII.

<sup>77</sup> Ho svolto la ricerca di questi articoli presso l’archivio della biblioteca del Centro Studi Buzzati a Feltre, dove sono conservati la maggior parte dei testi scritti da e su Buzzati in numerose riviste.

avvenuto durante l'ispezione effettuata nel laboratorio di Casteggio, dove veniva fabbricata la cardiobaina. Il tragico gesto del dottore, proprio alla luce della totale assenza di accuse a suo carico, sconvolge ed interroga. L'inviato speciale, che si firma P. R., scrive l'articolo principale sul caso. A sinistra della foto del dottore Roberto Dazzini, direttore dell'azienda che aveva fabbricato il farmaco, trova invece posto il pezzo di Buzzati sotto il titolo della rubrica «Una cronaca di Dino Buzzati».

Nella rilettura buzzatiana del caso, le protagoniste del racconto sono le vittime del farmaco alterato, che guardano dal paradiso la terra; non avrebbero voluto morire, ma ora che si sentono «leggere, libere, allegre» si sentono in dovere di ringraziare colui che ha messo fine alle loro sofferenze. Gli otto fantasmi si recano nella notte dal dottore Dazzini, che non riesce a dormire per quanto è successo, e lo baciano ed abbracciano, mentre l'uomo, terrorizzato, non comprende che le donne non lo stanno tormentando ma che gli sono grate. Così il protagonista, al mattino, si reca al lavoro e decide di togliersi la vita sparandosi con il fucile da caccia.

Il tessuto della vicenda quindi è concreto, ma Buzzati vi aggiunge gli elementi tipici della propria narrativa: i fantasmi; la liberazione dalle sofferenze della vita nella morte; il tormento della colpa nei personaggi innocenti.

Analizzando gli altri testi di questa rubrica, segnalati da Lorenzo Viganò, possiamo individuare diverse modalità narrative nella ripresa dell'argomento di cronaca. Infatti, in seguito al suicidio delle gemelle Laura e Maria Agosti avvenuto ad Imperia l'11 novembre 1964, Buzzati scrive *Il caso delle sorelle Ghermandi*, in cui richiama alla mente un altro fatto di cronaca simile raccontatogli molti anni prima:

Il simultaneo suicidio delle gemelle di Imperia mi ha ricordato, per impressionanti analogie, un altro tragico e commovente caso, molto più romantico anzi, di cui si fece lungamente un gran parlare, specialmente nel Veneto, nel lontano 1928. Ancor oggi nei salotti di Venezia si può incontrare qualche vecchia signora che racconti, come una meravigliosa e crudele favola dell'età delle fate, la storia delle sorelle Dora e Nora Ghermandi.<sup>78</sup>

La tragica favola non ebbe a suo tempo le attenzioni che invece Buzzati vorrebbe restituirle:

---

<sup>78</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 269.

Di quella piccola ma singolarissima tragedia, che oggi darebbe ossigeno ai settimanali rotocalco per almeno un paio di mesi, e che non sfuggirebbe certo alla cupidigia dei produttori cinematografici (ma non è escluso che a distanza di tanti anni il soggetto possa tornar buono) a noi resta soltanto una notizia, breve come si è detto, apparsa sui quotidiani il giorno 16 settembre 1928.<sup>79</sup>

Buzzati vuole far risaltare la magia di un legame così potente, senza ridurlo a sterili congetture da *gossip*, tutelando forse in questo modo anche il ricordo delle gemelle Agosti: la loro storia sarà raccontata attraverso le vicende di personaggi analoghi.

Potremmo definire lo sdoppiamento delle protagoniste un caso di disturbo di imitazione, fenomeno che attanagliava in vita entrambe le coppie di sorelle, ma che in qualche modo si sviluppa anche tra le gemelle Agosti e quelle Ghermandi, che attraverso la penna di Buzzati vivono la stessa tragedia.

Passando all'esempio successivo, *Alla scadenza di un anno*, solo addentrandoci nella lettura del testo buzzatiano scopriamo di avere a che fare con un articolo scritto esattamente un anno dopo l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy.

Ancora una volta ci troviamo alla presenza di undici fantasmi, condannati a vagare per un anno dopo la morte sulla terra, per espiare le loro colpe. Tra tutti i nomi l'unico vero è quello di Lee Harvey Oswald, l'assassino di Kennedy, al quale gli altri chiedono con insistenza che confessi i nomi dei mandanti o dei complici. Egli non risponde coerentemente alle domande, ma prosegue di volta in volta una specie di monologo interiore che, rispondendo alla domanda «si può sapere, finalmente, perché l'hai ammazzato?», elenca invece le qualità e le doti di uno dei presidenti americani più amati di tutti i tempi.

Il terzo testo pubblicato da Lorenzo Viganò, appartenente a questa rubrica, è collegato alla notizia della morte avvenuta a Roma il 29 gennaio 1965 di Filippo Filippi, falso nome di Alessandro Carosi, gerarca fascista ricercato dal 1948 per i suoi crimini di guerra. L'uomo aveva continuato a condurre la sua vita per oltre vent'anni senza mai essere arrestato.

Il racconto di Buzzati, intitolato *Alias in via Sesostri* e pubblicato anche in *Le notti difficili*, è ambientato a Milano, in una via in cui Buzzati realmente abitò per un certo periodo. Nel condominio in via Sesostri 5, nessuno è chi dice di essere veramente: alla

---

<sup>79</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 269.

morte del dottor Larosi, si scopre che egli aveva cambiato nome perché accusato di numerosi crimini durante la seconda guerra mondiale.

Lo spunto della vicenda è lo stesso del caso di cronaca, solo che nella trasposizione viene leggermente manipolato: Carosi era un farmacista, mentre Larosi è ginecologo; il primo si è macchiato dell'omicidio dell'amante, dell'antifascista Florindo Noefri e è stato coinvolto nella fucilazione di una sessantina di prigionieri, mentre il secondo, radiato dall'albo per pratiche illecite, era accusato delle sevizie compiute in un campo di concentramento in Turingia.

Quindi, a differenza dei testi che abbiamo visto finora, i personaggi principali ricalcano quelli della vicenda originale, ma non sono citati i nomi autentici.

Nel racconto buzzatiano la trama va man mano infittendosi, perché il commissario Luccifredi, nel corso delle sue indagini, scopre che ogni singolo inquilino del condominio nasconde un torbido passato, compreso il protagonista del racconto che ha compiuto un attacco terroristico a Lione. Come se tutto questo non bastasse, vi è un ulteriore colpo di scena: lo stesso commissario in realtà è un criminale macchiatosi di ben tre omicidi, che si è spacciato per un poliziotto, morto eroicamente nell'alluvione del Polesine.

*La bambolina del Vajont*, come abbiamo già visto nel primo capitolo, è stato scritto per il primo anniversario della tragedia che devastò Longarone. Il protagonista del racconto è Buzzati che, ospite di una giovane signora milanese di nome Ester Londomini, scopre che la donna ha sottratto una bambolina dalla cappella, dove si possono vedere i volti di tutti i dispersi nella tragedia del Vajont e gli oggetti a loro appartenuti, depositati lì da amici e parenti sopravvissuti.

Il testo mira a far riflettere il lettore tramite l'indifferenza mostrata dalla signora benestante sul rispetto che bisogna portare nei luoghi in cui si è consumata una così grave tragedia. I soldi, un regalo nuovo, nulla possono di fronte alla scomparsa di un intero paese. La presenza di un fantasma vendicativo e ammonitore, che durante la festa bussa per poi lasciare la nuova bambola sullo zerbino della frivola donna, è tipicamente buzzatiana. Questo articolo potrebbe facilmente trovare posto con quelli scritti l'anno successivo per l'inchiesta sull'Italia misteriosa, visto il tema e la struttura, che prevede Buzzati giornalista alle prese con misteriosi fenomeni.

Analizziamo ora il penultimo esempio. L'antefatto storico si situa nell'agosto 1964 a Pisa, nella caserma militare Gamerra, dove muoiono, a distanza di pochi giorni, due giovani cadetti. L'allarme scatta subito, soprattutto quando, dopo nemmeno una settimana, muore il terzo allievo paracadutista. Inizialmente si sospetta che il vaccino inoculato ai giovani avesse subito un'alterazione, ma l'ipotesi viene subito smentita dalle indagini e soprattutto dal fatto che a distanza di un mese muore misteriosamente un altro giovane, però nella caserma Vannucci a Livorno. Seguite tutte le piste investigative possibili, il caso viene archiviato lasciando ignota la causa di queste misteriose morti dette "a orologeria".

Buzzati, alcuni giorni dopo il quarto decesso, scrive, per la rubrica «I racconti della cronaca», *Ballata militare pisana*.

È un testo dalla struttura non lineare, in cui l'ambientazione militare presenta un carattere fantastico e misterioso. La morte si aggira in un accampamento, mettendo in allarme le sentinelle delle torrette nord-est e sud-est, che spianano i loro mitra. Al primo avvistamento segue una sorta di filastrocca-indovinello dedicata ai paracadutisti, mentre al secondo la recluta Bbbbbb lancia l'avviso «chi va?» tralasciando il «là», perché non è sicura di ciò che ha visto. Nel dialogo che segue sono presenti due riferimenti ad altri testi buzzatiani: l'ufficiale d'ispezione chiede alla guardia se abbia visto per caso passare il Gatto Mammone, mostro presente in *La fantastica invasione degli orsi di Sicilia*; più avanti, invece, avviene uno scambio di parole d'ordine, che molto ricorda la complicata rete di sicurezza della fortezza Bastiani nel *Deserto*.

Se il primo dialogo-filastrocca si interrompe al richiamo della sentinella, il secondo viene invece interrotto da uno strano squillo di tromba, stilema buzzatiano già incontrato nella raccolta *In quel preciso momento*, in cui abbiamo addirittura un testo intitolato *Tromba*. È un suono perturbante perché familiare, ma allo stesso tempo fuori programma; non si tratta dell'incitamento alla carica, ma piuttosto di un allarme cauto, l'avvistamento di un pericolo non meglio identificato. Non viene chiamata la ritirata o suonato l'attacco, si tratta solo di «un suono di tromba, trombissima, limpido, esotico, sinistro».<sup>80</sup>

---

<sup>80</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., p. 184.

La scena poi si sposta su un plotone in marcia in cui l'allievo Ddddd parla, con il proprio sergente, della guerra che forse non arriverà mai per loro, senza coronare così il sogno di una morte gloriosa in battaglia, tema fondamentale del *Deserto*. Anche questo colloquio viene interrotto da un rumore, simile a uno sparo. Alla marcia di Ddddd si interviene il momento della cena degli ufficiali in cui Sssss racconta la leggenda dei valorosi soldati di Prussia puniti con la morte perché troppo simili agli dei, episodio che si conclude proprio riportando il fatto che anche all'epoca si era udito uno strano suono di tromba prima che trenta di questi soldati morissero uno dopo l'altro. Il discorso tra Ddddd e il suo sergente viene ripreso con le ultime battute lasciate in sospeso, ma non appena riprende la narrazione, la recluta inciampa per non rialzarsi più. Dopo la sepoltura del cadetto seguono a ruota la morte di Zzzz e un terzo giovane non nominato. Interessante notare che per quanto i nomi non sembrano avere nessun collegamento con quelli dei veri cadetti morti, la lunghezza degli appellativi va diminuendo: in Bbbbbb alla lettera iniziale seguono cinque 'b', in Ddddd, sono quattro e in Zzzz solo tre, quasi come si trattasse di un sospettoso conto alla rovescia.

Il colonnello dichiara lo stato d'allarme contro nemici interni quali la paura, lo smarrimento, il dubbio, e incoraggia i propri uomini a farsi forza di fronte alla vita, mentre la morte davanti a tanta determinazione sguscia via dall'accampamento.

L'ultimo testo che vedremo, intitolato *Il bambino illecito*, narra invece degli esperimenti compiuti da Daniele Petrucci, il primo ad aver provato la fecondazione in vitro. Il dottore, come ci spiega Lorenzo Viganò nella scheda che introduce gli articoli da lui editi per la sua raccolta, non era stato creduto capace di questa impresa. Surclassato dalle polemiche, decise di abbandonare il futuristico progetto, che aveva già garantito la nascita di ventotto bambini, e di tornare a svolgere le sue normali mansioni di medico generico.

Buzzati, per raccontare questa vicenda, immagina un Genezentrum a Ginevra dove, come in altri 380 stabilimenti in tutto il mondo, vengono fabbricati i bambini. La situazione reale viene quindi completamente capovolta, perché in questo centro è stata fatta una sconvolgente scoperta: è stato trovato un bambino non creato, ma generato.

«Donna o non donna,» fece l'ispettore «si può sapere da che Zentrum viene questo bambino?»

«È qui l'inverosimile. Nessun Genezentrum. La donna dice che il bambino l'ha fatto lei.»

«Fatto lei come? Dispone di un impianto segreto? »

«È un'assistente, ha ventisei anni. Di nome Maria. È stata sempre un buon elemento. Ottimo esemplare di tipo esecutivo uscito dal Genezentrum di Pretoria. Dice che il bambino l'ha fatto lei personalmente.»

«Come? Tutta questa faccenda non ha senso.»

«È una cosa talmente balorda che è difficile dire... Una cosa addirittura da fantascienza... Dice che il bambino l'ha fatto proprio lei... Col proprio corpo per così dire... Dice che l'ha fatto dentro di lei... »<sup>81</sup>

La fecondazione, qui definita *in corpore*, è solo una vecchia leggenda a cui l'ispettore Adolfsson non vuole credere, come non vuole nemmeno credere al fatto che questo bambino sia frutto di amore, parola mai sentita da nessuno di loro.

L'ultimo ironico paragrafo riporta la dicitura che compare, in questo mondo alla rovescia, alla voce della parola 'amore':

«Schedario verbale generale della lingua terrestre. – sezione semantica - Amore, sostantivo maschile, zoologia – Genere estinto di raro sipunculide già allignante sulle coste dell'Antartide. »<sup>82</sup>

In questo paragrafo abbiamo potuto constatare come Buzzati scrittore riutilizzi il materiale della cronaca per creare storie misteriose ed intriganti. Egli preleva dal fatto cronistico gli aspetti più interessanti e che meglio potrebbero essere rappresentati all'interno della propria produzione narrativa, per poi inserirli in un testo che possiede diversi gradi di ancoraggio con la realtà: in alcuni testi la vicenda è ripresa tale e quale, in altri si parla degli stessi protagonisti, il più delle volte la trasposizione è totale e fa perdere le tracce sulla possibile suggestione che sta all'origine del testo stesso.

Il caso delle rubriche «I racconti della cronaca» presenta il vantaggio di poter individuare facilmente i collegamenti tra i due poli narrativi, perché i racconti si trovano affiancati ai servizi che riportano gli eventi presi a soggetto.

---

<sup>81</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 195-6.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 198.

## 2.4 «Parola all'Elzeviro»

Buzzati giornalista, in virtù anche del suo successo come scrittore, ebbe modo di pubblicare numerosi elzeviri sul «Corriere della Sera», da *Falstaff della fauna. Vita e amori del cavalier Rospo* (27 marzo 1933), che lo consacrò giornalista a pieno titolo, fino a *Alberi* (8 dicembre 1971), il suo ultimo articolo di congedo.

Entrambi i testi sono ambientati nella villa di famiglia a San Pellegrino, evidenziando la soggettività di questa tipologia di articoli, che autorizzano lo scrittore a esprimere le proprie impressioni, dando fondo a qualsiasi tipo di esperienza personale utile a questo scopo. Ricordiamo che l'elzeviro, per definizione, è «l'articolo di fondo della pagina letteraria di un giornale, generalmente di argomento culturale, di critica, di saggistica, o anche con prose d'arte, così chiamato per il carattere tipografico in cui un tempo veniva stampato». <sup>83</sup> Ecco come Claudio Marabini, nel suo intervento al convegno *Buzzati giornalista*, definisce questa particolare tipologia di testo:

L'elzeviro è stato un genere per il giornalismo e per la letteratura. Alle sue spalle c'è la storia della terza pagina intesa come un capitolo autonomo del nostro giornalismo. [...] Il giornale è colmo d'attualità e anche l'elzeviro narrativo ne risente. <sup>84</sup>

Sviluppandosi quindi tra giornalismo e narrativa, l'elzeviro stabilisce uno spazio espressivo molto particolare, non adatto a tutte le penne. La 'terza pagina', infatti, non veniva affidata a tutti i giornalisti, ma solo a quelli che avrebbero potuto, grazie alla loro fama come scrittori, contribuire al prestigio della pagina. Molti furono gli autori che approdarono alla 'terza pagina' del «Corriere», primo fra tutti Gabriele D'Annunzio, seguito poi dalle più importanti firme del giornale, come Ada Negri, Benedetto Croce, Luigi Pirandello, Grazia Deledda, Giuseppe Antonio Borgese e Massimo Bontempelli. Anche Eugenio Montale, collega appunto di Buzzati, fu importante elzevirista del «Corriere» e raccolse la maggior parte di questi suoi scritti in *Farfalla di Dinard*. Lo stesso fece Buzzati con *Le notti difficili*.

---

<sup>83</sup> Enciclopedia Treccani Online. <http://www.treccani.it/enciclopedia/elzeviro/> (consultato 5 giugno 2015)

<sup>84</sup> CLAUDIO MARABINI, *Buzzati e l'elzeviro*, in *Buzzati giornalista*, cit., p. 353.

Enrico Falqui, nella sua *Inchiesta sulla terza pagina*, del 1953, raccoglie il parere degli scrittori di maggior rilievo di quel periodo, compreso Buzzati, per definire quali fossero le forme e i temi più propri dell'elzeviro. A partire dalle origini, la 'terza pagina' è andata via via assumendo carattere sempre più letterario, principalmente per la pubblicazione in questa sede delle prose d'arte:

«Una quarantina d'anni fa – ricorda Soffici – la “terza pagina” quasi non esisteva nei giornali italiani o, se ne esisteva un simulacro, era di carattere al tutto diverso da quello che poi ha seguito. Credo che Papini ed io siamo stati tra i primi a rompere lo schema, prevalentemente culturale e storico, col farvi accogliere scritti di fantasia, più ariosi, vari, e persino d'intonazione lirica; intramezzati di divagazioni spensieratamente filosofiche.<sup>85</sup>

Infatti, in quelle che noi definiamo prose d'arte, possiamo individuare testi caratterizzati da un maggior ancoraggio con la cronaca, e con il linguaggio giornalistico, e altri invece svincolati dai fatti del giorno e quindi decisamente più liberi e letterari. Enrico Falqui però mette in allerta il lettore affinché non incorra in una serie di luoghi comuni fuorvianti:

Errore: identificare tutta la «terza» con l'elzeviro, ossia col solo articolo d'apertura, che spesso, e di preferenza la domenica, è anche un racconto. [...]  
Errore: negare che anche la «terza» debba avere il suo più autentico lievito nell'attualità.<sup>86</sup>

Individuati i caratteri principali della 'terza pagina', vorrei ora analizzare quello che si potrebbe definire in questo frangente un testo-manifesto di Buzzati: *Parola all'Elzeviro*.<sup>87</sup>

Il racconto, pubblicato sul «Corriere della Sera» il 22 settembre 1948, uscì in un periodo storico delicato per il giornalismo, come ricorda Gaetano Afeltra in un suo articolo dedicato proprio a questo testo:

Subito dopo la guerra i giornali, per mancanza di carta, erano stati ridotti a un foglio solo. Nonostante il drastico impoverimento il *Corriere* non fece mai mancare ai suoi lettori tutte le informazioni necessarie, riuscendo a mantenere, anche nell'aspetto, la sua tradizionale faccia.<sup>88</sup>

---

<sup>85</sup> ENRICO FALQUI, *Inchiesta sulla terza pagina*, Torino, ERI, 1953, cit., pp. 84-5.

<sup>86</sup> Ivi, p.10

<sup>87</sup> DINO BUZZATI, *La parola all'Elzeviro*, «Corriere della Sera», 22 settembre 1948.

<sup>88</sup> GAETANO AFELTRA, *L'angolo di cultura difeso da Buzzati: elzeviro, storia del giornalismo*, «Corriere della Sera», 27 settembre 2001.

Buzzati usa l'espedito della personificazione, il protagonista che parla è Elzeviro in persona, per illustrare gli aspetti della 'terza pagina' e le sue evoluzioni. Infatti, lo spazio destinato alla pagina letteraria ha iniziato a oscillare all'interno del giornale per esigenze d'impaginazione e i temi trattati devono adattarsi nel Dopoguerra a un nuovo pubblico di giovani. Ecco quindi la presentazione, fatta in prima persona, del protagonista del racconto:

Io, Elzeviro, signore della terza pagina, stabilito in questo preciso luogo da tempo memorabile, che ho navigato negli anni più difficili battendo bandiera dei massimi scrittori, io, grande Elzeviro, suprema palestra letteraria, sognato nelle notti di primavera come bene irraggiungibile dai romanzieri di vent'anni, io da qualche tempo, come i mariti sfortunati, ricevo messaggi anonimi.<sup>89</sup>

Il tono solenne rispecchia il prestigio della 'terza pagina': l'elzeviro, elegante e autorevole, ha sempre avuto un ruolo preciso all'interno del giornale. La descrizione del distinto personaggio prosegue poi con un'analogia militare tipicamente buzzatiana:

Da decenni e decenni non c'è mattina che non mi presenti in linea, fresco, sbarbato, col vestito nuovo, senza una macchia di refuso, sempre nel nobile carattere tipografico che mi dà il nome.

Purtroppo per Elzeviro gli ultimi tempi non sono stati facili:

Anche quando la guerra ridusse i giornali a due paginette miserabili, perfino allora mi battevo. Non più al mio posto si capisce, che era stato abolito, ma c'ero sempre. Mi stringevo, con sforzo raggomitavo la bella coda abituata a spaziare nelle colonne successive, risparmiavo avverbi, ed aggettivi pur di non restare assente.

Buzzati prosegue quindi con la descrizione dei contenuti. L'obiettivo principale di Elzeviro è sempre stato quello di svagare il lettore:

Al mio fianco catastrofi ed ecatombi: io parlavo d'altro, delle vecchie care cose più o meno perdute, o raccontavo agli uomini storie inventate, avventure, amori. Mi sembrava, perdonate, che loro fossero come dei bambini malati e io una mamma che cercasse di farli addormentare.

---

<sup>89</sup> DINO BUZZATI, *La parola all'Elzeviro*, cit. Tutte le seguenti citazioni, salvo diversa segnalazione, sono tratte da questo articolo.

La cura amorevole che il protagonista dispensa ai lettori è ciò che contraddistingue la pagina culturale da quella di cronaca nera, si tratta di un personaggio che esprime una profondità di contenuti diversa da tutti i restanti articoli del giornale.

Come dicevamo, però, i tempi sono cambiati e nel Dopoguerra l'elzeviro non è più trattato con lo stesso rispetto di un tempo. Il protagonista del racconto, come aveva già accennato nell'*incipit*, riceve lettere anonime da chi non apprezza più l'angolo della cultura. I giovani lo considerano vecchio, desueto e superato, ma il povero Elzeviro, uomo di altri tempi, ingenuamente, non coglie subito la provocazione:

Quando mi risveglio trovo una busta con su scritto: *A. S. E. l'Elzeviro*.

La prima, giunta circa due anni fa, mi riuscì al momento incomprensibile. In mezzo al foglio c'era una parola sola: «Museo!» e niente altro. Era un invito – mi chiesi – a occuparmi delle collezioni d'arte antica? Dopo tutto sarebbe stato un tema adatto alla mia eminente condizione. Ma giusto cinque giorni prima ero entrato in argomento, non potevo a così breve intervallo rischiare di ripetermi. Poi giunse la seconda che mi fece intendere come quel «Museo!» fosse rivolto direttamente a me, quale attributo, con animo offensivo.

La sottile ironia buzzatiana, che domina questa parte del testo, contribuisce a rafforzare l'idea di trovarci di fronte ad un personaggio che non è rimasto al passo con i tempi e vive su un piano diverso dalla restante società. È, in effetti, lo *status* dell'elzeviro, legato per tradizione alla 'terza pagina', rimasta incontaminata fin dalle origini, ma proprio per questo priva di concrete innovazioni.

Il povero Elzeviro è divenuto quindi il bersaglio di continue lettere minatorie che lo accusano di essere un «fiore finto sotto campana di vetro! [...] e coperto di polvere!», e c'è addirittura chi lo considera «un'abitudine giornalistica da eliminare, un vizio d'altri tempi, un sopravvissuto, un vecchio attore che si ostina a declamare dinanzi a una folla che sbadiglia». Buzzati espresse le stesse considerazioni anche in risposta all'inchiesta di Enrico Falqui:

«Può darsi che sotto certi aspetti la nostra consueta "terza pagina" sia tecnicamente superata: per esempio, i viaggi fine a se stessi, i pezzi di colore anche se scritti bene, le novelle staccate completamente dalla cronaca e dal clima del momento» può darsi «che abbiano fatto il loro tempo».<sup>90</sup>

---

<sup>90</sup> ENRICO FALQUI, *Inchiesta sulla terza pagina*, cit., pp. 120-1.

Si tratta comunque di un sentire diffuso dell'epoca, come testimonia anche la risposta data da Bruno Romani sul parere dei giornalisti professionisti:

Il rimprovero che costoro le muovono, è di essere troppo letteraria, troppo statica, troppo in punta di penna.<sup>91</sup>

Anche se, sempre Bruno Romani, ne rimarca l'importanza vitale:

Salvando la "terza pagina" – pur con gli accomodamenti indispensabili – si salverà anche il giornalismo dall'improvvisazione.<sup>92</sup>

A questo punto del racconto, Elzeviro inizia a congetturare sulla possibile identità dei suoi detrattori: che si tratti dei "colleghi", cioè gli altri articoli; oppure, cosa ben peggiore, è il pubblico a essersi stufato di lui? Per risolvere il mistero decide di chiedere consiglio al tipografo che ogni notte lo impagina:

Gli mostrai la lettera e gli dissi: «Credi che io sia sorpassato? Possibile che i fatti nudi e crudi, le notizie, i resoconti bastino alla gente, e che ormai mi ritengano superfluo?

A questo punto Buzzati inserisce la sua apologia dell'elzeviro:

Chi mi vuole male probabilmente pensa solo alla folla inquieta che si accalca nelle vie della metropoli, e non ricorda le città più piccole, i paesi, le campagne dove c'è più silenzio. Qui, di sera, nelle quiete case, quando l'uomo apre il giornale e c'è nell'aria ancora l'odore della cena e fuori passa l'autocarro e scende il buio e si sente il bisogno di qualcosa che sia diverso, quasi d'una evasione, non mi rimpiangerebbero se non ci fossi più? Pensa a come è grande l'Italia e quante creature vivono che noi neppure sospettiamo. Fantasia e sentimento, anche se oggi si vergognano di farsi vivi, lastricano la nostra terra.

L'importanza per il pubblico in Buzzati ritorna anche nelle dichiarazioni fatte a Enrico Falqui:

Tuttavia un grande quotidiano non farebbe «un buon affare abolendo o trasformando completamente la "terza pagina". C'è un vastissimo pubblico che, a torto o ragione, preferisce leggere l'elzeviro anzi che l'articolo di fondo e salta quasi a piè pari la prima pagina, dopo una frettolosa occhiata ai titoli, per passare direttamente alla terza. Insomma, se fatta bene, la "terza pagina" è ancora un

---

<sup>91</sup> ENRICO FALQUI, *Inchiesta sulla terza pagina*, cit., pp. 122-3

<sup>92</sup> Ibid.

organo vivo del giornale e non c'è nessun vantaggio a sostituirla. Con che cosa poi?».

Sembra però che per questa forma letteraria non ci sia più davvero spazio, forse a causa della società che è cambiata, o forse proprio perché lo stesso Elzeviro riconosce di non essere più quello di una volta. La colpa probabilmente si può spartire equamente, ma rimane il fatto che i temi della 'terza pagina' stridono nei tumulti storico-politici del Dopoguerra:

Dico di più: in certi giorni, mentre racconto, con la mia nota arte, vicende immaginarie, distaccate dai nostri giorni e dalle comuni pene, ho per un istante l'impressione di parlare a vuoto: come uno che reciti un madrigale durante un terremoto, e tutti sono già fuggiti, la sala è vuota, non c'è più chi ascolti.

Con questo testo Buzzati riassume la sua idea di elzeviro, ne dà una poetica e ironica descrizione, sottolineando in particolar modo a quale pubblico questo testo debba essere rivolto. Buzzati non pensa a pezzi all'avanguardia, per il pubblico colto cittadino, ma a qualcosa che invece vada incontro alla maggioranza degli italiani sparsi nelle periferie e campagne. È fondamentale individuare in questo elemento la peculiarità degli elzeviri buzzatiani, perché rappresenta il carattere originale di questi testi, che vennero inizialmente molto criticati per la loro semplicità (ricordiamo le obiezioni mosse a *Il Falstaff della fauna*, illustrate nel primo capitolo).

Anche Montale, schierandosi nell'inchiesta di Falqui a difesa della 'terza pagina', chiamò in causa il pubblico:

Difendete i vostri autori preferiti, lettori italiani! I vostri giornali sono spesso brutti perché voi, col vostro silenzio, lasciate credere di volerli tali.<sup>93</sup>

Tornando a Buzzati, vediamo come in un altro elzeviro, *Festival*, egli si rivolga proprio a quello che ritiene il suo pubblico privilegiato:

Peccato che i terrazzani dell'Emilia, che i camionisti dell'autostrada del Sole, che i mandriani della Maiella, che i pescatori dello Stretto, non leggano l'elzeviro del «Corriere». Mi dispiace. Perché ai milioni di anime semplici che sparse per l'Italia hanno seguito con trasporto il tredicesimo festival della canzone, vorrei poter dire: la vera festa è stata la vostra, la vera illusione è stata la vostra, quel po' di

---

<sup>93</sup> ENRICO FALQUI, *Inchiesta sulla terza pagina*, cit., p. 122.

poesia è stata tutta per voi. Non rimpiangete di non essere stati presenti a Sanremo. Da galantuomo ve lo garantisco, non ne valeva la pena.<sup>94</sup>

Questo perché Sanremo per Buzzati manifesta la moltitudine di vite che è l'Italia intera, in una dimensione corale scintillante:

Era come se sul palcoscenico, fra luci lustrini scalinate e pedane da trionfo fontane luminose e vari orpelli di gusto spaventoso, si concentrasse la tensione di milioni e milioni di anime, attese, nostalgie, sogni, amare solitudini, disperazioni forse, di uomini e donne sparsi nei punti remoti del Paese che in quelle sere da Sanremo aspettavano, chissà, la voce che li avrebbe consolati.<sup>95</sup>

Buzzati aveva rivolto la stessa attenzione alla rappresentativa folla festante del Giro d'Italia. Per di più il *reportage* ciclistico e *Festival* presentano analogie tematiche a partire dal *topos* letterario della modestia, poiché Buzzati, parlando dell'incarico affidatogli a Sanremo, esordisce così:

Canzoni e festival non sono il mio mestiere, ma dissi subito di sì. Forse per imprudenza o presunzione. Il fatto è che il festival di Sanremo mi aveva sempre affascinato.<sup>96</sup>

Non si può obiettare però che la scelta di un pubblico per così dire popolare sia una tendenza esclusiva di quei pezzi dedicati a fenomeni di massa, come potrebbero essere il Giro e il Festival di Sanremo, visto l'antecedente di *Parola all'Elzeviro*.

Leggendo alcuni testi di Buzzati, senza sapere la loro provenienza, siamo alle volte in difficoltà nello stabilire se si tratti di pezzi di cronaca o narrativa. Così che, in una dimensione ibrida per definizione, come quella dell'elzeviro, individuare il limite tra le due tendenze è praticamente impossibile. Ecco un altro passo tratto dall'intervento di Claudio Marabini:

L'incontro di Buzzati con l'elzeviro cade nel perfetto solco della fatalità. Questa forma giornalistica pareva fatta per lui e per il suo modo di praticare insieme giornalismo e letteratura.[...] Buzzati è l'unico, o tra i pochissimi, in grado di fare un racconto prendendo spunto da una vicenda di cronaca. Dirà qualcuno che non c'è onesto cronista il quale non sia in grado di ricavare da una vicenda di cronaca un racconto. Buzzati però mette nel racconto quel qualcosa in più che gli appartiene, vale a dire la virtù di staccarlo dal piano della cronaca quotidiana per

---

<sup>94</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., p. 346.

<sup>95</sup> Ivi, p. 343.

<sup>96</sup> Ivi, p. 342.

proiettarlo *altrove*, nell'orbita cioè della sua narrativa, dove i personaggi e le vicende tendono al simbolo e a una dimensione che oltrepassa il mondo reale e fisico.<sup>97</sup>

Se in *Festival* è Buzzati a fornire precise indicazioni sulla tipologia del testo («Il direttore mi chiamò: "Me lo faresti un elzeviro sul festival di Sanremo?"»), ci sono invece molte altre situazioni in cui il legame con l'attualità potrebbe sfuggire a una lettura superficiale e quindi farci credere di trovarci di fronte a un racconto completamente svincolato dalla contemporaneità.

È facile individuare nell'elzeviro richiami all'attualità qualora Buzzati parli in prima persona di particolari episodi o avvenimenti, trattandosi di uno spazio dedicato anche alle opinioni degli scrittori più noti. Per contro questo procedimento potrebbe aiutarci nel distinguere tra gli elzeviri quelle narrazioni che non prendono spunto dalla cronaca e potremmo definire racconti veri e propri.

L'elzeviro, qualora presenti un ancoraggio con l'attualità, e quindi anche con la cronaca, possiede un andamento narrativo, ma in realtà non rispecchia i canoni del racconto vero e proprio, perché nelle vicende illustrate, restando sommerso l'intento informativo, non si può parlare dello svolgimento di una trama vera e propria. Il racconto *Una povera donna*, pubblicato in *Cronache terrestri*, è esempio rilevante di come, in alcuni elzeviri, Buzzati trasponga il fatto di cronaca in quell'«altrove» di cui parlava Claudio Marabini, ma allo stesso tempo non riesca a portare a compimento la trasformazione in racconto fantastico, perché i contatti con la realtà, per quanto recisi, rimangono latenti nel testo.

Infatti, la protagonista, una donna bellissima e affascinante, non ha nome e potrebbe essere una donna qualsiasi se non fosse per la presenza nel testo di una serie di dettagli che la identificano con Evita Peron. Probabilmente, per un lettore dell'epoca il riconoscimento sarebbe avvenuto all'istante, trattandosi di un articolo scritto effettivamente a pochi giorni dalla morte della *first lady* argentina, avvenuta per cancro il 26 luglio 1952, quando aveva solo trentatré anni.

Per noi lettori moderni invece non risulta così immediata l'identificazione e potremmo essere portati a credere di trovarci di fronte a una narrazione fantastica e non a un

---

<sup>97</sup> CLAUDIO MARABINI, *Buzzati e l'elzeviro*, in *Buzzati giornalista*, cit., p. 354.

articolo di fondo. Ecco perché di fronte a testi buzzatiani così ambigui si deve prestare maggiore attenzione.

*L'incipit* innanzitutto ci fornisce la collocazione spazio-temporale della vicenda:

La ricordiamo così come entrò quella sera del 29 giugno 1947 al teatro alla Scala. Dalla grande auto discese il conte Sforza in smoking bianco, girò svelto dall'altra parte della macchina e porse il braccio a lei con un gesto che non era semplicemente diplomatico, ma implicava ricordi antichi di una cavalleria romantica e spavalda.<sup>98</sup>

Trattandosi di un ricordo personale dello scrittore, siamo spontaneamente portati a credere si tratti di un'ambientazione concreta, ma la mancanza di ulteriori specificazioni insinua nel lettore il dubbio di trovarsi di fronte a uno di quei racconti che possiedo un attacco cronistico. Facendo però una ricerca approfondita possiamo confermare la veridicità del dato spazio-temporale: Evita Peron, durante un viaggio diplomatico compiuto in Europa nel 1947, soprannominato il "Giro dell'arcobaleno", visitò Spagna, Francia, Svizzera e Italia.

In particolare Evita, atterrata a Roma, dopo un incontro con Alcide De Gasperi, il 27 giugno venne ricevuta da Papa Pio XII; mentre la sua presenza a Milano è testimoniata da una foto che la immortalava a una serata alla Scala, la stessa menzionata da Buzzati.

Detto questo però, non si deve credere che l'identificazione risulti così semplice, proprio perché Buzzati mira volutamente a creare un alone di mistero intorno alla figura di questa splendida donna:

Pochi sapevano chi precisamente fosse. Regina di un mondo lontanissimo? Principessa? Ministra? Ambasciatrice? Attrice dello schermo? Confuse storie da romanzo si raccontavano su di lei.<sup>99</sup>

I riferimenti alla sua vera identità però continuano a emergere dal testo:

Quel giorno stesso forse, qui a Milano, le era giunto il primo sinistro avvertimento. Nel caldo pomeriggio, visitando la Fiera, si era sentita improvvisamente male.<sup>100</sup>

Evita Peron, infatti, negli anni che precedettero la malattia, era solita soffrire di svenimenti, che resero ben presto noti i suoi problemi di salute.

---

<sup>98</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., p. 325.

<sup>99</sup> Ibid.

<sup>100</sup> Ibid.

Buzzati ammonisce le donne invidiose della bellezza e ricchezza di questa donna misteriosa perché, anche se non possiedono la stessa fama, potranno vivere ancora a lungo, al contrario della protagonista, destinata di lì a poco a morire:

Finché una irricognoscibile terrosa larva giacque sul letto, immobile, e inutilmente i fedeli *descamisados*, riuniti in folla immensa, l'avrebbero chiamata coi loro urrà frenetici, non c'era tuono che la potesse risvegliare.<sup>101</sup>

In questo brano è contenuto il riferimento più importante fra tutti per l'identificazione di Evita Peron: i *descamisados*. Con questo nome venivano chiamati i sostenitori del peronismo, gli stessi che in occasione delle elezioni del 1950 avevano acclamato a gran voce Evita affinché si candidasse alla vicepresidenza. Ma la donna, già a conoscenza del proprio male, all'ultimo rinunciò alla candidatura, proseguendo invece i suoi progetti filantropici.

Da questa analisi possiamo comprendere come l'equilibrio tra giornalismo e letteratura in Buzzati assuma continuamente sfumature diverse: nonostante anche in questo caso si tratti di una narrazione sviluppatasi da un fatto di cronaca, possiamo chiaramente individuare l'enorme distanza che sussiste tra un testo come questo e quelli analizzati, ad esempio, nel capitolo *I racconti della cronaca*.

Un altro esempio, tratto da *Cronache terrestri*, è *Il Presidente*, pubblicato sul «Corriere» il 19 maggio 1948. Anche in questo caso il nome del protagonista è omissivo, Buzzati infatti nel testo utilizza il titolo di “presidente”, o, all'inizio, “professore”.

Leggiamo il primo paragrafo di questo testo:

Molti, molti anni fa – era, nel Piemonte, un pomeriggio quieto di settembre – egli stava leggendo. Non era un libro gran che importante, l'autore era quasi ignoto. Eppure, incuriosito, egli aveva deciso di andare fino in fondo. La stanza era tranquilla, dallo spiraglio delle persiane si scorgeva un pezzetto della collina inondata di sole, di rumori soltanto il ronzio delle solite vespe che lavoravano sui fiori. Era una di quelle giornate benedette che nel mondo si direbbe non succeda nulla. Fece un segno, con la matita sul margine, poi voltò la pagina.<sup>102</sup>

*Incipit* giornalistico quindi? Non si direbbe affatto, sembra anzi l'ambientazione buzzatiana tipo, in cui l'apparente tranquillità iniziale sta per essere sconvolta da

---

<sup>101</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., p. 327.

<sup>102</sup> Ivi, p. 431.

qualche elemento perturbante. Ecco invece la prima comparsa dell'appellativo "Presidente":

All'improvviso – portando il tempo cose strane che nemmeno per scherzo lui avrebbe preveduto – eccolo, in una domenica di maggio, nel centro di Milano, non più chiuso in un placido studio con un ronzio di vespe fuori delle imposte, ma ancor più solo, al di sopra di tutti, contornato da una folla che fissa e applaude lui per quel grandissimo nome che gli hanno dato: Presidente.<sup>103</sup>

Nemmeno a questo punto della narrazione noi lettori moderni potremmo stabilire con certezza di chi si tratti, bisogna proseguire ancora nella lettura:

C'è un cortiletto stranamente pieno di garbo con le aiuole d'erba stillante e una vasca in mezzo dove nuotano i pesci rossi; e in fondo una grande vetrata, e dietro i vetri il rassicurante spettacolo di tanti libri. La libreria di suo figlio editore, dove non è mai stato. Oltre ai libri, di là dei vetri, c'è gente ad aspettare. [...] E scrutano, perché è la prima volta che lo vedono così, il Presidente che si avvicina. Gli è al fianco il figlio Giulio, alquanto pallido.<sup>104</sup>

Finalmente riusciamo a collegare tutti gli indizi lasciati da Buzzati nel testo e capiamo che questo elzeviro ha per protagonista Luigi Einaudi. La conferma ci deriva dalla data di pubblicazione dell'articolo, maggio 1948, mese in cui Einaudi venne proclamato secondo Presidente della Repubblica.

Sulla soglia del cortile prende commiato. «Venite a trovarmi a Roma» dice ad alcuni amici che da tempo non rivedeva «... mi farebbe piacere.» [...] «Già, mi dimenticavo... forse adesso, per potermi vedere, ci può essere qualche impedimento... Ma non importa... C'è mia moglie, ditelo a mia moglie, ci penserà lei a raccomandarvi...»<sup>105</sup>

Si può osservare come negli elzeviri che ritraggono personaggi famosi Buzzati scelga la via dell'anonimato per cercare di esaltare ancor più le loro emozioni più intime. Nonostante Buzzati, fin da subito, celi l'identità del protagonista dietro un alone di mistero, che fa comunque intendere al lettore di trovarsi di fronte a una figura molto speciale, egli mette soprattutto in risalto i caratteri più umani di questi personaggi fortemente idealizzati dal pubblico.

---

<sup>103</sup> DINO BUZZATI, *Cronache terrestri*, cit., p. 432.

<sup>104</sup> Ivi, p. 433.

<sup>105</sup> Ivi, p. 434.

Proseguendo nell'esame dell'elzeviro buzzatiano, ricordiamo che alcuni di questi scritti si inseriscono nel contesto più ampio di un'inchiesta, come nel caso di *Pachinko* o *Vampiri del ghiaccio*.

Il primo dei due testi è stato scritto da Buzzati a Tokio, quando, ripetiamo, egli si trovava in Giappone per documentare i preparativi in vista delle Olimpiadi dell'anno seguente. In *Pachinko*, pubblicato sul «Corriere» mercoledì 13 novembre 1963, il giornalista, in attesa del colloquio con l'Imperatore in persona, si intrattiene con il gioco d'azzardo più popolare del Giappone, di molto simile a un flipper.

Sì, devo andarmene. In certe ore trovare un taxi non è poi tanto facile qui a Tokio. Ma il campanello del pachinko trilla, si accende la cara luce rossa, riprendo quota in due tre colpi, e sento che qualcosa mi trascina. È l'atmosfera di immobile follia che si addensa in questi corridoi? È l'atona fissità di tutti questi giovani allineati uno di fianco all'altro a perdita d'occhio che non parlano non ridono non guardano non hanno la minima espressione?<sup>106</sup>

Il fenomeno di costume, per quanto nipponico, è argomento adatto alla 'terza pagina', così come *Vampiri del ghiaccio*, pubblicato giovedì 6 febbraio 1964. L'articolo in questo caso è tratto dalla serie scritta da Buzzati per le Olimpiadi di Innsbruck e vede sempre il giornalista in prima persona che divaga sul pattinaggio artistico, grande attrazione per il pubblico anche non appassionato.

Che cos'è dunque il mito di questi atleti che sono nello stesso tempo vestiti e nudi tanto il costume aderisce? Non si tratta di una favola d'amore, almeno direttamente. È l'avventura, che essi esprimono, una esistenza strana e folle, neppure il cinematografo, che è la più facile fabbrica di miti, arriva a una forza d'evocazione così precisa.<sup>107</sup>

Molti sono gli elzeviri che hanno per tema l'arte, come ad esempio l'articolo, intitolato *Bacon*, sulla mostra dedicata al pittore tenutasi al *Grand Palais* a Parigi nel gennaio 1971. Se si esclude l'attacco introduttivo, che invita il lettore a non invidiare gli uomini potenti, perché essi a tarda sera verranno investiti da un enorme sconforto, in cui Buzzati individua il significato della pittura di Francis Bacon, l'articolo procede senza ulteriori scarti verso la narrazione. Buzzati rimane all'interno dell'ambito

---

<sup>106</sup> DINO BUZZATI, *Pachinko*, «Corriere della Sera», mercoledì 13 novembre 1963.

<sup>107</sup> DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, cit., p. 190.

dell'informazione recensendo la mostra, informando su orari, costo del biglietto, e fornendo oltre alla biografia dell'artista anche l'analisi di alcune opere.

Questo testo testimonia il fatto che non sempre Buzzati mescola i due poli della sua scrittura, ma effettua piuttosto una scelta in base ai temi da trattare, alle suggestioni che ne derivano, al modo migliore secondo il quale Buzzati ritenga di dover raccontare una storia.

Vi sono anche racconti dedicati all'arte che escono direttamente dalla 'terza pagina' per essere poi inclusi in raccolte, come *Battaglia notturna alla Biennale di Venezia*, inserito in *Sessanta racconti*. Il racconto, pubblicato venerdì 5 ottobre 1956, mette in scena il ritorno dall'aldilà del pittore Ardente Prestinari che dà letteralmente battaglia alle nuove tendenze astratte. La reale polemica in atto nel campo artistico viene trasposta in chiave allegorica da Buzzati. Il pittore Prestinari visita i padiglioni che presentano le maggiori innovazioni:

Ecco le ultime generazioni: sulle tele, per lo più immense, non si scorgevano che confusi grovigli di macchie, spruzzi, ghirigori, veli, vortici, bubboni, buchi, parallelogrammi e ammassi viscerali. Qui trionfavano le scuole nuove, i giovani e rapacissimi pirati della dabbenaggine umana.<sup>108</sup>

La descrizione richiama alla mente le tele di Pollock, morto nell'agosto del 1956, un artista che aveva sconvolto la critica, durante la Biennale del 1950, con il suo inusuale stile pittorico. Negli anni Cinquanta, infatti, erano state portate all'attenzione del pubblico tutte le nuove tendenze d'avanguardia, soprattutto grazie all'opera di selezione degli artisti da parte del Segretario Generale della Biennale, Rodolfo Pallucchini, che organizzò le esposizioni nel Dopoguerra, dal 1948 al 1956. Tornando al testo, il protagonista, dopo aver devastato parte del padiglione, ha un'illuminazione:

Finché comprese. In quei grotteschi simulacri, così dissimili da ciò ch'egli aveva dipinto nel corso della vita, palpitava tuttavia il divino sogno d'arte, lo stesso ineffabile miraggio ch'egli aveva inseguito con testarda speranza fino all'ultima sua ora.

C'era dunque qualcosa di comune fra lui e quelle infrequentabili creature? In mezzo a furbacchioni in malafede esisteva dunque qualche artista onesto e puro? O addirittura non potevano essere costoro i geni, i titani, i beniamini della

---

<sup>108</sup> DINO BUZZATI, *Sessanta racconti*, cit., p. 406.

sorte? E un giorno, per mano loro, ciò che oggi non era che follia, si sarebbe trasformato in bellezza universale?<sup>109</sup>

L'elzeviro, come abbiamo già accennato, alle volte riporta il parere dello scrittore rispetto a vari temi, che magari vengono trattati utilizzando come tramite le esperienze personali. L'elemento autobiografico in Buzzati tendenzialmente prende spunto dalla professione di giornalista, o dai luoghi dell'infanzia. A questi due principali temi possiamo aggiungere quello della madre, che diviene pretesto per le riflessioni più disparate: nella raccolta *Il colombre* viene incluso ad esempio il testo *I due autisti*, in cui Buzzati, ricordando la madre, si chiede di che cosa parlassero gli autisti del suo carro funebre. Un altro testo affine è *Addio Musichiere*, pubblicato sul «Corriere» il 2 settembre 1960, in cui Buzzati, parlando dell'arrivo in casa della televisione, comprata appositamente per l'anziana madre, commenta la triste morte di Mario Riva, noto presentatore italiano reso celebre proprio dal programma televisivo *Il Musichiere*. L'inizio di questo testo è autobiografico, il corpo centrale celebrativo, mentre nella conclusione compare l'ennesima leggenda buzzatiana che ha per protagonista un potente principe di un regno lontano, stroncato a tradimento dalla morte.

Anche l'elzeviro *Le gobbe nel giardino*, pubblicato sul «Corriere» martedì 22 ottobre 1963 e poi in *Il colombre*, ha carattere autobiografico: Buzzati descrive il giardino speciale in cui spesso passeggia alla sera, inciampando alle volte in protuberanze del terreno che sono tante quante gli amici scomparsi. L'elenco dei cari persi va aumentando di volta in volta nel corso degli anni e costringe Buzzati a riflettere sulla propria morte:

Può darsi che, per colpa del mio dannato carattere, io muoia solo come un cane in fondo a un vecchio e deserto corridoio. Eppure una persona quella sera inciampò nella gobbetta cresciuta nel giardino e inciampò anche la notte successiva e ogni volta penserò, perdonate la mia speranza, con un filo di rimpianto penserò a un certo tipo che si chiamava Dino Buzzati.<sup>110</sup>

Considerando l'affermazione fatta da Buzzati a Falqui, in cui dice che «l'elzeviro dovrebbe, in un modo o nell'altro, essere sempre legato all'attualità»,<sup>111</sup> dovremmo prestare particolare attenzione all'interpretazione che potremmo dare ai racconti

---

<sup>109</sup> DINO BUZZATI, *Sessanta racconti*, cit., p. 407.

<sup>110</sup> DINO BUZZATI, *Il colombre e altri cinquanta racconti*, cit., p. 345.

<sup>111</sup> ENRICO FALQUI, *Inchiesta sulla terza pagina*, cit., pp. 120-1.

contenuti in *Le notti difficili*. Molti degli elzeviri, come dicevamo, vennero pubblicati in questa che è l'ultima raccolta, e che, come sottolinea il titolo, racchiude una serie di riflessioni fatte sul far della sera, ma anche al tramonto della propria vita. Non mi soffermo sull'analisi di questi testi, per la quale rimando al primo capitolo, ma vorrei comunque indicare, scorrendo l'indice, alcuni dei titoli: *Il Babau; Solitudini; Desideri sbagliati; Mosaico; Fatterelli di città; Vecchia auto; Delizie moderne; Bestiario; Smagliature del tempo; Lettera d'amore; L'elefantiasi; Plenilunio*.

Concludendo, potremmo forse affermare che l'elzeviro costituisca il punto di maggior equilibrio tra giornalismo e narrativa in Buzzati, nonostante, come abbiamo visto, non si possa individuare un perfetto bilanciamento nemmeno in questo caso. Si tratta in ogni caso di una delicata selezione di stile per accompagnare al meglio determinati temi. Ecco la significativa risposta data da Guido Piovene, altro collega di Buzzati al «Corriere» ben consapevole della dimensione dello scrittore-giornalista, a Enrico Falqui per la sua inchiesta:

Giova allo scrittore? Non giova? L'attività giornalistica, anche quella di "terza pagina", allo scrittore può giovare o essere dannosa; è una questione di misura, di tatto, come tutto quello che riguarda l'arte. Giovi o non giovi, essa è una parte costituzionale della nostra letteratura e del nostro giornalismo. Avvicina la letteratura al giornalismo, ma anche il giornalismo (in quanto è cronaca, osservazione diretta e realistica dei fatti) alla letteratura.<sup>112</sup>

---

<sup>112</sup> ENRICO FALQUI, *Inchiesta sulla terza pagina*, cit., p. 142.

## 2.5 Cronaca fantastica

Come la narrativa si giova molto degli influssi della cronaca, allo stesso modo il giornalismo buzzatiano deve molto alle abilità sviluppate dallo scrittore. Ecco la testimonianza portata da Geno Pampaloni al convegno *Omaggio a Dino Buzzati* tenutosi a Cortina nel 1975:

Buzzati stesso riconosce nell'unica lettera che ho di lui, di poco anteriore alla sua morte, che i poli fra i quali la sua arte si muoveva, erano cronaca e fantasia. [...] ma credo che dicendo «cronaca e fantasia» si dica meglio, per esprimere, per individuare i componenti della favola, che è il modo di esprimersi o il modo di essere fondamentale di Buzzati. E credo anche che lo svolgersi della sua narrativa si spieghi con un diverso dosaggio dei due elementi: della cronaca e della fantasia. Nella prima parte dell'opera la fantasia è la base, la materia del racconto. [...] Poi, a partire da *Paura alla Scala*, che è del '48, il rapporto tende a modificarsi, se non a rovesciarsi. [...] E come base del raccontare affiora la cronaca, a cui la fantasia dà il suo lievito, il suo senso, la sua verità, i mostri, i miracoli, il formicolio metafisico e quotidiano, che animano la sua faccia. Dalla cronaca fantastica Buzzati passa a poco a poco alla fantasia della cronaca.<sup>113</sup>

Quindi ora proveremo a mettere in luce quelli che sono gli aspetti narrativi accolti dalla cronaca. Buzzati come giornalista si distinse dai colleghi proprio per il suo particolare stile ibrido, in cui il fantastico riesce a trovare posto anche negli articoli di nera o nei resoconti delle imprese alpinistiche.

La scelta di non aderire completamente a un testo puramente informativo viene fatta da Buzzati solo in determinati contesti, per riuscire a penetrare la realtà dei fatti in modo diverso, offrendo un'ulteriore interpretazione della vicenda.

Prendiamo subito un esempio dai primi articoli di cronaca nera: *Nel lungo carcere mai fu così solo*, pubblicato sul «Corriere d'Informazione» il 16-17 novembre 1946. Si tratta di un articolo che ha tutta l'intenzione di essere un racconto, in cui Buzzati immagina la prima giornata da uomo libero di Ettore Grande, assolto per insufficienza di prove dalle accuse di uxoricidio. Ecco l'*incipit* dell'articolo:

---

<sup>113</sup> GENO PAMPALONI, *Lo scrittore*, in *Omaggio a Dino Buzzati. Scrittore Pittore Alpinista*, Atti del convegno (Cortina d'Ampezzo 18-24 agosto 1975), a cura del Circolo Stampa Cortina, Milano, Mondadori, 1977, pp. 60-1.

«Buonanotte Ettore!» - «Buonanotte papà!» Si abbracciarono ancora una volta sulla soglia, poi lui chiuse piano la porta. Eccoli solo finalmente, la prima notte di libertà dopo otto anni stava per cominciare.<sup>114</sup>

Buzzati usa il discorso diretto anche nell'attacco narrativo dell'articolo *Non sanno maledire*, pubblicato a distanza di un mese, il 5 dicembre 1946, sul caso Fort:

«C'è qui il papà della morta.» La voce girò all'improvviso nel desolato lungo corridoio del reparto Squadra Mobile che si faceva più desolato ancora per la sera sopraggiungente. «C'è il papà con il fratello, sono arrivati adesso da Catania.»<sup>115</sup>

L'uso del dialogo facilita l'immersione del lettore nella vicenda, perché, come nel caso degli articoli dedicati al giallo di Anna Carlesimo, sembra di assistere personalmente agli interrogatori. I retroscena a conoscenza solo delle autorità, delle persone coinvolte e della stampa, vengono svelati, letteralmente raccontati al pubblico di lettori:

«Se fossi arrivato il 29» egli adesso si tormenta con questo pensiero «forse le cose sarebbero andate in modo diverso.» [...] La famiglia Pappalardo è formata da padre, madre, tre fratelli e una sorella. Domenica mattina, 1° dicembre, un amico si precipitò in casa dei vecchi con un giornale in mano. «*Bedda Matri santissima! Avete visto cos'è successo?* » Era la prima notizia. Hanno ammazzato la Franca e i suoi bambini!<sup>116</sup>

La narrazione in *Non fu mai così solo* prosegue in terza persona, soffermandosi su alcuni dettagli selezionati dallo sguardo del protagonista: le lettere delle fan, l'arredamento della stanza, lo specchio del bagno. Ettore Grande è libero ma infelice e riflette:

Ebbe un brivido. Il cristallo ripeteva l'identica immagine di quella mattina maledetta: un giovane signore in pigiama, il volto un po' esangue, le mani che stringevano una salvietta, tra i bianchi riflessi delle maioliche. Restò impietrito. Aspettò che di là, dietro le sue spalle, un colpo terribile rompesse il silenzio (come in quell'alba lontana). Non venne. Di là non c'era proprio nessuno. Aspettò ancora un istante, diede un sospiro, un amaro sorriso si ripeté nello specchio.<sup>117</sup>

---

<sup>114</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 32.

<sup>115</sup> Ivi, p. 48.

<sup>116</sup> Ivi, pp. 49-50.

<sup>117</sup> Ivi, p. 33.

Il ricordo della moglie emerge senza troppo struggimento e Ettore si preoccupa per il proprio futuro, compromesso da tutti gli anni passati in carcere:

A lui, dalle 13.40 del 15 novembre 1946 era stata conferita una parte rara, e nessuna potenza al mondo avrebbe potuto più revocarla. Era la parte dell'uomo che «è capace di uccidere», un ruolo, diciamo pure, eccessivamente romantico per un diplomatico corretto, un ruolo forse da eroe ma greve come il piombo.<sup>118</sup>

Nell'ambito del giornalismo un testo di questo tipo avrà suscitato la curiosità del pubblico; forse a noi ora può sembrare strano, ma all'epoca saranno comparsi sui quotidiani numerosi articoli sul rilascio di Ettore Grande e il pezzo di Buzzati avrebbe offerto in quel panorama un punto di vista del tutto inusuale della vicenda. In *Forse, non ha capito*, articolo tratto sempre dal caso Fort, nel momento in cui viene emessa la sentenza di colpevolezza, Buzzati riflette proprio sul futuro della pluriomicida Rina Fort:

In quell'istante ci siamo chiesti: e se fossimo noi, là, nella gabbia, che cosa faremmo? Era entrata poco prima, con un dondolio quasi spavaldo delle spalle, e con le mani tirava su, in modo da nascondersi la faccia, la sciarpa di lana canarino. [...] Non ci saranno mai più per te, Rina Fort, giorni come i nostri, allegre cene in compagnia di amici, né andare e venir per la città, né begli abiti nuovi, né sguardi di giovanotti, né corse in automobile, né gusto di mettere via soldi, né baci, mai, né casa tua, né teneri risvegli nel tuo letto.<sup>119</sup>

Tutto ciò che Ettore sembra ritrovare, Rina lo sta perdendo per sempre.

Avevamo già accennato alla tendenza mostrata da Buzzati nei suoi articoli di cronaca a psicologizzare i colpevoli, tendenza alla quale si aggiunge una forte ricerca di immedesimazione da parte del lettore. Il racconto quindi è la forma di scrittura privilegiata per perseguire questo scopo. Buzzati anche in quest'ultimo caso ipotizza cosa accadrà quando, magari dopo trent'anni, Rina Fort verrà rilasciata e tornerà sul luogo del delitto:

La vecchia dalla sciarpa canarino si appoggia alla cancellata, è stanca. Vede una donna uscire dalla casa. «Scusi,» le chiede «scusi la domanda: ma è qui che tanti anni fa è successo un delitto? » «Qui?... Ma sì... è vero... un fatto del genere l'ho già sentito raccontare... ma deve essere dei tempi antichi... Sì, sì, adesso ricordo...

---

<sup>118</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 35.

<sup>119</sup> Ivi, pp. 94-5.

una donna che ha ammazzato una mamma e tre bambini, un orribile fattaccio...  
Ma sarà una storia, sa?... Io non ci credo a queste favole! »<sup>120</sup>

In un articolo analogo, *15 in più*, pubblicato su «Il Nuovo Corriere della Sera» il 21 novembre 1946, Buzzati reinterpreta in chiave fantastica il processo fatto a Kappler alla fine della guerra. Anche qui *l'incipit* non è cronistico, ma narrativo:

La cella del colonnello tedesco era pulita e spaziosa, una cella quasi di riguardo al confronto delle solite prigioni. Per di più il signor colonnello aveva scoperto, nella gabbia di legno applicata all'esterno per togliere la vista senza impedirne la luce, una fessuretta da cui si poteva guardar fuori.<sup>121</sup>

Non viene data alcuna informazione precisa sul processo in atto, né sui protagonisti della vicenda; ci potremmo trovare in qualsiasi tempo e luogo.

Sottolineiamo che in tutti questi casi si tratta di articoli di giornali indicati come tali dai curatori delle edizioni in volume, nonostante non abbiano la forma canonica e i contenuti richiesti da un testo giornalistico.

La tendenza a raccontare anche quando informa non è un'abitudine solo del primo Buzzati, ma si riscontra in tutto l'arco di tempo in cui egli fu giornalista.

Nell'articolo *Una testimonianza sul mostro di Londra*, pubblicato su «Il Nuovo Corriere della Sera» il 14 aprile 1953, Buzzati sceglie ancora una volta di strutturare il proprio testo come se si trattasse di un resoconto stenografico della vicenda. I vicini di casa di John Reginald Christie vengono interrogati, ma quello che ne emerge ha dell'incredibile: sostengono di aver visto passeggiare in giardino la moglie dello strangolatore, quando lei però doveva essere già morta da tre mesi. Buzzati dà la sua personale interpretazione alla domanda posta dagli inquirenti:

Perché il signor John Reginald Christie abbandonò all'improvviso la sua casa, al numero 10 di Rillington Place, dove erano sepolti o murati i corpi delle vittime? Nessuno aveva sospetti su di lui. Di più: nessuno aveva la più lontana idea che fossero stati commessi dei delitti.<sup>122</sup>

Come testimoniano i fatti veri e propri, effettivamente è solo in seguito ai lavori di ammodernamento dell'appartamento che il nuovo inquilino ha ritrovato alcuni dei

---

<sup>120</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 96.

<sup>121</sup> Ivi, p. 39.

<sup>122</sup> Ivi, p. 137.

cadaveri occultati e la polizia ha potuto svolgere le indagini che hanno portato alla scoperta di tutte le vittime uccise da Christie.

Nell'immaginario buzzatiano, dicevamo, la risposta al precedente quesito è semplice: la casa doveva essere per forza infestata da spiriti.

«Dimodoché, alla luce delle scoperte successive, se voi non siete incorsa in qualche errore, bisognerebbe concludere che quelle donne c'erano o non c'erano?»

«Mi par di udirle ancora, ridevano in modo spaventoso...»

«Che si trattasse, per dirla in parole povere, di spiriti?»

«Voi stesso lo dite.»

«Gli spiriti delle assassinate?»

«Per l'appunto, signor sergente.»

«E quindi il signor Christie avrebbe abbandonato la casa per paura?»

«Sì, sì, questo voglio dire!»<sup>123</sup>

I fantasmi e le ombre misteriose, che caratterizzano i racconti buzzatiani, infestano quindi anche gli articoli di Buzzati. Lo stesso titolo di alcuni pezzi giornalistici, come *L'ombra in attesa*, trae in inganno il lettore, che crede di trovarsi di fronte a un classico racconto, soprattutto perché la figura della vigile morte sguscia dalla narrativa buzzatiana per infiltrarsi in questo articolo, pubblicato sul «Corriere d'Informazione» il 27 dicembre 1947:

Certo erano abbastanza felici, i cinquantadue che ritornavano dalla montagna, già il pensiero correva avanti all'Epifania, perché allora sarebbero tornati alle nevi. Neanche l'idea della tetra città col suo fango e i suoi fiocchi lumi che li aspettava bastava ad amareggiarli. Erano contenti, di una sana ed onesta gioia. Ma alle porte di Magreglio, fra le tenebre calanti della sera, un'ombra nera e gelida era ferma ad aspettarli.

Da chissà quanto tempo aspettava.<sup>124</sup>

È principalmente l'abitudine a raccontare storie che influisce in Buzzati giornalista, abitudine spesso stimolata dalla presenza, nelle vicende documentate, di protagonisti appartenenti alla cerchia dei personaggi più sfruttati da Buzzati. Leggendo l'articolo *Si schianta contro la basilica di Superga l'aereo che riporta in Patria i campioni d'Italia*, quando arriva il momento della testimonianza del vescovo della chiesa, l'impressione

---

<sup>123</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 142-3.

<sup>124</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 27-8.

per un momento è quella di essere in compagnia di don Pietro, protagonista di *Il disco si posò*:

Come mai però così vicino? Don Ricca ebbe l'impressione che il velivolo sfiorasse la basilica tanto era potente il rumore. Non ebbe tempo di fare riflessioni. Un colpo terribile, proprio come un'esplosione, rintronò nel grandioso edificio. Parve che le massicce mura tremassero. Poi subito, silenzio e una voce, da fuori: «È precipitato un apparecchio!»<sup>125</sup>

Un'altra 'cronaca fantastica' è sicuramente *La tragedia della Saõ Paulo*, pubblicata su «Il Nuovo Corriere della Sera» l'11 dicembre 1951, in cui Buzzati esordisce così:

Dal diario – che non verrà mai trovato – di William Painter, da Goodmayes, Essex, capotecnico della British Iron and Steel Corporation, a bordo della vecchia corazzata brasiliana Sao Paulo, di 19.200 tonnellate, partita il 20 settembre 1951 da Rio de Janeiro, a rimorchio dei rimorchiatori d'alto mare Bustler e Dexterous, alla volta dell'Inghilterra, per esservi quivi demolita.<sup>126</sup>

Quell'unico inciso, travolto da un paragrafo di informazioni dettagliate sulla vera vicenda della corazzata, segnala lo scarto dalla realtà dei fatti narrati successivamente: per quanto si tratti di un diario di bordo verosimile, è pura immaginazione. Verso la conclusione il testo svela il suo carattere puramente fantastico riproponendo un affondamento in tutto simile a quello della Bismarck-Tod, già analizzato. Segue, tra parentesi, il dato reale sulla scomparsa della Sao Paulo nel triangolo delle Bermuda. In effetti, è soprattutto nel momento di concludere i propri articoli che Buzzati si lascia trasportare dal pathos e si abbandona a immagini poetiche che poco hanno a che fare con lo stile giornalistico puro e crudo.

Vediamo ad esempio come termina *Tragedia dell'onestà*, pubblicato su «Il Nuovo Corriere della Sera» il 15 agosto 1957 e relativo al suicidio del giudice Silvio Andrighetti:

Finché, sotto al peso troppo grande per lui, qualcosa gli si spezzò dentro. Le ultime forze caddero. L'integerrimo non esistette più. In sua vece restava una corporea larva che rispondeva ancora al nome di Silvio Andrighetti ma non aveva più nulla a che fare con lui (e brancicava nel cassetto in cerca della rivoltella). Distrutto dalla sua stessa onestà.<sup>127</sup>

---

<sup>125</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 33-4.

<sup>126</sup> Ivi, p. 52.

<sup>127</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 178

Oppure ecco la conclusione dell'articolo *Delitto senza passione*, sulla decapitazione di Giuseppe Zaffaroni:

Non fa in tempo a rispondermi. Dalla tetra scala, che stranamente fino all'ammezzato ha una balaustra di pietra, quasi architettonica, e che forse ricorda ancora giorni lontanissimi di vita serena e di speranze, scendono i biancovestiti inservienti dell'obitorio con la barella. Sulla barella avvolta in coperte tipo militare e assicurata con tre cinghie, una massa oblunga e incomprensibile: ciò che rimane di un essere umano passato sulla terra senza scopo, che nessuno conosce veramente, che nessuno rimpiange, che probabilmente nessuno ha mai amato, nessuno ha odiato, neppure l'assassino.<sup>128</sup>

Si tratta di brani che, estrapolati dal loro contesto, risulterebbero più affini al genere romanzesco *noir* piuttosto che a un articolo di giornale.

Lo stesso accade se leggiamo, ad esempio, il secondo paragrafo di *Un mattino di primavera*, pubblicato sul «Corriere» il 16 aprile 1969, in occasione della rivolta al carcere di San Vittore:

Cominciava una splendida giornata di primavera, sembrava anzi la prima vera giornata di primavera perché, in questa strana città, gli alberi la sera prima erano ancora nudi e durante la notte avevano messo fuori, sui rami, tante minuscole tenere foglioline. Pensavo che il carcere sorgesse agli estremi limiti della città. Mi stupii che invece fosse non dico proprio nel centro, ma quasi. Mi dissero che da molti anni si parlava di traslocarlo in una nuova sede opportunamente distanziata ma che non c'erano abbastanza soldi.<sup>129</sup>

Per la tragedia della funivia del Monte Bianco, invece, Buzzati scrisse *Una famiglia prudente*, uscito sul «Corriere» il 31 agosto 1961. Si tratta ancora una volta di un testo a carattere fortemente narrativo:

Con la circospezione con cui la lumaca estrae le corna, ogni estate la famiglia S. si concedeva il piacere di un viaggio all'estero. Ma ogni estate il viaggio era preceduto da lunghe discussioni, che in certo senso ne accrescevano il piacere.<sup>130</sup>

Nonostante tutte le precauzioni prese dalla famiglia immaginata da Buzzati, è stato inevitabile per le sei vittime della reale tragedia calcolare, anche solo lontanamente, la

---

<sup>128</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 133.

<sup>129</sup> Ivi, p. 349.

<sup>130</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., p. 127.

possibilità che un caccia francese avrebbe tranciato il cavo della funivia sulla quale si trovavano. Buzzati ricostruisce i momenti antecedenti al disastro e la narrazione termina proprio con la partenza dell'aereo incriminato.

Abbiamo fin qui analizzato gli articoli di cronaca nera perché, oltre ad offrire un vasto panorama su tutta la produzione giornalistica buzzatiana, costituiscono numerosi spunti immaginativi per lo scrittore. Infatti, secondo Buzzati i fatti di cronaca potevano offrire materiale per storie davvero incredibili, come nel caso di *Il tremendo incubo di Rho*:

C'è infatti, nel fattaccio di ieri, una tale ricchezza, una tale varietà, una tale concentrazione di elementi drammatici e patetici che la prima reazione di chi ha appreso la prima notizia, è stata di incredulità: «Figurarsi. Impossibile. Le solite esagerazioni dei cronisti». Ma a esagerare ieri è stata, se mai, la realtà che ancora una volta ha soverchiato strepitosamente la umana fantasia.<sup>131</sup>

Altrettanto interessante risulta estendere l'analisi ai maggiori *reportages*.

Come inviato speciale Buzzati sicuramente poteva godere di maggior libertà, nonostante le restrizioni dettate dalla censura e dalle esigenze della direzione del «Corriere», che in più di un'occasione, come abbiamo visto nel primo capitolo, chiese esplicitamente a Buzzati di mantenersi il più possibile aderente ai fatti. Certo è che un inviato deve descrivere ciò che vede, deve raccontare una storia ai propri lettori e quindi è abbastanza prevedibile che ci siano momenti narrativi. Quello che però ci interessa mettere in luce non è tanto la letterarietà o meno del testo giornalistico, ma la presenza in certi articoli buzzatiani dello stile impiegato anche nei racconti.

Prendiamo ad esempio il primo importante *reportage* di Buzzati, relativo all'anno passato ad Addis Abeba come inviato speciale. Marie Hélène Caspar, nel suo *L'Africa di Buzzati*, segnala i numerosissimi riferimenti, presenti negli articoli 'africani', ai primi romanzi come il *Deserto* e *Il segreto del Bosco Vecchio*. Queste annotazioni confermano la presenza di momenti narrativi all'interno degli articoli scritti in quel periodo; però è possibile riscontrarne molti altri, che non fanno riferimento a testi precisi, ma richiamano temi, personaggi e ambientazioni tipicamente buzzatiane.

Ecco alcuni esempi presi a campione tra i vari articoli:

---

<sup>131</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 169.

Salom Benhaim, proprietario del bazar *Aux mille articles* (olio, tele, lucidi da scarpe, caschi, droghe, riviste parigine di nudi), si affaccia di buon mattino alla porta, e lo stesso fa George Faradahjian, proprietario dell'adiacente bottega *Au bon marché* (olio, tele, lucidi da scarpe, droghe, caschi, riviste parigine di nudi). «Ho fatto uno strano sogno questa notte» dice Salom, e intanto i due si siedono sulla soglia delle rispettive botteghe, sotto il portico calcinoso, nella strada completamente deserta.<sup>132</sup>

C'era, dopo tutto, in quel buio, una sensazione antipatica, il silenzio si era fatto ancora più fondo, lo scricchiolio dei passi diventato immenso, le orecchie spalancate ad afferrare altri suoni, una qualsiasi voce umana, anche se rauca o straniera. Ed ecco da lontano, ma non tanto, un lamento di bestia. "Miaaooi!" faceva, o press'a poco, e ripetendosi diventava vicino.<sup>133</sup>

Tralasciando gli innumerevoli riferimenti al *Deserto*, cito alcuni di quelli che rimandano a *Il segreto del Bosco Vecchio*. Ad esempio, l'articolo *Grandi piogge fiacche con breve coda a sorpresa. Dal cielo il signore delle tempeste vedeva stupito gli uomini bianchi continuare tranquilli il lavoro* ha per protagonista il signore delle piogge personificato, che viene così descritto:

Il signore delle piogge, Zenabghietà, se ne va su e giù due volte all'anno, con la sua area ciclonica, capitanando il corteo delle nubi, dal sud al nord e viceversa. D'inverno lavora nel bacino meridionale del Congo, poi si sposta verso settentrione fino al Sudan e all'altopiano etiopico. D'autunno ridiscende sotto l'equatore.<sup>134</sup>

Anche nel romanzo *l'imperversare* di Matteo, personificazione del vento, viene paragonato a un lavoro, con tanto di colleghi:

Ambiziosissimo, preferiva signoreggiare nella piccola vallata, piuttosto che girovagare per le grandi pianure e gli oceani, dove poteva incontrare facilmente colleghi molto più forti di lui. Notevole il fatto che egli godesse grande considerazione anche presso i compagni gerarchicamente superiori.<sup>135</sup>

Il secondo riferimento invece non è segnalato dalla Caspar, ma personalmente mi ricorda la sparizione, molto pirandelliana, dell'ombra di Sebastiano Procolo. Nell'articolo *La messa senza le vecchine* Buzzati, uscito dalla chiesa a mezzogiorno, fa una triste scoperta:

---

<sup>132</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, cit., p. 122. Tratto da *Gibuti in letargo*.

<sup>133</sup> Ivi, p. 131. Tratto da *Notte dancale con ingegnere e gattopardo*.

<sup>134</sup> Ivi, p. 289.

<sup>135</sup> DINO BUZZATI, *Il segreto del Bosco Vecchio*, cit., pp. 22-3.

Intanto era tornato il sole e, usciti all'aperto, per la prima volta, guardando per terra, con un sentimento misto di inquietudine e di lieta sorpresa, ci accorgevamo, tanto la luce scendeva a picco, di avere perso la nostra vecchia ombra che ci aveva seguito fedelmente fin dalla più tenera infanzia.<sup>136</sup>

In *Il segreto del Bosco Vecchio* l'ombra decide, indignata dal comportamento di Sebastiano, di abbandonare il suo corpo:

L'ombra infatti se ne andò. Il Procolo, che non lo credeva possibile, non si curò di guardare. Quando finalmente si voltò, l'ombra era ormai scomparsa e la luce passava attraverso il suo corpo come fosse stato di vetro. Balzò in piedi di scatto, si guardò attorno con inquietudine, balbettò alcune monche parole. Poi corse verso la porta, uscì come cercando una cosa, con in mano una lampadina tascabile.<sup>137</sup>

L'esempio successivo è tratto dall'articolo *Negro al mercato sotto la grande pioggia*, in cui la cosa più interessante è la precisazione contenuta nel sottotitolo, *Cronaca abbastanza circostanziata di una discussione al banco di un argentiere*. La presenza della parola 'cronaca' individua la provenienza giornalistica di quello che, però, alla lettura, appare come un racconto sull'intera giornata, spesa in contrattazioni, di Tadessè, che vuole acquistare per la propria figlia un bracciale in argento:

Nella notte era piovuto molto e la terra era fango. Ma Tadessè si diresse laggiù in fondo, verso le mercanzie più nobili, dove i venditori non stavano seduti nella melma bensì sotto le tettoie, sui loro banchi di legno, puliti, sollevati da terra. Tra l'andirivieni di nuvole il sole usciva ogni tanto, e nel piazzale si accumulava sempre più gente, individui cenciosi e scaltrissimi.<sup>138</sup>

Un altro testo da prendere in considerazione è *Paura sul fiume. La barchetta avanza per le acque del Sucsuc portando tre uomini quali non erano stati visti mai*: raccolto da Claudio Marabini in *Bestiario*, sotto la categoria *Racconti*, narra in realtà dell'escursione compiuta da Buzzati sul fiume Sucsuc con la guida Adami Tullo. Nell'edizione *L'Africa di Buzzati*, Caspar correda il testo con la foto scattata da Buzzati proprio ad Adami Tullo, mentre con altri due uomini sostiene la carcassa del pellicano ucciso. In effetti in questo caso il reale dato biografico viene narrato da Buzzati come se si trattasse di un racconto di fantasia. Basta leggere le prime righe del testo per

---

<sup>136</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, cit., p. 258.

<sup>137</sup> DINO BUZZATI, *Il segreto del Bosco Vecchio*, cit., p. 122.

<sup>138</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, cit., p. 277.

capire che non si tratta di un semplice resoconto di un'escursione fatta da un cronista in missione:

Il fiume Sucsuc scende lentamente dal lago Zuai al lago Hora Abaita. Esso è bello e selvaggio, la sua via tortuosa non è conosciuta dagli uomini bianchi, sulle rive gli alberi sono grandi come chiese e gli uccelli fanno musica tutto il giorno. Verso le tre del pomeriggio, nella grandissima quiete, una bestia sconosciuta mandò un brutto grido.<sup>139</sup>

Sicuramente il mondo animale rappresenta per Buzzati un forte polo attrattivo verso la narrazione, vista anche l'immersione tutta naturale dei primi romanzi. Infatti, nell'articolo *Simba nell'isola. Il re della foresta andò tra i pescatori ed ebbe molto tormento* lo scrittore scivola verso la narrazione fantastica nonostante la premessa che mira a valutare questa storia come realmente accaduta:

Un bellissimo leone, tempo fa – l'episodio è rigorosamente storico – passeggiando una notte lungo la costa somala, una settantina di chilometri a sud di Chisimaio, si accorse ch'era nata una nuova terra la quale si addentrava nel mare.<sup>140</sup>

Il leone, dotato di pensieri e comportamenti umani, come spesso accade all'interno del bestiario buzzatiano, attraversa l'istmo di terra emerso in seguito a una inusuale marea e raggiunge l'isola dove, però, gli indigeni terrorizzati scavano una buca per far cadere in trappola l'enorme felino. Gli isolani, una volta catturato il leone, stabiliscono di bruciarlo vivo gettando tizzoni ardenti nella fossa, fino all'arrivo di un «signore bianco», «un magro gentiluomo lombardo», che con un colpo di fucile pone fine alle sofferenze dell'animale.

Ancora una volta abbiamo visto come, tramite una serie di esempi, il giornalismo e la narrativa si rimescolino in Buzzati per creare uno stile particolare, che ha come obiettivo principale quello di coinvolgere il lettore.

Buzzati seguiva alla lettera l'imperativo di scrivere, come testimonia l'annotazione diaristica, pubblicata in *Siamo spiacenti di*, dal suggestivo titolo *La salvezza*:

Scrivi, ti prego. Due righe sole, almeno, anche se l'animo è sconvolto e i nervi non tengono più. Ma ogni giorno. A denti stretti, magari delle cretinate senza senso, ma scrivi. Lo scrivere è una delle più ridicole e patetiche nostre illusioni.

---

<sup>139</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, cit., p. 299.

<sup>140</sup> Ivi, p. 306.

Crediamo di fare cosa importante tracciando delle contorte linee nere sopra la carta bianca. Comunque, questo è il tuo mestiere, che non ti sei scelto tu ma ti è venuto dalla sorte, solo questa è la porta da cui, se mai, potrai trovare scampo. Scrivi, scrivi. Alla fine, fra tonnellate di carta da buttare via, una riga si potrà salvare. (Forse.)<sup>141</sup>

A questo imperativo Buzzati aggiungeva quello di non annoiare mai il lettore e per fare questo utilizzava tutto il materiale a sua disposizione, per creare ogni volta testi toccanti e sorprendenti, senza però allontanarsi mai troppo dal fantastico, che lo caratterizzò a pieno come scrittore nell'intero panorama letterario italiano.

---

<sup>141</sup> DINO BUZZATI, *Siamo spiacenti di*, cit., p. 129.

## CAPITOLO 3

### Come prendono vita le suggestioni

#### 3.1 Dall'articolo al racconto

In tutta la produzione buzzatiana sono riscontrabili significativi collegamenti fra i testi dell'autore, siano essi letterari o giornalistici; tra questi, però, si posso individuare racconti e articoli che intrattengono tra loro un rapporto diretto preferenziale. È mia convinzione che Buzzati abbia scritto determinati racconti pensando a determinati articoli.

Il legame non sarebbe dato dal fatto di cronaca in sé, ma dalla suggestione che ne deriva nell'immaginario buzzatiano. Il richiamo può essere tematico, di ambientazione, o stilistico, e ricoprire l'intero testo o piccole porzioni di esso. In questo capitolo prenderò in esame quelli che considero i casi principali, tralasciando i rimandi testuali minimi, per quanto siano numerosi.

Procederò quindi analizzando una serie di coppie di testi costituite ciascuna da un articolo di Buzzati e da un suo racconto. Si tratta di combinazioni effettuate sulla base di particolari riscontri testuali, che vanno oltre le semplici analogie, e mi portano a supporre che i racconti, appunto, siano stati composti da Buzzati ispirandosi ad alcuni articoli.

Sono testi che dialogano tra loro; nel secondo paragrafo vedremo come il passaggio avvenga in entrambe le direttrici e che quindi si possa individuare un collegamento anche tra articoli scritti in seguito alla stesura di particolari racconti.

Per quanto questa sia una mia personale interpretazione, cercherò di evidenziare tutti gli elementi che mi hanno portato a considerare questi testi 'uniti' tra loro.

La distinzione tra questo e il successivo paragrafo è puramente cronologica e si basa sulle date di pubblicazione. Certo è possibile supporre che Buzzati avrebbe potuto scrivere un racconto in una data precedente per poi pubblicarlo successivamente, ma la mia conoscenza dell'autore mi porta a supporre che nel suo lavoro, salvo rare eccezioni, non passasse molto tempo tra la stesura e la divulgazione di un testo.

## **Rina Fort e il lupo**

In questo paragrafo metterò a confronto l'articolo *Un'ombra gira tra di noi*, pubblicato su «Il Nuovo Corriere della Sera» il 3 dicembre 1947, e il racconto *Il lupo*, pubblicato sempre sul «Corriere» il 18 dicembre 1947 e inserito da Claudio Marabini nella raccolta postuma *Bestiario*.

L'intervallo di tempo è molto breve e, seguendo la logica di questo capitolo, il racconto dovrebbe esser stato scritto da Buzzati poco dopo la stesura dell'articolo affidatogli.

Se anche il racconto precedesse l'articolo, i legami presenti tra i due testi risulterebbero comunque altrettanto validi.

Buzzati in entrambi gli scritti cerca di dare forma a quella sensazione di disagio, che caratterizza anche la raccolta *Paura alla Scala*, percepibile nella situazione dell'immediato dopoguerra in Italia. L'*incipit* del racconto *Il lupo* parte proprio da queste considerazioni:

Per una ragione o per l'altra nella città non si vive mai tranquilli. Finite le paure della guerra, scomparsi chissà dove i briganti, cessate le pestilenze, si sperava di poter stare per qualche tempo in pace.<sup>1</sup>

Lo spaesamento dopo gli orrori della guerra non è stato ancora riassorbito e il risveglio della criminalità cittadina appare surreale dopo le atrocità vissute nel corso di tutto il conflitto.

Perché agli spettacoli più fantasiosi di morte violenta la gente aveva fatto negli ultimi anni un allenamento senza pari, e la vendetta – che ad onta dei millenari miti e della triste favola dell'onore è pur sempre uno dei sentimenti più abietti – aveva negli ultimi anni celebrato dovunque sagre di incomparabile potenza, e un

---

<sup>1</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., p. 71. Le prossime citazioni tratte da questo racconto verranno segnalate con la sigla R seguita dal numero di pagina.

morto ammazzato, o due, o cento in un colpo solo non riuscivano più a far vacillare l'irrobustita sensibilità dei nostri cuori.<sup>2</sup>

Ma l'eccidio di via San Gregorio, compiuto da Rina Fort, ha dell'incredibile: è inspiegabile come una donna accecata dalla gelosia abbia potuto uccidere brutalmente a sangue freddo una donna e tre bambini piccoli. L'opinione pubblica rimase sconvolta di fronte a un delitto così efferato e infatti Buzzati nel suo articolo prosegue così:

Ma questa volta il massacro conteneva una oscura inverosimiglianza che la cattiveria, la gelosia, l'avidità, la bassezza d'animo non bastavano, neppure assommate, a spiegare. (A, 46)

Per Buzzati l'unica spiegazione è che un'entità malvagia abbia agito e usato una donna corrotta per compiere la sua missione.

Tutta la produzione buzzatiana è ricca di figure diaboliche, molte più di quelle angeliche, che spingono gli esseri umani verso il peccato e la dannazione. In effetti, Buzzati confessò a Panafieu, in una delle interviste contenute in *Un autoritratto*, di essere rimasto terribilmente affascinato dall'idea cristiana dell'Inferno.<sup>3</sup>

Buzzati, di fronte a gesti tanto estremi da non poterli credere veri, si serve della personificazione del male per dare spiegazione di così tanta crudeltà.

Qualcun altro, diverso da noi, era necessariamente intervenuto l'altra sera, un personaggio delle tenebre vogliamo dire, proprio come in certe storie antiche, il medesimo forse che da troppo tempo va infestando le nostre contrade. (A, 46)

Si tratterebbe di un'entità che vive nell'oscurità della notte, o nel profondo fitto della boscaglia, come il misterioso lupo che si aggira per le strade di Milano:

Poi le enigmatiche impronte divennero sempre più frequenti. E non sempre nelle stesse zone. Le segnalazioni venivano dai più disparati quartieri, tutte singolarmente concordi. In alcuni casi furono trovate in corrispondenza con le orme, larghe chiazze di sangue. (R, 72)

C'è inoltre da considerare che l'oscurità da cui proviene il male, in entrambi i casi, permea il testo anche dal punto di vista temporale, poiché l'ambientazione è notturna.

Il delitto, infatti, è avvenuto nel cuore della notte:

---

<sup>2</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 46. Le prossime citazioni tratte da questo articolo verranno segnalate con la sigla A seguita dal numero di pagina.

<sup>3</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, cit., p. 88.

L'altra sera noi eravamo a tavola per il pranzo quando poche case più in là una donna ancora giovane massacrava con una spranga di ferro la rivale e i suoi tre figlioletti. (A, 45)

Mentre nel racconto, il lupo, che è cacciatore notturno, lascia delle impronte che verranno scoperte solo la mattina dopo: «All'alba i guardiani, i portieri, gli addetti alla nettezza urbana si chinano sulla fanghiglia, incuriositi: la belva è passata di là».<sup>4</sup> Allo stesso modo anche i cadaveri delle povere vittime sono stati ritrovati alle nove del mattino seguente.

L'atmosfera in entrambi i testi è cupa, ma per quel che riguarda il colore nero, questo compare solo in due casi, in azioni durative: nell'articolo il colore del sangue, che abbandona i corpi, da inizialmente brillante, nel corso della notte, diventa nero; nel racconto, invece, sono le strade, per chi si attarda alla sera, a diventare sempre più «deserte e nere».

La concezione del male, come entità misteriosa e furtiva che si aggira per la città di Milano, è uno dei temi che questi testi hanno quindi in comune.

Una specie di demonio si aggira dunque per la città, invisibile, e sta forse preparandosi a nuovo sangue. (A, 45)

Si tratta di qualcosa di impalpabile che «nelle ore alte della notte» inizia a «strisciare lungo le trombe delle scale»,<sup>5</sup> così come «striscia fin qui lentamente la vecchia amica nebbia».<sup>6</sup>

La popolazione di Milano non parla d'altro: «Sì, un sottile impalpabile panico si è irradiato dal sinistro numero 40 di via San Gregorio»,<sup>7</sup> mentre a causa del lupo «sono là, a centinaia, dietro le porte, le orecchie incollate alla fessura tra i due battenti, curvi, il fiato sospeso, se mai si oda di fuori un fruscio animalesco».<sup>8</sup>

È curioso notare come mescolando i testi, essi conservino comunque la loro coerenza, come se si trattasse di un'unica narrazione.

Il secondo elemento che ritengo fondamentale è che, in entrambi i testi, il punto di vista privilegiato è quello di chi osserva dalla strada le abitazioni. Lo sguardo è sempre

---

<sup>4</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., p. 73

<sup>5</sup> Ivi, p. 47.

<sup>6</sup> Ivi, p. 75.

<sup>7</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 47

<sup>8</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., p. 74.

esterno e arriva sempre dal basso, non si tratta mai di una visione panoramica della città, ma una descrizione dettata dalla totale immersione nelle vie del centro.

Negli appartamenti vicini continuavano, fra tintinnio di posate e stanchi dialoghi, i pranzi familiari come nulla fosse successo, e poi le luci ad una ad una si spensero, solo rimase accesa nel cortile quell'unica finestra al primo piano, e i ritardatari, passando, pensarono che lassù forse un bambino era malato, o una mamma era rimasta alzata tardi a lavorare, o altra scena, dietro quei vetri, di notturna intimità domestica. (A, 45)

Camminiamo, e i passi risuonano con echi enormi, e le case intorno fanno finta di dormire, invece sono gremite di creature sveglie che aspettano, come tante sentinelle. (R, 72)

Anche qualora vengano descritti gli interni delle case, Buzzati insiste sempre sulla porta o le finestre, punto di contatto con l'esterno, da dove può appunto giungere il pericolo. Buzzati si mescola alla gente per strada rilevando gli umori della folla, ma allo stesso tempo vuole amalgamarsi anche con l'atmosfera notturna delle vie di Milano, in cui si riversa il crimine. Quest'ultima prospettiva è la stessa degli articoli raccolti in *Le notti bianche del 777*, in cui Buzzati avrà modo di sperimentare a pieno esattamente questo tipo di punto di vista.

Prima di concludere mi sembra molto interessante inserire nel confronto un altro racconto buzzatiano, pubblicato il 19 gennaio 1956 su «Il Nuovo Corriere della Sera» e intitolato significativamente *L'assassino*. Il racconto, inserito da Lorenzo Viganò nel volume *Fantasmii di Cronache fantastiche*, riporta i pensieri angosciati di un padre di famiglia che vive in una città dove si aggira uno spietatissimo killer. Nonostante nell'epilogo l'assassino venga catturato e ucciso, la morale del racconto esplicita la reale provenienza della paura:

“Non dai labirinti malfamati della Solfiera viene infatti la paura a te, non dall'angolo della strada, non dall'ombra lugubre dell'autorimessa abbandonata, non dalle 2 e dieci della notte, non dal richiamo all'estremità del pantanoso vicolo (simile al verso del piviere) non da ciò che tu puoi vedere e udire. [...] Ciò, o colui che ti spaventa, [...] non porta nome umano e nemmeno di bestia, né uomo né bestia è. Esso, o egli, sta dentro di te, nelle profondità della tua anima e nessuno potrà mai stanarlo, o abatterlo a colpi di mitra, o ficcarlo in carcere, neppure quelli di Scotland Yard che sono così bravi”.<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmii*, cit., p. 317.

L'angoscia vissuta dalle possibili vittime unisce in pochi brani le ambientazioni di entrambi i testi qui presi in considerazione:

Finché io sto in casa, lui non viene. Non perché mi tema. Semplicemente non gli basto. A casa ci sono mia moglie, i miei bambini, i cani. Lui pregusta nel pensiero la scena quando io aprirò la porta e dal cuore dell'appartamento mi verrà incontro il silenzio, quel grande silenzio!<sup>10</sup>

L'atmosfera paradossale dell'atroce ritrovamento della propria famiglia trucidata, come è avvenuto nella realtà dopo l'eccidio Fort, si combina all'asserragliamento in casa delle persone presenti in *Il lupo*. L'insistenza sull'uscio da parte del protagonista di *L'assassino* è patologica: metà del racconto praticamente si svolge nel vestibolo della casa: «“Ma come mai” mi chiedo “mia moglie si trovava in anticamera? Anche lei sa? Anche lei ha paura, dunque? E sta in vedetta?”». <sup>11</sup>

Inoltre, nel cuore della notte un richiamo tiene sveglia e in allerta la città:

Di tanto in tanto passa ululando per le strade a velocità pazza l'autoambulanza (troppo tardi!) a raccogliere l'ultima sua vittima, e tutti tremano non essendosi capito ancora perché uccida.<sup>12</sup>

Così in *Il lupo*:

Poi c'è l'ululo. [...] Un urlo viene di là delle imposte sbarrate, lungo, modulato; si direbbe che giunga da lontanissimo, come certi fischi di treno nelle umide albe d'estate. È lamentoso e insieme cattivo, non lanciato per capriccio, sembrerebbe, ma con una oscura determinazione, quasi volesse avvertire qualcuno. (R, 73)

Per concludere, l'ultimo elemento, che per quanto minimo, lega *Il lupo* a *Un'ombra gira tra noi*, è a mio avviso il più significativo. Nell'epilogo dell'articolo di cronaca nera leggiamo:

Egli gira invisibile, covando il male, e non sarà mai stanco. Bisogna scovarlo. Occorre toglierli l'aria, incalzarlo oltre i confini estremi della città, respingerlo fino alle lontane foreste del buio da dove è riuscito a sfuggire. (A, 47)

Come non credere che il soggetto di quest'ultimo brano non possa essere il lupo del racconto? Il riferimento a «foreste del buio» rimanda all'habitat naturale del

---

<sup>10</sup> DINO BUZZATI, *Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, cit., p. 311.

<sup>11</sup> Ivi, p. 312.

<sup>12</sup> Ibid.

misterioso animale e i termini utilizzati nel testo rinviano al campo semantico della caccia. Rina Fort e il misterioso lupo, dagli «occhi verdi e fosforescenti, coda smisurata, voce sepolcrale», sono dirette personificazioni ed emanazioni del male. Anzi, la stessa Rina Fort verrà paragonata a una famelica fiera, come testimonia il titolo dell'articolo *La belva in gabbia*,<sup>13</sup> scritto da Buzzati in occasione del processo tenutosi a conclusione delle indagini nel 1950.

### **Un cuore di mamma**

Il secondo caso è più che altro una forte suggestione che deriva dalla lettura dell'articolo *Tutto il dolore del mondo in quarantaquattro cuori di mamma*, pubblicato su «Il Nuovo Corriere della Sera» il 18 luglio 1947, e il breve racconto intitolato *Un avviso sopra il lavabo*, contenuto in *In quel preciso momento*.

Non mi è stato possibile risalire a una datazione precisa per il racconto, posso solo mantenere come indicazione *ante quem* l'anno di pubblicazione della raccolta 1963, restringendo l'intervallo di tempo in cui Buzzati avrebbe potuto scrivere questo racconto agli anni Cinquanta, perché nella prima edizione di *In quel preciso momento*, del 1950, questo testo non compare ancora.

Buzzati nel corso dell'articolo *Tutto il dolore del mondo in quarantaquattro cuori di mamma* insiste sulla sensazione che attanaglia chiunque entri nella camera mortuaria allestita per le piccole vittime della tragedia:<sup>14</sup>

Chi entrava oggi nell'ambulatorio della Croce Bianca di Albenga sentiva, nel senso letterale della parola, una cosa diaccia e pesantissima entrargli poco più su della bocca dello stomaco dentro al petto.<sup>15</sup>

Così quella cosa diaccia e pesante entrava come una trave di ferro nel petto di coloro che guardavano. (A, 15)

Poi da Roma giunse in volo Parri, [...] e anche nel suo petto vedemmo sprofondare quella cosa diaccia e pesante come metallo, tanto la sua faccia si fece terrea. (A, 16-7)

---

<sup>13</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., pp. 60-3.

<sup>14</sup> Per informazioni sulla vicenda vedi cap. 1, pp. 31-2.

<sup>15</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 13-4. Le prossime citazioni tratte da questo articolo verranno segnalate con la sigla A seguita dal numero di pagina.

Si tratta di un malessere preciso e circoscritto, nella sua descrizione, alla sensazione di gelo e pesantezza, qualità tipiche del metallo. Prendendo invece in considerazione *Un avviso sopra il lavabo*, è inevitabile non tornare con la memoria all'articolo sulla tragedia di Albenga non appena si leggono queste parole:

Soltanto una specie di grosso chiodo gelido si è conficcato, a motivo del suddetto telegramma, nel paziente cuore della vecchia serva.<sup>16</sup>

L'insistenza con cui Buzzati aveva rimarcato questa sensazione nell'articolo ferma nell'immaginario del lettore una figurazione precisa, che porta per un istante a supporre che anche nel racconto la donna sia vittima di una tragedia familiare.

La coerenza di certe espressioni in Buzzati trova conferma nel racconto poche righe più avanti, quando si scopre che la protagonista ha appena saputo della morte del proprio figlio:

Ma tu non ascolti, Giorgina, perché a quest'ora, mentre dal corso lontano giunge un brusio della passeggiata, perché di tuo figlio, per parlarci chiaro, della carne della tua carne, tue viscere, nient'altro resta che una cosa fredda e repulsiva in un ospedale lontanissimo. (R, 257)

È come se nel racconto Buzzati provasse a immaginare cosa deve esser stato per le madri delle vittime di Albenga scoprire che i propri figli, in vacanza in una colonia estiva, non sarebbero mai più tornati. Si tratta appunto di una sensazione così ben circostanziata da lasciar intendere che un legame tra i testi ci sia, anche solo nella stessa rappresentazione del lutto di una madre. Infatti, ricorrono altri elementi affini tra le due vicende. Innanzitutto Buzzati prova a immaginare come una notizia del genere possa essere arrivata alle famiglie:

Non serve dire: 43 anime tenerissime volate in un sol colpo al Creatore; non serve pensare a decine e decine di famiglie spezzate all'improvviso da un telegramma o dalla tremebonda ambasciata d'un messo comunale; le parole non servono a niente. (A, 14)

Così nel racconto la routine giornaliera della donna, indaffarata nel suo lavoro di cameriera presso l'albergo, subisce una drastica interruzione:

---

<sup>16</sup> DINO BUZZATI, *In quel preciso momento*, cit., p. 256. Le prossime citazioni tratte da questo racconto verranno segnalate con la sigla R seguita dal numero di pagina.

«Giorgina!» chiamano dal corridoio. Lei: «Chi c'è? Adesso vengo subito!». Una voce: «C'è un telegramma!». «Come? un telegramma per me?» (R, 256)

L'annuncio devastante arriva all'improvviso a interrompere la quiete di un tardo pomeriggio, lasciando la protagonista nella più profonda disperazione:

«Oh Madonna, Madonna!» si sente il singhiozzo della vecchia cameriera. Poi i suoi passi, poi lei che rientra nella camera 119. «Oh Madonna!» ripete agitando con la destra il telegramma giallo. «Oh Madonna!» e singhiozza come una bambina sperdutissima, ma non c'è nessuno che stia a vedere. (R, 256)

Allo stesso modo Buzzati aveva trascritto le pietose manifestazioni di dolore, che accompagnarono l'arrivo dei genitori ad Albenga, introdotte da una serie di interiezioni enfatiche:

Tutti, non esagero, piangevano senza ritegno. «Oh, oh, Giorgio mio» si sentiva urlare. «Oh, mamma... il mio Alberto, oh che morte gli hanno fatto fare!... Oh, Signore, dammi la grazia» invocava un'altra coprendo di baci i piedini del suo bimbo. (A, 16)

Il dolore per la perdita di un figlio è un tema più volte affrontato da Buzzati, lo ritroveremo ad esempio in una delle coppie di testi che prenderò in analisi nel prossimo capitolo, però in *Un avviso sopra il lavabo* si affianca a un particolare uso della reiterazione, stilema buzzatiano.

Nel racconto, infatti, la vicenda è intervallata da brani in corsivo che riportano in maniera ciclica sempre le stesse frasi trascritte su un cartello vicino al lavandino della camera d'albergo, lo stesso lavandino che dà il titolo alla vicenda:

*La Direzione dell'Albergo prega... Non spolvera più, non scopa più Giorgina? È stanca? Ha paura delle ombre?... o comunque oggetti che possano... No, non è stanca né ha paura delle ombre... o comunque che possano che possano...* (R, 256)

La ripetizione di alcune parole, o frasi, ricorre in molti testi buzzatiani a riprodurre il senso dello smarrimento del pensiero posto di fronte all'angoscia.

Nei racconti questa tendenza alla ripetizione, anche di scene intere, come avviene in *Equivalenza* e *Crescendo* tratti da *Le notti difficili*, serve anche a favorire il crearsi di un'ambientazione surreale, in cui il linguaggio normale entra in cortocircuito. Lo stesso vale per le omissioni o l'uso di parole completamente inventate e incomprensibili, cito

ad esempio *Il vento* o *Odore di tartufo*: nel primo caso un forte vento impedisce di cogliere l'intero litigio di una coppia, che si presume termini con l'assassinio di lei, mentre nel secondo il protagonista inizia a parlare a sproposito, senza accorgersene, perché ha contratto un tipo tutto particolare di peste.

Seguendo queste considerazioni sul linguaggio buzzatiano, l'avviso sopra il lavabo è funzionale a creare una dimensione surreale, quel tipo di sensazione che investe una persona colta completamente alla sprovvista da un'atroce notizia. In effetti, in tutti gli esempi qui citati, la ripetizione spinge faticosamente avanti il protagonista nella narrazione verso un momento cruciale della propria vita.

Anche nell'articolo Buzzati registra il venir meno del linguaggio in momenti drammatici, laddove, parlando di una delle prime madri giunte ad Albenga, scrive:

Parole sconnesse che non si riusciva a capire uscivano dalla sua bocca con crescente precipitazione, mentre si avvicinava all'ingresso della camera ardente.  
(A, 15)

Sicuramente la tragedia di Albenga impressionò moltissimo Buzzati giornalista, lo dimostrano tutti i successivi articoli che rimandano esplicitamente alla tragedia. Ad esempio in *Come allora*, scritto per un'analogha tragedia avvenuta a Marsala nel 1964, Buzzati incentra più della metà dell'articolo sui suoi personali ricordi del lontano 18 luglio 1947:

Chissà come, nella tremenda sala, di vivi c'ero solo io. Più tardi sarebbe giunta la folla, da Milano sarebbero arrivati i genitori, le urla i singhiozzi i gemiti la disperazione delle mamme avrebbero riempito la vasta piazza.<sup>17</sup>

Anche in *Oltre il dolore*, pubblicato sul «Corriere» il 10 novembre 1971, quindi tra gli ultimissimi articoli scritti da Buzzati, leggiamo:

Erano quarantatré i bambini annegati insieme nel mare di Albenga nel remoto 1947. Dopo tanti anni me li ricordo ancora, spettacolo, di una violenza atroce, allineati uno accanto all'altro sopra un unico pancone a ferro di cavallo nello squallido ambulatorio della Croce Rossa.<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., p. 178.

<sup>18</sup> Ivi, p. 227.

Il legame con il concreto fatto di cronaca è dato dal numero delle vittime: l'articolo venne scritto da Buzzati per la caduta dell'aereo *Hercules* che trasportava quarantasei paracadutisti italiani e sei soldati inglesi.

La tragedia di Albenga rimase quindi fino alla fine nel cuore di Buzzati e per questa ragione non trovo così difficile, visti anche i rimandi testuali, credere che molto probabilmente influenzò anche *Un avviso sopra il lavabo*.

### **La guerra del borghese stregato**

Il legame presente tra l'articolo *Tuono dal sud*, pubblicato sul «Corriere» il 15 maggio 1942, e il racconto *Il borghese stregato*, uscito sul «Corriere» il 21 giugno 1942, è dato dalla somiglianza delle ambientazioni e della vicenda.

L'articolo, raccolto in *Il buttafuoco*, è un momento di riflessione del giornalista, corrispondente navale, che, sceso a terra, si allontana dal porto, dirigendosi verso i boschi. Giunto «in cima a un piccolo colle, incumbente sulla città e sul mare», sorprende un gruppo di bambini che si diverte tra i resti di un rudere.

Anche in *Borghese stregato*, raccolto in *Paura alla Scala*, il protagonista Giuseppe Gaspari, in vacanza con la famiglia in montagna, incamminatosi su «una ripida mulattiera» scorge alcuni ragazzi che giocano a 'fare la guerra'.

Nell'articolo Buzzati descrive il paesaggio collinare che lo circonda:

Eppure che sito solitario: con queste muraglie abbandonate, i fiorellini incolti, certi speciali pinastri, il ronzio degli insetti, la rassegnata mestizia dei luoghi già abitati dagli uomini e ora non più.<sup>19</sup>

È piena estate:

E intanto, per azione del sole che oggi è bianco e meraviglioso, nascono le magie pomeridiane: quando, all'insaputa degli uomini (se nessuno le sta a spiare), le cose ritenute senz'anima cominciano a vivere e a patire. (A, 238)

Ecco invece l'*incipit* del racconto *Il borghese stregato*:

---

<sup>19</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, cit., p. 238. Le prossime citazioni tratte da questo articolo verranno segnalate con la sigla A seguita dal numero di pagina.

Giuseppe Gaspari, commerciante in cereali, di 44 anni, arrivò un giorno d'estate al paese di montagna dove sua moglie e le bambine erano in villeggiatura. Appena giunto, dopo colazione, quasi tutti essendo andati a dormire, egli uscì da solo a fare una passeggiata.<sup>20</sup>

Il protagonista, una volta uscito, durante la passeggiata, si imbatte in una particolare radura, che suscita in lui un moto di entusiasmo:

Là dietro, sottratto agli sguardi di chi seguiva la via normale, si apriva un selvatico valloncetto, dai fianchi di terra rossa, ripidi e crollanti. Qua e là un macigno che affiorava, un cespuglietto, i resti secchi di un albero. (R, 75)

Si tratta delle terre dei sogni così come lui se l'era immaginate e, proprio nell'istante in cui scorge il gruppo di cinque ragazzini, ha inizio la sua vera avventura.

Il Gaspari, ascoltando i loro discorsi, capì che giocavano ai selvaggi o alla guerra: i nemici erano più avanti, asserragliati in un ipotetico fortilizio, e Sisto era il loro capo, il più in gamba e temibile. (R, 75)

La stessa scena si era già profilata nell'articolo:

Il vento gira da una parte e dall'altra, muove le cime delle piante, mi porta dei frammenti di frasi che bastano a far capire: i bambini giocano alla guerra. Alcuni stanno sulle mura, gli altri daranno l'assalto, o qualcosa del genere. (A, 239)

Si tratta di giovani adolescenti, come viene precisato in entrambi i testi:

Seminudi e con strani berretti, fasce, cinture, a simulare vesti esotiche o piratesche. Uno aveva un fucile a molla, di quelli che lanciano un bastoncino, ed era il più grande, sui quattordici anni. (R, 75)

E, giocando, vi trovano la felicità che il cielo concede soltanto ai minori di quindici anni. (A, 239)

I ragazzi, attraverso il gioco, accedono a un mondo fantastico dove tutto ciò che loro immaginano diviene realtà:

Essi sono entrati ormai nell'incanto, posseggono corazze invisibili, statura da giganti, enormi piume sugli elmi, enormi spade. Il resto del mondo è scomparso. (A, 239)

---

<sup>20</sup> DINO BUZZATI, *Paura alla scala*, cit., p. 74. Le prossime citazioni tratte da questo racconto verranno segnalate con la sigla R seguita dal numero di pagina.

Gaspari è attratto nel racconto dalla stessa magia, che pian piano lo coinvolge sempre più nella “guerra” che sta combattendo. Stranamente, infatti, egli si dimostra fin da subito ben disposto a partecipare ai giochi di guerra dei giovani:

Una ridicola cosa venne in mente a Giuseppe. Balzò giù per il valloncello e, affondando i piedi nelle ghiaie sotto di lui frananti, discese a salti verso i ragazzi; i quali si alzarono in piedi. Ma lui disse loro:  
«Mi volete con voi? Porterò la tavola, per voi è troppo pesante.» (R, 76)

E man mano che l’assalto procede egli rimane sempre più invischiato nel mondo creato dalla fantasia:

“Che strana storia” pensava “solo due ore fa ero in albergo, con la moglie e le bambine, seduto a tavola; e adesso in questa guerra inesplorata, distante migliaia di chilometri, a lottare con dei selvaggi”. (R, 78)

Fino alla completa immedesimazione, che risulterà fatale:

Ma, dalla socchiusa porta coperta di oscuri segni (che non esisteva), il Gaspari vide uscire uno stregone, incrostato di lebbre e di inferno. Lo vide rizzarsi, altissimo, gli sguardi privi di anima, un arco in mano, sorretto da una forza scellerata. Egli lasciò allora andare la tavola, si trasse con spavento indietro. Ma l’altro già scoccava il colpo.  
Colpito al petto, il Gaspari cadde tra i rovi. (R, 78-9)

Il gioco si è tramutato in realtà, in una guerra vera e propria, in cui si viene feriti e si muore, una guerra come quella che si sta combattendo in lontananza in *Tuono dal sud*:

Forse era una suggestione. Poteva darsi però che di là delle ultime acque visibili, molto più in là, nella circolare solitudine donde non si scorgono rive, poteva darsi che si facesse battaglia. (A, 241)

Come è stato già rilevato, lo scarto tra il reale e l’immaginario viene segnalato da perturbanti rumori che provengono da un luogo non meglio precisato. Ecco il momento in cui ha inizio l’immedesimazione da parte di Gaspari:

Ma qui il Gaspari si fermò, come assorto (la nube ristagnava ancora, da lungi si udì un grido lamentoso che assomigliava a un richiamo). (R, 78)

Allo stesso modo in *Tuono dal sud*, se le “schioppettate” del cacciatore vengono incluse nella finzione, il brontolio che si ode in lontananza pone bruscamente fine ai giochi dei ragazzi, segnando il ritorno alla realtà:

Quand’ecco improvvisamente, dal sud, laggiù dove il mare si incurva sulla gobba del mondo, là donde ci vennero i miti, da quelle cerulee solitudini, giunse voce di tuono. Non tuono temporalesco di certo, non fenomeno meteorologico. Non c’era nube nel cielo, a cercarla per l’intero universo. Era un brontolio di rovina, uscito dall’apocalisse, come se una città avesse cominciato a crollare. Ne derivavano inquieti pensieri, non dovuti all’intensità del rumore; ma piuttosto perché non si riusciva a capirlo. Non violento come le cannonate di prima, eppure più tenebroso, contenendo un enigma. Vuoto era infatti sotto di noi lo specchio del porto e nude le banchine, mentre ancor ieri vi riposavano grandi navi da guerra.

E allora i bambini si fermarono. Non c’erano più saraceni o cristiani, né assedi, né mura da violare. L’illusione si era finalmente spezzata. (A, 241)

Si è rotto quindi l’incantesimo che gravava sul «castello stregato» di *Tuono dal sud*, ma non quello che ha “stregato” Gaspari. La potente magia che ha colpito il protagonista non si può più richiamare, perché egli ha violato la dimensione fantastica entrandovi senza avere più il permesso di farlo:

Sì, lui, quarantenne, si era messo a giocare coi bambini, credendoci come loro; solo che nei bambini c’è una specie di angelica leggerezza; mentre lui ci aveva creduto sul serio, con una fede pesante e rabbiosa, covata, chissà, per tanti anni ignavi senza saperlo. Così forte fede che tutto si era fatto vero, il vallone, i selvaggi, il sangue. Egli era entrato nel mondo non più suo delle favole, oltre il confine che a una certa stagione della vita non si può impunemente tentare. (R, 79-80)

## **Traffico killer**

Prendiamo ora in considerazione l’articolo *Il demone degli asfalti*, pubblicato sul «Corriere» il 25 febbraio 1960, e il racconto *Belva al volante*, appartenente alla serie *Viaggio agli Inferni del secolo*, uscito il 5 giugno 1965.

Il legame è dato dalle riflessioni che Buzzati fa in questi testi rispetto al traffico, piaga di Milano e del vivere moderno. Abbiamo già visto come questo tema ritorni in

numerosi altri scritti buzzatiani, come ad esempio *I sorpassi*, in cui la smania di velocità e di primeggiare esemplifica una vita spesa a caccia di affermazione e prestigio.

L'auto, per Buzzati, è *status-symbol* di una condizione privilegiata, una meta da raggiungere per l'uomo medio, a qualsiasi costo. La macchina però provoca nel guidatore una mutazione in chiave negativa, facendo emergere il lato più oscuro e violento dell'uomo.

Nell'articolo *Il demone degli asfalti* Buzzati si rivolge ai propri lettori:

Facciamo un esame di coscienza. Non siamo un po' tutti complici, noi che guidiamo l'automobile, del delitto di ieri a Milano?<sup>21</sup>

Buzzati si riferisce al fatto di cronaca accaduto il 24 febbraio 1960, quando l'avvocato Oreste Casabuoni, in seguito a un alterco causato da un sorpasso azzardato, spara uccidendo Aurelio Pellegatta, che lo aveva accostato con l'auto e aggredito.

Ecco il delitto passionale delle giungle d'asfalto. Non più romantici furori divampati da cuori infranti: ma bieca e cieca collera che scatta da nervi troppo stanchi. Non è infatti un caso fortuito che la fatale lite sia scoppiata fra automobilisti per motivi automobilistici. È proprio l'auto, o il mezzo motorizzato in genere, a invelenire misteriosamente gli animi. (A, 193)

Così Buzzati nel racconto *Belva al volante* ipotizza quale possa essere il motivo segreto in grado di scatenare così tanta rabbia:

Ho sentito dire che qui all'Inferno mettono sui volanti delle auto una speciale vernice che è una droga simile a quella famosa che scatenava i torbidi istinti del dottor Jekyll. Forse è per questo che tante persone miti e remissive si trasformano in manigoldi brutali e bestemmiatori appena sono alla guida di un'auto.<sup>22</sup>

Lo stesso pensiero era già stato espresso da Buzzati nell'articolo:

Persone normalissime e educate, che nella vita familiare e di lavoro hanno un ferreo dominio di se stesse, diventano delle cariche esplosive quando hanno in mano il volante. (A, 193)

---

<sup>21</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 193. Le prossime citazioni tratte da questo articolo verranno segnalate con la sigla A seguita dal numero di pagina.

<sup>22</sup> DINO BUZZATI, *Il colombre e altri cinquanta racconti*, cit., p. 459. Le prossime citazioni tratte da questo racconto verranno segnalate con la sigla R seguita dal numero di pagina.

Buzzati, in missione giornalistica all'inferno, viene trascinato dalla spirale discendente di sentimenti e comportamenti umani, tanto che in alcuni giorni gira in auto solo per trovare qualcuno con cui poter litigare. La scena che viene descritta ricorda per dinamica e personaggi proprio il fatto di cronaca che Buzzati aveva scelto di commentare cinque anni prima:

Uscendo bruscamente dal posteggio, una media cilindrata mi ha tagliato la strada, io sono andato a sbatterle contro, addio splendida fanaleria di destra.  
«Imbecille! » urlo balzando a terra. «Guarda che disastro hai combinato. Ma si può essere più somari di così? »  
È un signore sui quarantacinque anni, con una giovane bionda e carina. Sorride, si sporge dal finestrino: «Sa, signore, che cosa le dico? »  
«Cosa? »  
«Che lei ha perfettamente ragione. »  
«Ah, lei fa lo spiritoso adesso? »  
Anche lui scende. Mi accorgo con abbiatta gioia che il mio aspetto gli fa venire i brividi.  
«Mi dispiace veramente» dice porgendo il biglietto da visita. «Per fortuna sono assicurato. »  
«Lei crede di cavarsela così? Lei crede di cavarsela così? Lei crede di cavarsela così? » con l'indice e il medio riuniti gli do dei secchi e malvagi colpetti sul naso.  
«Tonino, vieni via! » grida la ragazza dall'auto. (R, 461)

La dinamica è verosimilmente quella della lite narrata nel fatto di cronaca:

Da un malinteso cavillo di regolamento stradale balza il sentimento dell'onore offeso, con l'antica sete di sangue. Uno scambio di epiteti, una mano alzata, un colpo di rivoltella. Ed ecco un rispettabile cittadino si trova dinanzi a un altro rispettabile cittadino morto per colpa sua. (A, 194)

Solo che, nel fatto di cronaca, la donna testimone, seduta sul posto passeggero di una delle auto, non è una giovane di bell'aspetto, ma l'anziana Antonietta Berrini, madre dell'avvocato.

Ora, impietrito misura l'abisso in cui si è lasciato precipitare. Stenta a credere. Cerca con gli occhi la vecchia mamma, che gli dica: non è vero, è stato solo un brutto sogno. Ma la mamma, rannicchiata nella vettura, singhiozza disperata. (A, 195)

Nello stesso abisso sembra sprofondare Buzzati nel racconto, nel momento in cui, come personaggio, maltratta fisicamente e verbalmente l'altro guidatore malcapitato:

La gente intorno attonita sta. Che cosa mi sta accadendo? Perché odio tanto quest'uomo? Perché vorrei vederlo distrutto? Perché questa voluttà di sopraffazione e di ingiustizia? Chi mi ha stregato? Io sono la cattiveria, la vigliaccheria, la foresta. (R, 462)

Tralasciando l'ennesimo riferimento alla foresta, già analizzato in *Rina Fort e il lupo*, come luogo di provenienza del male, possiamo osservare come Buzzati nel racconto si sia praticamente immedesimato nei protagonisti del fatto di cronaca, così come aveva fatto in conclusione al suo articolo:

Colpevole, certo. Autentico criminale, sia pure per una frazione di secondo. Pericoloso per la società: nessuno oserà metterlo in dubbio. Eppure anche noi... Sembra uno specchio in cui riconosciamo noi stessi deformati alle estreme conseguenze. E ci fa insieme paura e pietà. (A, 195)

L'atteggiamento delle persone nel traffico è lo stesso di quando camminano per la via. La frenesia del vivere moderno, tipica nella grande città, non fa altro che aumentare il senso di disagio e desolazione nell'uomo, che si sente abbandonato a se stesso. Questo è ciò che, secondo Buzzati, è accaduto al metronotte Giuseppe Blasi, che nel 1963 aveva sterminato la propria famiglia prima di togliersi la vita:

Chissà, se qualcuno lo avesse salutato dalla finestra e gli avesse rivolto una parola gentile. Forse la città maledetta gli sarebbe sembrata diversa. Forse sarebbe stato salvo. Ma la vita ci porta purtroppo chi da una parte e chi dall'altra, e tutti si corre a perdifiato con gli sguardi fissi dinanzi, e non si trova mai il tempo di guardarci negli occhi.<sup>23</sup>

La velocità è un male dal quale però secondo Buzzati non si può veramente guarire:

Persuadere dunque il mondo che sta correndo troppo, indurlo a rallentare, a castigare le macchine, a frenare lo slancio stesso della vita? Assurdo. [...] La velocità è una febbre da cui non guariremo mai più. Facciamo almeno tutto il possibile per non restarne bruciati.<sup>24</sup>

---

<sup>23</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, cit., p. 235.

<sup>24</sup> DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 123-4.

### 3.2 Dal racconto all'articolo

Come già accennato, in questo capitolo prenderò in esame quelle coppie di testi buzzatiani, accomunate da rimandi testuali o tematici, nelle quali, dal punto di vista cronologico, il racconto precede la pubblicazione dell'articolo ad esso connesso.

Si tratta di reminiscenze narrative sfruttate da Buzzati in determinati contesti per riprodurre delle immagini evocative anche nei suoi articoli.

Sicuramente non bisogna sottovalutare la possibilità che l'impiego di temi e stilemi venisse fatto da Buzzati anche per rispettare le scadenze giornalistiche: dovendo scrivere quotidianamente per il «Corriere», le occasioni per nuovi articoli potevano provenire anche dai suoi stessi racconti.

Questo implicherebbe un uso indifferenziato degli spunti letterari da parte di Buzzati, perché, visto anche l'impiego di uno stile ibrido tra il giornalismo e la narrativa, la stessa idea avrebbe potuto adattarsi, in base all'utilizzo più o meno marcato di uno dei due poli, a qualsiasi tipo di contesto. Infatti, come abbiamo visto e vedremo negli esempi, Buzzati in questi particolari casi declina in entrambi i generi lo stesso tema, dandogli carattere cronistico se si tratta di un articolo, oppure trasformandolo in storia nel caso di un racconto.

In alcune occasioni è la fantasia buzzatiana a essere così sorprendentemente predittiva da ricreare situazioni che si ripresenteranno nella cronaca, segno dell'acuta sensibilità con cui Buzzati analizzava il proprio tempo. La sua predisposizione giornalistica nel registrare fatti e avvenimenti gli ha sempre permesso di godere di un punto di vista privilegiato che, tramite la profondità interpretativa dello scrittore, gli ha concesso di mettere in evidenza soprattutto gli aspetti negativi della società. Non si può definire Buzzati, soprattutto se paragonato ad altri scrittori contemporanei, uno scrittore "impegnato", però non si può nemmeno non considerare quanto di denuncia sociale sia presente nei suoi testi, come invece ha fatto in passato parte della critica.

## Le madri in tempo di guerra.

Prendiamo in considerazione il racconto *Il mantello*, pubblicato sul «Corriere» il 14 marzo 1940 e poi raccolto in *I sette messaggeri*, e l'articolo, uscito sul «Corriere d'Informazione» il 3 marzo 1941, intitolato *La mamma del sommergibilista*, edito anche in *Il buttafuoco. Cronache di guerra su mare*.

In entrambi i testi lo svolgimento della vicenda è praticamente lo stesso: una madre riceve la visita da parte del figlio che è in guerra. Dopo l'iniziale entusiasmo, dettato dalla gioia di rivedersi dopo tanto tempo, una strana apprensione attanaglia il cuore della donna, perché, di fronte al figlio pallido ed elusivo, capisce che c'è qualcosa che non va. Il giovane cerca di rassicurare la madre, prima di vedersi costretto a dirle addio all'improvviso.

In *Il mantello* si possono individuare alcuni dei temi tipicamente buzzatiani, primo fra tutti la morte come figura misteriosa in attesa sulla strada:

Andò alla finestra e attraverso l'orto, di là del cancelletto di legno, scorse sulla via una figura che camminava su e giù lentamente; era tutta intabarrata e dava sensazione di nero.<sup>25</sup>

La peculiarità di questo racconto, però, sta proprio nel fatto che, per la prima volta, Buzzati mette in scena il tema della madre in attesa del figlio di ritorno dalla guerra. Molti sono i testi che seguiranno incentrati su questo argomento, come il racconto *Senza titolo*, pubblicato in *Il panettone non bastò. Scritti, racconti e fiabe natalizie*, a cura di Lorenzo Viganò. Come ci viene segnalato in nota, il racconto è stato ritrovato tra le carte di Buzzati, ma risulta anepigrafo e senza data di pubblicazione, anche se si può presumere sia stato scritto intorno al 1953. La vicenda si svolge alla vigilia di Natale, quando il pensiero per i figli dispersi in Russia si intensifica, facendo sanguinare la ferita aperta nei cuori di tutti quei genitori che ancora aspettano notizie:

Il figlio partì e non è più tornato. È una favola ormai vecchia, a crederci sul serio sono rimasti soltanto loro, i genitori. I primi anni, nel '42, nel '43, gli amici i vicini di casa, i parenti partecipavano in certo modo alle loro speranze, si informavano,

---

<sup>25</sup> DINO BUZZATI, *I sette messaggeri*, cit., p. 139. Le prossime citazioni tratte da questo racconto verranno segnalate con la sigla R seguita dal numero di pagina.

chiedevano notizie, dicevano una parola buona. Allora le speranze erano ancora vive e fresche!<sup>26</sup>

Sempre in *Il buttafuoco* troviamo anche l'articolo *Una visita difficile*, in cui l'ammiraglio Burgos raggiunge il paesino dove è nato e cresciuto il marinaio Battiloro, per dare notizia alla madre che il figlio è morto in uno scontro navale.

In Buzzati, che la guerra l'aveva vissuta in prima linea, anche se non combattuta, il dramma dei giovani che non fanno ritorno a casa è particolarmente sentito, soprattutto alla luce dello stretto rapporto che egli aveva con la propria madre.

In alcune lettere che Buzzati scrive ad Arturo Brambilla, ripete più volte di non riferire alla madre le sue traversie: non vuole preoccuparla e chiede al caro amico, che è a Milano, di prendersene cura e rassicurarla.<sup>27</sup>

Ma che guerra stanno combattendo i protagonisti di questi due testi? Nel caso di *La mamma del sommergibilista* sappiamo per certo che il protagonista si trova su di un sommergibile italiano durante la seconda guerra mondiale, ma per quel che riguarda *Il mantello* la collocazione spazio temporale risulta meno precisa. Gli unici elementi significativi nel testo sono contenuti in questo passo:

Aveva subito deposto la pesante sciabola su una sedia, in testa portava ancora il berretto di pelo. (R, 138)

Sembrerebbe un soldato della Prima Guerra Mondiale, ma l'identificazione non può e non deve avvenire in modo chiaro, perché il racconto deve essere emblema della preoccupazione delle madri per tutti i figli in guerra.

Passiamo ora all'analisi puntuale dei testi. In *Il mantello*, la vicenda ha inizio con il ritorno del figlio a casa dopo due anni di assenza:

Dopo interminabile attesa quando la speranza già cominciava a morire, Giovanni ritornò alla sua casa. [...] Egli comparve improvvisamente sulla soglia e la mamma gridò: «Oh benedetto?» correndo ad abbracciarlo. (R,138)

La sorpresa è grande, così come la felicità. Anche in *La mamma del sommergibilista* il figlio, ancora nel pieno del conflitto, fa visita alla madre in modo, però, del tutto originale:

---

<sup>26</sup> DINO BUZZATI, *Il panettone non bastò. Scritti, racconti e fiabe natalizie*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2004, p. 36.

<sup>27</sup> DINO BUZZATI, *Lettere a Brambilla*, cit., p. 256.

Il decimo giorno, a forza di pensarci su, si ricordò che da ragazzo, recatosi a lavorare qualche tempo in un paese vicino, andava a trovare la mamma quasi ogni notte, in sogno. [...] Ed ecco una notte lei se lo vide d'improvviso comparire dinanzi (naturalmente in sogno). Com'era spaventata, povera donna, e come stanca di aspettare.<sup>28</sup>

Il legame materno è così forte da mettere in contatto i due anche a grandi distanze con la sola forza del pensiero.

L'attesa per il ritorno a casa del proprio figlio è stata, per entrambe le donne, molto lunga e tormentata, sapendolo in pericolo, però l'apprensione provata svanisce in un solo momento non appena possono rivedere il volto del loro ragazzo:

Ecco il momento aspettato per mesi e mesi, così spesso balenato nei dolci sogni dell'alba, che doveva riportare la felicità. (R, 138)

Lo guardò con occhi che avevano pianto per lunghe notti, ma che ora risplendettero per un istante di gioia. (A, 84)

Giovanni, il protagonista di *Il mantello*, e Martino, quello di *La mamma del sommergibilista*, sono cambiati, si sono fatti più uomini, ma la guerra li ha anche provati molto:

Era alquanto pallido infatti e come sfinito [...] «Ma togliti il mantello, creatura» disse la mamma, e lo guardava come un prodigio, sul punto d'esserne intimidita; com'era diventato alto, bello, fiero (anche se un po' troppo pallido). (R, 138)

Martino non appariva fresco, fiorente, bello, pulito, così come il giorno che era partito da casa; [...] forte sì e fiducioso, ma un poco stanco, la pelle unta, pallido di clausura, parecchio consumato all'interno dall'ardua prova. (A, 84)

In particolare, il pallore è connotato in modo negativo perché è presagio funesto, è il segnale che fa scattare le preoccupazioni. Soprattutto in *Il mantello* il volto esangue è il primo sembiante di morte presente nel testo che, insieme alla pesantezza e lentezza nei movimenti, lascia presagire il tragico epilogo, in cui Pietro, il fratellino di Giovanni, scostando il mantello, svela un'enorme chiazza di sangue.

Oltre al viso pallido anche il sorriso stentato dei giovani, in un momento di così grande gioia, risulta particolarmente significativo:

---

<sup>28</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, cit., p. 84. Le prossime citazioni tratte da questo articolo verranno segnalate con la sigla A seguita dal numero di pagina.

Egli sorrise soltanto, sempre con quell'espressione di chi vorrebbe essere lieto eppure non può, per qualche segreto peso. (R, 140)

Martino si sforzò di ridere, senza riuscirci gran che, a dir la verità, perché qualcosa gli chiudevà la gola. (A, 85)

Il groppo alla gola, ovviamente presente in scene così commoventi, viene anche a Giovanni:

Egli si morse un labbro, sembrava che qualcosa gli ingorgasse la gola. «Mamma» rispose dopo un po' con voce opaca «mamma, adesso io devo andare». (R, 142)

L'apprensione delle due madri segue un climax ascendente di preoccupazioni. La sensazione di disagio, manifestata dai figli durante la conversazione, mette in allarme le donne che, osservandoli, iniziano a porsi delle domande:

Perché dunque se ne stava smorto e distratto, non rideva di più, perché non raccontava le battaglie? E il mantello? Perché se lo teneva stretto addosso, col caldo che faceva in casa? Forse perché, sotto, l'uniforme era rotta e infangata? Ma con la mamma, come poteva vergognarsi di fronte alla mamma? [...] Il dolce viso piegato un po' da parte, lo fissava con ansia, attenta a non contrariarlo, a capire subito tutti i suoi desideri. O forse era ammalato? (R, 140)

Ma lui rispondeva: «Eh, sì, ho deciso di lasciarmi crescere la barba. È di moda sui sommergibili, sai? Non ti piace?».

«No, no ti sta bene. Sembri più uomo, ecco questo solo volevo dire.» Ma erano di moda sui sommergibili anche quella faccia pallida, quegli occhi arrossati? Lei non diceva più nulla, si accontentava di guardarlo, non aveva più coraggio di chiedere, per non angustiarlo. (A, 85)

Il non detto risulta ancor più penoso per le madri, tanto che la tensione accumulatasi esplose nella diretta interrogazione:

«Giovanni» supplicò lei. «Che cos'hai? Che cos'hai, Giovanni? Tu mi tieni nascosta una cosa, perché non vuoi dire?» (R, 142)

«Martino... » insisteva la mamma «tu sei inquieto, c'è qualcosa che mi nascondi... Che cosa sono adesso questi colpi lontani? Arrivano fino a qui.» (A, 86)

Nella parte centrale di *Il mantello*, la madre, che ha già capito in cuor suo, per quanto non voglia ammetterlo, la drammatica verità, cerca ogni sorta di rassicurazione da parte del figlio, volgendo il discorso anche su toni più leggeri:

«Devi andare? Ma torni subito, no? Vai dalla Marietta, vero? Dimmi la verità, vai dalla Marietta?» e cercava di scherzare, pur sentendo la pena. (R, 142)

All'inverso, in *La mamma del sommergibilista*, è Martino a rassicurare la madre, sia sul suo stato di salute, sia sulla vita come marinaio:

Lui allora disse: «Ho avuto un po' di influenza la settimana passata, per questo sono diventato un po' pallido. Ma sto già rimettendomi. Qui si sta molto bene». (A, 85)

«Dove sei stato, Martino? Era successo qualcosa? » «Oh, no, » disse lui « mi chiamavano per fare una partita a scopa. Si divertono così i miei compagni, per ammazzare le sere... » (A, 86)

La ferma determinazione da parte delle madri a voler credere alle bugie dei figli enfatizza ancor più la drammaticità dei rispettivi incontri.

La madre di Martino stessa, in più di un'occasione, nonostante sia consapevole della difficile condizione di marinaio in un sommergibile, finge di credere al proprio figlio:

«Ciascuno di noi ha un bel lettino e tutta notte si dorme. Al mattino poi, si esce in coperta a prendere il sole... mi par d'essere quasi in vacanza. Ma perché mi guardi così? Non mi credi? »

«Certo che ti credo» rispose la mamma. (A, 85)

«Non sento niente io, non sento proprio niente. Stanotte il mare è così tranquillo. Anche il comandante è andato a dormire. Ma tu non mi credi, mamma. »

«Sì, ti credo» rispose la donna facendosi forte. (A, 86)

L'atteggiamento della donna è fiero, ma necessariamente deve esserlo trattandosi, in questo caso, di una madre italiana, in pieno regime fascista, protagonista di un articolo scritto da un corrispondente di guerra che deve mettere in risalto la Marina militare.

In entrambi i testi, quando la situazione sembra essersi appianata, il commiato arriva improvviso, creando uno strappo nella narrazione:

«Devo andare, mamma» ripeté lui per la seconda volta, con disperata fermezza. «L'ho già fatto aspettare abbastanza. Ciao Anna, ciao Pietro, addio mamma.» Era già alla porta. Uscì come portato al vento. Attraversò l'orto quasi di corsa, aprì il cancelletto, due cavalli partirono al galoppo, sotto il cielo grigio, non già verso il paese, no, ma attraverso le praterie, su verso il nord, in direzione delle montagne. Galoppavano, galoppavano. (R, 142-3)

Martino infatti rispose: «Non lo sappiamo, questo non te lo so dire... ma ti devo salutare, adesso, arrivederci, mamma, mi chiamano ancora... deve essere per la scopa... ». Si separarono così, di colpo. Lui si risvegliò ancora sotto i fondi-mobili dei tubi di lancio, udì la rauca voce dell'interfonico: «Tubi tre e quattro, pronti per il lancio!» (cominciava il combattimento). (A, 86)

L'epilogo in *Il mantello* è tragico: la morte ha accompagnato Giovanni a casa affinché desse l'estremo saluto ai suoi cari. In *La mamma del sommergibilista* invece l'esito della vicenda è incerto perché sappiamo solo che il sottomarino in cui si trova Martino è sotto attacco.

Buzzati, in più di un'occasione, ricordò la profonda impressione provata, durante la sua esperienza come corrispondente, a bordo di uno dei sommergibili, perché durante un semplice giro di ricognizione aveva fatalmente compreso il rischio corso da questi marinai: in caso di siluramento non vi sarebbero state possibilità di sopravvivenza, neppure minime.<sup>29</sup>

Allargando l'analisi, si stabilisce un'interessante corrispondenza con un terzo testo, tratto sempre da *Il Buttafuoco*, intitolato *Le mogli a terra*. L'articolo, pubblicato il 25 agosto 1940 sul «Corriere», si inserisce perfettamente tra il racconto e l'articolo da me preso in considerazione. La protagonista, la signora Bisente, attende al porto il marito, tenente sulla nave da guerra ormeggiata al largo. L'uomo, che avrebbe dovuto sbarcare in licenza, non si può presentare all'appuntamento perché il bastimento è dovuto partire improvvisamente per una missione segreta. Ecco il significativo ultimo paragrafo:

Infine, di notte, dopo il penoso sforzo di mostrarsi brillante con gli ospiti, quando la stanchezza l'ha fatta assopire, ecco lui ricomparire nel sogno. È assolutamente lui, senza la minima differenza dal solito. Solo che adesso c'è una inquietudine. Egli è appena giunto, non ha ancora finito di chiudere dietro a sé la porta d'ingresso e, benché non abbia parlato, si capisce che vuol già ripartire. Guarda, infatti: dinanzi alla finestra, su e giù, cosa strana, passa un albero di nave. Si direbbe che cammini sul marciapiede della via, nervosamente aspettando. «Ancora cinque minuti» fa lei con la muta voce dei sogni. «Ancora cinque minuti, ti prego.» E lui fa un piccolo cenno alla finestra, allo stravagante amico che lo attende fuori. «Ancora un minuto, ti devo dire una cosa, una cosa importante, che mi ero dimenticata. » Eppure lui se ne va, dopo un fulmineo bacio, senza poter ascoltare l'importante rivelazione. Ha già fatto una rampa di scale, si volta

---

<sup>29</sup> Cfr. articolo *Come allora* in DINO BUZZATI, *La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, cit., pp. 147-9.

un attimo indietro, sorride, svanisce nel nulla, mentre da lontano giunge flebile richiamo di tromba.<sup>30</sup>

I rimandi ai testi appena analizzati sono evidenti: l'ombra (l'albero maestro della nave) in attesa sulla strada rinvia a *Il mantello*; mentre l'espedito della comparsa in sogno del marito precede l'uso che ne verrà fatto anche in *La mamma del sommergibilista* quasi un anno dopo.

### **Animali e ordinanze comunali**

In questo confronto, entrambi i testi sono tratti dal «Corriere d'informazione» e presentano un'analogia tematica che ben si riassume nel titolo dell'articolo preso in considerazione, *Cani e regolamenti*, pubblicato il 15-16 luglio 1954.

Il racconto, uscito il 18-19 marzo 1952 e intitolato *Il sogno del vigile urbano*, precede cronologicamente il trafiletto di cronaca e a mio avviso motiva la scelta successiva da parte di Buzzati di commentare la notizia proveniente da Watertown (USA).

Infatti, in *Cani e regolamenti*, Buzzati inizia l'articolo introducendo, in corsivo, come era stato anche per il racconto *Le aquile*, l'occhiello di un articolo in cui si legge:

*In seguito alle proteste dei cinofili, il Consiglio municipale di Watertown, U.S.A., che aveva proibito gli abbaamenti dalle 23 alle 8 del mattino, ha anticipato di 60 minuti, cioè alle ore 7, la "libertà di latrato".*<sup>31</sup>

Buzzati commenta ironicamente la normativa comunale che vorrebbe a impedire ai cani di abbaiare nelle ore notturne, privandoli di uno di quei «diritti elementari del cane, sanciti solennemente in una specie di *Magna Charta* la cui data si perde nella notte profondissima dei tempi». <sup>32</sup> I cani, a cui Buzzati era affezionatissimo, vengono descritti dal giornalista come animali molto ubbidienti:

Il rispetto della superiore autorità è anzi sviluppatissimo nei cani. Da questo lato possono esserci di esempio. Senonché i cani di autorità ne riconoscono una sola, quella del padrone, e basta. [...] Infinite sono le rinunce fatte dai cani

---

<sup>30</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, cit., pp. 32-3.

<sup>31</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., p. 281. Le prossime citazioni tratte da questo articolo verranno segnalate con la sigla A seguita dal numero di pagina.

<sup>32</sup> Ivi, p. 282.

giornalmente in omaggio al loro codice morale: ma questo codice ha un solo nome: IL MIO PADRONE. (A, 281-2)

Ovviamente però non gli si può chiedere di venire meno al loro istinto animale: «Come far capire ai nostri cani, per esempio, che è proibito fare pipì sui marciapiedi?». <sup>33</sup>

Il racconto invece ha come protagonista Tomaso Frigerio, vigile urbano, che si sta proponendo, all'inizio della storia, di multare una serie di cani in contravvenzione. In realtà il protagonista, senza accorgersene, si è addormentato su una panchina al parco e sta ora sognando una dimensione parallela invertita in cui gli uomini sono gli animali da compagnia dei cani.

In quel mentre egli si sentì chiamare da una voce potente e gutturale. «Tom! Tom!» Era un poderoso boxer, grosso come un rinoceronte. «Qua, qua, Tom!» E il vigile urbano – suo malgrado – sentì una forza misteriosa che lo induceva a correre in direzione del quadrupede. <sup>34</sup>

Il legame indissolubile con il proprio padrone lo porta a spasimare affinché l'enorme boxer gli lecchi il viso gratificandolo. Sopraggiunge a questo punto della vicenda un dobermann, nel ruolo di vigile:

Il dialogo fu interrotto da un dobermann. «Di chi è questo uomo?» chiese con aria autoritaria. «Mio,» fece il boxer «perché?» «Perché va calpestando i tappeti erbosi, e io, caro signore, devo metterla in contravvenzione.» Difatti, mentre il suo padrone chiacchierava, il Frigerio, dominato da una tentazione irresistibile, si era lanciato a corsa pazza su un bel praticello che era nel mezzo della piazza; e col rischio di imbrattarsi l'uniforme andava rotolandosi sull'erba. (R, 99)

Tomaso sta contravvenendo proprio a una di quelle norme che dovrebbe far rispettare e descritte anche nell'articolo:

L'esecuzione per esempio delle clausole relative alla museruola, al guinzaglio, al rispetto dei tappeti erbosi nei pubblici giardini, per non citare che le più banali, noi, uomini, possiamo garantirla; e solo Dio sa quanta pena ci costi mortificare così l'innato desiderio delle nostre bestie per la libertà, il moto, le pазze scorribande, la distruzione delle airole. (A, 282)

Al momento del suo risveglio, quando si rende conto che era tutto un sogno, riprende immediatamente il suo lavoro:

---

<sup>33</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., p. 282.

<sup>34</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., p. 97. Le prossime citazioni tratte da questo racconto verranno segnalate con la sigla R seguita dal numero di pagina.

Si alzò subito in piedi, roteò sui prati e sui viali circostanti un professionale sguardo, avvistò un cane che, senza museruola né guinzaglio, si rotolava su una verde aiuola. (R, 99)

Silenzioso e furtivo raggiunge la proprietaria del cane che, come il suo padrone nel sogno, in un momento di distrazione, ha perso di vista l'animale.

Nell'istante in cui però Tomaso osserva meglio il cane, crede di riconoscere il boxer del suo paradossale sogno:

Pareva dire: "Uomo, ti ricordi? Mezz'ora fa io ero il tuo idolo e il tuo paterno dio. Tu mi veneravi come un re. E adesso mi conculchi!». Il Frigerio per la vergogna sentì le vampe al viso, rimise matita e carta in tasca, si fece piccolissimo e filò via, mormorando assurde scuse. (R, 99)

Ancora una volta Buzzati, grazie all'immedesimazione, all'inversione dei ruoli, svela le ipocrisie e le assurdità presenti nella vita di tutti i giorni.

Buzzati soprattutto si schiera contro le ingiustizie perpetrate da un modo di pensare unilaterale. In particolare abbiamo già sottolineato il suo personale interesse nei confronti degli animali; sono numerosissimi i racconti e gli articoli buzzatiani che mirano a risvegliare nel lettore un approccio più rispettoso con il mondo animale, perché la natura potrebbe da un momento all'altro ribellarsi.

### **Gaspere Planetta, ascari o ciclista?**

Analizzando il racconto *L'assalto al grande convoglio*, uscito su «Il Convegno» il 25 febbraio 1936, lo si può in effetti collegare, non a uno, ma a due successivi articoli, *L'ascari Ghilò leone* e *Un nonno un po' pazzo pedala sulla scia dei campioni*, pubblicati su il «Corriere della Sera» rispettivamente il 21 settembre 1939 e il 23 maggio 1949.

In particolare, si tratta della riproposizione da parte di Buzzati all'interno di queste due cronache dello stesso spunto narrativo, ovvero il momento della morte del brigante Gaspare Planetta.

In *L'assalto al grande convoglio* Planetta, una volta uscito dal carcere, scopre di aver perso il ruolo di capo della banda di banditi che vive nascosta nel bosco. Solo un giovane di nome Pietro, ignaro del fatto che il vecchio brigante è stato spodestato,

decide di seguirlo nel suo rifugio presso Monte Fumo. Planetta, oltre all'età avanzata, è malato e, sentendosi ormai verso la fine, guida l'ultimo disperato attacco al Gran Convoglio. L'esito ovviamente, dato il numero soverchiante di cavalleggeri di scorta, è fatale per entrambi i briganti, che però, in punto di morte, scorgono all'orizzonte i rinforzi mandati esclusivamente per loro:

Il ragazzo voltò la testa e sorrise: «Avevi ragione» balbettò. «Sono venuti, i compagni. Li hai visti, capo?»

Planetta non riuscì a rispondere ma con un supremo sforzo volse lo sguardo dalla parte indicata. Dietro a loro, in una radura del bosco, erano apparsi una trentina di cavalieri, con il fucile a tracolla. Sembravano diafani come una nube, eppure spiccavano nettamente sul fondo scuro della foresta. Si sarebbero detti briganti, dall'assurdità delle divise e dalle loro facce spavalde.

Planetta infatti li riconobbe. Erano proprio gli antichi compagni, erano i briganti morti, che venivano a prenderlo.<sup>35</sup>

Buzzati quindi fantastica, per questo glorioso personaggio caduto in disgrazia, una degna fine: i grandi fantasmi del passato gli si fanno a presso per accompagnarlo nel suo ultimo viaggio.

L'immagine viene riutilizzata con lo stesso scopo nel momento della morte del giovane ascari di nome Ghilò, che in una ricognizione a cavallo rimane ucciso da un colpo di fucile.

In Etiopia, dopo la conquista italiana, erano rimasti attivi numerosi gruppi di ribelli, gli sciftà. Buzzati, come abbiamo detto nel primo capitolo, partecipò, come inviato speciale ad Addis Abeba, ad alcune di queste missioni del reparto cavalleggeri e restò coinvolto anche in uno scontro, in cui morì appunto l'ascari, suo attendente.

Fu uno degli episodi di guerra più memorabili per Buzzati, come testimonia il brano qui riportato, tratto da *Un autoritratto* di Panafieu:

E mi è toccato – non di combattere, perché non ero armato – di partecipare, poiché cavalcavo con loro, a una carica contro questi ribelli. È stata una cosa bellissima. Sembrava uno dei racconti di cosacchi o qualche episodio di guerre dell'Ottocento. Romanticamente perfetto!... L'ambiente, gli spari, la galoppata... Una cosa stupenda!...<sup>36</sup>

Leggiamo ora dall'articolo il momento della morte del giovane ascari:

---

<sup>35</sup> DINO BUZZATI, *I sette messaggeri*, cit., p. 45. Le prossime citazioni tratte da questo racconto verranno segnalate con la sigla R seguita dal numero di pagina.

<sup>36</sup> YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, cit., p. 117.

«Ghilò, Ghilò! » chiama Drogo cercando intorno tra gli ascari, ma nessuno risponde: coomàndi, come finora è sempre avvenuto. Egli chiede allora a un graduato: «Tassammà, sciumbasi! » grida a tutta voce. «Tassammà, dove stare Ghilò? » E lo sciumbasci dice: «Ghilò stare morto». Ghilò stare morto sull'erba e a due passi il cavallo pascola, aspetta che lui si rialzi. Invece l'ascari non si muove, la sua candida anima è uscita dall'involucro nero e sta navigando lassù, non forse diretta alle supreme sfere ma almeno al cielo degli spiriti semplici e buoni.<sup>37</sup>

La stessa Marie Hélène Caspar, curatrice dell'edizione di questo testo, raccolto in *L'Africa di Buzzati*, vede nel brano che citeremo successivamente un richiamo, oltre alla morte di Sebastiano Procolo in *Il segreto del Bosco Vecchio*, anche alla morte di Planetta, quando scorge appunto gli illustri briganti del passato. Faccio notare anche l'uso dello pseudonimo Drogo da parte di Buzzati, che sottolinea il legame spesso individuato da Caspar tra le cronache africane e il *Deserto*.

L'anima dell'ascari è comunque volata al cospetto del supremo generale:

In alto, sempre più in su, fino a che dinanzi a Ghilò, che è morto ma che sogna ancora, compare improvvisamente un ufficiale alto e bellissimo, tutto ricoperto d'argento, deve essere per lo meno generale tanto splendida è l'uniforme.<sup>38</sup>

Così come il fantasma di Gaspare Planetta pieno di gioia non si preoccupa più del «suo povero corpo, che giaceva raggomitolato al suolo», allo stesso modo l'anima dell'ascari fugge veloce, lasciando i compagni a raccogliere «il suo corpo vuoto» per darne degna sepoltura. Entrambi sono felici e non pensano più alle sofferenze della vita, anzi, Ghilò finalmente potrà trasformarsi in leone, animale del quale fa una brillante imitazione.

In *Un nonno un po' pazzo pedala sulla scia dei campioni*, abbiamo visto che Buzzati divaga dalle notizie principali del Giro per raccontare la storia di Vito Ceo, bracciante di Bari, che si è accodato ai campioni con la sua bicicletta e si dichiara deciso a completare anch'egli tutte le tappe che lo separano da Milano.

Il personaggio suscita una notevole simpatia, sia nei partecipanti al Giro, sia nei lettori di Buzzati, che non possono fare a meno di prendere a cuore la vicenda del "nonno un po' pazzo". Vito Ceo sostiene in passato di essere stato un grande ciclista:

Un matto, un maniaco, un mistico della bicicletta, una specie di cavaliere errante? Sua moglie – perché Vito Ceo ha moglie, due figli e una nipotina – che

---

<sup>37</sup> MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, cit., p. 105.

<sup>38</sup> Ivi, p. 106.

cosa dice? «Quella è grossa, mangia e beve» risponde lui, estraendo di tasca misteriosi documenti unti e bisunti a dimostrare la qualità di ciclista veterano.<sup>39</sup>

Egli afferma per di più di aver battuto ai suoi tempi il record ciclistico Nuova York – Los Angeles. È un veterano come Planetta, soppiantato da giovani che non lo riconoscono più come un importante ciclista (se lo è mai stato), ma che decide comunque di compiere l'ultima grande impresa. Conclusa la tappa, sul far della sera, quando all'orizzonte ancora non compare, Buzzati ripensa ancora al vecchio ciclista:

Mi pare di scorgerlo nel cuore del negro bosco che avanza barcollando, goffo, ridicolo ed eroico. Coraggio vecchio Ceo. Tu non lo vedi, ma le ombre dei grandi campioni morti sono venute e con spettrali gambe pedalano evanescenti velocipedi. Anch'essi, vecchi, cadenti, stanchissimi e un poco pazzi. Ti scortano in silenzio.<sup>40</sup>

I grandi fantasmi del passato anche in questo caso sbucano dal bosco e vanno incontro al «Don Chisciotte trasferitosi nel corpo di Sancho Pancia»,<sup>41</sup> per rendere omaggio alla sua temerarietà, proprio come i compagni di Planetta:

I briganti morti se ne stavano silenziosi, evidentemente commossi, ma pieni di una comune letizia. Aspettavano che Planetta si muovesse. (R, 45)

L'onore che viene loro concesso determina la levatura morale di questi bizzarri personaggi.

Gaspare Planetta, Ghilò e Vito Ceo sono presentati da Buzzati, anche tramite riferimenti espliciti, come tre grandi cavalieri eroici. Non si tratta di un semplice paragone per renderne la dimensione epica: i tre protagonisti possiedono davvero una loro cavalcatura. Infatti, Gaspare Planetta, insieme agli altri briganti, ha anche modo di ritrovare il proprio cavallo, Polak, al quale era profondamente affezionato, mentre Ghilò sappiamo che faceva parte dei cavalleggeri. Per l'articolo dedicato al Giro, la bicicletta è da considerarsi la degna 'cavalcatura' per Vito Ceo, definito da Buzzati un «cavaliere errante», anche perché una simile analogia cavalleresca compare in altri articoli della serie.

---

<sup>39</sup> DINO BUZZATI, *Dino Buzzati al Giro d'Italia*, cit., p. 50.

<sup>40</sup> Ivi, p. 53.

<sup>41</sup> Ivi, p. 50.

Lo sfondo militare è in tutti i testi più o meno marcato: dal carattere ufficiale che assume nell'articolo africano, allo scontro fuorilegge del racconto; senza contare che l'intera epopea del Giro è costituita da una serie di metafore belliche.

Si tratta di soldati fuori dal comune, che non appartengono a nessun esercito ordinario, come i briganti di *L'assalto al grande convoglio*:

Facce spaccate dal sole, lunghe cicatrici di traverso, orribili baffoni da generale, barbe strappate dal vento, occhi duri e chiarissimi, le mani sui fianchi, inverosimili speroni, grandi bottoni dorati, facce oneste e simpatiche, impolverate dalle battaglie. (R, 45)

Ma essi invece incarnano a pieno l'ideale di «eleganza militare», descritto da Buzzati nell'omonimo racconto:

Negli occhi di molti si era accesa la febbre, altri portavano fasciature di piaghe, dietro a noi sul terreno restavano brandelli di tela e cuoio. Ma io vedevo attorno a me soldati di statura grandissima, con uniformi ricamate d'oro, fasce di mille colori, lance e sciabole di argento puro. Essi guardavano dinanzi a sé, sorridendo, e le loro barbe luccicavano al sole.<sup>42</sup>

## **A bordo del Trieste**

Mettiamo ora a confronto il racconto *Una stupefacente creatura*, pubblicato sul «Corriere della Sera» il 21 maggio 1941, e l'articolo *Non tradirà le navi il vecchio "fuochista"*, pubblicato sempre sul «Corriere» il 17 agosto 1947.

Buzzati, voce narrante nel racconto, si trova a bordo di una regia nave, identificabile con il *Trieste*, e assiste nella notte alla scalata della parete della propria cabina da parte di un piccolissimo scarafaggio. L'ambientazione nell'articolo è la stessa, poiché Buzzati si trova a bordo di una nave, anche se in questo caso la cabina è quella dell'incrociatore "Garibaldi". Questi due testi hanno per soggetto lo stesso animale, una blatta, e il collegamento con il racconto viene direttamente suggerito da Buzzati:

Come ebbi aperto gli occhi – il bastimento stava ancora muovendo dalla baia della Maddalena – subito lo scorsi, alla luce del "lampadino", che passeggiava sull'orlo metallico della cuccetta. No, mi dissi, quella non era una faccia nuova.

---

<sup>42</sup> DINO BUZZATI, *I sette messaggeri*, cit., p. 100.

Ma dove l'avevo mai incontrato? Diavolo, sul "Trieste", ai tempi della guerra, quando zampettava su e giù per le mie coperte con meravigliosa petulanza, tutte le sante sere.<sup>43</sup>

Buzzati riconosce nell'articolo lo stesso animaletto che aveva descritto in *Una stupefacente creatura*:

Era piccolo allora, uno scarafaggio di minime dimensioni, da confondersi con una formica. Adesso lo rivedevo adulto, magretto a dir la verità, eppure in gamba, di un bel colore biondo, quasi autorevole. (A, 318)

Non ci sono dubbi sulla coincidenza con la blatta nel racconto, che viene descritta così:

C'era una bestiolina piccolissima, lunga circa un millimetro, di colore biancastro, quasi trasparente. [...]Propendo a ritenerla uno scarafaggio estremamente giovane, appena uscito dall'uovo, se non dico eresie, ma già compiutamente formato e per così dire cosciente.<sup>44</sup>

Si tratta di un particolare tipo di blatta, come poco dopo chiarisce Buzzati:

Gli scarafaggi di bordo, chiari di mantello, a differenza dai neri e abbietti omonimi che infestano le cloache, sono di razza fina e natura benigna; nessun marinaio manifesta per essi avversione o ribrezzo. (R, 60)

Così come in *Non tradirà le navi il vecchio "fuochista"*:

Non sono neri e schifosi come quelli delle nostre case gli scarafaggi delle navi. Appartengono a un'altra razza. Sono più snelli, più chiari, puliti, dimostrano confidenza con l'uomo e l'uomo non gli vuole male. La Marina, è lecito dire, li ha in forza. (A, 319)

Il racconto si sviluppa come una telecronaca dei progressi dello scarafaggio alle prese con la parete verticale, tanto che il paragone con la montagna viene spontaneo in uno scalatore come Buzzati:

Fatte le debite proporzioni, era come se un alpinista di media struttura affrontasse un paretone a picco di oltre un migliaio di metri, dopo il primo tratto precipitasse giù fino alla base, subito si riprendesse, risalisse, cadesse di nuovo, indomito si ostinasse ancora. (R, 61)

---

<sup>43</sup> DINO BUZZATI, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, cit., p. 318. Le prossime citazioni tratte da questo articolo verranno segnalate con la sigla A seguita dal numero di pagina.

<sup>44</sup> DINO BUZZATI, *Bestiario*, cit., pp. 59-60. Le prossime citazioni tratte da questo racconto verranno segnalate con la sigla R seguita dal numero di pagina.

Il fascino che determina l'impresa del piccolo animale, colpisce enormemente lo scrittore:

Tenace, non c'era che dire. Sì da far nascere in me un sentimento di vago rispetto. Qualsiasi desiderio o utopia lo traesse lassù, l'animaletto dimostrava una forza di volontà stupenda. (R, 60)

In particolare bisogna segnalare che la parola 'stupefacente' ricorre in Buzzati proprio quando si trova di fronte a manifestazioni di tenacia, come nel caso di *Una caso stupefacente*, in cui una giovane donna vedova e disoccupata deve trovare lavoro per sfamare i propri figli. Con 'stupefacente' Buzzati vuole sottolineare la grande capacità di resistenza da parte di certi individui che fronteggiano le difficoltà della vita e continuano a persistere nell'andare avanti.

Il piccolo "fuochista" infatti ne ha superate davvero tante: è sopravvissuto all'affondamento stesso del *Trieste*:

«Ancora vivo? » gli chiesi. «E come hai fatto a cavartela? » (Il "Trieste" fu affondato, proprio nelle acque della Maddalena, dalle fortezze volanti americane, con un paio di sganci.) (A, 318)

La narrazione prosegue, e tramite le parole dello scarafaggio capiamo anche quale sia la motivazione che ha portato Buzzati a ricordare la nave, a bordo della quale aveva assistito ai più importanti scontri navali della Seconda Guerra Mondiale:

Mi spiegò che il giorno dell'affondamento aveva potuto lasciare il moribondo "Trieste" e raggiungere incolume la riva a bordo di un'assicella, che aveva poi vissuto nel "riposto" del circolo ufficiali della Maddalena, che quindi era riuscito a imbarcarsi su una cisterna, a raggiungere Taranto e a intrufolarsi sul "Garibaldi" il quale gli ricordava, disse, il suo incrociatore scomparso. (A, 319)

È quindi la somiglianza della nave a risvegliare in Buzzati ricordi come quelli narrati in *Una stupefacente creatura*. Le emozioni e le riflessioni fatte quella notte riaffiorano: per Buzzati l'insistenza del piccolo scarafaggio era cosa di tale grandezza che, al confronto, le titaniche imprese umane impallidivano. Ma si tratta anche di una allegoria della vita, non solo militare, sugli sforzi che l'uomo compie inutilmente in previsione della morte.

Il fiero veterano, nel momento in cui stanno attraversando il punto in cui si è inabissato il *Trieste*, supplica Buzzati:

«Scommetto che ci stiamo passando davanti! » disse, senza spiegarsi meglio.  
«Per piacere, apri l'oblò... vorrei vedere. »  
«Che vuoi vedere? In navigazione è proibito aprire gli oblò. La guerra è finita da un pezzo, ma non si sa mai. »  
«La corazzetta! apri almeno la corazzetta che veda attraverso il vetro! » (A, 321)

Ed ecco un altro stupefacente panorama, in cui lo sguardo dello scarafaggio si sovrappone fino a coincidere con quello di Buzzati:

«È là, è là! vedi?» avvertì con vocetta ansiosa. In un angolo di mare in mezzo agli scogli si vedeva galleggiare una fila di cilindri arrugginiti, il resto di un recinto parasiluri, come rotta ghirlanda. Proprio là sotto, invisibile, giaceva morto il "Trieste". (A, 321)

Il momento di commozione passa presto e lo scarafaggio, ligio al proprio dovere, sparisce improvvisamente nelle profondità della nave, lasciando Buzzati solo:

Al galoppo guizzò giù dalla parete. «Un momento! Senti! » chiamai. Ma lui già si era imbucato in qualche misteriosa fessura. (A, 321)

Allo stesso modo si conclude il racconto, preannunciando però, con l'ultima parentesi, l'atteggiamento più militaresco, da veterano, che caratterizzerà lo scarafaggio dell'articolo. Infatti, in chiusura di *Una stupefacente creatura* la tenacia della insetto assume il lessico di uno scontro vero e proprio:

Prima che lo potessi fermare, scivolò di fuori, precipitò nell'abisso, a capofitto scomparve verso ignota sorte. Addio dunque, prode bestiola. (Ma che adesso sia ancora lì, dopo giorni e giorni, con la sua piccola volontà di ferro, e continui a cadere a cadere, lottando per una vittoria che non potrà mai essere sua?) (R, 64)

## Considerazioni finali

Con questo studio ho voluto scandagliare i principali aspetti che caratterizzano la produzione di Buzzati come scrittore-giornalista. Molto si è parlato del suo particolare stile ibrido, ma, in effetti, non era ancora stata effettuata una simile analisi comparativa.

Nel primo capitolo, con il pretesto di ripercorrere la carriera di Buzzati giornalista, meno nota rispetto a quella dello scrittore, sono state date le informazioni bibliografiche a supporto di tutta la successiva indagine. Ho elencato tutte le date della prima pubblicazione in rivista dei racconti contenuti nelle raccolte principali qui prese in considerazione. Il lavoro andrebbe ampliato indicando, per quei racconti che non presentano una prima pubblicazione sul «Corriere» o sulle riviste più note, le date e le sedi mancanti. Catalogazioni simili sono state fatte in passato sporadicamente e l'unica operazione completa, che a me risulta, è quella effettuata da Antonia Arslan per *I sette messaggeri*. Ho scelto inoltre di dare un taglio diverso all'inventariazione degli articoli: invece di suddividerli per argomenti, seguendo il canone classico utilizzato anche da Franco Zangrilli (cronaca africana, di guerra, ciclistica, alpinistica, italiana, nera, animale), ho deciso di inserirli in ordine cronologico, proprio per mettere in risalto il contesto in cui sono stati scritti e sottolineare il parallelismo tematico con i racconti ad essi contemporanei.

Nel secondo capitolo invece ho avuto modo di illustrare, tramite esempi, quelle che io considero le 'declinazioni' dello stile fantastico buzzatiano: vista la presenza di uno stile ibrido, era mio interesse mostrare come questa mescolanza di generi avvenisse, a seconda dei casi, in modo sostanzialmente diverso. Nei racconti e negli articoli, la cronaca e la narrativa vengono dosate da Buzzati in base all'effetto che egli vuole ottenere da un particolare testo o argomento. Certo è che nello svolgere questa analisi è emersa soprattutto la difficoltà di stabilire in certi casi l'appartenenza a un genere,

piuttosto che all'altro, di alcuni suoi testi. Ma questo è il nodo più interessante, e in parte anche il più difficile da affrontare, sul quale si è concentrata la mia tesi. Gli esempi da me forniti in ogni paragrafo vogliono chiarire, ma, allo stesso tempo, problematizzare il procedimento anfibio di scrittura buzzatiana. Le principali motivazioni, avanzate dall'autore stesso, per giustificare l'utilizzo di uno stile ibridato sono due: esso concorre alla strutturazione del fantastico buzzatiano e, allo stesso tempo, contribuisce alla riuscita del testo, affinché questo venga apprezzato dal lettore. Si tratta di un procedimento produttivo qualitativo, non quantitativo. Infatti, ponendo l'accento sull'importanza che Buzzati dà ai propri destinatari, non intendo affermare che egli scrivesse con l'obiettivo principale di farsi leggere dal maggior numero di persone, ma che lo facesse invece per arrivare nel profondo di ogni suo lettore.

È affascinante poter constatare come la pratica scrittorica quotidiana fosse sentita da Buzzati come un'esigenza profonda: egli, taciturno e introverso, comunicava tramite la scrittura. Infatti, se da un punto di vista professionale Buzzati è obbligato a scrivere, il suo tempo libero lo passava sempre e comunque a scrivere. La moglie Almerina ricorda, nell'intervista fattale da Cinzia Mares, che Buzzati scriveva continuamente, alla sera con gli amici, ma anche di notte; praticamente lo si poteva sempre vedere con in mano una matita, o con la macchina da scrivere sulle ginocchia. Il suo stile nasce così, dall'unione volontaria e involontaria delle sue due professioni. Buzzati, filtrando il mondo attraverso una mente fantastica, non poteva illustrare la realtà che ne scaturiva con uno stile semplice. Ma anche il solo fantastico non avrebbe potuto restituire a pieno quanto di perturbante egli riusciva a cogliere nella quotidianità, soprattutto grazie all'esercizio della sua professione giornalistica, che gli offriva continuamente un punto di osservazione privilegiato. È per questo che l'ancoraggio con la realtà, dettato dalla cronaca, riesce a non proiettare direttamente le vicende in un altrove, scorporandole. Infatti, quest'ultime, nonostante vengano lanciate a grande distanza da noi, rimangono vincolate al nostro mondo tramite un sottilissimo legame. Così facendo il lettore è obbligato a riflettere su ciò che gli viene raccontato: la trasfigurazione fantastica facilita la comprensione di determinate tematiche, mentre la vicinanza al reale comporta una maggiore immedesimazione. In questo modo, le lezioni morali impartite riescono ad affondare senza resistenze nell'animo del lettore.

Il terzo capitolo si assume il compito di indagare dall'interno il 'mondo buzzatiano', un microcosmo di temi e stilemi che vivono appoggiandosi gli uni agli altri in un continuo gioco di rimandi. Infatti, parte della coerenza della produzione buzzatiana risiede nel fatto che i testi che la compongono si rivolgono a un sottofondo comune, dettato proprio da tutti questi legami 'intertestuali' rilevabili. Non si tratta, però, di riprese puntuali, o almeno non sempre, ma piuttosto di gradazioni o sfumature dello stesso momento narrativo. L'ultimo capitolo contiene l'interpretazione da me data ad alcuni esempi che considero significativi per un particolare tipo di processo creativo buzzatiano. Si tratta di considerazioni personali che però vogliono comunque basarsi su dati rilevabili e oggettivi. La semplice suggestione basterebbe, in effetti, a mettere in contatto fra loro questi testi, mentre invece è mio principale obiettivo evidenziare come la contaminazione tra articoli e racconti, in alcuni casi, sia l'esito di un volontaria ripresa. Buzzati, come tutti gli scrittori, quando deve descrivere determinate situazioni attinge a uno specifico bagaglio di temi e stilemi, però questo tipo di procedimento non sempre avviene a posteriori, cioè non sempre Buzzati parte dalla vicenda per giungere alla selezione di una particolare immagine. Infatti, è mia convinzione che in alcuni casi siano piuttosto queste suggestioni ad agire a priori nel processo creativo e che quindi, quando determinate costruzioni immaginative non trovano giusta soddisfazione in un solo testo, Buzzati continui effettivamente a declinarle in altri scritti, per esaurirne così la carica potenziale in esse avvertita.



## BIBLIOGRAFIA

### Opere di Dino Buzzati e testi sparsi

*Il segreto del Bosco Vecchio*, Milano, Treves, 1935: Milano, Mondadori, 1979

*I sette messaggeri*, Milano, Mondadori, 1942: Milano, Mondadori, 1984

*La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, Milano – Roma, Rizzoli, 1945: Milano, Mondadori, 1983

*La parola all'Elzeviro*, «Corriere della Sera», 22 settembre 1948

*Come va la «Hood», sir? Eh, non va troppo bene!*, «Corriere d'Informazione», 23-24 agosto 1949

*Tovey sta per rinunciare quando accade il miracolo*, «Corriere d'Informazione», 26-27 agosto 1949

*Seppero che al mattino sarebbero stati distrutti*, «Corriere d'Informazione», 30-31 agosto 1949

*Paura alla scala*, Milano, Mondadori, 1949

*Il crollo della Baliverna*, Milano, Mondadori, 1954: Milano, Mondadori, 1984

*Esperimento di magia*, Padova, Rebellato, 1958

*Sessanta racconti*, Milano, Mondadori, 1958

*Siamo spiacenti di*, Milano, Mondadori, 1960: Milano, Mondadori, 1975

*In quel preciso momento*, Milano, Mondadori, 1963

*Un amore*, Milano, Mondadori, 1963

*Il capitano Pic e altre poesie*, Vicenza, Neri Pozza, 1965

*Il colombre e altri cinquanta racconti*, Milano, Mondadori, 1966

*La boutique del mistero*, Milano, Mondadori, 1968

*Poema a fumetti*, Milano, Mondadori, 1969

*Le notti difficili*, Milano, Mondadori, 1971: Milano, Mondadori, 2004

*I miracoli di Val Morel*, Milano, Garzanti, 1971: Milano, Mondadori, 2012

*Cronache terrestri*, a cura di Domenico Porzio, Milano, Mondadori, 1972

*Romanzi e Racconti*, a cura di Giuliano Gramigna, Milano, Mondadori, 1975

*I misteri d'Italia*, Milano, Mondadori, 1978

*Dino Buzzati al Giro d'Italia*, a cura di Claudio Marabini, Milano, Mondadori, 1981

*Cronache nere*, a cura di Oreste Del Buono, Roma - Napoli, Theoria, 1984

*Il reggimento parte all'alba*, Milano, Frassinelli, 1985

*Lettere a Brambilla*, a cura di Luciano Simonelli, Novara, De Agostini, 1985

*I bambini di Albenga*, in *Buzzati e il Corriere*, a cura di Vittorio Feltri e Bruno Rossi, Milano, Editoriale del «Corriere della Sera», 1986, pp. 28-31

*Le montagne di vetro: articoli e racconti dal 1932 al 1971*, a cura di Enrico Camanni, Torino, Vivalda, 1989

*Lo strano Natale di Mr. Scrooge e altre storie*, Milano, Mondadori, 1990

*Bestiario*, Milano, Mondadori, 1991

*Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, Milano, Mondadori, 1992

*La «nera» di Dino Buzzati. Crimini e misteri*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2002

*La «nera» di Dino Buzzati. Incubi*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2002

*Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Delitti*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2003

*Le cronache fantastiche di Dino Buzzati. Fantasmi*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2003

*Il panettone non bastò. Scritti, racconti e fiabe natalizie*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2004

*I fuorilegge della montagna. Scalate, discese e gare olimpiche*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2010

*I fuorilegge della montagna. Uomini e imprese alpinistiche*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2010

*Le storie dipinte*, a cura di Lorenzo Viganò, Milano, Mondadori, 2013

## **Bibliografia della critica**

GAETANO AFELTRA, SILVANA CIRILLO (a cura di), *Dal giornalismo alla letteratura*, Milano, Einaudi Scuola, 1994

GAETANO AFELTRA, *L'angolo della cultura difeso da Buzzati: elzeviro, storia del giornalismo*, «Corriere della Sera», 27 settembre 2001

ANTONIA ARSLAN, *Invito alla lettura di Buzzati*, Milano, Mursia, 1988

ANTONIA ARSLAN, *Dino Buzzati tra fantastico e realistico*, Modena, Mucchi, 1993

FABIO ATZORI, «*Ma è giusto anteporre la cronaca all'articolo?*». *Buzzati in guerra per il «Corriere della Sera»*, «Studi buzzatiani», a. 2, 1997, pp. 147-163

ROBERTO CARNERO, «*Il bestiario*» di *Dino Buzzati: animali reali e fantastici nei racconti e negli articoli (parte prima)*, «Studi buzzatiani», a. 3, 1998, pp. 64-94

ROBERTO CARNERO, «*Il bestiario*» di *Dino Buzzati: animali reali e fantastici nei racconti e negli articoli (parte seconda)*, «Studi buzzatiani», a. 4, 1999, pp. 51-77

MARIE HÉLÈNE CASPAR, *L'Africa di Buzzati*, Paris, Université Paris X - Nanterre, 1997

MARIE HÉLÈNE CASPAR, *Tératologie buzzatienne*, «Studi buzzatiani», a. 2, 1997, pp. 5-33

MARIE HÉLÈNE CASPAR, *Vergani, Malaparte e Buzzati corrispondenti del «Corriere della Sera» in Etiopia (1937-1940)*, «Narrativa», n. 14, 1998, pp.191-210

FRANCESCO CASSOL, BIAGGI PIETRO, GIANNETTO NELLA, *Ma c'è qualcosa in fondo?. Il mistero e la problematica religiosa nell'opera di Buzzati*, «Studi buzzatiani», a. 5, 2000, pp. 143-158

ILARIA CROTTI, *Dino Buzzati*, Firenze, La Nuova Italia, 1977

ILARIA CROTTI, *Tre voci sospette. Buzzati, Piovene, Parise*, Milano, Mursia, 1994

FERRUCCIO DE BORTOLI, *Buzzati e il «Corriere». Il giornalista e lo scrittore*, «Studi buzzatiani», a. 8, 2013, pp. 89-93

GIANFRANCO DE TURRIS, *Un'intervista a Buzzati di trent'anni fa*, «Studi buzzatiani», a. 3, 1998, pp. 151-160

ENRICO FALQUI, *Inchiesta sulla terza pagina*, Torino, ERI, 1953

- MONICA FEKETE, *L'“oltretomba” buzzatiano. Lettura di Viaggio agli inferni del secolo*, «Narrativa», n. 23, 2002, pp. 77-84
- VITTORIO FELTRI, BRUNO ROSSI, *Mio marito Dino Buzzati*, in *Buzzati e il Corriere*, Milano, Editoriale del «Corriere della Sera», 1986, pp. 65-66.
- ALVISE FONTANELLA (a cura di), *Dino Buzzati*, Firenze, Olschki, 1982
- MARA FORMENTI, *L'infanzia nell'universo buzzatiano*, «Studi buzzatiani», a. 1, 1996, pp. 45-66
- GABRIELE FRANCESCHINI, *Vita breve di roccia: in montagna con Dino Buzzati, Leopoldo di Brabante, pastori e boscaioli*, Belluno, Nuovi Sentieri, 1986, pp. 83-143.
- NELLA GIANNETTO (a cura di), *Il Pianeta Buzzati*, Atti del convegno Internazionale (Feltre-Belluno, 12-15 ottobre 1989), Milano, Mondadori, 1992
- NELLA GIANNETTO, *Il sudario delle caligini: significati e fortune dell'opera buzzatiana*, Firenze, Olschki, 1996
- NELLA GIANNETTO, «*Di solito ciò che si scrive su di me mi annoia terribilmente...*»: una lettera inedita di Buzzati sul libro dedicatogli da Gianfranceschi, «Studi buzzatiani», a. 2, 1997, pp. 164-170
- NELLA GIANNETTO (a cura di), *Buzzati giornalista*, Atti del convegno internazionale (Feltre-Belluno, 18-21 maggio 1995), Milano, Mondadori, 2000
- NELLA GIANNETTO, *Alle origini della scrittura buzzatiana: i primi articoli, i primi racconti*, «Narrativa», n. 23, 2002, pp. 5-20
- GIULIANO GRAMIGNA, *Oggi sono entrato al Corriere, presto sarò cacciato come un cane*, in *Buzzati e il Corriere*, Milano, Editoriale del «Corriere della Sera», 1986, pp. 4-9
- GIOVANNA IOLI, *Dino Buzzati*, Milano, Mursia, 1988
- ANOTNELLA LAGANÀ GION, *Dino Buzzati: un autore da rileggere*, Venezia-Belluno, Corbo e Fiore-Nuovi Sentieri, 1983
- INGE LANSLOTS, *Le Notti difficili: une “zoologie fantastique”?*, «Cahiers», n. 9, 1992, pp. 258-69
- BRIGITTE LE GOUEZ, *Buzzati e il mare nel Buttafuoco*, «Narrativa», n. 6, 1994, pp. 42-59
- GLAUCO LICATA, *Storia del Corriere della Sera*, Milano, Rizzoli, 1976
- CLAUDIO MARABINI, *Gli Anni Sessanta: narrativa e storia*, Milano, Rizzoli, 1969
- CINZIA MARES, *Conversazione con Almerina Buzzati*, «Studi buzzatiani», a. 7, 2002, pp. 127-137

- SILVIA METZELTIN, *Le Alpi di Dino Buzzati*, «Studi buzzatiani», a. 4, 1999, pp. 157-168
- MARIO MIGNONE, *Anormalità e angoscia nella narrativa di Dino Buzzati*, Ravenna, Longo, 1981
- ANNA MOC, *Dal fatto di cronaca alla cronaca di fatti umani*, «Narrativa», n. 23, 2002, pp. 29-36
- INDRO MONTANELLI, *Non ha mai saputo di essere Buzzati*, «Corriere della Sera», 29 gennaio 1972, in *Buzzati e il Corriere*, a cura di Vittorio Feltri e Bruno Rossi, Milano, Editoriale del «Corriere della Sera», 1986, pp. 62-64
- INDRO MONTANELLI, *Il giornalista*, in *Omaggio a Dino Buzzati. Scrittore Pittore Alpinista*, Atti del convegno (Cortina d'Ampezzo 18-24 agosto 1975), a cura del Circolo Stampa Cortina, Milano, Mondadori, 1977, pp. 65-68
- GENO PAMPALONI, *Lo scrittore*, in *Omaggio a Dino Buzzati. Scrittore Pittore Alpinista*, Atti del convegno (Cortina d'Ampezzo 18-24 agosto 1975), a cura del Circolo Stampa Cortina, Milano, Mondadori, 1977, pp. 59-63
- YVES PANAFIEU, *Dino Buzzati: un autoritratto. Dialoghi con Yves Panafieu*, Milano, Mondadori, 1973
- DINO PAPOTTI, *I paesaggi della paura nei Sessanta racconti di Buzzati*, «Studi buzzatiani», a. 9, 2004, pp. 9-34
- MARCO PERALE, *Buzzati e lo sciamano. Fonti iconografiche e tematiche del «Colombre»*, «Studi buzzatiani», a. 9, 2004, pp. 35-46
- TATJANA PERUŠKO, *La realtà deforme. La presenza del grottesco nei racconti di Dino Buzzati*, «Studi buzzatiani», a. 2, 1997, pp. 112-136
- BRUNO PISCHEDDA (a cura di), *La critica letteraria e il Corriere della Sera, I (1876-1945)*, Milano, Fondazione Corriere della Sera, 2011
- DOMENICO PORZIO, *Primi piani*, Milano, Mondadori, 1976
- EMILIO POZZI, *Dino Buzzati a Radio Lugano: l'ultima intervista*, «Studi buzzatiani», a. 6, 2001, pp. 101-112
- EMILIO POZZI, *Con Buzzati a «La Domenica del Corriere»: storie di vita quotidiana e cultura della notizia*, «Studi buzzatiani», a. 7, 2002, pp. 139-143
- EMILIO RADIUS, *Cinquant'anni di giornalismo*, Milano, Guido Miano, 1969
- OTTAVIO ROSSANI, *Dino Buzzati giornalista: la realtà, i fantasmi, le paure*, in *L'attesa e l'ignoto. L'opera multiforme di Dino Buzzati*, a cura di Mauro Germani, Forlì, L'arcoliaio, 2012

- FELIX SIDDEL, *Surveillance in «Il buttafuoco»*, «Studi buzzatiani», a. 3, 1998, pp. 52-63
- EMILIO TADINI, *Fiaba e mito nel Buzzati pittore e scrittore*, «Studi buzzatiani», a. 3, 1998, pp. 181-183
- ANNA TARANTINO, *Il Buttafuoco: osservazioni di un lettore ordinario*, «Narrativa», n. 6, 1994, pp. 34-40
- CLAUDIO TOSCANI, *Guida alla lettura di Buzzati*, Milano, Mondadori, 1987
- LORENZO VIGANÒ, *Conversazione con Gabriele Franceschini*, «Studi buzzatiani», a. 9, 2004, pp. 89-91
- LORENZO VIGANÒ, *La «Nera» secondo Dino Buzzati*, «Studi buzzatiani», a. 8, 2013, pp. 95-100
- SILVIA ZANGRANDI, *Sovrapposizioni e incroci di comunicazione e creatività nella lingua di «Dino Buzzati al Giro d'Italia»*, «Studi buzzatiani», a. 6, 2001, pp. 73-92
- FRANCO ZANGRILLI, *La penna diabolica. Buzzati scrittore-giornalista*, Pesaro, Metauro, 2004
- RODOLFO ZUCCO, *Una lettura di «Paura alla Scala»*, «Studi buzzatiani», a. 4, 1999, pp. 91-124